

PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Mese
Maggio
N. Speciale
Anno 2012

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso
n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
.....e-mail: treviso@flaei.org
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, legge 662/96
FILIALE DI TREVISO

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio

SOMMARIO:

<http://www.giuseppetoniolo.net/>



**“Chi definitivamente recherà
a salvamento la società
presente non sarà un
diplomatico, un dotto, un
eroe, bensì un Santo, anzi una
società di Santi”.**

Beato Giuseppe Toniolo

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso@flaei.org

Chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un Santo, anzi una società di Santi”.

Beato Giuseppe Toniolo

La beatificazione del prof. Giuseppe Toniolo, ci offre l'occasione di conoscere un po' di più questo nostro conterraneo, nato a Treviso e sepolto a Pieve di Soligo, dove aveva conosciuto sua moglie Maria Schiratti. Abbiamo ricostruito il Suo pensiero e la Sua Vita, attraverso il materiale proposto nel sito a Lui dedicato in questa preziosa occasione.

Potrete scegliere quello che più vi può interessare, o assorbire pian piano l'nterezza del materiale proposto!

Il Segretario Territoriale
della Flaei-Cisl di Treviso
Beniamino Michieletto

Oh quanto sono ignorante!

Mi sono fatto invitare alla giornata di studio su Giuseppe Toniolo, nel trentesimo anniversario del decreto sulle “eroicità delle sue virtù”.

Folla delle grandi occasioni il mattino, i più interessati nel pomeriggio, pochi (della mattina) alla celebrazione eucaristica a Pieve di Soligo. Siamo cristiani impegnati a corrente alternata: alla semionda positiva segue quella negativa.

Ma nel dire questo dei miei confratelli nella fede, ho fatto un esame di coscienza: anch'io, cristiano a corrente alternata, ho potuto e dovuto constatare quanto sono ignorante. Sono impegnato nella pastorale sociale ed del lavoro e nel sindacato e non conosco Toniolo.

Luigi Bobba, con passione ne richiamava gli aspetti principali: “Nella proprietà industriale e nelle imprese urge ricongiungere direttamente il capitalista sovventore all'imprenditore industriale e popi l'imprenditore agli versai. E pertanto – trasformare il capitalista che presta all'industriale, n un socio d'industria che con lui condivide tutti i rischi d'impresa a somiglianza di un'accomandita, restringendo così il premio dei semplici capitalisti mutuanti - . “Similmente restringere la classe precaria e misera del semplice salariato; e perciò, ammesso primamente il salario giusto, cioè corrispondente al prodotto del lavoro, concedere all'operaio una parte di codesta remunerazione, piuttosto che in forma fissa, sotto forma di partecipazione agli utili; e ulteriormente elevare l'operaio stesso alla compartecipazione al capitale dell'impresa mediante l'impiego dei risparmi in azioni nominative dell'impresa medesima”.

Dentro di me, mentre ascoltavo, ho condensato il tutto nel binomio “democrazia economica” tanto caro la Cisl in cui opero. Ma allora esso trovava le radici in studi di uomini cristiani tanti anni prima che la Cisl nascesse.

Poi, è stato ricordato come nella nostra Costituzione trovino dignità queste indicazioni e tante altre pensate ed elaborate nella casa ecclesiale.

Ci è stato proposto di aggiornare il pensiero del Toniolo, l'economista di Dio, in un bilanciamento tra etica ed economia sostituendo al secondo piatto la globalizzazione.

Ritenevo di avere il diploma di maturità e mi sono ritrovato all'asilo infantile.

Devo ricominciare!

Ma perché, nelle nostre celebrazioni liturgiche, non c'è uno spazio anche per gli insegnamenti della Chiesa sui tanti versanti della quotidianità: non sono anche questi pastorale ordinaria?

Da Partecipare del mesedi dicembre 2001

Gianni Carminati

Indice

Pagina	Argomento
2	Presentazione
6	IN PREGHIERA CON GIUSEPPE TONIOLO
6	CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO
6	• Introduzione
7	• Indice
7	POSTULAZIONE
7	Postulatore
7	Vice postulatori
8	COMITATO
8	Soggetti del Comitato
8	Membri del Comitato
8	ITER DELLA CAUSA
8	1933-2012
8	1933 - 2001
9	2001 - 2012
9	Lettera di mons. Angelo Becciu, Sostituto della Segreteria di Stato a mons. Domenico Sigalini
10	Decreto Super Virtutibus - (in latino) 14 giugno 1971 Il Servo di Dio viene dichiarato venerabile
13	MIRACOLO
13	ESUMAZIONE DELLA SALMA
14	Foto esumazione
14	Parrocchia di Pieve di Soligo
15	29 APRILE 2012
15	Saluto di Benedetto XVI ai partecipanti alla beatificazione di Giuseppe Toniolo Regina Caeli, 29 aprile 2012 "Cari fratelli e sorelle!"
16	San Paolo fuori le mura
16	Rappresentante Santo Padre
18	Il postulatore Mons. Domenico Sorrentino sulla vita di Giuseppe Toniolo Il Venerabile Servo di Dio
19	Programma della giornata
22	INIZIATIVE
22	Comunicato stampa - Giuseppe Toniolo. Una buona economia per una buona politica Roma 11 aprile 2012
22	Alberione - Toniolo: fare rete per fare chiesa
23	La targa dell' Azione Cattolica nella casa di Pieve
24	Segno di Aprile: Toniolo, santo del quotidiano
24	La mostra sul beato Giuseppe Toniolo promossa da Aci e Fuci in collaborazione con il Comitato di beatificazione e canonizzazione.
25	NOVITA' IN LIBRERIA
25	G. Toniolo. Alle origini dell'impegno sociale e politico dei cattolici
25	Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia di Domenico Sorrentino
25	Giuseppe Toniolo. Alle origini della dottrina sociale della Chiesa
26	L'Economista di Dio. Giuseppe Toniolo
26	Cercate prima il Regno di Dio
27	Giuseppe Toniolo. «Per una società di santi»
27	Giuseppe Toniolo, "Per un miglior bene avvenire".
28	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
28	• I. Opere di Toniolo
28	• II. Saggi e articoli su Toniolo
30	DALLA STAMPA
30	Laico e beato, la via di Toniolo

Pagina	Argomento
31	L'Italia in crisi di speranza
31	Esponente esemplare laicato cattolico
32	Toniolo: Milano (Aci), 'provvidenziale' percorso beatificazione
32	Il miracolo di Giuseppe Toniolo
34	VITA
34	Note biografiche
35	Profilo biografico
41	Fonti bibliografiche
44	LA FAMIGLIA
44	Maria Toniolo
44	Suor Maria Pia Toniolo, la ricerca dell'essenziale
45	Gli studenti: la seconda famiglia di Toniolo
47	Giuseppe, Maria e la piccola tribù
48	Due lauree in tasca e una famiglia da mantenere
49	Casa Toniolo a Pisa
55	OPERE
55	Gli scritti di Giuseppe Toniolo
55	Voglio farmi santo. Diario spirituale di Giuseppe Toniolo
55	Per un miglior bene avvenire
57	CITAZIONI - LE SUE PAROLE
57	Oh! Mio Gesù - morto e risorto per me ...
57	Il dovere della solidarietà umana
57	Dalla Lettera al figlio Antonio
57	Fiat voluntas tua
57	L'ineffabile unione
58	La vita interiore
58	Economia e utile personale
58	Discepoli amici
58	Crisi della civiltà
59	CITAZIONI SU DI LUI
59	Benedetto XVI
59	La figlia Teresa
60	OPERE SU DI LUI - ARTICOLI PER APPROFONDIRE
60	Emografia A.C. 1900-2012
61	Un nuovo sito dedicato al Toniolo
61	Toniolo e l'opera dei congressi
62	• Intellettuale impegnato
62	• La situazione dei cattolici in Italia
63	• La svolta impressa dal Toniolo
63	• Il ruolo della Chiesa
63	Toniolo, riformatore sociale cattolico.
64	• Le riforme
64	• Economia ed etica
64	• Il giusto salario
65	• L'associazionismo operaio
65	• La partecipazione
66	Toniolo e la democrazia
66	• La Democrazia cristiana
66	• Toniolo e la democrazia
67	• Gli ultimi impegni
68	Giuseppe Toniolo: spiritualità e cultura
68	• 1. Toniolo e la cultura

Pagina	Argomento
68	• 2. la cultura tra “passione” e “vocazione”
69	• 3. impegno culturale evita spirituale
70	• 4. impegno culturale e servizio: l’università
71	• 5. fede e cultura
72	• 6. cultura e storia
73	• 7. il “progetto culturale”
74	• 8. ciò che resta ...
74	• Riferimenti
77	Il volto meno noto di Toniolo
78	La riflessione del card. Dionigi Tettamanzi Arcivescovo di Milano
78	• Tra Treviso e Pisa
78	• Il Programma di Milano
79	• Il Seminario di Milano
79	• Conclusione
79	Giuseppe Toniolo, Santo nel quotidiano
79	• Voglio farmi santo
80	• Una santità semplice, quotidiana
80	• Fidanzato
80	• Sposo
80	• Padre
81	• Docente ed educatore
82	Esempio di santità laicale
82	• Nella storia italiana
83	• Un padre di famiglia
83	• La vita come vocazione
84	• L’impegno sociale
84	• Un’intensa spiritualità
85	L’apostolo della Rerum Novarum
85	• L’annuncio della Beatificazione
86	• Membro attivo dell’Azione Cattolica
86	L’economia ha un’anima
87	Toniolo, al cuore della politica
89	Tesi di laurea: Giuseppe Toniolo e la remunerazione del fattore lavoro

IN PREGHIERA CON GIUSEPPE TONIOLO

Preghiera

*Signore Gesù,
ti ringraziamo per averci dato
il tuo Servo Giuseppe Toniolo,
esemplare sposo e padre
sapiente educatore di giovani
dalla cattedra universitaria.
Egli ha dedicato la vita
interamente al tuo Regno,
nella testimonianza del Vangelo
come sorgente di salvezza
per la cultura e la società.
Fa' che il suo esempio
ci spinga ad amarti
come egli ti ha amato.
La sua intercessione
ci sostenga e ci aiuti
nelle nostre necessità.
Dona alla Chiesa,
che egli ha tanto amato e servito,
di poterlo onorare accanto a Te,
sui tuoi altari,
testimone di santità laicale
a gloria della Santissima Trinità.
Amen*

Cercate prima il Regno di Dio

In preghiera con il venerabile Giuseppe Toniolo

di Domenico Amato - Presentazione di mons. Domenico Sorrentino

Ed. AVE, Roma 2007

Introduzione

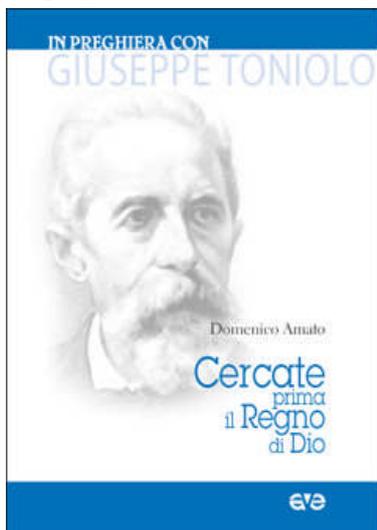
La preghiera, come ci ha insegnato Gesù, è la forma di colloquio che il cristiano instaura con il Padre. Nella preghiera il fedele ritrova se stesso guidato dalla Parola di Dio e dall'esempio dei santi.

Questo fascicolo vuole essere uno strumento semplice di preghiera. È la testimonianza del venerabile Giuseppe Toniolo che accompagna questa proposta. Una proposta per pregare insieme al servo di Dio e per pregare Dio attraverso l'intercessione del Venerabile Toniolo.

Vengono proposti, in primo luogo, 12 schemi di preghiera per gruppi di giovani, adulti, lavoratori, studenti, famiglie... Ogni schema ha un riferimento essenziale alla Parola a cui segue un passo dagli scritti del Venerabile Giuseppe Toniolo. È a partire dalla testimonianza di questo testimone laico della fede che deve scaturire la riflessione e la preghiera illuminata dalla Parola di Dio.

Ogni incontro sarà introdotto, dopo il segno della croce, dalla preghiera per la beatificazione del venerabile Giuseppe Toniolo e si concluderà con la lettura del Testamento o della testimonianza di padre Gemelli sulla morte del Toniolo.

Viene poi suggerita una novena da celebrarsi in onore del Venerabile e per chiedere, tramite la sua intercessione, grazie al Signore della vita.



Data la profonda devozione mariana del servo di Dio (si sa dalle testimonianze che egli ogni giorno oltre a prendere parte alla S. Messa e a comunicarsi, recitava il santo Rosario), si suggerisce di prepararsi agli incontri di preghiera o alla celebrazione della novena con la recita del Rosario.

Domenico Amato

Indice

Presentazione

Introduzione

Itinerari tematici

1. Primato della fede
2. Cristo verità del mondo
3. Eucaristia e adorazione
4. Famiglia e bellezza della vita
5. Spiritualità e studio
6. Educazione e giovani
7. Impegno culturale
8. Società e politica
9. Istituto di diritto internazionale per la pace
10. Fedeltà al Papa
11. Laicato cattolico
12. Valore dell'Associazione

Novena del venerabile Giuseppe Toniolo

Preghiera

Brani dal testamento

Scheda Bio-Bibliografica

POSTULAZIONE

Postulatore



S.E. Mons. Domenico Sorrentino,
Arcivescovo - Vescovo
di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino
è il postulatore della causa

[Profilo](#)

ARTICOLI E RELAZIONI

[Giuseppe Toniolo: spiritualità e cultura](#)

PUBBLICAZIONI

L'Economista di Dio. Giuseppe Toniolo di Domenico Sorrentino, ed AVE, Roma 2001

Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia, Cinisello Balsamo 1987.

Giuseppe Toniolo. Una biografia, Cinisello Balsamo 1988.

(a cura), *Giuseppe Toniolo. Voglio farmi santo*, Roma 1995.

Spiritualità e cultura teologica in Giuseppe Toniolo in Pecorari P. (a cura), *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Udine 1990, pp. 239-256.

Gli intellettuali cattolici e la nascita della "sociologia cristiana": la Rivista internazionale di scienze sociali, in: AA.VV., *La "Rerum novarum" e il movimento cattolico italiano*, Brescia 1995, pp. 85-151.

Giacomo Sichirollo e Giuseppe Toniolo in *Chiesa e Società nel Polesine di fine Ottocento*. Atti del XV Convegno di Studi Storici Rovigo, 18-19 novembre 1989, Brescia 1991, pp. 69-81.

Toniolo, laico cristiano, in Archidiocesi di Pisa - Opera Giuseppe Toniolo, Atti del Convegno di studi su Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 - Pisa 1918) Pisa 7-8 ottobre 1988, Pisa 1990, 121-144.

Vice postulatori

Mons. Massimo MAGAGNIN

Silvia Monica CORREALE

COMITATO

Soggetti del Comitato

Arcidiocesi di Pisa

Diocesi di Treviso

Diocesi di Vittorio Veneto

ACI - Azione Cattolica Italiana

FUCI - Federazione Universitaria Cattolica Italiana

Istituto Toniolo Ente Fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani (dal 3 febbraio 2012)

Membri del Comitato

- S. E. R. Benotto Giovanni Paolo *Arcivescovo di Pisa*
- Borgiani Luigi *Segretario Generale Aci*
- D'Avino Michele *Direttore Istituto di Diritto internazionale della pace G. Toniolo*
- Correale Silvia *Vice Postulatrice - Vicepresidente Fondazione Pio XI*
- Desidera Bruno *Rappresentante Treviso*
- S. E. R. Gardin Gianfranco Agostino *Vescovo Di Treviso*
- Don Giovacchini Enrico *Rappresentante Pisa*
- Mons. Lanza Sergio *Assistente Ucsc*
- Mons. Magagnin Massimo *Vice Postulatore - Rappresentante Vittorio Veneto*
- S. E. R. Miglio Arrigo *Presidente Comitato Settimane Sociali Cattolici Italiani - Cei*
- Don Masiero Giuseppe *Assistente Centrale Settore Adulti - Assistente Nazionale Mlac*
- Miano Franco *Presidente Nazionale Aci*
- Moni Bidin Lisa *Vice Presidente Nazionale Settore Giovani Aci*
- Ornaghi Lorenzo *Rettore Ucsc*
- Panajotti Michele *Amministratore Nazionale Aci*
- Padre Pischetta Michele *Assistente Nazionale Fuci*
- S. E. R. Pizziolo Corrado *Vescovo Vittorio Veneto*
- Preziosi Ernesto *Istituto G. Toniolo Ucsc*
- Ratti Alberto *Presidente Nazionale Fuci*
- Serra Vincenzo *Amministratore Comitato - Amministratore Fondazione Pio XI*
- S. E. R. Sigalini Domenico *Assistente Generale Aci*
- Simeoni Francesca *Presidente Nazionale Fuci*
- S. E. R. Sorrentino Domenico *Postulatore - Arcivescovo - Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino*
- S. Em. R. Tettamanzi Dionigi *Presidente Istituto G. Toniolo Ucsc*
- Tibaldi Maria Grazia *Fiac - Segretaria Fondazione Pio XI*
- Trionfini Paolo *Direttore Istituto Paolo VI - Vice Presidente Nazionale Settore Adulti Aci*
- Mons. Ughi Ugo *Vice Assistente Generale Aci*
- Zabotti Francesca *Vicepresidente Fondazione Pio XI*
- Santomiero Chiara *Ufficio Stampa*

ITER DELLA CAUSA

1933-2012

1933 - 2001

L'iter della causa: 1933 - 1971 - 2001

«L'iniziativa per l'avvio della Causa di beatificazione di Giuseppe Toniolo è merito della FUCI. Furono i fucini, infatti, che in un'assemblea dei Presidenti tenuta a Firenze il 21 maggio del 1933 se ne fecero promotori, inviando una lettera postulatoria a mons. Gabriele Vettori, Arcivescovo di Pisa, città dove Toniolo era a lungo vissuto, e a mons. Eugenio Beccagato, Vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto), diocesi a cui appartiene Pieve di Soligo, dove riposano le sue spoglie mortali. La lettera, firmata da Iginio Righetti e da

mons. Guido Anichini, esordiva così: «Le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, anche alla distanza di tre lustri dalla morte del prof. Giuseppe Toniolo, sentono di essere obbligate verso la Sua venerata persona, che in tempi difficili e torbidi seppe tenere alto, nelle aule scolastiche superiori d'Italia, il prestigio della scienza cristiana e alle giovani generazioni fu esempio splendidissimo di vita santa, tutta impiegata nell'adempimento dei doveri domestici e pubblici e consumata nobilmente nell'affermazione dei principi cristiani nella vita sociale. Il nome di Giuseppe Toniolo infatti vive ancora nelle università italiane, per la fama della sua dottrina e per merito dei suoi discepoli che lo hanno seguito nell'apostolato dell'insegnamento; vive soprattutto, il nome suo, tra i cultori della sociologia cristiana instaurata da Leone XIII, immortale autore della Rerum novarum, e nelle associazioni studentesche, che furono le accolte dell'Azione Cattolica a lui più care e dalle quali sperava tanto, per la diffusione delle dottrine sociali e del pensiero cristiano in generale». Alla FUCI si aggregò subito l'intera Azione Cattolica, presieduta da Augusto Ciriaci e assistita da mons. Giuseppe Pizzardo. Più tardi (1942) entrerà nel Comitato anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La richiesta fu subito accolta dalla competente autorità e si iniziarono i processi informativi: dal 1934 al 1941 si svolse il Processo ordinario a Pisa, mentre alcuni processi si svolsero per rogatoria (Roma, Genova, Torino, Milano, Brescia, Ceneda). Su questa base, concluso anche l'esame degli scritti del Toniolo, si poté introdurre il processo apostolico (7 gennaio 1951). Furono istruiti processi a Pisa (1951-54), a Roma (1951-53), a Vittorio Veneto (1951-53), a Milano (1951-54). In tutto furono ascoltati 54 testimoni, e tra essi alcuni di grande notorietà: dal card. Pizzardo al futuro card. Bevilacqua, da don Luigi Sturzo al conte Giuseppe Dalla Torre, dalla principessa Cristina Giustiniani al p. Agostino Gemelli. Il processo approdò al decreto di eroicità delle virtù emanato, su disposizione di Paolo VI, il 14 giugno 1971. Da allora il Toniolo è venerabile. Ai fini della Causa, è questo il tempo della sensibilizzazione della comunità cristiana, della conoscenza della figura del Servo di Dio, e soprattutto della preghiera. Per la Beatificazione si attende infatti solo il segno di un "miracolo" compiuto per intercessione del Servo di Dio. + Domenico Sorrentino (Postulatore, Arcivescovo di Pompei)»

2001 - 2012

Studio delle grazie segnalate e ottenute per intercessione del Servo di Dio

Incontri e materiali per far conoscere il venerabile Servo di Dio

2007 Istruzione diocesana sul probabile Miracolo

2008 - 2009 fase romana del probabile miracolo

2010 - 14 gennaio il Santo Padre autorizza la promulgazione del decreto sul miracolo

2011 - 20 settembre/7 ottobre ricognizione canonica, esumazione e inumazione definitiva della salma nella Parrocchia di Pieve di Soligo

2012 29 aprile Beatificazione

Lettera di mons. Angelo Becciu, Sostituto della Segreteria di Stato a mons. Domenico Sigalini



11 novembre 2011

SEGRETERIA Di STATO

Dal Vaticano, Il novembre 20 Il

PRIMA SEZIONE • AFFARI GENERALI

N. 197.473

Eccellenza Reverendissima,

sono lieto di significarLe che il Sommo Pontefice ha disposto che la Celebrazione del Rito di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio

Giuseppe Toniolo, laico e padre di famiglia, abbia luogo a Roma, nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, domenica 29 aprile 2012. Rappresentante del Santo Padre sarà Sua Em.za il Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo emerito di Palermo e già Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Nel comunicare quanto sopra, sono a pregare. l'Eccellenza Vostra di voler prendere direttamente contatto con la Congregazione delle Cause dei Santi per quanto concerne l'organizzazione della Celebrazione.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio dell'Eccellenza Vostra Rev.ma ;v.monel Si~

Angelo Becciu

Sostituto

A Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Domenico SIGALINI Vescovo di Palestrina Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana Curia Vescovile -Piazza Gregorio Pantanelli, 8 00036 PALESTRINA (Roma)

Decreto SUPER VIRTUTIBUS

(in latino) 14 giugno 1971

Il Servo di Dio viene dichiarato venerabile

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

DECRETUM

PISANA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOSEPHI TONIOLO

IN PISANO ATHENAEI PROFESSORIS

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

«Socialis doctrinae pariterque actionis, quam catholica Ecclesia saeculis volventibus explicavit, longe insigne documentum, nemine refragante, sunt existimandae praeclarissimae Encyclicae eae Litterae, quibus *Rerum Novarum* initium, quas Decessor Noster Leo XIII in vulgus emisit... et, quod novum instaurandarum rerum oeconomicarum et socialium ordinem, *Magnam Chartam* ad hunc usque diem nominant» (Enc. *Mater et Magistra*, in: A.A.S. 1961, pp. 402, 407).

In numero autem «catholicorum hominum qui, ut ibidem insinuat Ioannes XXIII, his incitati adhortationibus, complura susceperunt coepta, ut ad effectum tradita doctrina adduceretur», primas in Italia tenuit Iosephus Toniolo. Quinimmo hic Servus Dei inter doctissimos fuit viros a Leone XIII ad memoratas Encyclicas Litteras conscribendas consultos; et ipsemet vita, magisterio et scriptis, evangelica de caritate et iustitia praecepta continenter et alacriter implevit.

Quod quidem ei non parvae laudi vertit et commendationi, quippe cum de heroicis illius virtutibus sit attestandum.



Tarvisii, in Venetorum finibus, die 7 Martii a. 1845 is ortus est et decimo post die ex aqua et Spiritu Sancto renatus (cf. *Io.* 3, 5). Parentes ei fuerunt Antonius Toniolo, artis aedificandi peritus, et Elisabeth Alexandri; atque tres minores natu germani. Venetiis, in S. Catharinae collegio, humanarum instructus est litterarum studiis, quae Patavii egregie cumulavit utpote in iuris prudentia doctor anno 1867 renuntiatus.

Iuxta argumentandi propositum, cui novensis doctor titulum inscripserat: *L'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia*, universa ei fuit ratio docendi. Siquidem postquam Venetiis quattuor annos « Oeconomiae politicae » magistrum egit, Mutinae ad eiusdem disciplinae cathedram anno 1878 electus est, tamquam extra ordinem in studiorum universitate professor; anno autem sequenti ad Pisanam fuit universitatem translatus, ubi paulo postea de numero professor « Oeconomiae politicae » ac disciplinae « Statisticae » factus est.

Novem itaque lustra, scilicet usque ad mortem, doctrina, quam dicunt socialem, e catholicae religionis principiis deducta, alumnorum mentes imbuit moresque formavit. Multigenis pariter de hac doctrina editis libris, quorum princeps *Trattato di economia sociale* vulgo appellatur, et ubertate scientiae et fidei testimonio plures erudivit in iustitia.

Hac simul tempestate, Dei Servus et « scriba doctus » bonus ac fidelis exstitit paterfamilias « qui profert de thesauro suo nova et vetera » (*Mt.* 13, 52). Etenim e Maria Schiratti, anno 1878 pia sibi uxore ducta, septem genuit filios quibus, ad exemplum Deiparae Sponsi et patroni sui S. Ioseph, caelestis et terreni tritici contulit mensuram (cf. *Lc.* 12, 42).

Si ergo causa animadvertitur ob quam et vivendi sanctimonia et agendi vi is fuerit praeclarus, ea prorsus e divina fide scaterere videtur. Fides enim — ut quidam de illo asseveravit episcopus — totam eius vitam illuminavit: fides cui humana scientia non obstat, fides qua orationem sequitur actio. Evangelicae veritatis domi forisque fuit discipulus et assertor; mitis ex intimo corde, nunquam tamen veritus Christi et Ecclesiae aspernatores.

Pius in Deum et simul erga homines iustus, illam docuit iustitiam quae « perpetua et immortalis » praedicatur (*Sap.* 1, 15). Quapropter, sacramentorum eucharistiae et paenitentiae assiduus ac matrimonii gratia fultus, in Christifidelium ecclesia atque publica Italarum re bonorum fuit auctor operum. Ipse namque, postquam S. Pius X Encyclicis Litteris *Il fermo proposito* inscriptis societatem « Actionem catholicam » nominatam novis constituit legibus, ab eodem Pontifice recentis « Unionis Popularis » praeses renuntiatus est; quo in munere alterius partis providus

existit fundator, quae catholicarum Italiae mulierum foveret Unionem. Sociologica studia inter catholicos sapienter promovit, opificum ac tenuium iura fortiter tutatus est. Ad tractandum igitur de omni sociologica re Servum Dei aetate sua studio et actione viguisse hodieque auctoritate valere plura documenta cunctis testimonio sunt.

Indubio igitur merito dignus visus fuit qui, etiam a viro fidei experte « apostolus laicus » cum laude appellaretur, cum duobus praecipue civibus cuius, sanctitate et scientia praeditis, sociandus: cum Beato nempe Contardo Ferrini, in Papiensi universitate iuris professore, et Venerabili Ludovico Necchi, medico simulque catholicae Mediolanensis universitatis confundator, pro qua instituenda ipse Servus Dei usque ad extremum vitae fortem et divino spiritu instinctam manifestavit voluntatem. Quibuscum sane dicendus est exemplo doctrinam praecurrisse, a Concilio Vaticano II de laicorum sanctitudine et actuositate sancitam (cf. *Lumen gentium*, c. IV).

Laudabilem ideo cum transegisset vitam, aequae laudabilem Pisis sortitus est mortem, anno 1918 die 7 Octobris, Beatae Mariae Virginis a Rosario sacra, quam huiusmodi prece quotidie invocare solitus erat. De Servi Dei sanctitatis fama inquiri coeptum est ordinario processu annis 1934-1941 Pisis constructo, comitantibus rogatorialibus Romano, Ianuensi, Taurinensi, Mediolanensi, Brixiensi et Cenetensi. Die 1 Iunii a. 1947 decreto super scriptis lato, causa apud S. Rituum Congregationem introducta est die 7 Ianuarii a. 1951. Apostolici deinde processus Pisis, Romae, Mediolani et Cenetae annis 1951-1954 instructi sunt, de quorum validitate decretum die 8 Iulii 1955 editum fuit.

Ad normam vero S. C. pro Causis Sanctorum recens institutae, peculiaris Congressus super virtutibus die 16 Februarii a. 1971 adunatus est, quem secuta est, die 29 mensis Martii subsequens, plenaria Patrum Cardinalium Congregatio coacta, in qua Em.mus ac Rev.mus Dominus Carolus Cardinalis Confalonieri, Causae Ponens seu Relator, dubium discutiendum posuit: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* Et Rev.mi Patres Cardinales, Sacrae Congregationi pro Causis Sanctorum praepositi, qui convenerant, affirmativum suffragium singuli tulerunt.

De hisce autem omnibus facta Summo Pontifici Paulo VI per subscriptum Cardinalem die 31 Maii anni huius 1971 relatione, Sanctitas Sua affirmativam sententiam Sacrae Congregationis laeto animo excepit

iussitque decretum super heroicis Servi Dei virtutibus apparari. Quod cum factum esset, Beatissimus Pater, aecitis infrascripto Cardinali Praefecto, meque a Secretis aliisque vocari solitis, iisque adstantibus, hodierno die edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Carilate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnecis Servi Dei Iosephi Toniolo, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in Acta S. Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Die 14 mensis Iunii a. D. 1971.

Saulus Card. Bertol., Praef.

S. Antonelli, archiep. Interim, a secretis

MIRACOLO

Il miracolo attribuito all'intercessione del venerabile Servo di Dio riguarda un giovane di Pieve di Soligo (Tv), paese nel quale è sepolto Giuseppe Toniolo, Francesco Bortolini, adesso 38enne. Il 7 giugno del 2006, dopo una serata di festa era caduto da una rete di recinzione provocandosi delle ferite che avevano portato i medici a considerare le sue condizioni "disperate".

Attorno a lui si è stretta la comunità parrocchiale di S. Maria Assunta di Pieve di Soligo che ha chiesto l'intercessione del Toniolo per la guarigione del giovane il quale, dopo qualche giorno, ha iniziato a migliorare fino a ristabilirsi completamente.

ESUMAZIONE DELLA SALMA

La traslazione della salma dal cimitero alla Chiesa Parrocchiale di Pieve di Soligo è avvenuta nel 1940
2011 - 20 settembre / 7 ottobre 2011 ricognizione canonica, esumazione e inumazione definitiva della salma nella Parrocchia di Pieve di Soligo

Foto esumazione



LUOGO DELLA SEPOLTURA

Tomba



Parrocchia di Pieve di Soligo



29 APRILE 2012

Saluto di Benedetto XVI ai partecipanti alla beatificazione di Giuseppe Toniolo Regina Caeli, 29 aprile 2012 "Cari fratelli e sorelle"

Un saluto speciale rivolgo ai pellegrini riuniti nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, dove stamani è stato proclamato Beato Giuseppe Toniolo. Vissuto tra il XIX e il XX secolo, fu sposo e padre di sette figli, professore universitario ed educatore dei giovani, economista e sociologo, appassionato servitore della comunione nella Chiesa. Attuò gli insegnamenti dell'Enciclica Rerum novarum del Papa Leone XIII; promosse l'Azione Cattolica, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, le Settimane Sociali dei cattolici italiani e un Istituto di diritto internazionale della pace. Il suo messaggio è di grande attualità, specialmente in questo tempo: il Beato Toniolo indica la via del primato della persona umana e della solidarietà. Egli scriveva: «Al di sopra degli stessi legittimi beni ed interessi delle singole nazioni e degli Stati, vi è una nota inscindibile che tutti li coordina ad unità, vale a dire il dovere della solidarietà umana».

San Paolo fuori le mura



Rappresentante Santo Padre

Omelia del Card. Salvatore De Giorgi, Rappresentante del Santo Padre BENEDETTO XVIBEATIFICAZIONE DEL VENERABILE GIUSEPPE TONIOLO

Basilica papale di San Paolo - 29 aprile 2012 1 - Nella pienezza della gioia pasquale Gesù Risorto oggi si presenta a noi come il Buon Pastore innamorato del suo gregge, per il quale, crocifisso, ha sacrificato la vita, e al quale, risorto, la dona e la ridona in abbondanza.

E' lui la pietra scartata dai costruttori, divenuta la pietra d'angolo.

Lo aveva preannunziato il salmista, come abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale.

Lo ha attestato a Pentecoste l'apostolo Pietro, che alla domanda del Sinedrio con quale potere o in quale nome è stato guarito il paralitico risponde deciso: "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno"; manifesta pubblicamente la fede nella risurrezione: "voi lo avete crocifisso", ma Dio "lo ha risuscitato dai morti", e lancia alla storia la prima solenne dichiarazione dell'unicità e della universalità salvifica del Signore Gesù: "In nessun altro c'è salvezza: non v'è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".

Salvatore di tutti gli uomini, il buon Pastore chiama tutti alla salvezza: anche coloro che non provengono dal suo recinto, perché anch'essi ascoltino la sua voce e diventino un solo gregge e un solo pastore.

In realtà è in lui che il Padre nel suo grande amore chiama tutti a diventare suoi figli. E quanti lo siamo diventati realmente con il Battesimo - come ha precisato San Giovanni nella seconda lettura ci chiama a vivere da veri figli suoi, nell'attesa di essere pienamente "simili a lui" nella gloria eterna, dove "lo vedremo così com'egli è".

2 - E' questa la vocazione alla santità, traguardo di ogni altra vocazione nella Chiesa, dono della carità di Dio, come ci ha ricordato il Papa nel Messaggio dell'odierna Giornata di Preghiera per le vocazioni. E dono dell'amore di Dio all'Italia è stato il Prof. Giuseppe Toniolo. Grande dono pasquale di Cristo Risorto è la sua beatificazione.

Accogliamo, pertanto, con gioia l'invito del salmista, e rendiamo grazie al buon Pastore, che lo ha suscitato, e al suo Vicario in terra, Benedetto XVI, che lo ha dichiarato beato, presentandolo come esempio di padre di

famiglia, di sapiente educatore dei giovani, di laico di Azione Cattolica, di testimone del Regno di Dio nel mondo della cultura, dell'economia e della politica.

Furono questi i luoghi privilegiati della sua missione e della sua santificazione, come cristiano laico, nel cuore della Chiesa e della società, con spirito profondamente vocazionale.

Egli era convinto, come poi ha precisato il Concilio Vaticano II del quale può essere considerato un antesignano, che tutti indistintamente siamo chiamati alla santità, ossia "alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità nelle ordinarie condizioni e situazioni di vita"; che "tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano" (LG 40); che i laici si santificano nel mondo e per la santificazione del mondo, senza essere del mondo, attraverso l'esercizio del loro compito proprio:

l'animazione cristiana delle realtà temporali (AA 7).

Ne era così convinto che non esitava di affermare: "Chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi". Da qui la sua ferma decisione: "Voglio farmi santo". E si dette un regolamento di vita spirituale e professionale, valorizzando i mezzi sempre attuali dell'ascetica cristiana: la preghiera, la meditazione, la Messa e la comunione quotidiana, la confessione frequente, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, i ritiri mensili, gli esercizi spirituali annuali e la recita del Rosario, la cui festa segnò il suo passaggio al cielo. Un vero contemplativo dell'azione.

3 - Il radicarsi in Dio fu l'anima del suo impegno cristiano nella famiglia, sulla cattedra e nella società. Sposato con Maria Schiratti e padre di sette figli, considerò la famiglia il luogo primario della sua santificazione e della sua missione. La sua fu una famiglia normale, inserita nella vita della parrocchia e aperta a quella della società, serena nell'affrontare le inevitabili difficoltà perché unita dalla forza del Vangelo che si leggeva insieme ogni mattina e animata dalla preghiera che si recitava insieme ogni sera. Una vera chiesa domestica. Un'affascinante testimonianza della dignità e della bellezza della famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile e fedele di un uomo con una donna per una comunione di vita e di amore secondo il disegno di Dio, che non si può stravolgere senza sconvolgere la vita stessa della società.

Insigne professore universitario, sulle cattedre di Padova, di Modena e di Pisa, seppe essere non solo il maestro qualificato dei giovani studenti, ma soprattutto il loro amico ed educatore nella ricerca della verità. Avvertiva già allora l'emergenza educativa per il clima universitario indifferente o ostile alle fondamentali istanze religiose e morali, come anche l'urgenza di una solida formazione culturale cristiana che preparasse le nuove generazioni ad affrontare le sfide del futuro. E sulla promozione della cultura impegnò i doni di una intelligenza non comune e di una lungimiranza quasi profetica, soprattutto circa la necessità, per il bene nel nostro Paese, di una presenza dei cattolici, nel sociale e nel politico, limpida, coerente, coraggiosa e unitaria, fondata sull'inscindibile rapporto tra fede e ragione.

4 - Convinto che la comunione, segreto della credibilità e dell'efficacia dell'apostolato, si costruisce con l'obbedienza, fu sempre fedele ai quattro Papi del suo tempo: li guardava con occhi di fede e li difendeva con amore di figlio.

Essi sapevano di poter contare su di lui, in un momento storico in cui l'unità dei cattolici, a causa della complessa questione romana, esigeva mediatori intelligenti e sicuri, costruttori di ponti e non di fossati, uomini di relazioni e di sintesi, come lui. E lui offrì la sua vasta e profonda cultura scientifica al loro Magistero, che accolse sempre docilmente, additandolo, soprattutto ai cattolici impegnati nel sociale e nel politico, come un punto di riferimento sicuro: sia per operare in modo competente e coerente, sia per evitare il rischio di essere strumentalizzati da quanti negano o combattono il Vangelo e i valori cristiani. I quali, - precisava il Beato - non sono in contrasto con gli autentici valori umani, ma ne sono l'espressione più piena: li confermano, li sostengono, li elevano e li promuovono, per la più efficace realizzazione del bene comune, fine preminente dell'azione sociale e politica.

Con questa fedeltà, mise a servizio del Movimento Cattolico, che egli voleva articolato ma unito, la sua altissima competenza di economista e di sociologo.

La Società della Gioventù Cattolica, primo nucleo dell'Azione Cattolica Italiana, la Fuci, l'Opera dei Congressi, l'Unione Cattolica per gli Studi sociali, l'Unione popolare, l'avvio delle Settimane Sociali ebbero in lui un eccellente ideatore, animatore, coordinatore di progetti culturali, sociali, politici cristianamente ispirati e di innovative strutture cattoliche pubbliche, come l'Università del Sacro Cuore.

5 - il prof. Toniolo, pertanto, si presenta a noi, come un italiano che ha amato e servito la Chiesa e l'Italia, da cristiano e cittadino esemplare: è questa la vera laicità.

Si presenta a noi come uno di quei "cristiani con le braccia alzate verso Dio", dei quali ha bisogno lo sviluppo integrale dell'uomo e della società, come il Papa ha auspicato nella Enciclica Caritas in Veritate (n.79), nella quale hanno trovato conferma e sviluppo non poche intuizioni innovative del Beato, come la centralità della persona nel mondo del lavoro, l'insopprimibile fondamento etico dell'economia, la rilevanza antropologica della questione sociale, l'importanza del Vangelo nella costruzione della società.

Alla vigilia dell'Anno della fede, è certamente uno dei testimoni che il Santo Padre ha indicato come coloro che "per fede, nel corso dei secoli, hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica" (Porta fidei 13).

6 - Questo è stato il B. Toniolo, e per questo parla ancora.

Con l'entusiasmo della fede mai stanca e sempre viva in Dio Creatore e Padre, con l'intenso rapporto con Gesù Risorto invocato "principio di risurrezione", con la splendida testimonianza della vita interiore incarnata nella storia, con l'amore sincero alla Chiesa che considerava sua madre, con il prestigio morale della condotta privata e pubblica trasparente e irreprensibile, con l'indomito coraggio di essere e di dirsi cristiano in un contesto di aggressivo laicismo, il nuovo Beato ci esorta a riscoprire il fascino di appartenere al gregge del buon Pastore, l'ansia di conoscerlo ascoltando la sua parola garantita dal Magistero da lui voluto, la gioia di rimanere in lui con la grazia dei sacramenti, la felicità di amarlo osservando i suoi comandamenti, garanzie sicure del vivere sociale.

Ci esorta in particolare a impegnarci con fiducia nella nuova evangelizzazione della quale la Dottrina sociale è parte integrante, e di renderla credibile con la testimonianza di una vita coerente con la fede, illuminata dalla verità, sorretta dalla speranza, amante della giustizia e animata dalla carità.

E' questa la via della santità che conduce al possesso della gioia eterna, che ora l'Eucaristia ci fa pregustare e nella quale, come ci ha ricordato la preghiera colletta, il buon Pastore ci ha preceduti e, insieme al nuovo Beato, ci attende tutti fra le braccia del suo amore.

Il postulatore Mons. Domenico Sorrentino sulla vita di Giuseppe Toniolo Il Venerabile Servo di Dio

Giuseppe Toniolo nacque a Treviso il 7 marzo 1845. In famiglia respirò un clima di fede, di virtù umane e di patriottismo. Alla sua formazione contribuirono diverse città venete. Decisivi gli studi medi al Collegio Santa Caterina di Venezia, e poi quelli universitari a Padova, ebbe professori di largo respiro cristiano e sociale, conseguendovi la laurea in legge il 27 giugno 1867.

Sposò il 4 settembre 1878 Maria Schiratti, dalla quale ebbe sette figli. Famiglia esemplare per profondità di sentimenti cristiani e di equilibrio umano. Fu professore di economia a Padova e Modena, e poi definitivamente a Pisa. La cattedra, accanto alla famiglia, fu la palestra quotidiana della sua santità.

Fedelissimo alla Chiesa e al Papa, partecipò all'Opera dei Congressi, portandovi un impulso nuovo, segnato dall'impegno sociale. Vero apostolo della Rerum Novarum, chiamò a raccolta i cattolici con diversi organismi di studio e iniziative scientifiche. Elaborò il programma democratico-cristiano come disegno di ricostruzione globale della società intorno al principio del bene comune a vantaggio dei più poveri. Le sue iniziative culturali gettarono il seme della futura università cattolica. Tra le iniziative più durevoli, quella delle Settimane Sociali. Finì l'esistenza con un appello a Benedetto XVI per un Istituto cattolico di Diritto Internazionale in funzione della pace.

Laico di azione cattolica, fu chiamato a disegnarne una nuova tappa quando l'Opera dei Congressi fu chiusa. Cordialmente vicino ai giovani universitari, non sarà da questi dimenticato. Quindici anni dopo la sua morte, avvenuta il 7 ottobre 1918, furono i fucini a promuovere la sua causa di beatificazione, accompagnati subito dall'Azione Cattolica e poi dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il 14 giugno 1971 fu emanato il decreto di eroicità delle virtù emanato che lo rendeva venerabile. Oggi il tanto desiderata beatificazione, resa possibile dal miracolo avvenuto nel 2006 con la prodigiosa guarigione del signor Francesco Bortolini di Pieve di Soligo.

Un grande testimone di santità laicale viene così introdotto nel culto proprio dei beati. Sarà di stimolo soprattutto per quanti sono chiamati a vivere la chiamata alla santità nella vita coniugale e nell'impegno sociale, politico ed economico. La gratitudine al Signore e al Santo Padre Benedetto XVI si fa invocazione perché presto giunga per l'odierno Beato l'ora della piena glorificazione, ad majorem Dei gloriam.

Programma della giornata

Comitato per la beatificazione e la canonizzazione
del venerabile Servo di Dio Giuseppe Toniolo

Beatificazione Giuseppe Toniolo



29 aprile 2012•Roma
Basilica papale San Paolo fuori le mura

domenica 29 aprile

- 7.00-9.00 Apertura della Basilica per l'ingresso
- 9.30 Preparazione alla Celebrazione
- 10.30 Santa Messa presieduta da
S.Em. Cardinale Salvatore De Giorgi
La celebrazione sarà in diretta Rai Uno
- 12.00 Regina Coeli e saluto del Santo Padre Benedetto XVI
- 12.30 Uscita dalla Basilica

La partecipazione è aperta a tutti i fedeli

L'Azione cattolica italiana propone due iniziative aperte a tutti:

- sabato 28 aprile ore 21.30, sagrato di San Pietro: veglia di preghiera
- domenica 29 aprile ore 16.00, Domus Pacis: incontro pubblico sull'attualità di Giuseppe Toniolo

PER INFORMAZIONI:
www.giuseppetoniolo.net - info@giuseppetoniolo.net
tel. 06 661321 - fax 06 66132360 (ore 8.00-19.30) - cell. 342 6168122 (ore 18.00-21.00 da lunedì a giovedì)

Comitato per la beatificazione
e la canonizzazione del venerabile
Servo di Dio Giuseppe Toniolo

Arcidiocesi di Pisa

Diocesi di Treviso

Diocesi di Vittorio Veneto

Azione cattolica italiana

Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Federazione universitaria cattolica italiana

Istituto Toniolo dell'Università cattolica
del Sacro Cuore

PER INFORMAZIONI

www.giuseppetoniolo.net

info@giuseppetoniolo.net

tel. 06 661321 – fax 06 66132360 (ore 8.00-19.30)
cell. 342 6168122 (ore 18.00-21.00 da lunedì a giovedì)

PER ISCRIZIONI

iscrizioni@giuseppetoniolo.net

Beatificazione Giuseppe Toniolo



29 aprile 2012 • Roma
Basilica papale
San Paolo fuori le mura

domenica 29 aprile

- 7.00-9.00 Apertura della Basilica per l'ingresso
- 9.30 Preparazione alla Celebrazione
- 10.30 Santa Messa presieduta da
S.Em. Cardinale Salvatore De Giorgi
La celebrazione sarà in diretta Rai Uno
- 12.00 Regina Coeli
e saluto del Santo Padre Benedetto XVI
- 12.30 Uscita dalla Basilica

La partecipazione è aperta a tutti i fedeli

L'Azione cattolica italiana propone due iniziative aperte a tutti:

- sabato 28 aprile ore 21.30, sagrato di San Pietro:
veglia di preghiera
- domenica 29 aprile ore 16.00, Domus Pacis:
incontro pubblico sull'attualità di Giuseppe Toniolo

Per aggiornamenti: www.giuseppetoniolo.net

NOTE BIOGRAFICHE GIUSEPPE TONIOLO

(7 marzo 1845, Treviso - 7 ottobre 1918, Pisa)

Laureato in giurisprudenza a Padova nel 1867, rimane nello stesso Ateneo in qualità di assistente, sino al 1872, trasferendosi successivamente a Venezia, a Modena e infine a Pisa, dove rimane come professore fino alla morte. Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli. La sua è un'esperienza di famiglia ricca di tenerezza e di preghiera, una famiglia dove la Parola di Dio è di casa. Comincia a interessarsi attivamente all'Opera dei Congressi. Nel clima culturale del tempo, si impegna perché i cattolici siano presenti nella società civile. In quel momento essi cominciano a formare associazioni a tale scopo.

Il 29 giugno 1867 nasce la Società della Gioventù Cattolica Italiana, primo nucleo dell'Azione Cattolica Italiana e, dopo la parentesi per la presa di Roma del 1870, si giunge al settembre 1875, quando, durante il II Congresso generale dei cattolici italiani, si stabilisce di promuovere, come

organizzazione stabile, l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, il cui primo presidente è Giovanni Acquaderni, fondatore, con il conte Mario Fani, dell'Azione Cattolica. Sulla scia di questa organizzazione, il 29 dicembre 1889, a Padova, viene costituita l'Unione cattolica per gli studi sociali, il cui presidente e fondatore è proprio Giuseppe Toniolo, il quale nel 1893 dà vita alla "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie".

Toniolo elabora una sua teoria sociologica, che afferma il prevalere dell'etica e dello spirito cristiano sulle dure leggi dell'economia.

Nei suoi numerosi scritti, propone varie innovazioni: il riposo festivo, la limitazione delle ore lavorative, la difesa della piccola proprietà, la tutela del lavoro delle donne e dei ragazzi.

Dal punto di vista religioso è fautore di un'azione più incisiva dei cattolici in campo sociale. Dal 1894 in poi diviene uno degli animatori del movimento della democrazia cristiana. Difende il valore economico-sociale della religione, conciliando così fede e scienza. Nel 1908 pubblica il Trattato di economia sociale. Dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, Toniolo è incaricato di redigere i nuovi statuti del movimento cattolico. Nel 1906 è nominato presidente dell'Unione Popolare, che ha il compito di coordinamento generale delle attività in campo cattolico. Su suo impulso, nel 1907 iniziano le Settimane sociali. Porta avanti il suo servizio ecclesiale con fedeltà alla Chiesa, stimato dai pontefici del suo tempo.

Preoccupato della guerra in corso, elabora uno statuto di diritto internazionale della pace che affida al Papa.

Muore nel giorno dedicato alla Madonna del Rosario, che egli è solito invocare ogni giorno.

Le sue spoglie mortali riposano nella chiesa di S. Maria Assunta a Pieve di Soligo. A Pisa la sua casa porta ancora intatti i segni della sua vita santa e operosa. Visse tra il Veneto e la Toscana, ma di lui si può dire, come di pochi altri, che appartiene all'intera Italia cattolica.

È stato dichiarato venerabile il 14 giugno 1971.

Il 4 gennaio 2011 il Santo Padre ha autorizzato la promulgazione del decreto del miracolo attribuito all'intercessione del venerabile Servo di Dio.

INIZIATIVE

Comunicato stampa - Giuseppe Toniolo. Una buona economia per una buona politica Roma 11 aprile 2012

COMITATO DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
AZIONE CATTOLICA ITALIANA
FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA (FUCI)
ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI "GIUSEPPE TONIOLO" DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
ARCIDIOCESI DI PISA
DIOCESI DI VITTORIO VENETO
DIOCESI DI TREVISO
COMITATO PER LE SETTIMANE SOCIALI

La beatificazione di Giuseppe Toniolo che sarà celebrata a Roma nella basilica papale di S. Paolo fuori le Mura il 29 aprile prossimo è occasione di numerose iniziative per riscoprire l'attualità del suo insegnamento. Domani, 12 aprile, con inizio alle 14.30, presso l'Aula Magna dell'Università cattolica a Roma si svolgerà il seminario "Costruire la città. La buona politica e la buona finanza. La lezione cooperativa di Giuseppe Toniolo". Il convegno organizzato dal Credito Cooperativo italiano sarà aperto dal presidente di Federcasse Alessandro Azzi che introdurrà un confronto su "La buona politica e la buona finanza" tra l'on.

Pierferdinando Casini (Udc), l'On. Maurizio Lupi (Pdl) e l'On. Rosy Bindi (Pd) moderato dal direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio. Seguirà una tavola rotonda con gli interventi del presidente dell'Azione cattolica italiana, Franco Miano; Leonardo Becchetti dell'Università di Roma Tor Vergata; mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani; Romano Molesti dell'Università di Verona; suor Alessandra Smerilli della Pontificia Università Auxilium; Roberto Mazzotta dell'Istituto Toniolo e Sergio Gatti, direttore Generale Federcasse. L'intervento conclusivo sarà affidato al Ministro dei beni culturali, Lorenzo Ornaghi. Nel corso dei lavori sarà presentato il volume "Per un miglior bene avvenire" (Ecra Edizioni), scritti scelti di Giuseppe Toniolo nel periodo 1871 - 1900, con la prefazione dello stesso Ornaghi.

Sempre a Roma, alle 15.30, la Facoltà di Economia "Federico Caffè" e la Cappellania Universitaria di Roma Tre organizzano una conferenza su Toniolo, dal titolo Economia con il cuore. Pensiero e attualità di Giuseppe Toniolo. All'incontro intervorranno Leonardo Risorto (Luiss), Gaetano Troina (Roma Tre), Franco Fiordelisi (Roma Tre) e Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina e Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica italiana.

A Varese, il prossimo 20 aprile, alle ore 21.00 l'associazione Floreat organizza presso la sede di Varese vive una serata dedicata a Toniolo, la cui figura verrà presentata da Livio Ghiringhelli, studioso ed esperto della dottrina sociale della Chiesa nonché del mondo della cooperazione sociale del territorio. Lo affiancherà Cesare Montalbetti, fondatore della cooperativa sociale Primavera84. Moderatore della serata il giornalista Andrea Giacometti, direttore del quotidiano online "Varesereport".

Le informazioni relative alla beatificazione di Toniolo e alle iniziative collegate sono disponibili sul sito <http://www.giuseppetoniolo.net/>

Alberione - Toniolo: fare rete per fare chiesa

Il 14 giugno 1971 Paolo VI chiuse l'esame della vita del Toniolo (n. nel 1845 a Treviso – m. nel 1918 a Pisa, il 7 ottobre, giorno della Madonna del Rosario) col decreto di eroicità delle virtù. Il 14 gennaio 2011, Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto riguardante un miracolo, attribuito all'“intercessione del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Toniolo, Laico, Padre di famiglia”. Prossima è la beatificazione di questo laico, marito e genitore che ha molto in comune con Alberione, non solo il nome, Giuseppe, ma soprattutto l'apostolato e la spiritualità paolina se si esprimono al meglio con la “comunicazione sociale” e, in modo interattivo, in “rete”. Giuseppe Toniolo sarà beatificato il 29 aprile 2012 nella Basilica di San Paolo, “Apostolo delle genti”.

Laureato in giurisprudenza a Padova, nel 1867, vi restò sino al 1872. Successivamente si trasferì a Venezia, a Modena e a Pisa, dove rimase, insegnando, fino alla morte. Nel 1878, sposò Maria Schiratti, dalla quale ebbe

sette figli - una grande famiglia cristiana ben curata. Nel 1889 a Padova fondò l'Unione cattolica di studi sociali, di cui fu presidente. Collaborò con la Società della Gioventù Cattolica e l'Opera dei Congressi – nata nel 1874 a Venezia allo scopo di connettere i cattolici italiani sia livello parrocchiale che diocesano. Ma dopo lo scioglimento dell'Opera, nel 1904 ad opera di Pio X, Toniolo diventò il presidente dell'Unione Popolare (1906-1922) a Firenze e della riorganizzazione dell'Azione Cattolica. Fu l'ispiratore e promotore della prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che tenne a battesimo nel 1907.

Per il giovanissimo Alberione, il Toniolo è stato maestro galvanizzante sia di pensiero che di vita cristiana. In Appunti di Teologia Pastorale, p. 332, a proposito dell'“Unione popolare” il trentenne autore, riferisce, in nota, di due opuscoli “per la classe colta”, acquistabili a Padova, presso l'ufficio centrale dell'Unione: uno è “Toniolo, L'Unione popolare, L. 0,40”.

Al n. 11 di *Abundantes Divitiae*, un manoscritto (presumibilmente) del 1953, Alberione ricorda ancora molto intensamente il professor Toniolo. “Vi era stato poco prima [del dicembre del 1900] un congresso (il primo cui assisteva); aveva capito bene il discorso calmo ma profondo ed avvincente del Toniolo. Aveva letto l'invito di Leone XIII a pregare per il secolo che incominciava. L'uno e l'altro parlavano delle necessità della Chiesa, dei nuovi mezzi del male, del dovere di opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione, di far penetrare il Vangelo nelle masse, delle questioni sociali”.

Già prima del 1900 il professor Toniolo andava sviluppando una teoria sociale innovativa, proponendo, per esempio, il riposo festivo, la limitazione delle ore lavorative, la difesa della piccola proprietà, la tutela del lavoro delle donne e dei ragazzi, e soprattutto, l'istruzione cattolica.

Fin da chierico, il sedicenne Alberione già andava in giro raccogliendo contributi per il comitato promotore che si prefiggeva di fondare un'università proprio voluta dal Toniolo. Essendo già un formidabile lettore di grandi opere storiche, non solo dal Cantù, Alberione andò formandosi una mentalità vasta sulla storia della salvezza di tutti gli uomini e iniziò a mettere a fuoco non solo concetti essenziali ma metodo e ideali per la espansione della chiesa cattolica, della società delle nazioni; sul lavoro e sull'organizzazione reticolare nonché sul come e sul perché usare i nuovi mezzi sociali – come, allora era la stampa periodica e i congressi – specificamente per far cultura cattolica e per trasformare la intera società in un'unica chiesa universale. Si sentì coinvolto da una responsabilità matura, già capace di iniziative pratiche, per il bene comune, di tutti gli uomini e donne del suo tempo. Guardando avanti a sé, - così continua in AD, - “gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa, la missione vera del Sacerdote. Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo, sul dovere di essere gli apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo, con cui sarebbe vissuto.” Ma restando ancora in una intensa e feconda quanto “distratta” adorazione di Gesù-Ostia, “vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva; e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: “Unitevi; il nemico, se ci trova soli, ci vincerà uno per volta””.

Non è questa unità, di Famiglia Paolina, l'eredità carismatica che meglio apre mente, cuore e forze fisiche, in collaborazione con la chiesa di Roma, al servizio sociale e a tutta l'umanità, oltre che a tutto l'uomo, corpo, anima e cervello sinaptico? L'unità non costituisce forse la principale chiave ermeneutica per interpretare o ricostruire un'identità autenticamente paolina, apostolica nell'oggi, con i mezzi di oggi? Certamente quello che ancora ci insegna il professor Toniolo agisce da pungolo duro (contro cui Paolo inutilmente recalcitra, secondo At 26,14) o quanto meno da spina nel fianco (2Cor 12,7) di chi, per coerenza cristiana ha deciso non conservare al sicuro la propria vita ma di perderla nel farsi tutti a tutti – come l'apostolo Paolo – in una società sempre più liquida e globalizzata. Senza più temere insufficienze, carenze o debolezze – nelle quali – è certo! – si manifesta la potenza del Signore.

Angelo Colacrai

La targa dell'Azione Cattolica nella casa di Pieve

L'Azione Cattolica parrocchiale di Pieve di Soligo si sta preparando con grande impegno all'appuntamento in Roma del prossimo 29 aprile, per la solenne beatificazione del grande economista e sociologo Giuseppe Toniolo. E intanto saluta con soddisfazione i tanti segnali di rinnovata attenzione per la figura dell'esemplare sposo e padre, docente universitario e guida del movimento cattolico tra fine '800 e inizi del '900. Ad esempio, il recente convegno su “Toniolo innovatore e santo”, svoltosi al teatro Careni di Pieve con la partecipazione tra gli altri del ministro Ornaghi e del Vescovo Pizziolo, ha visto presenti oltre 350 persone da tutta la diocesi, ed è stato molto apprezzato per i contenuti e lo stile. La comunità cristiana pievigina sente il privilegio del profondo legame umano e spirituale con il Toniolo, che il 4 settembre 1878 sposò la

concittadina Maria Schiratti nella chiesa intitolata a S. Maria Assunta. Pieve di Soligo divenne da allora il luogo delle ferie annuali della famiglia Toniolo, nell'antica dimora dell'attuale piazza Umberto I, a pochi passi dal Duomo, dove il futuro Beato si raccoglieva spesso in preghiera e contemplazione, presenziava alla S. Messa quotidiana e indossava come associato della Confraternita del Santissimo la cappa bianco-rossa per le processioni. E proprio su un tratto delle mura esterne della casa abitata dai Toniolo, l'Azione Cattolica di Pieve intende porre nel 2012, anno della beatificazione, una targa a futura memoria, in segno di gratitudine per un cristiano laico anticipatore del Concilio e promotore dell'azione ecclesiale e sociale dei cattolici. Come ricorda nei suoi scritti il vice presidente adulti AC Pietro Furlan, appassionato studioso del Servo di Dio, Toniolo affermò più volte in vita: "Desidero essere seppellito a Pieve di Soligo, così gli umili della campagna verranno a deporre qualche Requiem sulla mia tomba". Così è stato, ed oggi il sepolcro in Duomo è meta costante di fedeli e pellegrini, che nello stesso luogo possono ancora leggere l'iscrizione posta dai giovani di Azione Cattolica della diocesi di Vittorio Veneto nel 75° di fondazione dell'Associazione: "Come ad un altare pellegrinanti qui ci rechiamo, quasi a sciogliere un voto e a trarre gli auspici per i cimenti futuri".

di Mariaregina Dal Ben
L'Azione, 8 aprile 2012

Segno di Aprile: Toniolo, santo del quotidiano

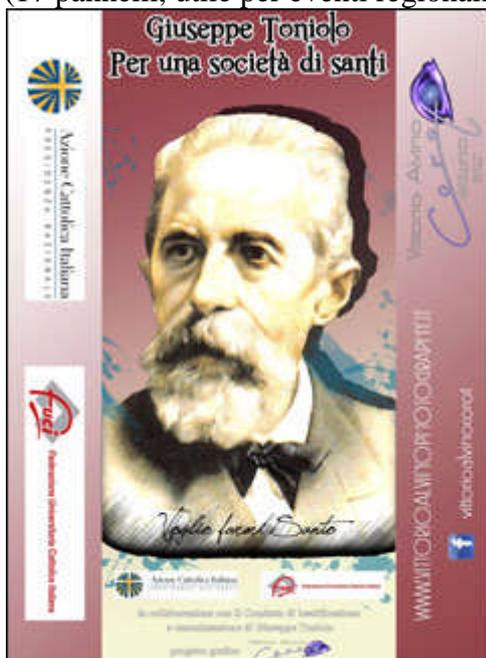
Il numero di Aprile 2012 di Segno conduce dentro la grande festa del 29 aprile, quando sarà beatificato Giuseppe Toniolo. Tanti spunti e notizie per conoscere meglio il futuro beato e la sua "lezione"

Il prossimo 29 aprile Giuseppe Toniolo, "l'economista di Dio", verrà beatificato nella basilica di San Paolo fuori le mura a Roma.

Tutta l'Ac è in festa assieme alla Chiesa italiana. Il dossier di Segno ripercorre, con l'aiuto del postulatore della causa di beatificazione, mons. Domenico Sorrentino, ma anche con gli interventi di altre voci autorevoli, la vita del beato, indicando alle generazioni di oggi un impegno laicale nella famiglia, nel lavoro e nella società sulla scia del Vangelo.

La mostra sul beato Giuseppe Toniolo promossa da Aci e Fuci in collaborazione con il Comitato di beatificazione e canonizzazione

(17 pannelli, utile per eventi regionali, diocesani e parrocchiali)



NOVITÀ IN LIBRERIA

G. Toniolo. Alle origini dell'impegno sociale e politico dei cattolici

di Ernesto Preziosi

Edizioni Paoline - aprile 2012



Il volume presenta la figura di **Giuseppe Toniolo** (1845-1918) come laico cristiano impegnato nella professione di docente universitario, così come nella vita familiare.

Viene messa anche in luce la «dimensione spirituale» che sostiene e fonda il vasto impegno con cui Toniolo si spende all'interno della **vita universitaria**, così pure nell'attività che comporta la sua adesione al movimento cattolico, alle molte iniziative editoriali che promuove e cui collabora, all'intensa attività di conferenze che lo porta a viaggiare in Italia e in Europa. Centrale è il contributo dato da Toniolo alla formazione di un **pensiero sociale**

dei cattolici che affianca il nascente **magistero sociale**, che avrà una magna charta nell'enciclica di **Leone XIII**, *Rerum novarum* (15 maggio 1891), e nel dibattito che si apre su grandi temi come quello della «democrazia» che è all'origine di una nuova presenza dei cattolici nel Paese.

Molteplici sono gli **elementi di attualità**: la testimonianza cristiana, la tensione quotidiana a vivere l'adesione a Cristo come fatto capace di trasformare la vita personale, familiare e sociale e di come divenire fermento per il rinnovamento della cultura e della vita dell'intera società.

Il 29 aprile 2012 viene beatificato a Roma, presso la basilica di San Paolo fuori le Mura.

«L'esperienza cristiana di Giuseppe Toniolo

offre più di un richiamo

alla situazione presente del cattolicesimo italiano,

proponendo la "spinta morale" necessaria

in questa nuova stagione».

(Ernesto Preziosi)

Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia di Domenico Sorrentino

Vita e Pensiero - *In uscita*

Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia di Domenico Sorrentino - Vita e Pensiero - In uscita

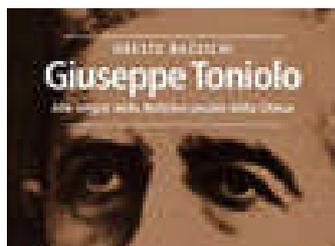
Giuseppe Toniolo (1845-1918), docente di economia all'Università di Pisa, coniugò la serietà dell'impegno scientifico con un'intensa sensibilità religiosa e sociale. Fu tra gli uomini che prepararono il clima della *Rerum Novarum* e si adoperò per tradurre in pratica gli orientamenti di Leone XIII, affermandosi come uno dei leader più lungimiranti del movimento cattolico.

Domenico Sorrentino disegna con nitidezza l'uomo, lo studioso, il cristiano che seppe conservare, nel mezzo di un appassionante impegno nella storia, lo spirito di contemplazione e un'intima unione con Dio. Nella sua esperienza spirituale, qui riletta con metodo teologico, non emerge solo il valore di una grande figura di laico, ma il senso della Chiesa stessa che, in questo orizzonte di santità, manifesta il suo volto e la sua missione

Giuseppe Toniolo. Alle origini della dottrina sociale della Chiesa

di Oreste Bazzich - Edizioni Lindau

Un sociologo e un economista beatificato?



Proprio questo è toccato in sorte al trevigiano Giuseppe Toniolo (1845-1918), studioso, organizzatore di cultura e fra gli ispiratori della dottrina sociale della Chiesa.

La sua figura occupa un posto importante nella storia del pensiero e dell'organizzazione del laicato cattolico: Toniolo fondò a Padova l'Unione Cattolica di Studi Sociali, collaborò con l'Opera dei Congressi, riorganizzò l'Azione Cattolica, promosse la prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, creò la «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» e, nel 1894, formulò il primo programma politico cristiano democratico, il

«Programma dei cattolici di fronte al socialismo».

Fu pure tra i fondatori della FUCI e a lui si deve la prima idea di quella che sarebbe diventata l'Università Cattolica.

Il carisma che lo caratterizza è costituito dalla sua complessiva visione e comprensione dei «segni dei tempi»: la precaria e incerta condizione dei cattolici italiani fra il 1870 e la nascita del Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo (1919), avvenuta appena un anno dopo la sua morte.

Il nocciolo era nella capacità di capire due eventi di straordinaria importanza e complessità.

Immerso in questo clima storico-politico, Toniolo sviluppa un cattolicesimo sociale moderato e riformista e, al contempo, in un'epoca in cui le grandi masse si affacciano per la prima volta sulla scena, sceglie una via alternativa a capitalismo e socialismo, prendendo quel tanto che c'è di buono in entrambi, teorizzando la cultura della persona umana nell'economia e il rapporto che questa deve avere con l'etica per costruire una società all'insegna della solidarietà e della sussidiarietà.

L'alternativa che delinea non è la tradizionale «terza via», ma un progetto di democrazia partecipata, orientata al perseguimento del bene comune, facendo leva sulla difesa dei diritti raccordati al richiamo dei doveri. Di qui, la proposta di una soluzione della «questione sociale» che rifiuta sia l'individualismo del sistema capitalista, sia il collettivismo propugnato dal socialismo, ma creando strumenti associativi per colmare la frattura tra capitale e lavoro attraverso la formazione di rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Vi sono, dunque, due modi di delineare la figura di Giuseppe Toniolo, validi entrambi: il primo nell'inquadrare la persona e il pensiero nell'aderenza ai tempi e nella traccia lasciata negli svolgimenti storici successivi; il secondo nel seguirlo nel porre le basi della dottrina sociale della Chiesa, che rivela ancora oggi tutta la sua fecondità.

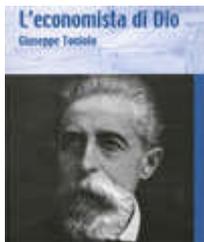
Oreste Bazzichi segue entrambi e presenta ai lettori una persona che ha saputo coniugare fede e vita professionale, partecipazione religiosa e attività laicale, rigore scientifico e solidarietà, impegno sociale e vita spirituale.

Completa il volume un'appendice antologica di brani scelti e una bibliografia essenziale.

L'Economista di Dio. Giuseppe Toniolo

di Domenico Sorrentino

Editrice AVE - Collana «Testimoni»



La biografia, proposta da monsignor Domenico Sorrentino affronta e ricostruisce con attenzione tutti gli aspetti della sua ricchissima esperienza umana e cristiana: la famiglia e l'università, l'impegno politico e sociale, la sua opera di studioso e di uomo di cultura, il suo impegno ecclesiale.

È stato grazie al suo quotidiano operare in questi diversi ambiti, in piena armonia con il Vangelo e con la vita della Chiesa, che egli è oggi presentato come un modello di santità laicale. La sua beatificazione rappresenta il riconoscimento di una vitaispirata alla fede in

Cristo, vissuta come la sola via per un'autentica realizzazione della persona.

L'antologia che viene qui presentata a corredo del volume consente di confrontarsi direttamente con il pensiero di Toniolo e di coglierne la straordinaria pregnanza e la perdurante validità

Cercate prima il Regno di Dio

In preghiera con Giuseppe Toniolo

di Domenico Amato

Editrice AVE - Collana «In preghiera con»



Il libro propone 12 schemi di preghiera per gruppi di giovani, adulti, lavoratori, studenti, famiglie... Ogni schema ha un riferimento essenziale alla Parola a cui segue un passo dagli scritti di Giuseppe Toniolo. Ogni incontro è introdotto dalla preghiera per la sua beatificazione e si conclude con la lettura del Testamento o della testimonianza di padre Gemelli sulla morte del Toniolo.

Viene poi suggerita una novena da celebrarsi in onore del Beato e per chiedere, tramite la sua intercessione, grazie al Signore della vita.

Giuseppe Toniolo. «Per una società di santi»

di Ernesto Preziosi

Coedizione Editrice AVE - Libreria Editrice Vaticana



Toniolo ha avuto un grande ruolo nella Chiesa e nella società del suo tempo, a cavallo tra Ottocento e Novecento; laico pienamente realizzato, marito e padre di sette figli, studioso appassionato e docente universitario, si è lasciato interpellare dai problemi del tempo, dalla vita concreta delle persone, dalle esigenze della società civile. Sua è stata l'intuizione delle Settimane sociali dei cattolici, in forza di quel pensiero sociale cristiano cui a lungo si sono poi ispirati i cattolici nel loro impegno civile e politico.

Conoscere la vita e il pensiero di Toniolo, lasciarsi sfidare dalle idee e dalle iniziative da lui messe in campo è utile stimolo ancora oggi per chi vuol concretizzare da cattolico la propria testimonianza civile nel Paese.

Il DVD (durata 90 min) realizzato da H2onews su progetto ed interviste della giornalista Chiara Santomiero, presenta, con l'ausilio d'immagini d'epoca, la vita del beato Giuseppe Toniolo. Attraverso la voce di diversi testimoni della comunità ecclesiale e civile di oggi è possibile, inoltre, capire come il pensiero, l'attività e le intuizioni dell' «economista di Dio» continuano ad influenzare la Chiesa e la società italiana.

Completa il dvd un filmato girato in occasione del rito della riposizione delle reliquie del beato a Pieve di Soligo (TV) il 7 ottobre 2011 con testimonianze della comunità e del suo territorio di origine.

Giuseppe Toniolo, “Per un miglior bene avvenire”.

Scritti scelti (1871-1900), Saggio introduttivo e cura di Romano Molesti, prefazione di Lorenzo Ornaghi, Ecura, 2012



INDICE

Presentazione, di Alessandro Azzi

Prefazione, di Lorenzo Ornaghi

Toniolo e il credito popolare, saggio introduttivo di Romano Molesti

Biografia di G. Toniolo

Giuseppe Toniolo, “PER UN MIGLIOR BENE AVVENIRE”. SCRITTI SCELTI (1871-1900)

Per la storia del movimento cooperativo.

Criteri e documenti

L'avvenire della cooperazione cristiana.

Discorso di chiusura del Congresso internazionale delle

Casse Rurali ed Operaie (Parigi 1900)

Sull'importanza delle banche agricole

Il credito di beneficenza presso le banche mutue popolari.

Lettera al comm. prof. Luigi Luzzatti

Criteri scientifici etico-economici intorno al credito dal punto di vista cristiano

Criteri direttivi sull'ordinamento degli istituti bancari

Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX

Politica commerciale sulla moneta e sul credito

Abstract

La pubblicazione, curata ed introdotta con un saggio dal prof. Romano Molesti, ordinario di Storia del pensiero economico all'Università di Verona e presidente della Fondazione Nazionale di Studi Tonioliani, illustra le più importanti intuizioni di Giuseppe Toniolo in tema di rapporto tra etica ed economia. Il volume, secondo della collana Ecura “I classici del Credito Cooperativo”, contiene una selezione di saggi del grande economista e sociologo trevigiano, che a volte in modo profetico preconizzano scenari molto simili a quelli attuali, caratterizzati da una grave crisi internazionale.

Completa l'opera la prefazione di Lorenzo Ornaghi, membro del Comitato dell'Istituto Toniolo, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – di cui Toniolo a buon diritto è considerato precursore – nonché ministro dei Beni e delle attività culturali.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

tratta da L'Economista di Dio. Giuseppe Toniolo di Domenico Sorrentino

I. Opere di Toniolo

Capitalismo e socialismo, prefazione di S. Majerotto, Città del Vaticano 1947.

Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi, I-II, prefazione di A. De Gasperi, Città del Vaticano 1949.

Democrazia cristiana. Istituti e forme, I-II, prefazione di A. Ardigò, Città del Vaticano 1951.

Iniziativa culturale e di azione cattolica, prefazione di G. Dalla Torre, Città del Vaticano 1949.

Lettere vol. I (1871-1895); vol. II (1896-1903); vol. III (1904-1918), raccolte da G. Anichini, ordinate e annotate da N. Vian, Città del Vaticano 1952-53.

L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico, prefazione di A. Fanfani, Città del Vaticano 1947.

Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici, prefazione di S. Majerotto, Città del Vaticano 1952.

Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo: vol. I: *La vita civile-politica*; vol. II: *La vita economica*, prefazione di M. Romani, Città del Vaticano 1948.

Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari, I-II, prefazione di F. Costa, Città del Vaticano 1952.

Trattato di economia sociale e scritti economici, I-IV, prefazione di F. Vito, Città del Vaticano 1949-1952.

II. Saggi e articoli su Toniolo

Andreazza M., *Giuseppe Toniolo: un laico cristiano, un docente, un testimone*, Pisa 1988.

Id., *Una pagina di storia pisana. Il card. Pietro Maffi e il prof. Giuseppe Toniolo iniziatori e protagonisti della i Settimana Sociale dei cattolici italiani*, Pisa 1997.

Anichini G., *Amico del popolo e servo di Dio. Vita del prof. Giuseppe Toniolo*, Firenze 1941.

Ardigò A., *Toniolo: il primato della riforma sociale. Per ripartire dalla società civile*, Bologna 1978.

Atti del Convegno su «Stato degli studi e prospettive di ricerca sulla figura e sull'opera di Giuseppe Toniolo», in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, XX (1985) 2, pp. 191-329.

Brezzi C., *Giuseppe Toniolo e i conciliatoristi*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", gennaio-giugno 1971, anno XXI, pp. 200-213.

Burgalassi S., *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la scuola pisana (1878-/915)*, Pisa 1984.

Id., *Le Settimane Sociali dei cattolici italiani*, Roma 1991.

Camaiti A., *Giuseppe Toniolo. Alle origini del partito cattolico*, Pisa 1984.

Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo, Atti del Convegno «Economia e Società nella crisi dello Stato moderno; il pensiero di Giuseppe Toniolo!», organizzato dall'Università e dalla Camera di Commercio di Pisa (18-19 dicembre 1981), Pisa 1984.

Dall'Antonia S. s.d.b., *Per una democrazia diretta. L'ideale evangelico-sociale di Giuseppe Toniolo*, Venezia 1972.

Da Persico E., *La vita di Giuseppe Toniolo*, Milano-Mantova 1928.

Della Croce G., *Aspetti della spiritualità di Giuseppe Toniolo*, in "Rivista di vita spirituale" 8 (1954), pp. 297-306.

Ferrari Toniolo A., *Le Settimane Sociali dei cattolici italiani (1907 -1937)*, Roma 1957.

Fornaciari Davoli M. L. - Russo G. (a cura), *Attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo*, Milano 1982.

Gambasin A., *Origini, caratteri, finalità della Società cattolica italiana per gli studi scientifici*, in rossini g. (a cura), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma 1961, pp. 535-538, ristampato col titolo *La Società cattolica italiana per gli studi scientifici e la crisi culturale di fine Ottocento*, in Id., *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale. Clero, sinodi e laicato cattolico in Italia*, Padova 1974, pp. 217-247.



Giuseppe Toniolo. *Servo di Dio, scienziato, apostolo*. Commemorazione promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1944, 2^a ed.

Mangano V., *L'opera scientifica di Giuseppe Toniolo. Una concezione cristiana della sociologia e della economia sociale*, Roma 1940.

Marconcini F., *Profilo di Giuseppe Toniolo economista*, Milano 1930.

Meda F., *Il pensiero di Giuseppe Toniolo*, Roma 1919.

Id., *Giuseppe Toniolo*, Milano 1921.

Molesti R. - Trucco S. (a cura), *Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo*, Pisa 1990.

Orabona L., *Giuseppe Toniolo e la sua spiritualità nella storia dell'Azione cattolica*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Padova 1969, vol. II, pp. 508-537. Passerin D'Entrèves E., *La spiritualità di Giuseppe Toniolo e il cattolicesimo veneto*, in *Venezia e l'unità d'Italia*, Firenze 1962, pp. 67-97.

Pecorari P., *Ketteler e Toniolo. Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, Roma 1977.

Id., *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Bologna 1981.

Id., *Economia e riformismo nell'Italia liberale. Studi su Giuseppe Toniolo e Luigi Luzzatti*, Milano 1986.

id., *Toniolo, Un economista per la democrazia*, Roma 1991.

Preziosi E., *Attualità di un laico cristiano*, Milano 1997.

Raponi N., *Toniolo e la preistoria dell'Università cattolica*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XX (1985), pp. 248-282.

Id., *Toniolo e il progetto di Università cattolica*, in Pecorari P. (a cura), *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Udine 1990, pp. 257-302.

Robbiati A. (a cura), *La cultura sociale dei cattolici italiani alle origini. Le "Settimane" dal 1907 al 1913. Materiali documentari per una ricostruzione degli atti*, v. i (1907-1908) Milano 1995.

Sorrentino D., *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, Cinisello Balsamo 1987.

Id., *Giuseppe Toniolo. Una biografia*, Cinisello Balsamo 1988.

Id., (a cura), *Giuseppe Toniolo. Voglio farmi santo*, Roma 1995.

Id., *Spiritualità e cultura teologica in Giuseppe Toniolo* in Pecorari P. (a cura), *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Udine 1990, pp. 239-256.

Id., *Gli intellettuali cattolici e la nascita della "sociologia cristiana": la Rivista internazionale di scienze sociali*, in: Aa.Vv., *La "Rerum novarum" e il movimento cattolico italiano*, Brescia 1995, pp. 85-151.

Id., *Giacomo Sichirollo e Giuseppe Toniolo in Chiesa e Società nel Polesine di fine Ottocento*. Atti del XV Convegno di Studi Storici Rovigo, 18-19 novembre 1989, Brescia 1991, pp. 69-81.

Id., *Toniolo, laico cristiano*, in Archidiocesi di Pisa - Opera Giuseppe Toniolo, Atti del Convegno di studi su Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 - Pisa 1918) Pisa 7-8 ottobre 1988, Pisa 1990, 121-144.

Spicciati I., *Giuseppe Toniolo e gli economisti del suo tempo*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XVI, genn.-apr. 1981, pp. 99-124.

Id., *Giuseppe Toniolo e la cultura europea alla fine dell'Ottocento*, in *Genesi della coscienza internazionalista nei cattolici fra '800 e '900*. Atti del Colloquio Internazionale di studi tenuto a Praglia-Teolo (PD) il 17-18-19 ottobre 1908, Padova 1983, pp. 201-230.

Id., *Agli inizi della storiografia economica medioevistica in Italia: la corrispondenza di Giuseppe Toniolo con Victor Brants e Godefroid Kurth*, Roma 1984.

Violante C., *Il significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo nell'età di Leone XIII*, in Rossini G. (a cura), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma 1961, pp. 707-767,

Vistalli F., *Giuseppe Toniolo*, Roma 1954.

Vito F., *Giuseppe Toniolo e la cultura economica dei cattolici italiani*, in Rossini G. (a cura), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma 1961, pp.

DALLA STAMPA

Laico e beato, la via di Toniolo

di Gianni Toniolo - "Il Sole 24 Ore" 14 aprile 2012

Se Papa Montini giudicò provvidenziali le cannonate di Porta Pia, Pio IX era stato di parere opposto: scomunicò re e Governo, proclamò che non era "espedito" che i cattolici partecipassero alla vita politica del nuovo Stato. Alcuni, come Manzoni che nel 1860 aveva accettato la nomina a senatore, non si sentirono legati dal comando papale, altri scelsero l'obbedienza. Uno di essi fu il mio bisnonno Giuseppe Toniolo (1845-1918), professore di Economia a Pisa, che domenica 29 aprile sarà dichiarato beato. Proclamando santi e beati, la Chiesa cattolica ha sempre avuto l'intento pedagogico di indicare esempi di vite meritevoli di attenzione, d'imitazione. Che cosa può significare, oggi, la riscoperta di questo intellettuale, fortemente presente nella mente dei cattolici che contribuirono a fondare la Repubblica (dagli autori del Codice di Camaldoli, tra cui Pasquale Saraceno, si veda l'articolo nelle pagine precedenti, a De Gasperi) ma poi quasi dimenticato?

I più attenti tra i cattolici che accettarono il non expedit compresero che l'Italia aveva problemi economici e sociali ben maggiori della controversia sull'origine dello Stato unitario. Sentivano, in particolare, i disagi delle masse popolari in un momento di grande trasformazione dell'economia europea. Tra il 1872 e il 1904, i Congressi dei Cattolici italiani furono il principale momento di riflessione e organizzazione in campo sociale. Di essi Toniolo fu il principale ispiratore, tenendo una linea mediana tra l'ala conservatrice e i giovani progressisti più scalpitanti, alla ricerca di quella che oggi banalmente diremmo "terza via" tra le dottrine socialista e liberale. Studioso dell'economia della Firenze medievale, Toniolo pensò di ritrovarvi un archetipo da ripresentare: quello di una società in cui la cooperazione tra le classi, espressa dal fiorire delle corporazioni di arti e mestieri, avrebbe prodotto sia benessere per i lavoratori sia democrazia, in un'armonica città cristiana. La proposta di Toniolo si distingue nettamente da quella successiva fascista: per lui le corporazioni sarebbero dovute nascere dal basso (era convinto fautore del principio di sussidiarietà), mai per ordine dello Stato. Prevedeva, inoltre, anche corporazioni formate da soli lavoratori. Una simile visione, che idealizzava la società fiorentina del Trecento, è oggi improponibile. Più attuali sono, tra le intuizioni di Toniolo, quelle che mostrano una comprensione non banale della «prima globalizzazione», simile per tanti aspetti a quella attuale.

Libero scambista non dottrinario, Toniolo scrisse dell'epoca che si chiuse nel 1914 con accenti che si ritroveranno nel nostalgico Keynes del 1919. «Tutto il mondo – nota Toniolo – cospira ad agevolare e diffondere quei medesimi costumi da cui si misura il tenore di vita, cioè il grado di prosperità delle popolazioni e finalmente sparvero per i Paesi legati dal commercio annuario le carestie alimentari che afflissero l'Europa fino al 1816». Sono i più poveri, insomma, a trarre maggiore beneficio dalla "globalizzazione" purché si tenga conto che, insieme ai benefici, essa crea squilibri che vanno corretti. Così, favorendo l'abolizione del dazio sul grano per ridurre il prezzo del pane, raccomandava che essa fosse attuata con gradualità per dare tempo ai lavoratori agricoli di convertire la terra ad altre produzioni. Assertore della libertà di commercio, Toniolo dubitava invece dell'utilità della libera circolazione dei capitali, convinto che la finanza fosse strumentale all'economia reale e mai dovesse ridursi a mero mezzo di arricchimento per pochi percettori di rendita. Questi aspetti del pensiero di Toniolo sono tra quelli oggi meno ripresi (si richiama semmai la dottrina della sussidiarietà) ma sono, forse, quelli più utili a una riflessione sulla nostra epoca. Vi è un solo laico, il medico Giuseppe Moscati (1880-1927), tra i 63 beati italiani canonizzati tra il 1861 e il 2010; tutti gli altri sono sacerdoti o appartenenti a ordini religiosi. Nell'avviare un altro laico sulla strada della canonizzazione, la Chiesa intende probabilmente dirci che non sono necessari voti religiosi per vivere una vita pienamente cristiana. L'epistolario di Toniolo testimonia che egli visse in modo esemplare la propria fede, quale marito, padre, studioso, professore, organizzatore sociale.

Mi pare tuttavia che sia possibile trarre anche un'altra indicazione dalla beatificazione che avrà luogo il 29 aprile. Giuseppe Toniolo si impegnò da laico credente nella complessa realtà italiana ed ecclesiale di fine Ottocento: con l'insegnamento, con l'Opera di Congressi, con l'Unione Popolare, probabilmente anche come discreto ghostwriter di documenti papali.

Un laico, in ultima istanza, obbediente alle indicazioni del Vaticano ma tuttavia impegnato a persuadere, influenzare, educare la stessa gerarchia ecclesiastica, per esempio teorizzando – con le ambiguità che non sfuggirono a De Gasperi – una "democrazia cristiana" della quale oltre Tevere non si sentiva grande bisogno. Toniolo si mosse in uno spazio strettissimo, tra una gerarchia ecclesiale arroccata in un sentirsi, a torto o a ragione, ingiustamente colpita e una "società politica" ancora sostanzialmente anticlericale. In questo piccolo

spazio, Toniolo sviluppò un pensiero e un'azione sociale con connotati di originalità senza cercare né coperture né imprimatur ecclesiastici. Forse con questa beatificazione la Chiesa vuole dirci che è benvenuta una maggiore presenza, in autonomia e senza mandati, dei cattolici nella vita sociale e politica dell'Italia di oggi. Sarebbe un messaggio utile proprio perché, in linea di principio, scontato.

Ben maggiore novità rappresenterebbe una seconda indicazione che la Gerarchia volesse darci beatificando Toniolo: l'auspicio di una più robusta presenza dei laici nella vita stessa della Chiesa, presenza della quale a – mezzo secolo dal Vaticano II – si sente grande bisogno. Inutile dire che la presenza nasce dalla coincidenza di due volontà: gli inviti possono essere accettati o respinti.

L'Italia in crisi di speranza

di Leonardo Becchetti - "La Repubblica" 14 aprile 2012

L'Italia nel pieno di una grave crisi economica rischia di cadere in questo circolo vizioso del pessimismo.

E' da anni sprofondata in una grave crisi di speranza con una generazione che ha perso la solidità e i valori dei padri, travolta dal benessere, e che adesso si trova a dover affrontare paradossalmente la difficoltà di una precarietà di ritorno senza quelle virtù. La povertà di ritorno è una brutta bestia. Chi parte povero e scala la società ha la forza di chi si è temprato nelle difficoltà e ha combattuto per superarle. E l'entusiasmo di chi ha fatto dei passi avanti e si è costruito da sé. Chi parte dal benessere e ritorna indietro vive la doppia difficoltà di una riduzione di tenore di vita e della mancanza di allenamento a vivere la situazione di difficoltà.

I dati della crisi di speranza del paese sono sotto gli occhi di tutti. Dieci anni di declino del reddito pro capite (ultimi tra i 27 paesi dell'UE), anni in cui i consumi di antidepressivi sono raddoppiati. I valori di un tempo non sorreggono più perché crollano i battesimi e i matrimoni e le relazioni diventano sempre più liquide così come la società che ci circonda. Senza speranza nel futuro non si fanno più progetti. L'ambizione ad un'amore che duri, la costruzione di una relazione stabile dalla quale mettere al mondo dei figli, l'investimento, l'avvio di un'impresa sono tutti atti di fiducia nel futuro che chi è privo di speranza non fa più. Ed è difficile andare a stabilire quanto la colpa sia del contesto che scoraggia o del soggetto che non reagisce al contesto.

Lo sbaglio è quello di affrontare questa crisi di speranza soltanto sulla dimensione economica. E' lo sbaglio di una cultura che non capisce che gli incentivi più potenti all'operosità umana non sono quelli monetari. Viene in mente una bella citazione da un economista come Giuseppe Toniolo che affermava nel 1873 che "l'energia del lavoro, la virtù dei risparmi, non solo ma ancora l'idea di quelle grandi imprese che eccedono la durata della vita dell'individuo"...ripetono soprattutto l'impulso dagli affetti di famiglia, dal desiderio di sollevarla in istato, di crescerne il decoro e non già dai calcoli di un gretto interesse personale". E potremmo aggiungere John Stuart Mill che ricordava intelligentemente che la felicità non si trova quando si cerca direttamente perseguendo il proprio interesse, ma attraverso un percorso indiretto quando dedicandosi a qualcosa di utile ed importante per l'umanità la si trova lungo la strada. Quale energia e resistenza ha chi non ha altri che se stesso a cui dedicare la fatica del proprio lavoro ?

Non possiamo negare quali e quante siano le condizioni esterne che in questo momento contribuiscono a precipitare il nostro paese in uno stato di grave difficoltà. E di queste si parla continuamente nel blog proponendo anche possibili soluzioni. Una delle soluzioni più importanti però sta nel recupero di valori e di speranza che ciascuno di noi deve coltivare per trovare quel di più di energia necessario oggi più che mai per vivere questi tempi difficili.

Esponente esemplare laicato cattolico

Dalla Prolusione del Cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio Permanente CEI 26 marzo 2012 A proposito del contributo dei cattolici al momento difficile della Nazione e delle scuole di formazione socio politica:

(...) "Si intende elaborare ora una sorta di modello ideale di scuola che sia di riferimento e indicazione, persuasi tutti noi che la formazione richiede organicità, articolazione disciplinare, metodo di maturazione, percorsi di esperienza in cui il rapporto con la realtà è decisivo. L'ormai prossima beatificazione di Giuseppe Toniolo, esponente esemplare del laicato italiano, si pone come un'occasione speciale, non solo per rivisitarne la figura, ma per evidenziare gli elementi di quel ceppo da cui è derivato, per il nostro Paese, un cattolicesimo incisivo e fecondo. Siamo certi che sarà un evento di Chiesa e di popolo".

Toniolo: Milano (Aci), 'provvidenziale' percorso beatificazione

ASCA - 19 Marzo 2012

L'iter che la Chiesa cattolica segue per decidere della beatificazione o canonizzazione di un uomo non è certo influenzato da "elementi congiunturali" ma, per l'Italia di oggi, il fatto che dopo molti anni stia per arrivare a compimento la causa di Giuseppe Toniolo ha sicuramente qualcosa di "provvidenziale". Ne è convinto Franco Miano, presidente dell'Azione Cattolica che nello storico ed economista cattolico della seconda metà dell'Ottocento, uno dei precursori dell'impegno civile dei cattolici italiani, vede una "misura alta della testimonianza cristiana ed un modello in tempi di ricerca difficile di quale possa essere il ruolo dei cattolici oggi".

Toniolo sarà beatificato il prossimo 29 aprile. Un momento particolarmente significativo per l'Azione Cattolica che nel fondatore delle Settimane Sociali italiane vede uno dei suoi 'padri nobili'. Per Miano, la sua elevazione agli altari rafforza nell'Azione Cattolica una "convincione profonda che deriva dalla nostra storia: che sia importante e decisivo lavorare dall'assunzione delle responsabilità da parte dei laici". "L'insegnamento che Toniolo ci dà - dice il presidente dell'Ac - è l'insegnamento di una grande capacità di assumersi responsabilità là dove la responsabilità è prima di tutto quella responsabilità che deriva dalla storia in cui sei immerso ed a cui sei chiamato a dare una risposta, alla luce della fede, ma facendo in modo che quella fede diventi vita, diventi storia effettiva".

Miano sottolinea anche che la vita di Toniolo offre un altro "grande insegnamento" su quella che chiama la "spiritualità dei laici": "Il laico cristiano ha bisogno di riuscire a trovare, pur nel volgere del lavoro della vita di famiglia della vita di tutti i giorni, forme di vita in cui riscoprire che al centro vi è la profondità della vita spirituale, perché la vita spirituale", vissuta come qualcosa che non allontana dalla quotidianità ma le dà "profondità".

Il significato della beatificazione di Toniolo, secondo Miano, sta, al di là degli elementi "datati" che pure si possono scorgere nella sua biografia, sta proprio nelle caratteristiche della "quotidianità della vita" del futuro beato. È questo, per il presidente di Ac, quello che gli permette di "parlare ad ogni epoca come se fosse un contemporaneo". "Toniolo - racconta - è uno sposo, un padre, un docente universitario, un economista, una persona che cambia più città, è una persona che è impegnata nell'Azione Cattolica del tempo. È, in sostanza, una persona impegnata partendo dalla situazione del tempo, segnata da un rapporto ancora problematico tra Chiesa e Stato, porta avanti un'attività politica, sia pure in un senso lato".

Il miracolo di Giuseppe Toniolo

Articolo di Andrea Bernardini dal sito della diocesi di Pisa

Entrando a casa di Francesco Bortolini, la prima cosa che colpisce è la grande immagine di Toniolo, un rilievo in bronzo commissionato all'artista Carlo Bagliana, per ricordare ed essere grato a colui che 6 anni fa gli ha salvato la vita. Mario Bortolini (64 anni) ed Elvira Padoin (62 anni) si sposano nel 1971 ed hanno tre figli: Cinzia (quarantenne), Francesco (39 anni) e Andrea (ventenne). Cinzia, sposata da 15 anni con Andreolla Diotisalvi, è madre di Giorgia (13 anni) e di Serena (6 anni), entrambe alunne di una scuola cattolica a Pieve di Soligo; Francesco abita da solo a pochi metri dalla casa di famiglia; Andrea vive ancora in casa con papà e mamma. I tre figli gestiscono insieme la piccola azienda metalmeccanica ereditata dal padre, azienda dove Francesco ha iniziato a lavorare subito dopo gli studi professionali.

L'episodio che segnerà per sempre la sua vita accadde nella notte tra sabato 3 e domenica 4 giugno del 2006, a Barbisano, una frazione di Pieve di Soligo, durante la festa della birra. «Chissà per quale motivo - racconta a "Toscana Oggi" la madre Elvira - quella notte, Francesco decide di arrampicarsi ad una rete di recinzione. In cima ad uno dei pali sventa una bandiera: forse voleva prenderla, così per gioco. Purtroppo, però, perde l'equilibrio e cade a terra da un'altezza di circa quattro metri. La siepe sottostante attutisce il colpo, ma non sufficientemente da evitare che egli sbatta violentemente la testa. Francesco, soccorso immediatamente, viene portato all'ospedale Santa Maria dei Battuti di Conegliano in terapia intensiva, posto in coma farmacologico e dichiarato irreversibile».

La situazione si aggrava di giorno in giorno e la vita di Francesco è sempre più appesa ad un filo, così il parroco, don Giuseppe Nadal, propone di iniziare una novena al venerabile Toniolo e consegna un'immaginetta con una reliquia - un filo della coperta di Toniolo - che mercoledì 7 giugno viene appoggiata

alla spalliera del letto del ragazzo. Domenica 11 giugno, quando tutta la comunità di Pieve è invitata a pregare in modo particolare per il venerabile Toniolo, Francesco comincia a risvegliarsi e, dopo poco tempo, viene dimesso dall'ospedale in buone condizioni. Per il personale medico, per la famiglia e per gli amici non può che trattarsi di un fatto prodigioso. Francesco, commosso, riconosce l'intervento di una mano celeste che lo ha salvato, rafforzando la sua fede e la sua pratica religiosa. Conosciuto l'accaduto, Mons. Massimo Magagnin, vice-postulatore della causa di beatificazione di Toniolo, raccoglie la voluminosa documentazione, poi esaminata dal tribunale ecclesiastico diocesano, che riconosce la straordinarietà della guarigione. La Congregazione per le cause dei santi approfondisce l'episodio, mentre un giudizio positivo arriva da una commissione di cinque medici e dalla commissione teologica. Infine la plenaria dei vescovi e dei cardinali presenta tutto l'iter a Benedetto XVI, che afferma: «È un miracolo per l'intercessione del venerabile e presto beato Giuseppe Toniolo». «Prima di questa proclamazione - scrive il vice-postulatore su "La nostra Pieve", notiziario parrocchiale del Duomo di Pieve di Soligo - abbiamo trascorso tanti momenti insieme nella preghiera al Toniolo, specialmente ogni 7 del mese che ne ricorda la nascita (7 marzo) e la morte (7 ottobre).

VITA

7 marzo 1845 Treviso - 7 ottobre 1918 Pisa



Toniolo a San Pietro



La casa di Toniolo a Treviso

Note biografiche

7 marzo 1845 Treviso - 7 ottobre 1918 Pisa

Laureato in giurisprudenza a Padova nel 1867, rimane nello stesso Ateneo in qualità di assistente, sino al 1872, trasferendosi successivamente a Venezia, a Modena e, infine, a Pisa, dove rimane come professore fino alla morte.

Nel 1878, sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli. La sua è un'esperienza di famiglia ricca di tenerezza e di preghiera, una famiglia dove la Parola di Dio è di casa.

Comincia a interessarsi attivamente all'Opera dei Congressi. Nel clima culturale del tempo, si impegna perché i cattolici siano presenti nella società civile. In quel momento essi cominciano a formare associazioni a tale scopo.

Il 29 giugno 1867, nasce la Società della Gioventù Cattolica Italiana, primo nucleo dell'Azione Cattolica Italiana e, dopo la parentesi per la presa di Roma del 1870, si giunge al settembre 1875, quando, durante il II Congresso generale dei cattolici italiani, si stabilisce di promuovere, come organizzazione stabile, l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, il cui primo presidente è Giovanni Acquaderni, fondatore, con il conte Mario Fani, dell'Azione Cattolica.

Sulla scia di questa organizzazione, il 29 dicembre 1889, a Padova, viene costituita l'Unione cattolica per gli studi sociali, il cui presidente e fondatore è proprio Giuseppe Toniolo il quale, nel 1893, dà vita alla "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie".

Toniolo elabora una sua teoria sociologica, che afferma il prevalere dell'etica e dello spirito cristiano sulle dure leggi dell'economia. Nei suoi numerosi scritti, propone varie innovazioni: il riposo festivo, la limitazione delle ore lavorative, la difesa della piccola proprietà, la tutela del lavoro delle donne e dei ragazzi.

Dal punto di vista religioso, è fautore di un'azione più incisiva dei cattolici in campo sociale. Dal 1894 in poi, diviene uno degli animatori del movimento della "democrazia cristiana". Difende il valore economico-sociale della religione, conciliando così fede e scienza. Nel 1908, pubblica il Trattato di economia sociale.

Dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, Toniolo è incaricato di redigere i nuovi statuti del movimento cattolico. Nel 1906 è nominato presidente dell'Unione Popolare, che ha il compito di coordinamento generale delle attività in campo cattolico. Su suo impulso, nel 1907 iniziano le Settimane sociali. Porta avanti il suo servizio ecclesiale con fedeltà alla Chiesa, stimato dai pontefici del suo tempo. Preoccupato della guerra in corso, elabora uno statuto di diritto internazionale della pace che affida al Papa. Muore nel giorno dedicato alla Madonna del Rosario, che egli è solito invocare ogni giorno.

Le sue spoglie mortali riposano nella Chiesa di S. Maria Assunta a Pieve di Soligo. A Pisa la sua casa porta ancora intatti i segni della sua vita santa e operosa. Visse tra il Veneto e la Toscana, ma di lui si può dire, come di pochi altri, che appartiene all'intera Italia cattolica.

È stato dichiarato Venerabile il 14 giugno 1971

Il 14 gennaio 2011 il Santo Padre ha autorizzato la promulgazione del decreto del miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio.

Profilo biografico

di Paolo Pecorari in *Dizionario del movimento cattolico in Italia 1860-1980*

TONIOLO, Giuseppe (7 marzo 1845, Treviso 7 ottobre 1918, Pisa).



L'ambiente familiare ebbe grande importanza nella formazione del Toniolo. La madre, Isabella Alessandri, donna di profonda religiosità e sensibilità, lo educò al cristocentrismo e alla pietà mariana; il padre, Antonio, apprezzato ingegnere distinto sia nella direzione dei lavori di bonifica delle valli veronesi e ostigliesi, suscitò in lui il vagheggiamento dell'ideale sintesi tra religione e patria che il '48 aveva alimentato. Anche lo zio materno, Alessandro Alessandri, che aveva vissuto l'esperienza della repubblica maniniana, e mons. Luigi Dalla Vecchia, già maestro dello Zanella e «provveditore» al collegio veneziano di S. Caterina, dove l'adolescente Toniolo frequentò il ginnasio e il liceo, contribuirono a tenere vivo l'entusiasmo neoguelfo, che mai del resto venne meno, e che anzi tornò in seguito nell'opera dello studioso, in particolare dove riconosce all'«Italia nostra» il compito di «riprendere le tradizioni della scienza cristiana cattolica interrotte con l'umanesimo e con il razionalismo protestante», e dove rivaluta la funzione privilegiata della penisola e i contributi storici del Balbo, del Cantù, del Tosti e del Capecepatro.

Nel 1863 i Toniolo si iscrisse alla facoltà politico-legale dell'Università di Padova. Entrò così in un ambiente di studiosi in gran parte liberalmoderati, quali il Luzzatti, il Messedaglia e il Lampertico. Fu pure allievo di Giambattista Pertile, Giampaolo Tolomei e Luigi Bellavite, HJustri docenti rispettivamente di diritto canonico; di enciclopedia delle scienze giuridico - politiche, di filosofia, di diritto e procedura penale; di diritto civile austriaco. Con essi iniziò il suo apprendistato nella ricerca scientifica e prese ad acquisire gli strumenti del lavoro storico.

Conseguita la laurea il 27 giugno 1867, su incoraggiamento e con l'appoggio soprattutto del Bellavite e del Messedaglia, intraprese la carriera universitaria. Il 28 dicembre 1868 fu nominato assistente alla cattedra giuridico - politica dell'Università di Padova, e confermato nei successivi quattro anni. Nell'anno accademico 1872-73 supplì il Tolomei nell'insegnamento del diritto filosofico, e con decreto ministeriale 30 agosto 1873 gli fu conferita l'abilitazione alla docenza privata di economia politica, Nella «prelezione» sul tema Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche, letta il 5 dicembre 1873, sviluppò l'assunto che il fatto economico andava considerato «come la risultante di un fascio di forze componenti», tra cui «i sentimenti e le idee», essendo oggetto dell'economia politica l'uomo tutto nella sua complessità antropologica, non solo l'homo oeconomicus. Respingeva in tal modo le teorie smithiane e ricardiane, e prendendo le distanze dalla scuola manchesteriana si poneva sulle tracce della tradizione cattolico-liberale italiana (Rosmini, Gioberti e, in modo tutto particolare, Minghetti), arricchendone il dettato. Accedeva in parte alle tesi degli economisti tedeschi Hermann, Wagner, Schmollert Schonberg Contzen, Scheel e Schaffle, là dove insistevano sulla necessità di riformare l'economia su base appunto antropologica e in connessione con i problemi della filosofia della storia, e sfruttava nel contempo i lavori del Reybaud e del Roscher, Buon conoscitore del mondo germanico, alla frequentazione del quale era stato avviato dal Cossa, dal Messedaglia e dal Lampertico, il Toniolo aveva a lungo meditato sugli apporti scientifici della cosiddetta «scuola storica dell'economia» e aveva imparato ad apprezzare il recupero, operato dal Roscher, della storicità quale componente essenziale della scienza economica, pur rilevando nel grande maestro di Lipsia alcuni residui dell'idealismo trascendentale hegeliano. L'incontro con la cultura tedesca fu decisivo nell'orientare gli studi del Toniolo, ciò che divenne evidente nella fase matura della sua produzione storica, e in particolare nei due saggi Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel medio evo (Hoepli Milano 1882) e Scolastica e umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana (Nistri, Pisa 1888), nonché nella Sintesi storica delle vicende economiche del Comune fiorentino dal 1318 al 1350 «Archivio giuridico», 1888, 507542), che riassumeva alcune parti della più ampia Storia dell'economia sociale in Toscana nel medio evo. In tali lavori si avvertono l'influsso di Georg Ratzinger, che fondeva la lezione del Périn con quella del Knies e del Roscher, e la proposta storiografica di Johannes Janssen, che mutuava dal Oollinger, e rilanciava, i temi classici della polemica cattolica contro la Riforma protestante. Nel frattempo, il Toniolo era nominato professore reggente di economia politica, statistica e diritto amministrativo nel regio istituto tecnico di Venezia (1874), conseguendo la titolarità nel 1876. Il 20 marzo 1878, in seguito a vincita di concorso, ottenne la cattedra di economia politica all'Università di Modena. La coprì per breve tempo, perché con decreto ministeriale 13 gennaio 1879 passò all'Università di Pisa, dove insegnò fino al 1917.

Il decennio 1879-89 coincise per il Toniolo con un periodo di fervida attività intellettuale. Oltre ad approfondire la conoscenza della cultura cattolica tedesca, allacciando rapporti con la Gorresgesellschaft e con le Università di Monaco e di Friburgo in Breisgau, egli allargò i propri orizzonti al mondo scientifico franco belga. Furono anni intensissimi, in cui il Toniolo, mosso dal desiderio di «documentare la *forza* vivificatrice della religione cristiana sulle società e sugli individui», prese a studiare l'età medioevale, «spingendosi anche fino ai secoli più remoti di quest'epoca, come consentiva il carattere particolare della storia d'Italia, che aveva preceduto le altre nazioni nello sviluppo economico e nel progresso civile» (e. Violante, Il significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo nell'età di Leone XIII, in Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII, Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Cinque Lune, Roma 1961, 719).

La presenza del Toniolo nell'ambito del MC fu all'inizio non troppo evidente, perché, come dichiarava al Paganuzzi in una lettera del 13 ottobre 1879, «di più la posizione mia [di docente universitario] pur troppo non mi consente». A questa fase appartengono sia la proposta del 1878, rilanciata dal periodico dell'OC nel 1880, di pubblicare un testo di economia ispirata ai principi cristiani, o quanto meno di tradurre il trattato del Périn De la richesse dans les sociétés chrétiennes (1861), «splendida dimostrazione filosofica e ad un tempo storico -statistica del valore economico se si può dir così dei principi e pratiche del cristianesimo, rappresentato dalla Chiesa cattolica per il benessere dei popoli»; sia la «consulenza» offerta al Comitato permanente dell'OC, quando, nel 1882, richiamandosi ai voti del Congresso di Modena (1879), questo deliberava di avviare lo studio dei principi sociali applicati all'economia, di promuovere la pubblicazione di

un periodico sociale e di ricercare mezzi atti a persuadere i ceti dirigenti a «condursi» cristianamente per la «salute della classe diretta e della civil società» .

Fu l'amicizia con Stanislao Medolago Albani a sospingere il Toniolo sulla via di un impegno più attivo e diretto nell'ambito del Me. Su suggerimento del Paganuzzi, questi gli aveva chiesto «aiuto» nel febbraio 1885: occorrendo provvedere alla «ricerca e assodamento dei principi i») cristiani che delineassero una via alternativa al liberalismo e al socialismo, il conte bergamasco sollecitava il professore pisano a elaborare strumenti scientifici e culturali che permettessero di interpretare in modo organico e propositivo la realtà contemporanea. Ciò il Toniolo fece tra il 1893 e il 1894 con due robusti saggi (La genesi storica dell'odierna crisi sociale economica, RISS, I, 1893, 39-68, 223-253; L'economia capitalistica moderna, RISS, I, 1893, 529-605; II, 1893, 402-419; IV, 1894, 26-37), in cui affrontò il problema delle relazioni tra umanesimo, rinascimento, protestantesimo ed economia moderna, tenendo conto della prospettiva etico-spirituale. Ma intanto, dal 1885 al 1887, affiancò il Medolago Albani fornendogli un corpus di argomenti che furono portati e discussi all'Unione di Friburgo, in Svizzera. Si trattava in particolare di tesi riguardanti il credito, il capitalismo, l'ordinamento professionale, le competenze dello Stato. Il Toniolo era su posizioni di prudentissimo antistatalismo, e non accedeva al dettato del Lehmkuhl e del Wamboldt, né alle opzioni «centriste» dei francesi, che sembravano invece riscuotere il favore del Medolago. Quanto alla vexata quaestio delle società intermedie, non prescindeva dal Gierke, ma ne approfondiva gli esiti, sottolineando il carattere complesso della società medioevale, «articolata in organismi dotati di propri poteri giurisdizionali e di propria autorità politica» e risolvete «nelle stesse sue articolazioni i poteri e l'autorità dello Stato»), rendendo possibile «il graduale lento progresso dei ceti inferiori entro l'ordine costituito» (Violante, Il significato dell'opera, cit., 726-727). Parallelamente andava precisando le interne contraddizioni del sistema socio-politico dominante, cui opponeva la Weltanschauung tomistica, prospettata non in termini statici, bensì dinamici, perché storicizzati, ciò che nell'ultimo ventennio della vita lo portò ad avvicinarsi con lucida consapevolezza al Mercier e al Deploige, travalicando le posizioni di retroguardia del neotomismo romano (Sull'insegnamento superiore cattolico. A proposito di una pubblicazione intorno alla università di Lovanio, RISS, XXIII, 1900, 348-374; Per il giubileo accademico di Lovanio, RISS, L, 1909, 53-55; Indirizzi del sapere contemporaneo e la Chiesa, RISS, LVI, 1911, 328-347, 464-487; LVII, 1911, 44-51).

Nel 1889 fondò l'Unione cattolica per gli studi sociali. Una prima adunanza fu tenuta il 29 dicembre nell'episcopio di Padova, con il patrocinio di mons. Giuseppe Callegari, amico ed estimatore del Toniolo. Seguì una seconda riunione il 4-5 maggio 1890, a Lucca. Il sodalizio intendeva occuparsi di «tutte le scienze sociali (distinte dalla politica) fino a quella comprensiva e sovrana che è la dottrina dell'incivilimento o (come comunemente oggi si dice) sociologia: e quelle stesse in combinazione con tutte le discipline speculative e positive che loro apprestano criteri di ragione», non trascurando le discipline ausiliarie quali l'etnografia, la biologia, la storia, la statistica, ecc. Alla base dell'impegnativo programma era la convinzione che la cultura avesse un indiscutibile primato sulle contingenze della prassi, e che, meglio del rigido monolitismo organizzativo difeso dal Paganuzzi, un organismo di tipo federativo avrebbe avuto maggiore efficacia nel servire la causa del Me. Le forti resistenze e diffidenze del presidente dell'OC, mai del tutto superate, nonostante l'impegno conciliativo posto in essere dal Toniolo, vennero in parte arginate grazie all'appoggio di Leone XIII, e più ancora del cardo Mariano Rampolla, che, scorgendo nelle tesi tonioliane uno strumento oppositivo meglio adeguato, rispetto a quello del Paganuzzi, contro la democrazia laicista, garantì all'Unione un certo margine di autonomia e la difese dagli attacchi concentrici sia della «destra» sia della «sinistra» (in particolare, il gruppo de «La Riforma sociale» tra il 1893 e il 1894).

Il nocciolo dei contrasti con la dirigenza dell'OC stava nel diverso modo d'intendere, all'interno della società civile e religiosa, il ruolo del laicato cattolico, che il Toniolo avrebbe voluto non solo più attivo e meglio inserito nei processi di trasformazione delle strutture sociali del Paese, ma libero da vischiosità provincialistiche e aperto a orizzonti d'impegno europeo: il che non significava dimenticare la specificità dei «casi» italiani (in primo luogo la questione romana), ma importava il non lasciarsi assorbire completamente da essi. In tale prospettiva fu organizzato a Genova il primo Congresso dell'Unione, nell'ottobre 1892, e fu fondata la «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», nel 1893.

Il periodico, diretto da Salvatore Talamo, ambiva ad un «carattere nazionale e internazionale insieme», e si proponeva di trattare «tutte le questioni molteplici che riguardavano l'ordine sociale cristiano». Esso

intendeva giovare della collaborazione di studiosi anche stranieri, e il Toniolo, a titolo esemplificativo, ne indicava alcuni in una lettera del 18 luglio 1891 al cardo Rampolla: John Keane, rettore dell'Università di Washington; Maurice d'Hulst, rettore dell'Università di Parigi; Victor Brants; Charles Périn e George Helleputte, docenti all'Università di Lovanio; Georg von Hertling, docente all'Università di Monaco; e inoltre, Winterer, Hitzel Costa-Rossetti de Cepeda, Orti y Lara, Villa-Ameno, Jannet, Lorin, Decurtins. Anche in questo caso il Rampolla appoggiò il progetto del Toniolo e il pontefice ne secondò i propositi, «de' quali commentava il Segretario di Stato non si può negare l'importanza e l'utilità» (Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, anno 1901, rubrica 12, fase. 6, minuta di lettera al Toniolo, 20 luglio 1891). Il primo numero della RISS uscì nel gennaio 1893, e per lungo tempo (almeno durante il pontificato di Leone XIII) «poté benissimo sostenere il confronto con le migliori pubblicazioni estere» ed essere strumento di cultura di fronte al quale la stessa «Nuova antologia» faceva «la figura di un vecchio slombato innanzi a un giova netto sano e vigoroso» (G. Salvemini, Stato e Chiesa in Italia, a cura di E. Conti, Feltrinelli, Milano 1969, p. 17; il giudizio è del 1898).

La coscienza della realtà sociale creata dal capitalismo moderno e dal conseguente sviluppo del proletariato, come pure la crescente avanzata del socialismo, anche nelle campagne, ciò di cui già si era resa avvertita la *Rerum novarum* (15 maggio 1891), spinse il Toniolo a redigere Il programma dei cattolici "di fronte al socialismo, che fu discusso e approvato da un'assemblea dell'Unione convocata a Milano il 23 gennaio 1894. Il documento non si colloca, come molte volte è stato ripetuto, nel solco della «tradizione paternalistica» del cosiddetto «socialismo cristiano», né si può tout court assimilare ai contenuti della scuola conservatrice cattolica, ma presenta invece alcuni caratteri di inequivocabile novità: 1) distingue tra «socialismo dottrinale» e movimento operaio, apprezzato quale strumento di resurrezione popolare; 2) insiste sul concetto di «popolo», sacrificato dalla «rivoluzione borghese»; 3) prende atto del «dissesto dei volghi campagnoli» e propone quale rimedio la ricomposizione dei «patrimoni collettivi degli enti morali e giuridici, delle opere pie, delle corporazioni religiose, della Chiesa, che furono ritenuti sempre quasi il tesoro riservato del popolo», cui aggiunge i «beni e le proprietà collettive dei comuni, delle province, dello Stato», da «conservarsi e fruttare a beneficio pubblico o cedersi per la coltivazione ai proletari»: idea che, tenuto conto del momento in cui venne formulata, «può considerarsi certamente rivoluzionaria» (G. De Rosa, Luigi Sturzo, UTET, Torino 1977, 54). Il Programma chiedeva ancora la diffusione della piccola proprietà contadina (postulato, in seguito, dei futuri programmi popolari), mentre nel settore industriale rilanciava la formula della partecipazione agli utili delle aziende, puntando sull'abolizione del salariato (meta che mancò nel programma democratico cristiano del 1899). Apriva inoltre la via al movimento sindacale cattolico, riconoscendo la possibilità di costituire associazioni esclusivamente operaie per tutelare i diritti del lavoratore di fronte ai padroni. Ma l'aspetto forse più importante stava al di là delle singole richieste, consistendo nella volontà di distaccarsi dal «mondo di ieri», perché scriveva il Toniolo «noi non abbiamo alcuna intenzione, né sentiamo alcun bisogno di puntellare un ordine sociale che, appunto per essere anticristiano, crolla da ogni parte; bensì solamente di restaurare l'ordine sociale cristiano cattolico tutto intero, che ha con sé il passato e l'avvenire». Dove è da rilevare la sintesi di «motivi dell'intransigentismo cattolico, e motivi sempre attuali di insofferenza etico - religiosa di fronte ad una società ingiusta in quanto incline ad un nuovo paganesimo» (E. Passerin d'Entrèves, La spiritualità di Giuseppe Toniolo e il cattolicesimo veneto, in Venezia nell'unità d'Italia, Sansoni, Firenze 1962, 84).

Per l'edificazione di una nuova società il Toniolo operò decisamente, sia cercando di superare l'empirismo che spesso caratterizzava l'azione dell'OC, sia moltiplicando, dopo il '94, le occasioni di confronto culturale e di collegamento con gli ambienti più avanzati del MC europeo (significative in questo senso le relazioni col Doutreloux).

Nel Congresso di Fiesole (settembre 1896) il Toniolo affrontò il tema dei rapporti tra cristianesimo e credito. Egli chiarì che non si trattava, per i cattolici, di favorire in alcun modo la «borghesia quattrinaia e procacciante», ma piuttosto di rendere onesto l'esercizio del credito, correggendone gli abusi e privilegiando «il popolo laborioso e sofferente». Ciò si sarebbe potuto ottenere uniformando i criteri operativi a principi di moralità assoluta. Esemplificando, egli proponeva la costituzione di società di persone, onde assicurare la nominatività delle azioni e impedire cessioni non autorizzate. Distingueva poi tra grandi banche di deposito e sconto e banche popolari, rivendicando più solide garanzie giuridiche e morali là dove fossero minori le

garanzie economiche. Insisteva pure sulle agevolazioni creditizie alla piccola proprietà agricola, sullo sviluppo delle casse di risparmio, sul collegamento tra gli istituti di credito cattolici, sulla necessità di «cristianizzare» in nome della giustizia e della carità evangeliche «il più ribelle e fedifrago degli strumenti del progresso economico, il capitale trafficante nei prestiti e nelle usure».

Riproponeva così, storicizzandolo, il Leitmotiv dei rapporti intrinseci tra etica ed economia, sul quale aveva a lungo insistito anche il mese precedente, da un punto di vista più «scientifico», al secondo Congresso dell'Unione (Padova, 16-28 agosto 1896): la cultura laica stava dando segni di crisi e la «bancarotta della scienza positivista» sollecitava a fondare una nuova sociologia. Provvedervi era compito urgente dei cattolici, i quali solo con la «scienza» di una diversa e più giusta società avrebbero potuto aiutare i ceti popolari, promuovendone il riscatto. Bisognava lavorare per tutto ciò che ormai era divenuto indilazionabile: d'alla perequazione fiscale alla tutela dei contratti di lavoro, dall'estensione di adeguati poteri agli enti locali all'introduzione di un sistema di referendum comunali sul modello svizzero. E tra le indicazioni di ordine pratico insisteva sull'istruzione agraria popolare e sul miglioramento delle dimore coloniche. L'influenza del Toniolo si calava in tal modo, a poco a poco, nel profondo, e il suo «piano di un'apocalisse sociale operata dal cristianesimo» seduceva «molte menti» e infiammava «molte volontà», soprattutto tra i giovani (Spadolini, OP, 462). Impenetrabile a siffatto linguaggio, verso la metà del '97 il fronte dell'intransigenza paganuzziana accentuò la sua opposizione.

Nuovamente il contrasto fu arginato per intervento della S. Sede, ma un ulteriore elemento di divisione si produsse intorno al problema della oc.

Ancorché risalente al tempo della rivoluzione francese, il nome stesso di democrazia cristiana suscitava diffidenze nell'Oc. Il Toniolo riconobbe la legittimità della formula in un famoso saggio del 1897 (Il concetto cristiano della democrazia, RISS, XIV, 1897, 325-369). Egli vi definiva la democrazia cristiana come «l'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori». Intendeva così proporre un concetto che avesse forza aggregante per «vecchi» e «giovani», insistendo sulla necessità di una comune «forza unificatrice delle menti e dei cuori dei cattolici». La democrazia cristiana non poteva, né doveva, identificarsi con alcuna forma di governo; non era né repubblicana né monarchica: era piuttosto un modo di porsi di fronte alla realtà storica, di vagliarne le esigenze e di risolverne i problemi alla luce del Vangelo. Il Toniolo inclinava a ritenere che la democrazia cristiana del domani sarebbe stata fautrice delle autonomie locali e di classe contro gli assorbenti centralismi burocratici, perché la storia aveva dimostrato che il popolo «politicamente non visse soltanto per entro ai grossi parlamenti, bensì piuttosto negli organismi autonomi dei Comuni, nelle corporazioni rivestite di funzioni civili, nelle università campagnole, nelle vicinie o adunanze parrocchiali, nella autorità feconda delle consuetudini giuridico - legali». L'avallo offerto dal Toniolo alla OC approfondì le diffidenze nella dirigenza dell'OC, e non solo in essa. Il timore era che la «condiscendenza» nei confronti dei giovani desse corpo al «deviazionismo» di un movimento nel movimento e compromettesse dunque proprio l'unità che si diceva di voler salvaguardare.

La crisi del '98, coinvolgendo in una medesima repressione socialisti e cattolici, e rendendo manifeste le debolezze dell'OC (obiettive pur dietro la solidità dell'organizzazione, che aveva, registrato il suo «apogeo» nel Congresso di Milano del '97), rese esplicite le tensioni. Se ne fece lucido interprete Romolo Murri con la richiesta di un profondo rinnovamento delle attività cattoliche (lettera aperta del settembre 1898 al p. Semeria). Anche il Toniolo era convinto dell'opportunità di un rinnovamento, e l'11 dicembre 1898 presentò al Comitato permanente dell'OC una serie di proposte tendenti a conseguirla. L'innovazione più significativa riguardava l'inserimento di rappresentanti «di tutte le istituzioni autonome» cristiane (società di mutuo soccorso, casse rurali, cooperative, ecc.) nella presidenza dei comitati parrocchiali e diocesani dell'OC, «sicché questa Presidenza così precisava rifletta in sé il pensiero e i desideri di tutti i rispettivi organismi sociali, popolari». Inoltre, volendo assicurare alla base uno strumento efficace per far sentire la sua voce, il Toniolo considerava la possibilità di ricorrere al sistema referendario.

Il Comitato permanente approvò «di massima» le proposte, giudicandole consone a «quello che sempre l'Opera ha cercato di attuare», ma decise di farle riesaminare da una commissione, inizialmente di quattro membri (Paganuzzi, Medolago, Rezzara, Toniolo), al fine di «renderle concrete». In un secondo momento le

avrebbe ridiscusse e sottoposte al voto di un successivo Congresso. Il tentativo di insabbiare il progetto era palese. Ma se da un lato il Toniolo persisteva nel sostenere il movimento giovanile, pregando il Paganuzzi di non irrigidirsi, e di comprendere come sotto l'«ebbrezza della novità» e l'«irrequietezza delle aspirazioni indefinite» manifestate dai DC si celasse «un proposito legittimo, nobile, cristiano per eccellenza, quello di persuadere colle parole e coi fatti, che i cattolici sanno comprendere i bisogni e le aspirazioni del momento, che essi soli nell'avvenire potranno darci legittima soddisfazione, mercé appunto delle dottrine e delle virtù cristiane-cattoliche» (lettera del 6 marzo 1899), dall'altro lato finiva, in forza della stessa sua posizione mediatrice, col suscitare perplessità in non pochi giovani, e soprattutto nel Murri, che già nel marzo 1900 distingueva con nettezza tra la dottrina sociale del Toniolo e l'azione pratica dei DC. Quando in occasione del XVII Congresso cattolico, che si sarebbe dovuto tenere a Roma nel settembre 1900, i DC decisero di riunirsi separatamente per esaminare i problemi relativi alla struttura e al futuro del loro movimento, e il Toniolo disapprovò l'iniziativa con una lettera aperta pubblicata sull'«Osservatore cattolico», il Murri lo accusò di contribuire a «demolire quel poco di bene che si poteva fare e che forse si andava facendo in Italia, di rompere un altro ponte, costruito con lunga e grave fatica, tra la S. Sede e il popolo nostro» («Cultura sociale», 1 settembre 1900).

Al Congresso di Roma il problema della riforma dell'OC non venne affrontato, ma il Toniolo svolse ugualmente una parte di primo piano, sia ottenendo che fosse approvata una sua proposta concernente la formazione di unioni professionali semplici con compiti sindacali, sia continuando l'attività di mediazione tra le due anime del MC, che neppure la Graves de Communi (18 gennaio 1901) sarebbe però riuscita a fondere. Al Congresso di Taranto (1901) egli assunse l'iniziativa di un compromesso, appoggiato dal Medolago Albani. Fu stabilito di lasciare ai DC un margine di autonomia operativa, ma l'accordo non venne ratificato dalla presidenza dell'OC.

Tra il 1903 e il 1904 la situazione precipitò. Dapprima il Toniolo aveva sperato che la successione del Grosoli al Paganuzzi potesse giovare al recupero dell'unità. Ben presto l'illusione cadde, e a seguito del discorso di S. Marino, dell'irrigidimento della S. Sede e dell'ulteriore accentuazione autonomistica delle posizioni murriane, il Toniolo ammonì il Murri, ricordandogli i casi di Lamennais e di Lacordaire, e richiamandolo a una maggiore disciplina. Seguì una dura replica del prete marchigiano, che accusò il Toniolo di essere «il Paganuzzi del movimento sociale, l'idealista impenitente che da dieci anni ci ricanta, quasi con le stesse parole, un suo canto palingenesiaco, che nell'economia, nella filosofia della storia, nella tattica dei partiti, porta ed applica, con immensa fiducia, i rigidi criteri dell'assoluto» («Cultura sociale», 16 giugno 1903).

Accusa ingiusta, che misconosceva il vero significato dell'opera svolta dal Toniolo per un più consapevole e critico impegno culturale e scientifico dei cattolici, e che trascurava pure di considerare come il primato della cultura non si dissociasse da un vivo senso della concretezza, che proprio in quel torno di tempo trovava espressione nei Provvedimenti sociali popolari (Roma 1902), con i quali il Toniolo si faceva promotore di «associazioni professionali a carattere sindacale, libere, informate a spirito cristiano e di natura permanenti, non destinate cioè ad evolversi verso forme intrinsecamente miste», e del pari manifestava la volontà di «elevare il proletariato alla dignità di classe», non in funzione di una conflittualità sociale, ma per «riannodare relazioni armoniche con le classi superiori, sul fondamento della rispettiva autonomia». Ciò differenziava in termini antinomici (nel giudizio del Toniolo) la posizione dei cattolici da quella dei socialisti, tendendo sì entrambi a rendere migliori, e a dimensione d'uomo, le condizioni dei ceti popolari, ma ponendosi i primi, a differenza dei secondi, il fine di far «prevalere nelle relazioni sociali la solidarietà, sulla base della giustizia e carità cristiana».

Lo scioglimento dell'OC da parte di Pio X, nel 1904, parve al Toniolo «subitaneo» in apparenza, «remotamente ponderato» nella sostanza: ad offrire «l'unico argomento di dispiacenza» al pontefice sarebbero stati i «mille indizi» che il modernismo murriano (la cui reale natura però il Toniolo non intese con esattezza) fosse penetrato, sia pure in forma criptica, «nelle file dei giovani militanti» del I'OC, trasparendo persino in qualche frase della circolare Grosoli del 15 luglio. Ad essere colpita non era perciò la democrazia cristiana di Leone XIII, ma la «degenerazione» di essa, in altre parole quella DC che sarebbe sfociata nell'esperienza della Lega democratica nazionale. Il programma leoniano, precisava il Toniolo, sarebbe risorto e la «bandiera democratica» risolledata con connotazione «schiettamente cristiana e papale»

(lettera a Gian Domenico Pini, 29 luglio 1904). Durante il pontificato di Pio X, a parte una breve, iniziale parentesi di relativa freddezza, dovuta soprattutto all'atteggiamento del cardo Merry del Val, piuttosto diffidente verso le prospettive del riformismo sociale, il Toniolo poté contare sul favore degli ambienti vaticani, e dopo l'enciclica *Il fermo proposito* (1905), che, oltre a fissare criteri per la partecipazione alla vita politica, poneva il problema del nuovo assetto da dare alle forze cattoliche, il Toniolo fu incaricato, insieme con il Medolago e il Pericoli, di elaborare, su quest'ultimo problema, alcune proposte operative. Nacquero gli Statuti di Firenze (1906), a norma dei quali si costituirono le tre Unioni: popolare, economicosociale ed elettorale. Il Toniolo fu per quattro anni presidente effettivo della prima Unione, e ne divenne presidente onorario dal 1912.

La progressiva attenuazione del non expedit e gli sviluppi del clerico - moderatismo riscossero presso il Toniolo un riservato consenso, derivante più dall'incondizionata obbedienza agli orientamenti del pontefice, che da convinta adesione individuale. In realtà, egli si sentiva piuttosto estraneo al diretto impegno politico, mentre al contrario desiderava accentuare l'attività sociale da un lato e il lavoro scientifico dall'altro. In ordine alla prima, si fece promotore delle Settimane sociali, alle quali recò importanti contributi: sul salario (1907), sulla genesi storica dei contratti agrari e delle loro riforme (1908), sull'origine del programma sociale cristiano (1908), sulla legislazione sociale (1909), sulla famiglia (1910), sui principi informativi delle unioni professionali (1911). Contribuì pure all'organizzazione delle donne cattoliche d'Italia, compilando i primi statuti della loro Unione, che furono approvati da Pio X nel dicembre 1908. In ordine all'impegno scientifico, vanno distinte due direttrici: una organizzativa, l'altra di studio. Quella organizzativa si esplicò a livello nazionale e internazionale. Già dal 1894 aveva iniziato a lavorare per la costituzione di una Società cattolica italiana per gli studi scientifici, fondata nel 1899. Delle cinque sezioni di cui essa si compose, il Toniolo presiedette la seconda, che si occupava degli studi sociali - economici e giuridici - politici. Egli voleva riproporre in Italia l'esperienza della *Gorresgesellschaft*, non però in modo meccanico, bensì in modo originale, innovando i criteri dell'attività scientifica nello spirito del neotomismo lovaniense. La medesima finalità di raccordo tra ragione e fede sempre in chiave neotomistica, si riscontra nel progetto di Associazione internazionale per il progresso delle scienze, cui lavorò tra il 1904 e il 1909 soprattutto con Désiré Mercier e Pietro Maffi. Tra le altre attività «organizzative» hanno particolare rilievo il disegno di cooperazione tra i «cattolici colti» d'Italia e Francia, lanciato nel 1916 con una lettera-appello a Georges Goyau e avente lo scopo di «avviare indagini teoriche e coordinate provvidenze pratiche intorno ai problemi ingenti, i quali, nell'ora che passa e più ancora per l'indomani, sono imposti dall'immanente catastrofe» della guerra (lettera ad Antonio Boggiano, sottoscritta re col Toniolo dell'appello al Goyau, dicembre 1916); l'idea di un Istituto cattolico di diritto internazionale, i cui lineamenti esponeva a Benedetto XV in un memoriale del giugno 1917; e gli sforzi per la fondazione di una Università cattolica in Italia. Sul piano degli studi, va ricordato l'interesse del Toniolo per la sociologia, che egli considerava non tanto come disciplina scientifica a sé stante, quanto come scienza, anzi come sintesi di tutte le scienze, senza peraltro accedere ad esiti monistici. L'odierno problema sociologico (1905) sintetizzava in merito il suo pensiero e segnava il raccordo tra gli approdi «religiosi» del Tarde, dello Stein e del Kidd (ma un'ampia parte del lavoro era dedicata anche allo Spencer e al suo sforzo di pervenire a una «sintesi sociologica») e una «concezione integrale e perciò cristiana della realtà». Il successivo Trattato di economia sociale (l'Introduzione uscì a Firenze nel 1907) mirava ad applicare e rendere manifesti i complessi legami etici intercorrenti tra l'attività economica, la persona umana e il ruolo centrale che questa (non l'individuo, né il collettivo ipostatizzato) è chiamata a svolgere nella società contemporanea.

Fonti Bibliografia

- *PAOLO PECORARI* *Estratto da: AA.VV., Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980, vol. II, Casa le Monferrato 1982, pp. 636-644*

Tutta la letteratura specialistica sul Movimento Cattolico non tralascia di considerare qualche aspetto della figura e dell'opera del Toniolo, fornendo utili indicazioni, di ordine però non sistematico, ma rapsodico.

Per una **rassegna ragionata** dei diversi contributi mi permetto di rinviare ad un mio recente studio: P.

PECORARI, Ketteler e Toniolo, Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa, prefazione di A. MONTICONE, Città Nuova, Roma 1977,81-92.



In particolare, sono da vedere le ormai classiche **sintesi generali** di Giorgio Candeloro, Gabriefè De Rosa, Fausto Fonzi, Angelo Gambasin, Pietro Scoppola e Giovanni Spadolini.

Sul piano **biografico**, ci si può riferire ai lavori di:

E. DA PERSICO, La vita di Giuseppe Toniolo, Attività sociali Elena Da Persico, Verona 19593 (d'impianto apologetico al pari di altre numerose pubblicazioni, tra le

quali:

M. BARONCI, Giuseppe Toniolo nel primo centenario della sua nascita, 7 marzo 1845, Magi-Spinetti, Roma 1945;

A. GALLARINI, Giuseppe Toniolo: l'uomo, il cattolico, lo scienziato, Pro Familia, Milano - Roma 1937;

F. PERGOLESI, Giuseppe Toniolo: pagine di vita e di pensiero, Società anonima tipografica fra i cattolici vicentini, Vicenza 1931) e

F. VISTALLI, Giuseppe Toniolo, Società editrice S. Alessandro, Roma 1954 (ricco di dati, da sottoporre tuttavia a controllo, perché non sempre esatti; il volume manca inoltre di spessore storico).

Per una **ricostruzione scientifica** della biografia è da esaminare l'intero carteggio del Toniolo depositato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e comprendente migliaia di lettere, tra le quali la corrispondenza con i maggiori protagonisti del Me. Bisognerebbe anche esplorare gli archivi dei singoli corrispondenti (alcuni dei quali a tutt'oggi inaccessibili, come quello Medolago-Albani), per rinvenirvi le lettere originali del Toniolo. Copia di tali lettere si trova nell'archivio della postulazione per la causa di beatificazione. Altro prezioso materiale documentario è conservato nell'archivio dell'OC presso il seminario patriarcale di Venezia. È pure indispensabile una lettura integrale e filologicamente corretta degli scritti tonioliani raccolti nei venti volumi delle Opera omnia editi dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, dal 1947 al 1953. Una silloge antologica di testi di Toniolo è stata pubblicata a cura e con introduzione di S. MAJEROTTO in G. Toniolo, Saggi politici, Cinque Lune, Roma 1980.

Per un inquadramento del Toniolo nell'ambito **della cultura cattolica durante il pontificato di Leone XIII**: G. ARE, I cattolici. e la questione sociale in Italia (1894-1904), Feltrinelli, Milano 1963; Aspetti della cultura cattolica, cit., 3-782; e.

BREZZI, Cristiano sociali e intransigenti, L'opera di Medolago Albani fino alla «Rerum novarum» , prefazione di P. SCOPPOLA, Cinque Lune, Roma 1971;

Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914, a cura di E. PASSERIN D'ENTRÈVES e K. REPGEN, Il Mulino, Bologna 1977 (soprattutto i saggi di Fausto Fonzi, Rudolf Lill, Pietro Scoppola, Francesco Traniello e Sergio Zaninelli);

Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo, Atti del convegno di studio (Fermo, 9-11 ottobre 1970), a cura di Go ROSSINI, Cinque Lune, Roma 1972;

P. SCOPPOLA, Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia, Il Mulino, Bologna 19753;

S. TRAMONTIN, Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800, Marietti, Torino 1973;

F. TRANIELLO, Cattolicesimo e società moderna (dal 1848 alla « Rerum novarum») , in Storia delle idee politiche, economiche e sociali, diretta da L. FIRPO, V: L'età della rivoluzione industriale, Utet, Torino 1972, 551-562.

Sulla **spiritualità** del Toniolo:

L. ORABONA, Giuseppe Toniolo e la sua spiritualità nella storia dell'Azione cattolica, in *Spiritualità e azione dellaicato cattolico italiano*, II, Antenore, Padova 1969, 509-537;

PASSERIN D'ENTRÈVES, La spiritualità di Giuseppe Toniolo, cit., 65-98.

Sul suo **pensiero socio-economico**:

G. AMBROSETTI, Rilettura di Toniolo: sua attualità ed inattualità, «*Studium*», 1969,337-349;

R. ANGELI, La dottrina sociale di Giuseppe Toniolo, Alzani, Pinerolo 1956;

G. BRUGUIER PACINI, Giuseppe Toniolo sociologo cristiano, «*Bollettino storico pisano*», 19421943-1944,111-136;

L. DAL PANE, Intervento sulla relazione di F. VITO, Giuseppe Toniolo e la cultura economica dei cattolici italiani, in *Aspetti della cultura cattolica*, cito 38-41;

A. FANFANI, Giuseppe Toniolo, maestro, «*Studium*», 1949, 164-172;

F. MARCONCINI, Profilo di Giuseppe Toniolo economista, Vita e Pensiero, Milano 1930;

G. MENEGAZZI, Grandezza e attualità del pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo, «*Studi economici e sociali*», 1966,7-30;

R. 1\10LESTI, Intorno alla dottrina economico-sociale di Giuseppe Toniolo, «*Economia e storia*», 1975, 42-55;

P."PRATESI, Luci e ombre nella sociologia di Toniolo, RPS, 1955, 11-18;

M, ROMANO, Validità del pensiero di Giuseppe Toniolo, «*Studi economici e sociali*», 1966, 111-146;

A. SPICCIANI, Giuseppe Toniolo e gli economisti del suo tempo, «*Bollettino*», 1981, 99-124; P. E.

TAVIANI, Utilità, economia e morale nel pensiero di Toniolo,"«*Convivium*», 1967, 3-12.

Sulla sua **produzione scientifica**: La figura e l'opera di Giuseppe Toniolo, Vita e Pensiero, Milano 19682 (i saggi di A. Fanfani, I. M. Sacco e F. Vito);

V. MANGANO, L'opera scientifica di Giuseppe Toniolo. Una concezione cristiana della sociologia e della economia sociale, Studium, Roma 1940; F. MEDA, Il pensiero di Giuseppe Toniolo, Desclée, Roma 1919;

M. VAUSSARD,

Intelligence catholique dans l'Italie du XX siècle, préface par G. GOYAU, Gabalda, Paris 1921, 21-62,

Sugli **orientamenti politici**: A, ARDIGO', G, Toniolo: il primato della riforma sociale per ripartire dalla società civile, Cappelli, Bologna 1978 (la specificità del «politico» è considerata in prospettiva sociologica; l'autore si *sofferma* pure sul Toniolo organizzatore di cultura e di associazionismo civile);

A. BRUCCULERI, Le idee politiche di Giuseppe Toniolo, CivCatt, 15 nov. 1941,254-260,358-368; ID., Giuseppe Toniolo il milite della democrazia cristiana, in *Raccolta di scritti in memoria di Giuseppe Toniolo nel decennio della sua morte*, Vita e Pensiero, Milano 1929,35-51;

G. CANDELORO, MC, 237239,298-300;

G. DE ROSA, STMC, 176-178,334-339,519-522; M. G. ROSSI, Le origini del partito cattolico, Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale, Editori Riuniti, Roma 1977, 20-22, 30, 99-100;

G. SPADOLINI, OP, 246-249, 280-288, 351-354, 364-366.

Sulla collocazione del Toniolo in ambito europeo e nel contesto della società civile e religiosa del nostro Paese, come pure sul suo contributo all'analisi storica del capitalismo moderno, del socialismo e della DC: P. PECORARI, Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900, prefazione di G. GUDERZO, Pàtron, Bologna 1981.

Sono inoltre in preparazione gli **Atti del convegno nazionale** di studio e ricerca su Economia e società nella crisi dello Stato moderno. Il pensiero di Giuseppe Toniolo, tenuto a Pisa il 18-19 dicembre 1981.

LA FAMIGLIA

Discendenze nonno Giuseppe Toniolo e nonna Maria Schiratti – I figli furono 7 di cui 3 morirono molto presto. Gli altri sono:

- 1° Emilia Suora con nome di Maria Pia delle suore di clausura della Visitazione a Treviso. Ottima pittrice/ritrattista
- 2° Antonio sposa Augusta Chisini > figli Giuseppe - Maria - Alberto - Gabriella - Gianfranco
- 3° Elisa sposata a Luigi Ferrari > figli Andrea - Maria Cecilia (sposa Renato Giovannozzi) - Agostino (Vescovo).
- 4° Teresa che era fidanzata con Giovanni Corna Pellegrini morto in guerra (14/18) mai più sposata. Viveva a Pisa.

Maria Toniolo

Il ricordo della figlia Giovanna Perricone

Riceviamo dalla figlia, Giovanna Perricone, il ricordo della mamma, Maria Toniolo, l'ultima nipote di Giuseppe Toniolo, morta a 99 anni, il 5 febbraio 2012

Maria Toniolo ultima nipote diretta di Giuseppe Toniolo si è spenta il 5 Febbraio 2012 a Bergamo.

Nata nel 1912 a Pieve di Soligo da Antonio Toniolo e Augusta Chisini si era laureata in Farmacia presso l'Università degli Studi di Pisa nel 1934.

Nel 1943 aveva sposato a Bologna Filippo Perricone che, dopo la guerra, diventerà Primario di Ortopedia e Traumatologia agli Ospedali Riuniti di Bergamo. Dei loro tre figli uno è deceduto prematuramente.

Forte di una tradizione familiare profondamente religiosa e cattolica, Maria Toniolo ha passato la sua lunga vita dedicandosi alla famiglia e ai figli sorretta da una fede incrollabile, sempre riconoscendo il progetto di Dio sia nei momenti di grande dolore che in quelli di gioia.

Attendeva con ansia la beatificazione di suo nonno a cui avrebbe voluto partecipare almeno in spirito.

La preghiera l'ha accompagnata fino agli ultimi difficili giorni della sua vita.

Suor Maria Pia Toniolo, la ricerca dell'essenziale

di Mario Cutuli - "LA VITA DEL POPOLO" 15 dicembre 2011

La breve ma intensa vita della figlia del beato Giuseppe Toniolo, presto santo Di suor Maria Pia - al secolo Emilia Toniolo - visitandina, figlia di Maria Schiratti e del prof. Giuseppe Toniolo si sa davvero poco. Di lei si possiede un semplice "abregè", come previsto dalla regola, redatto in monastero subito dopo la morte.

Una sua scelta. Un suo voluto estraniarsi dal mondo per vivere il suo patto d'amore nel silenzio orante di un monastero in un continuo "morire vivendo e vivere morendo", come impone la regola dell'ordine della Visitazione.

Rammentare con pazienza i pochi fili che annodano la trama della giovane esistenza di suor Maria Pia, morta assai giovane, quando ancora non ha nemmeno compiuto ventinove anni, quando ancora la freschezza femminile è intatta e la maturità di una donna è già piena, è davvero difficile.

Forse non è nemmeno legittimo perché è come pretendere, con indebita e gratuita ingerenza, di andare oltre la grata della clausura, per infrangere l'intimità di un rapporto di due amanti, che è sempre unico e personale. Se decidiamo di farlo è soltanto perché la sua breve vita può essere condensata in un messaggio assai semplice e pur carico di una lezione che il mondo ciarlifero e alienante nel quale siamo immersi ha da tempo dimenticato.

Maria Pia, come quella di un'autentica claustrale, ci ammonisce che la paradossale, ossessiva ricerca dell'effimero che caratterizza la nostra epoca rischia di lasciare inevasi i richiami più profondi dello spirito. Ci dice che, ieri come oggi, esistono accanto a noi donne e uomini che, vivendo una vita simile alla nostra, riescono ad anticipare il futuro, immettendo nella storia una traccia della bellezza di Dio e di Cristo capace di elevare e trasfigurare la vita.

Una ragazza, una donna, una monaca che, pur non essendo veneta a tutti gli effetti - nasce a Pisa, nella cui università il papà insegna, il 17 maggio del 1886 - diventa veneta di ... adozione.

Dalla terra del papà, di quel lembo di Veneto che ha nome Treviso, dove la pianura comincia pian piano a cedere alla collina, ricco di verde e di acque, dove le bellezze naturali, l'arte, la storia sembrano aver deciso di convivere e di quella di mamma Maria - Pieve di Soligo - terra incorniciata dall'arco delle prealpi bellunesi, baciata dalle acque del Soligo e del Lierza, adagiata nella parte orientale del quartier del Piave, eredita il sorriso dolce, il garbo dei tratti, la genuinità di uno stile che l'accompagnano per tutta la vita.

Una ragazza come tante suor Maria Pia. Una donna capace di scelte coraggiose. Forse incomprensibili a tanti. La famiglia di appartenenza poteva garantirle uno standard di vita agiata, appariscente, forse una carriera universitaria, una trama di relazioni di prestigio.

Lei sceglie uno stile diverso.

Nulla di eclatante nella sua vita. Nulla di straordinario. Nulla di vacuo. Soltanto la ricerca dell'Essenziale. E l'Essenziale era Lui.

Maria Pia lo ha scelto, lo ha amato per tutta la sua brevissima vita – muore nel monastero trevigiano il 7 marzo 1915 - quasi avesse fretta di vederlo e contemplarlo per tutta l'eternità.

Oggi a nemmeno un secolo dalla morte è quasi del tutto dimenticata, sopravanzata dalla notorietà di papà Giuseppe, che abbaglia e la relega a ruoli meno appariscenti. Anzi ignorata dai più. Anche da coloro che da qualche tempo scandagliano la vita del prof. Toniolo, gloria veneta, vanto anche di Pieve che ne custodisce gelosa le spoglie. Testimone di una devozione destinata a crescere e allargare i suoi orizzonti.

Eppure suor Maria Pia conserva un fascino che la propone come esempio di santità come quello del più noto papà Giuseppe, prossimo beato.

Un unico filo conduttore lega i due: lo stesso impegno per il sociale, pur con ruoli diversi.

La missione del prof. Toniolo, di questo "economista di Dio", come felicemente qualcuno l'ha definito, impegnato a far trionfare i principi del Vangelo nella sempre travagliata questione sociale, si salda per certi versi con quella della figlia Emilia, anzi di suor Maria Pia.

Se il papà è il braccio e la mente, la figlia è il cuore. Nel silenzio del chiostro lei accompagna con la preghiera l'azione di papà Giuseppe. Lei è l'indispensabile radice dell'albero che papà cura con intelligenza e piena dedizione.

Perciò la gioia intima e commossa che tutti vivremo per la beatificazione di Giuseppe Toniolo si accompagna al ricordo della figlia. Pronta anche lei, ne siamo certi, a festeggiare in cielo, insieme a papà e all'intera famiglia. Con altrettanta emozione. Non è da tutti avere un genitore... santo.

Gli studenti: la seconda famiglia di Toniolo

di Andrea Bernardini "Toscana Oggi" 25 marzo 2012 - Pdf con contenuti ulteriori

Duecento passi separano la casa di Giuseppe Toniolo dalla chiesa di San Martino in Kinseca dove il professore si fermava, ogni mattina, per partecipare alla celebrazione eucaristica.

Poco più di mille da quella chiesa alla sede dell'ateneo dove egli si immergeva in appassionate lezioni di economia politica. Giuseppe Toniolo insegnò dal 1879 al 1918 economia politica, ma anche statistica, una disciplina definita «ausiliare», di ausilio, cioè, alle scienze umane.

E lo fece nelle aule del palazzo oggi detto della Sapienza. Lo testimonia una lapide che troviamo sul fondo del chiostro del palazzo, a fianco all'aula numero «zero». Recita così: «Giuseppe Toniolo, docente di questa università dal 1879 al 1918 nella indagine e nella meditazione della storia e della economia con fervore di lungo amorevole magistero cercò e si allietò di confortatrici armonie nella concezione cristiana fra la scienza e la vita».

Un giusto tributo, che docenti e studenti, negli anni, riserveranno anche ad altri. Di lapidi e mezzibusti, infatti, ne troviamo diverse nel chiostro della Sapienza. Dedicate a Antonio Pacinotti, il fisico pisano inventore della dinamo. Filippo Serafini «insigne nella scienza del diritto» e per un anno anche rettore del nostro ateneo (a lui è dedicata una via che sbuca da palazzo della Sapienza e dove ha sede la facoltà di Scienze politiche). Gian Domenico Romagnosi, giurista, filosofo e fisico. Giuseppe Giusti, poeta, alla pari di Giosué Carducci «discepolo in questa università». Infine Enrico Ferri «maestro in questo ateneo».

Per capire meglio come Giuseppe Toniolo viveva la sua «missione» in università ci siamo rivolti al professor Marco Cini, 45 anni, docente di Storia economica alla Facoltà di Scienze politiche del nostro ateneo.

Quasi quarant'anni di insegnamento, praticamente una vita. I predecessori di Giuseppe Toniolo - Francesco Protonotari, Piero Torrigiani e Giaquinto Gioannis - non furono così fortunati...

«È vero. I tre docenti che ha nominato, come pure i loro predecessori, tennero lezioni di economia politica per pochi anni. La cattedra di economia era stata introdotta nel nostro ateneo negli anni Quaranta dell'Ottocento. Ma solo Toniolo riuscì a dargli una identità ben definita».

In quegli anni Giuseppe Toniolo non è l'unico insegnante di economia politica in Italia. Sicuramente però è il più originale...

«Effettivamente Toniolo svolge il suo magistero di docente e di economista in una fase molto particolare. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, in Italia la scienza economica sperimenta profondi

cambiamenti metodologici, grazie all'affermazione delle teorie marginaliste introdotte da eminenti economisti come Pantaleoni, Barone, Pareto. Con l'arrivo di Toniolo a Pisa, l'insegnamento dell'economia politica conosce una profonda evoluzione e, è opportuno sottolinearlo, non si omologa alle tendenze scientifiche dominanti. È noto che Toniolo fu il primo economista italiano ad esporre e ad applicare sistematicamente i principi della scuola economica etico-sociale cristiana che in altri paesi europei - in particolare Germania, Belgio e Francia - aveva già conosciuto un organico sviluppo. Coordinando la riflessione economica con le indagini della filosofia neo-scolastica, con le ricerche storico-sociologiche della moderna scuola cattolica e le correnti politiche della democrazia cristiana».

Quanti studenti incontrò sulla sua strada?

«In quegli anni gli allievi iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza oscillavano intorno alle 400 unità; una comunità tradizionalmente molto attenta e anche vivace. Il corpo docente del Collegio giuridico, invece, non superava la decina di unità».

Alcuni di loro torneranno agli onori della cronaca negli anni successivi?

«Purtroppo Toniolo non ha lasciato veri e propri eredi, almeno non nel senso che siamo soliti attribuire a questa parola. Di fatto, non ci sono stati proseguitori della sua ricerca scientifica. Questo però non significa che il suo insegnamento e la sua riflessione scientifica si siano spenti con la sua scomparsa. Grazie al suo Trattato di economia sociale la riflessione di altri studiosi cattolici poté beneficiare dell'enorme ricerca compiuta dal docente pisano sulla logica delle dinamiche economiche e sulle loro interrelazioni con l'etica. Il Trattato fu adottato anche in numerosi seminari e scuole cattoliche».

Dove si svolgevano le sue lezioni?

«Si svolgevano nelle aule della Sapienza. Tuttavia Toniolo era aduso a continuare le lezioni anche nel chiostro della Sapienza, dove si intratteneva con i suoi studenti per approfondire quanto illustrato a lezione. Peraltro, anche nel necrologio pubblicato nel 1922 nell'Annuario dell'Università si insisteva sul suo buon rapporto con gli studenti, sottolineando che "completava egli le sue perspicue lezioni con lunghi colloqui coi suoi studenti, cui con cordialità e pazienza si prodigava, con le sedute e discussioni del seminario giuridico-economico».

La sua casa era aperta a gruppi di studenti che con lui volevano approfondire certe questioni...

«Senz'altro, ed anche in questo Toniolo continuava una particolare tradizione dell'Università di Pisa, i cui docenti erano avvezzi ad aprire le loro abitazioni agli studenti».

Non ci sono tracce delle sue valutazioni sugli studenti. Qualcosa sappiamo, invece, delle domande che rivolgeva ai suoi studenti...

«La Domus Toniolo di Pisa conserva numerosi quesiti preparati da Toniolo per verificare il livello di apprendimento degli studenti. Questi documenti ci consentono anche di capire meglio come erano strutturati i suoi corsi, la loro logica interna. I quesiti riguardavano la storia delle dottrine economiche, la classificazione dei sistemi economici, i rapporti fra i fattori della produzione e la circolazione monetaria. Grande spazio era poi riservato alla crisi sociale, alle dottrine socialiste e ai "correttivi odierni del socialismo"».

Abbiamo, inoltre, il testo di molte sue lezioni. E questo ci permette di capire anche come maturò la sua idea di economia politica. Leggendo quelle dispense potremmo fare anche a meno di leggerci il suo trattato di economia sociale...

«È indubbiamente vero che, almeno per alcuni versi, l'attività didattica espletata da Toniolo può essere considerata come una lunghissima preparazione del Trattato di economia sociale. La Domus Toniolo conserva numerose dispense litografate dei corsi svolti da Toniolo nel corso degli anni. Proprio queste dispense ci consentono di ripercorrere il complesso itinerario compiuto dal docente pisano nel maturare la sua interpretazione della scienza economica, poi affidata al Trattato».

Toniolo fu per alcuni anni anche preside della facoltà di giurisprudenza del nostro ateneo. Quali rapporti con i suoi colleghi?

«Toniolo fu preside della Facoltà di Giurisprudenza negli anni accademici 1884/85, 1896/97 e 1907/08. Il suo rapporto con i colleghi è stato caratterizzato da luci ed ombre. Se da un lato conservò sempre profondi legami con alcuni docenti, come Carlo Francesco Gabba e Alessandro Corsi, dall'altro si dovette spesso scontrare con alcuni professori che - intrisi di una cultura liberale assai poco illuminata - mal interpretarono la sua viva attenzione per la questione sociale e per la classe operaia, accusandolo addirittura di prossimità a quelle dottrine sovversive che Toniolo invece contrastava, sforzandosi di offrire una valida alternativa. Indubbiamente Toniolo scontò un sostanziale isolamento nella Facoltà in cui insegnò per numerosi anni, così come rimase ai margini dal dibattito economico che si stava svolgendo nel Paese, pagando per la sua radicale contrapposizione agli indirizzi scientifici dominanti. Possiamo legittimamente commentare questa

condizione come l'inevitabile prezzo che sono chiamati a pagare gli uomini che vivono in epoche di transizione, i quali, con lungimiranza e coerenza, tentano di interpretarle attraverso chiavi di lettura originali e non appiattite sull'esistente».

Giuseppe, Maria e la piccola tribù

di Andrea Bernardini "Toscana Oggi" 18 marzo 2012 - Pdf con contenuti ulteriori

È la mattina del 4 settembre del 1878 quando monsignor Sebastiano Zorzi, nella chiesa arcipretale di Pieve di Soligo, celebra le nozze di Giuseppe Toniolo e Maria Schiratti.

I due si sono conosciuti in paese grazie ai fratelli di Maria, Gaetano e Renato Schiratti, compagni di studio di Toniolo all'Università di Padova.

«Giuseppe - ricostruisce il maestro Pietro Furlan, storiografo del Toniolo, guida del nostro viaggio virtuale nei luoghi del venerabile - in quegli anni è spesso ospite dei fratelli Schiratti a Pieve di Soligo, soprattutto durante il periodo estivo. È in uno di questi incontri che egli vede per la prima volta e si innamora di Maria, sette anni più giovane di lui. Per poter approfondire la reciproca conoscenza e frequentare casa Schiratti, Toniolo chiede al parroco di Soligo, Sebastiano Zorzi, di interporre i suoi buoni uffici con il padre di Maria Schiratti, Antonio, sindaco di Pieve di Soligo dal 1840 al 1872. È così che dalle frequentazioni di casa Schiratti nasce tra i due un amore sincero e profondo. Dopo più di quattro anni di fidanzamento, Toniolo chiede la mano di Maria al padre Antonio. E lui gliela concede volentieri».

Il matrimonio di Giuseppe Toniolo e Maria Schiratti rappresenta, per il paese di Pieve di Soligo, un vero e proprio evento, specie per il prestigio di cui gode il padre della sposa. In molti si fanno vivi con il suocero di Giuseppe con dediche e indirizzi a stampa.

«I testimoni di nozze - ricostruisce Pietro Furlan - saranno il conte Marco Giulio Barbo Vailler, sindaco di Pieve di Soligo dal 1872 al 1885, e l'avvocato Giuseppe Bernardi». «La sposa nella Messa ha ricevuto la benedizione» si legge nell'atto di matrimonio, conservato nella casa Toniolo a Pisa.

Alla bella cerimonia religiosa segue un rinfresco in casa Schiratti, poi la coppia si congeda dai parenti e dagli amici per il tradizionale viaggio di nozze.

Preparate con quel puntiglio che il professore è abituato ad usare in tutte le sue cose, le tappe del viaggio sembrano preannunciare il programma della sua vita. La coppia si ferma quattro giorni a Roma, per visitare le catacombe, gli anfiteatri e i circhi, le basiliche, infine il Vaticano, dove Maria e Giuseppe partecipano ad una udienza papale (pur non in forma privata). Per parteciparvi, Toniolo avanza una richiesta al maestro di camera del pontefice, sottacendo però il titolo di professore universitario, non essendo nell'etichetta del tempo consentita quella veste per un'udienza del Santo Padre.

Soddisfatto il «prof», convinto com'è che «andare a Roma senza vedere il Papa è come andare in Paradiso senza vedere Iddio».

Da Roma ad Orvieto. In una cartolina al cognato Renato Schiratti, Giuseppe Toniolo dichiara di essere stato attratto a questa città dal desiderio di vedere il Duomo, vero miracolo di arte e soprattutto monumento dell'Eucaristia. Quell'Eucaristia che giocherà un ruolo fondamentale nella sua vita e per la quale saprà sempre, in ogni occasione, ritagliarsi uno spazio di tempo.

Ultima tappa del viaggio, Assisi.

I figli

L'anno successivo alle nozze Giuseppe e Maria Toniolo sono già a Pisa. Qui nasceranno ben sette figli, «di cui tre volati al cielo in tenera età. Il primogenito Antonio - racconta Pietro Furlan - sposa un'altra pievigina, Augusta Chisini, da cui ha cinque figli: Giuseppe, Maria, Alberto, Gabriella e Gianfranco. Ora sono tutti defunti. Maria, vedova Perricone, è morta il 5 febbraio 2012 a novantanove anni: è stata lei l'ultima nipote del Toniolo. E lei ha donato alla parrocchia di Pieve di Soligo una coperta appartenuta al nonno Giuseppe.

Un pezzettino di questa coperta, come sapete, mentre i fedeli iniziavano una novena per implorare l'intercessione del venerabile, è stato messa sotto il cuscino del miracolato Francesco Bortolini: ridotto in coma farmacologico, il giovane è guarito miracolosamente. E ora gode di ottima salute.

Antonio è professore universitario in Geografia e Scienze naturali a Pisa e Bologna. Muore nel 1955.

Elisa, altra figlia di Toniolo, si sposa con Luigi Ferrari, direttore della biblioteca Marciana di Venezia; ed ha tre figli: Andrea, Maria Cecilia e Agostino, che diviene vescovo. Monsignor Agostino Ferrari Toniolo è deceduto cinque anni fa.

Emilia, la più somigliante all'animo del venerabile, si fa monaca di clausura, col nome di Maria Pia, nel Monastero della Visitazione di Treviso. E, dopo cinque anni e quattro mesi dalla professione, muore a soli 28 anni e dieci mesi.

Teresa, l'ultima figlia del Toniolo, perso il fidanzato, l'avvocato Giovanni Corna Pellegrini sul Carso, resta in famiglia a Pisa e muore nel 1970».

Quanto tempo dedicava Giuseppe Toniolo ai suoi?

«Appena libero dall'insegnamento universitario e dalle conferenze, Toniolo trascorre tutto il suo tempo in famiglia. Con i figli è severo, quando si tratta delle loro frequentazioni, della loro educazione e formazione scolastica. Al primogenito Antonio tiene lui stesso lezioni di filosofia, temendo che gli allettanti fermenti del laicismo e del materialismo ne fuorviino l'intelletto, prima che egli raggiunga una sufficiente capacità di critica e di discernimento. Ma con i bambini è anche giocoso tra le pareti domestiche: partecipa spesso ai loro giochi e li diverte con le sue battute e con le sue imitazioni dei personaggi del libro di Pinocchio e del libro "Cuore"».

Nei viaggi è lui la guida più esperta, il «cicerone».

Ma soprattutto esercita tra i suoi familiari una paternità spirituale quasi sacerdotale. Nelle solennità religiose o in occasione di onomastici, desidera che tutta la famiglia festeggi e santifichi con lui la festa, partecipando alla Messa e ricevendo la sacra comunione. Al ritorno da piccole gite, è solito dire ai familiari e agli amici:

«Andiamo a dare la buona sera al Padrone di casa!».

Nelle prove e nel dolore offre una straordinaria testimonianza di fede in Dio: alla morte prematura dei genitori, di tre figli in tenera età e della figlia Emilia consacrata al Signore e da lui prediletta, intona il «Magnificat» e il «Te Deum».

Due lauree in tasca e una famiglia da mantenere

di Andrea Bernardini - "Toscana Oggi" 7 marzo 2012

Il venerabile Giuseppe Toniolo nacque a Treviso il 7 marzo 1845. La sua casa natale non c'è più, distrutta dai bombardamenti. Sulle sue ceneri fu costruito un altro stabile tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Il «nuovo» palazzotto, dal color giallo, strutturato su quattro piani, sorge sul lato sinistro di piazza Sant'Andrea - è quello il punto più alto di Treviso - a due passi dalla fontana dello Zodiaco.

Sulla facciata del palazzo, al primo piano, campeggia una lapide con la scritta: «Perché nei secoli rimanga segnalata e sacra la memoria del Prof. Giuseppe Toniolo alla amorosa riconoscenza degli operai di tutto il mondo dalle parole e dall'esempio del venerato sublime credente illuminati e sospinti ad unirsi a Cristo!».

Il nostro «viaggio» virtuale intorno ai primi anni della vita del Toniolo inizia qui. Lo facciamo in compagnia di Pietro Furlan, maestro, originario di Pieve di Soligo, fratello del compianto Pierluigi, docente di lettere moderne e parroco di Mezzana per quasi quarant'anni. Pietro Furlan, classe 1929, conosce bene il venerabile. Suo il libretto: «Il Servo di Dio Giuseppe Toniolo. Un santo laico per il terzo Millennio».

Cosa sappiamo della famiglia del venerabile Giuseppe Toniolo?

«Giuseppe era figlio di Antonio Toniolo, nativo di Schio (Vicenza) e di Isabella Alessandri di Massanzago (Padova). Il padre esercitava la professione di ingegnere ed era funzionario del Genio civile. La madre era casalinga.

I genitori erano di sani e retti principi e trasmisero a Giuseppe genuini valori umani, morali e religiosi».

Per la professione del padre, la famiglia doveva spostarsi spesso di città in città...

«È per questo motivo che, per non compromettere l'educazione di Giuseppe, i genitori pensarono di affidarlo al collegio "Santa Caterina", ora Foscarini, a Venezia. Qui affinò il suo carattere e arricchì la sua mente sotto la guida saggia del rettore monsignor Dalla Vecchia.

Poi Giuseppe seguì la sua famiglia a Padova, dove si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza del locale ateneo. Vi uscirà nel 1867, dunque a soli ventidue anni, con in tasca una laurea in diritto civile e canonico dopo aver discusso la tesi su "l'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia".

Purtroppo il padre morì prematuramente. E Giuseppe Toniolo, quale figlio maggiore, per provvedere al mantenimento della sua famiglia - con la madre, anche due fratelli ed una sorella che morì ad appena tredici anni - fu costretto per un po' di tempo ad esercitare la professione di avvocato per aiutare la sua famiglia ritrovata in ristrettezze economiche. Ma il suo animo ed il suo intelletto erano per gli studi sociali ed economici. Fu così che egli riprese e completò nell'ateneo patavino gli studi in scienze economiche e politiche; ed in queste si laureò brillantemente sostenendo la tesi "l'elemento etico quale fattore intrinseco

dell'economia" che suscitò l'ammirazione e rafforzò la stima dei suoi professori: Angelo Messedaglia, Fedele Lampertico e Luigi Luzzati. Con quest'ultimo, divenuto poi presidente del consiglio dei ministri, Toniolo conserverà una affettuosa amicizia durante tutta la vita».

L'inizio di una brillante carriera professionale...

«A soli 26 anni, dunque nel 1873, Giuseppe conseguì la libera docenza in Economia politica. Un anno dopo andò ad insegnare all'istituto tecnico di Venezia e, dopo aver fatto il supplente di Messedaglia nell'università di Padova, fu chiamato come professore straordinario nell'università di Modena e Reggio Emilia (1878), per approdare definitivamente come ordinario all'università di Pisa, dove tenne la cattedra di Economia politica dal 1883 fino alla morte, nel 1918».

Qual'era il clima culturale che si respirava in quegli anni?

«Toniolo è considerato il creatore della sociologia cristiana che, per suo geniale intuito e per fervido impulso, doveva conciliare i fermenti nuovi con gli indistruttibili insegnamenti della verità, della giustizia e della carità contenuti nel Vangelo e con le conseguenti direttive della Chiesa. Tutto ciò in un momento in cui Moleschott insegnava materialismo all'università di Torino, il Lombroso applicava il materialismo alle scienze penali e il Labriola alle scienze economiche, Anghelli e Siciliani insegnavano positivismismo all'università di Bologna».

Parliamo dell'amicizia con gli Schiratti...

«Durante gli studi all'università di Padova, Giuseppe aveva stretto amicizia con Gaetano e Renato Schiratti di Pieve di Soligo (Treviso). Tra i due fratelli Gaetano è forse il più conosciuto: fu sindaco di Pieve di Soligo dal 1885 al 1890, consigliere provinciale dal 1890 al 1895 e nel 1895 deputato al parlamento per il mandamento di Conegliano Veneto. Con i fratelli Schiratti Giuseppe Toniolo scambierà sovente l'ospitalità nelle vacanze estive e stabilirà vincoli di familiarità, che lo porteranno alla conoscenza della compagna della sua vita, Maria Schiratti, e alla scelta del suo soggiorno preferito: la ridente Pieve di Soligo, dove Giuseppe e Maria si sposeranno il 4 settembre del 1878, essendo arciprete di Pieve monsignor Sebastiano De Zorzi. Un aneddoto curioso: fu proprio monsignor Sebastiano Zorzi, richiesto dal Toniolo, ad interporre i suoi buoni uffici perché Giuseppe Toniolo potesse frequentare casa Schiratti.

Quanto sono diversi i nostri tempi da quelli in cui è vissuto il nostro venerabile, prossimo beato!».

Casa Toniolo a Pisa

Nella casa del venerabile

A Pisa, nello storico quartiere di San Martino, in piazza Toniolo, di fronte all'hotel Minerva, c'è un palazzo a tre piani, oggi di color ambrato. Costruito nel 1844, fu progettato dall'architetto Pietro Fontana che qui abitò con la famiglia. Fu sua figlia Vittoria ad affittare per poche lire l'appartamento del secondo piano al professor Giuseppe Toniolo, che qui abitò dal 1879 fino al 1918, insieme alla moglie Maria Schiratti, ai suoi sette figli e, presumibilmente, anche con le collaboratrici domestiche.

Vittoria si sposò con Santi Ceccherini e così il palazzo è restato di proprietà della famiglia Ceccherini fino al 1964. Fu allora che la diocesi acquistò l'intero stabile da Nello Ceccherini, impiegato delle Ferrovie dello Stato, per più di trenta milioni di lire, affidandone la gestione alla fondazione Opera Giuseppe Toniolo. Ce lo ricorda l'ingegner Alberto Ceccherini, figlio di Nello, che abita ancora in piazza Toniolo, al numero civico 5.

*o*o*o

Negli anni, anche dopo la morte di Giuseppe e Maria Toniolo, il palazzo è stato abitato e frequentato da migliaia di persone.

Se le mura di quel palazzo potessero parlare, racconterebbero di tante riunioni di consiglio – talvolta animate - delle Acli di Lamberto Tellini, di Federico Gelli, di Stefano Fabbri, di Emiliano Manfredonia.

Descriverebbero i volti degli «allievi» della scuola di formazione all'impegno sociale politico, diretta



prima da **monsignor Mario Andreazza** e poi da don Enrico Giovacchini. I volti degli speaker dell'emittente diocesana Radio Incontro: sorta il 7 marzo 1977, in 35 anni di vita ha ospitato poco meno di un migliaio di collaboratori volontari, ha raccontato in diretta la storia di decine di artisti e centinaia di eventi cittadini, ha trasmesso centinaia di funzioni religiose. Racconterebbero le vicende di tante coppie in crisi che hanno ritrovato serenità dopo essersi rivolte al consultorio familiare e prematrimoniale Ucipem. E poi gli incontri dei maestri cattolici dell'Aimc, nel loro tentativo di essere sale e lievito nelle scuole pisane.

Figura 111 salottino di casa Toniolo: qui Giuseppe, tra l'altro, riceveva gli studenti dei suoi corsi e gli intellettuali cattolici che a lui facevano riferimento

Infine il menage quotidiano di alcuni inquilini.

Come **Teresa Toniolo**, l'ultima figlia di Maria e Giuseppe. Decise di rimanere in casa dopo la morte del fidanzato, l'avvocato Giovanni Corna Pellegrini, avvenuta sul Cars nel 1916, durante la grande guerra. Teresa, bibliotecaria dell'università. L'amica di lei **Liliana Bonaccorsi** la ricorda come «animatrice di mille iniziative di solidarietà, sostenitrice del Movimento per la vita, anima del Centro italiano femminile e della casa famiglia per le giovani».

Morì nel 1970.

O **Giovanni Gronchi**, che lì ha vissuto per decenni insieme alla moglie e ai due figli. Fino a qualche anno fa curava con la pazienza di un certosino l'orto della casa Toniolo. È morto lo scorso settembre. Infine, i volontari del centro studi economico-sociali dedicato al venerabile. Romano Molesti, Alessio Ceccanti. E **Silvio Trucco**, un uomo piccolo, pio, devoto, presidente del consiglio centrale della San Vincenzo di Pisa dal 1991 al 1996: oggi, 'over novantenne è ospite di una casa di riposo a Borghetto Santo Spirito (Savona).

Fin qui il passato.

D'ora in poi quel palazzo sarà soprattutto conosciuto come sede della fondazione «Opera Giuseppe Toniolo», della casa-museo di Toniolo, della segreteria organizzativa della tradizionale «tre giorni Toniolo» e della cooperativa «Impegno & futuro». Saranno gli operatori di quest'ultima, esperte guide in itinerari di turismo religioso, ad accogliere pellegrini, semplici curiosi o anche studiosi che qui intendono cercare le fonti del pensiero sociale ed economico cattolico del venerabile.

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 7 marzo, 167esimo compleanno di Giuseppe Toniolo, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha inaugurato la casa, da poco restaurata, accompagnato dal presidente della

fondazione Andrea Maestrelli, dal direttore don Enrico Giovacchini, dalla presidente della cooperativa

Figura 2 24 settembre 1989: Giovanni Paolo II visita casa Toniolo accompagnato dal nipote del venerabile, Giuseppe Toniolo, e dall'arcivescovo Alessandro Plot

«Impegno e futuro» **Silvia Roggero**. Lo ha fatto dopo aver presieduto una concelebrazione eucaristica nella chiesa di San Martino in Kinseca, che dista duecento passi da casa Toniolo, e dove il professore sostava ogni mattina per ricevere l'Eucaristia



prima di *allungare il passo* verso il palazzo della Sapienza e immergersi in appassionante lezioni di economia politica.

Ricordando la stima che aveva di lui il cardinal Maffi, il quale, in una lettera ad un frate, associava Giuseppe Toniolo («che ho veduto comunicarsi come un serafino») a Galileo Galilei, uomo di preghiera, alla pari di Dante Alighieri.

Sottolineando la semplicità del venerabile: «aveva capito che per essere grandi bisogna farsi piccoli».

Lui che riceveva lettere informali da Pio X (in cui il papa usava l'«io» e il «lei» e non il «noi» ed il «voi», chiudendo sempre le missive con «un caro saluto alla signora» e «un abbraccio ai bambini») fu pronto a mettersi da parte quando la situazione la richiedeva.

Dopo la celebrazione - e la presentazione dei lavori di restauro affidata ad Andrea Maestrelli - tutti a Palazzo Toniolo.

Nel fondo del palazzo troviamo una parrucchiera, all'interno, a piano terra, uno studio legale dove prestano servizio due avvocatesse.

Quattro rampe di scale - e cinquanta ripidi scalini - portano alla sede della fondazione. Una porta a vetro introduce in sei stanze, dove sono state collocate alcune librerie che accoglieranno una copia dell'«Opera Omnia», alcuni scritti di pugno del venerabile e vari volumi di storia, economia, sociologia e politica del Novecento. In una di queste si trova anche una vecchia cucina della famiglia Toniolo: Walter Gronchi, figlio di Giovanni, che ha vissuto in quella porzione di abitato per decenni, ricorda di aver usufruito di quel



piano di cottura per molto tempo, prima di trovare una soluzione alternativa.

Dopo la cappella - voluta da monsignor Andrezza agli inizi degli anni Novanta del '900 - entriamo nella casa-museo vera e propria. Qui troviamo lo studio dove il professore riceveva i suoi studenti e, attaccate alle pareti, le immagini dei genitori Antonio Toniolo e Isabella Alessandri.

E poi la camera da letto matrimoniale, con alle pareti ancora la carta da parati dell'epoca, incredibilmente salvata dai restauratori della ditta Santoni e Giannoni. «Sì, doveva essere quella originaria» ci conferma Silvia Majorana, 93 anni ma ancora dotata di una memoria di ferro, vedova di Giuseppe Toniolo, nipote dell'omonimo venerabile, da noi rintracciata a Milano. Anche lei, per qualche mese, nel 1945, abitò in

quell'appartamento, ospite di zia Teresa: «scendemmo a Pisa quando mio marito fu chiamato come assistente a radiologia». Poi Giuseppe junior passò ordinario di radiologia a Siena, prima di tornare - nel 1955 - all'ombra della torre pendente, ma in una casa a Porta a Lucca, dove i Toniolo invecchieranno insieme ai loro cinque figli. Giuseppe Toniolo junior per tredici anni, dal 1977 al 1990, fu anche presidente dell'Opera del Duomo.

Nella camera da letto troviamo anche l'atto di matrimonio celebrato la mattina del 4 settembre del 1878 a Pieve di Soligo. E poi il sonetto per le «faustissime nozze» dedicato alla coppia dalla famiglia D'Antiga, l'immagine del beato Contardo Ferrini (terziario francescano e professore universitario, morto il 17 ottobre 1902) e quelle, meno recenti, di San Francesco di Sales e di Giovanni Francesca Frémot de Chantal, entrambi fondatori delle monache visitandine, dove finì Emilia (Maria Pia il suo nome da suora di clausura), la figlia «prediletta» di Giuseppe e Maria.

E poi la stanza degli oggetti: pergamene, medaglie, qualche paio di occhiali tondi, persino il rasoio. A questi oggi se ne dovrebbero aggiungere presto altri. Come la toga ed il tocco con cui si presentava in ateneo in occasione di particolari celebrazioni: «l'abbiamo portata a rinfrescare » dice Silvia Roggero.

Nel menage di una famiglia «santa» tra letture di Collodi e ariette veneziane



Don Enrico Giovacchini, priore di San Martino in Kinseca, è da venticinque anni anche direttore della fondazione «Opera Giuseppe Toniolo». E ne è orgoglioso. Lo scorso mercoledì, anniversario della nascita del venerabile, ha parlato al termine della funzione. Osservando: «In questa chiesa siamo abituati a convivere con i santi. Qui abbiamo le spoglie di santa Bona (patrona delle hostess italiane, ndr). Qui abbiamo le reliquie di Sant'Ubaldesca». Qui, tutte le mattine, il venerabile Giuseppe Toniolo partecipava alla Messa. «Lui, un grande della Chiesa» dice don Enrico Giovacchini.

Andrea Maestrelli, commercialista, pisano, è da un paio di anni nuovo presidente della fondazione. Appare commosso quando parla ai presenti. Ricorda quanto significativo sia stato il contributo in termini di idee e proposte offerto da Giuseppe Toniolo per la difesa e la tutela del lavoro minorile e femminile. E come il venerabile abbia ben messo in evidenza lo «stretto legame di causa ed effetto tra il lavoro e la dignità dell'uomo».

Poi passa a presentare i lavori. «Un intervento concepito e realizzato per favorire la fruibilità dell'opera. E per accogliere i visitatori nella casa-museo». Ringrazia chi ha finanziato il restauro: la fondazione Cassa di risparmio di Pisa, la Banca di credito cooperativo di Fornacette. Cita anche la fondazione Cassa di risparmio di San Miniato, da sempre partner fedele della «Tre giorni Toniolo».

E poi i protagonisti del restauro: le ditte Arte legno che ha restituito al loro lucido originario i mobili della casa, Colombani, che ha ridato luce alle mura, Sandrelli, che ha ripristinato gli impianti. I tecnici Bentivoglio, Littara e Nannipieri, che hanno diretto i lavori.

Ad ascoltare l'intervento del presidente l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, il vicario generale Enzo Lucchesini, il cancelliere Giuliano Catarsi, l'economista Ferdinando Verona, il parroco di San Martino Enrico Giovacchini, i sacerdoti cittadini Gianluca Martignetti, Augusto Tollon, Franco Cei, Tomasz Rylko, e poi i diaconi Francesco Masi e Alfredo Parisio, tre seminaristi. Le suore figlie di Nazareth, che hanno animato la liturgia. La direttrice del consultorio familiare Ucipem Alessandra Benvenuti, Virginia Pucciarelli e Angela Giannetti dei maestri cattolici Aimc, il presidente delle Acli Emiliano Manfredonia.

Gabriella Garzella, Gianluca De Felice, Andrea Cinacchi, in rappresentanza dell'Opera del Duomo, il presidente della federazione nazionale degli Amici dei Musei Mauro Del Corso. Tra le autorità civili: il presidente dell'amministrazione provinciale Andrea Pieroni e l'assessore Nicola Landucci; il primo cittadino di Pisa Marco Filippeschi e l'assessore Federico Eligi. Il presidente della fondazione Caripisa, Cosimo Bracci Torsi.

Amici e parrocchiani di San Martino.

Dopo l'intervento di Maestrelli, tutti in piazza Toniolo, al numero civico 4, per la benedizione della casa restaurata.

Mentre visitavamo la casa-museo, un blackout di qualche minuto ci ha fatto tornare indietro negli anni, quando la presenza della luce era decisamente meno «scontata» di oggi.

Abbiamo ripensato al «menage» della famiglia Toniolo. A Giuseppe che, appena libero dai suoi impegni universitari, stava insieme ai suoi bambini, facendosi piccolo con loro, partecipando ai loro giochi, divertendosi con la lettura di testi allegri, come «Le storie allegre» o «La storia di Pinocchio» di Collodi, con tale «vis comica» da far ridere di gusto i figli. Insegnando loro, talvolta, qualche arietta veneziana e partecipando anche alle loro rappresentazioni con le marionette. Non tutta la casa della famiglia è fruibile. Dalla «stanza dei ricordi» si potrà presto accedere anche ad altre stanze abitate dalla famiglia Toniolo, oggi sede del consultorio familiare Ucipem. Dal corridoio interno, salendo due rampe di scale e 18 scalini, si accedeva ad una botola, che collegava il secondo al terzo piano: «qui - dice Silvia Majorana - doveva dormire la servitù di nonno Giuseppe. Quando venni a Pisa da zia Teresa trovai una anziana cuoca, Argia, ed una signora addetta alle pulizie, certa Riva». Adesso, quella botola è stata murata. Dove era la camera della servitù si trova oggi la sala di registrazione di Radio Incontro.

A.B.

Il 7 Marzo riapre la Casa di Toniolo Restaurata

A Pisa si inaugura casa «Toniolo»

Restaurato - a Pisa - lo stabile di piazza Toniolo 4, che ospita l'appartamento dove visse il professore veneto con la famiglia. Luogo di vita quotidiana, ospitalità e scambio con gli studenti, casa «Toniolo» mantiene la sua vocazione culturale grazie alla ricca biblioteca del Beato e alla casa-museo, finalmente visitabile.

Pisa, Quartiere di S. Martino - 7 marzo 2012

Agenda alla mano - sia per chi già conosce il beato Giuseppe Toniolo, sia per chi vuole avvicinarsi a questa



straordinaria figura -, le date da segnare «in rosso» sono almeno tre: il 29 aprile (giorno in cui la Chiesa ricorda la patrona d'Italia e d'Europa Caterina da Siena) in mattinata, nella basilica romana di San Paolo fuori le mura, ci sarà la solenne cerimonia di beatificazione del professore veneto. Il 6 maggio alle 17, nella Cattedrale di Pisa, la diocesi vivrà il suo momento di ringraziamento e preghiera. Ma la data più vicina è quella di mercoledì 7 marzo, 167° anniversario della nascita del grande economista. Alle 17.30 l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto presiederà la Messa nella chiesa di San Martino, cuore della parrocchia che ospitò per molti anni la famiglia Toniolo. A seguire sarà ufficialmente riaperta al pubblico - dopo oltre un anno

di lavori - la vicina casa del Beato, al civico 4 della piazza che oggi ha giustamente nome «G.Toniolo».

Si tratterà di una celebrazione molto sobria - ha scritto l'Arcivescovo invitando tutta la cittadinanza e la Chiesa pisana - senza esteriorità ma che, sono sicuro, segnerà una tappa importantissima nel cammino di comprensione di questa splendida figura di laico cristiano, perché finalmente saranno visitabili le stanze abitate da Toniolo e dalla sua famiglia, alcuni suoi oggetti più significativi e soprattutto saranno a disposizione di tutti la biblioteca e l'archivio della Fondazione». In più la giornata del 7 marzo «sarà occasione propizia per elevare preghiere, chiedendo l'intercessione di Toniolo, perché il Signore sia vicino a quanti si trovano in difficoltà a causa della crisi che stiamo attraversando e perché ogni credente cresca nella disponibilità fraterna verso chi è nel bisogno».

Il patrimonio librario del professore e il recupero dell'appartamento della famiglia sono una tappa importante per quanti - oggi - portano avanti il ricordo e la spiritualità del nuovo Beato. Lo sottolinea anche il presidente della Fondazione «Giuseppe Toniolo», Andrea Maestrelli: «i recenti lavori vanno a completare un intervento molto importante di bonifica dell'immobile. È stata realizzata una biblioteca per i libri lasciati dal professore, consultabili ora da studenti, cultori della materia, appassionati... e - cosa ancor più importante - è stato portato a termine il restauro della casa-museo». E dove si parla di museo, si parla di visitatori e promozione culturale: «sarà possibile ogni giorno vedere l'appartamento - dal lunedì al sabato, mattina e pomeriggio e la domenica su prenotazione - con un servizio di visite curato dalla nostra Fondazione». Negli anni i lavori di consolidamento e ristrutturazione hanno interessato l'intero immobile, dal piano terra - locato per attività commerciali - al primo piano - dove si trova una scuola di inglese - al secondo piano, quello tradizionalmente destinato alle associazioni: «il piano si estende per 450 metri quadrati - spiega ancora Maestrelli - e ospita la Fondazione, la casa-museo, il consultorio familiare Ucipem e l'Associazione italiana maestri cattolici. Al

terzo piano, nel sottotetto, si trova la sede di Radio Incontro, dove sono state fatte alcune migliorie soprattutto per quello che riguarda i servizi igienici. Complessivamente il palazzo è stato oggetto di un restauro di grandi proporzioni, il primo della sua storia. C'è da dire che versava in condizioni veramente critiche, aveva bisogno di essere messo in sicurezza, eliminando anche l'umidità e mettendo a norma tutti gli impianti». L'obiettivo è stato centrato con l'impresa edile «Colombani», per una spesa che - nell'ultima tranche - ha toccato i 350mila euro, 60mila donati dalla Fondazione «Cassa di risparmio», 290mila messi invece in campo dalla stessa Fondazione «Toniolo».

Ma cosa c'è nel futuro di questo palazzo, noto a tutti i pisani e non solo a quelli che frequentano più assiduamente la Chiesa? «è già in fase di elaborazione un progetto per i prossimi anni - dice ancora Maestrelli - circa l'esterno del palazzo». Pochi lo sanno, ma l'immobile ha un cortile sul retro, nelle adiacenze del giardino Scotto. «Un bel giardino privato, ampio, tranquillo: è facile capire che uno spazio del genere, nel pieno centro di Pisa, rappresenta un autentico patrimonio. Abbiamo già provveduto a un primissimo intervento - dato che si trovava in abbandono - ripulendo e livellando il terreno. Abbiamo in mente anche la realizzazione di un ascensore esterno, soprattutto per gli anziani che vorranno visitare il palazzo, e un nuovo cancello». Ma questo scenario futuro non sarà completo senza le associazioni cattoliche, vera «anima» della casa: «ancora non c'è nulla di ufficiale - spiega il presidente - ma senz'altro avranno un loro spazio». In questi giorni viene messo a punto il calendario delle iniziative che accompagneranno la beatificazione: «sicuramente verrà fatta qualche proposta di carattere culturale. Giuseppe Toniolo è una figura incredibilmente moderna e attuale; ha speso la vita per il lavoro - o meglio - per sottolineare la dignità che l'uomo manifesta attraverso il lavoro: più attuale di così?».

L'appuntamento per tutti è quindi fissato il 7 marzo, per riscoprire - nell'ambiente domestico e quotidiano - la grande lezione di vita del professor Toniolo.

OPERE

Gli scritti di Giuseppe Toniolo

Capitalismo e socialismo, prefazione di S. Majerotto, Città del Vaticano 1947.

Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi, I-II, prefazione di A. De Gasperi, Città del Vaticano 1949.

Democrazia cristiana. Istituti e forme, I-II, prefazione di A. Ardigò, Città del Vaticano 1951.

Iniziativa culturale e di azione cattolica, prefazione di G. Dalla Torre, Città del Vaticano 1949.

Lettere vol. I (1871-1895); vol. II (1896-1903); vol. III (1904-1918), raccolte da G. Anichini, ordinate e annotate da N. Vian, Città del Vaticano 1952-53.

L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico, prefazione di A. Fanfani, Città del Vaticano 1947.

Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici, prefazione di S. Majerotto, Città del Vaticano 1952.

Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo: vol. I: *La vita civile-politica*; vol. II: *La vita economica*, prefazione di M. Romani, Città del Vaticano 1948.

Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari, I-II, prefazione di F. Costa, Città del Vaticano 1952.

Trattato di economia sociale e scritti economici, I-IV, prefazione di F. Vito, Città del Vaticano 1949-1952.

da *L'Economista di Dio. Giuseppe Toniolo* di Domenico Sorrentino

Voglio farmi santo. Diario spirituale di Giuseppe Toniolo

Diario spirituale di Giuseppe Toniolo (Nuova Edizione)

curato da Domenico Sorrentino



Scheda editoriale

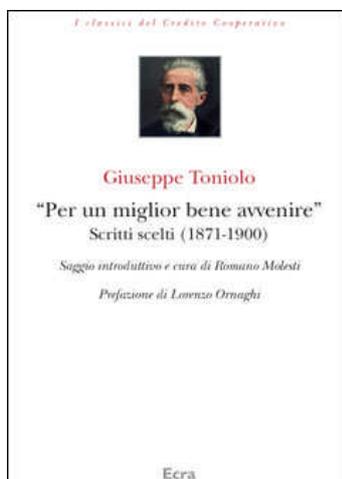
In un tempo in cui è sempre più necessario recuperare le esigenze e le ragioni del dialogo, ridefinire la struttura dei legami sociali, ripensare i modelli politici ed economici entro un'epoca di rapide trasformazioni, ridare alla fede religiosa il giusto spazio tra esperienza personale e comunitaria, l'opera e la vita di Giuseppe Toniolo appaiono una testimonianza di spiritualità laicale feconda e attuale.

Nel suo diario spirituale cogliamo la ricerca di una via quotidiana alla santità e un esempio di dedizione alla famiglia, al lavoro, alla società che la Chiesa indica oggi come modello di ispirazione per tutti.

Per un miglior bene avvenire

Scritti scelti (1871-1900) di Giuseppe Toniolo

Saggio introduttivo e cura di Romano Molesti - Prefazione di Lorenzo Ornaghi



Scheda di presentazione

“Per un miglior bene avvenire”. Scritti scelti (1871-1900) di Giuseppe Toniolo

Saggio introduttivo di Romano Molesti

Prefazione di Lorenzo Ornaghi

Pubblicato da Ecra – la casa editrice delle Banche di Credito Cooperativo – in occasione della beatificazione di Giuseppe Toniolo, “Per un miglior bene avvenire”. Scritti scelti (1871-1900) propone una serie di testi dell'economista cattolico che sono alla base della cooperazione di credito italiana. Al pari di Friedrich Wilhelm Raiffeisen, Leone Wollemborg, don Luigi Cerutti, papa Leone XIII, lo studioso veneto è una delle figure fondamentali per il Credito Cooperativo, nonché personaggio chiave al fine di capire le origini ed i valor/i fondanti del Movimento delle Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali (basti pensare che sono due le BCC – di San Cataldo in Sicilia e di Genzano nel Lazio – che hanno scelto di

riportare il nome dello studioso cattolico nella propria denominazione sociale).

Nei suoi scritti, con dovizia di argomentazioni, Toniolo contesta alla scuola di pensiero economico prevalente ai suoi tempi (ma anche ai nostri) che la regola economica sia assoluta e non ammetta limitazioni “esterne” da parte dell’etica.

Secondo Toniolo bisogna ricondurre il discorso economico nell’alveo di un’attività di impresa al servizio dell’uomo e del Bene comune (così come insegna la Dottrina sociale della Chiesa, fondata da Leone XIII). In ambito bancario Toniolo affida questo compito alle Casse Rurali, oggi per lo più Banche di Credito Cooperativo.

Il libro, spiega il presidente di Federcasse Alessandro Azzi: “Parla molto della cooperazione di credito e del profondo, attuale, concreto significato che il nostro operare quotidiano assume sin dalle origini”. La pubblicazione è arricchita dal saggio introduttivo del professor Romano Molesti (che ha curato anche la scelta degli scritti) “Toniolo e il credito popolare” dove è presentata in maniera chiara e precisa l’importanza e l’attualità delle sue opere.

Estratto dalla Prefazione di Lorenzo Ornaghi “Al pensiero e all’opera di Giuseppe Toniolo sta succedendo quello che a pochissimi protagonisti della cultura italiana del Novecento è toccato in sorte. [...] Quasi all’improvviso e di sorpresa, e prima che la Chiesa concludesse ufficialmente il cammino della beatificazione di Toniolo, l’interesse per la sua opera si è allargato e l’attenzione per il suo pensiero si è acuita. Si torna a studiare Giuseppe Toniolo in Italia e fuori d’Italia. Soprattutto, se ne riscopre la sapiente architettura della concezione, affascinanti o colpiti – cattolici e non cattolici – dalla sequenza e dalla ricchezza degli elementi di perdurante attualità o ritrovata contemporaneità”.

Giuseppe Toniolo (Treviso, 7 marzo 1845 - Pisa, 7 ottobre 1918) è una delle figure di maggiore spicco fra gli intellettuali italiani di fine Ottocento e inizio Novecento. Docente di Economia politica, prima alle Università di Padova e Modena, poi di Pisa, i suoi studi spaziano dall’economia, alla storia, alla sociologia, cercando costantemente di dimostrare il primato dei valori morali e religiosi. Il Trattato di economia sociale è considerato tra le sue opere più importanti.

È uno dei maggiori ispiratori della politica dei cattolici italiani e tra gli artefici del loro inserimento nella vita pubblica. Nel 1906 fonda l’Unione popolare, l’anno successivo istituisce la Settimana sociale dei cattolici italiani. Sarà beatificato il 29 aprile 2012.

Romano Molesti, ordinario di Storia del pensiero economico all’Università di Verona, è presidente della Fondazione Nazionale di Studi Tonioliani e direttore della rivista della Fondazione stessa Studi economici e sociali. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, ha curato alcuni volumi su Toniolo, tra cui Giuseppe Toniolo, il pensiero e l’opera. Dirige le riviste Nuova economia e storia, fondata da Amintore Fanfani, e Il pensiero economico moderno. È presidente dell’Aneat onlus, l’Associazione Nazionale degli Economisti dell’Ambiente e del Territorio. All’Università di Verona ha fondato ed è stato coordinatore del primo dottorato di ricerca italiano di Economia dell’ambiente.

Toniolo, ispiratore del pensiero politico democristiano, riorganizzatore dell’Azione Cattolica, promotore della Settimana sociale dei cattolici italiani e contemporaneo di figure fondamentali per il Credito Cooperativo come Raiffeisen, Wollemborg, don Cerutti, Papa Leone XIII, è a sua volta un personaggio chiave per capire le origini ed i valori fondanti del nostro Movimento.

Il libro parla molto della cooperazione di credito e del profondo, attuale, concreto significato che l’operare quotidiano delle BCC-CR assume sin dal 1890. Basti pensare che sono due le cooperative di credito che hanno scelto di riportare il nome del grande studioso cattolico nella propria denominazione sociale.

La pubblicazione è arricchita dal saggio introduttivo “Toniolo e il credito popolare” di Romano Modesti (docente universitario e uno dei massimi studiosi di Toniolo) che presenta in maniera chiara e precisa l’importanza e la contemporaneità delle sue opere.

Scheda editoriale

“Al pensiero e all’opera di Giuseppe Toniolo sta succedendo quello che a pochissimi protagonisti della cultura italiana del Novecento è toccato in sorte. [...] Quasi all’improvviso e di sorpresa, e prima che la Chiesa concludesse ufficialmente il cammino della beatificazione di Toniolo, l’interesse per la sua opera si è allargato e l’attenzione per il suo pensiero si è acuita. Si torna a studiare Giuseppe Toniolo in Italia e fuori d’Italia. Soprattutto, se ne riscopre la sapiente architettura della concezione, affascinanti o colpiti – cattolici e non cattolici – dalla sequenza e dalla ricchezza degli elementi di perdurante attualità o ritrovata contemporaneità” (tratto dalla prefazione di Lorenzo Ornaghi).

CITAZIONI - LE SUE PAROLE

Oh! Mio Gesù - morto e risorto per me ...

Sabato santo, 24 aprile 1886. - Alla vostra santa presenza augustissima, o mio Dio, in questo giorno solenne, dopo avere umilissimamente invocato il vostro adorabile nome ed offerto all'eterno Padre la passione e i meriti di Gesù in croce, (...) rinnovo tutte le promesse battesimali (...) Oh mio Gesù morto sulla croce fra le più profonde umiliazioni, fra i patimenti fisici d'ogni guisa, fra le sofferenze morali più acerbe, degnatevi di ascoltare le mie povere dichiarazioni.

Voglio esercitarmi: nella *umiltà* profonda, (...) nella *obbedienza*, (...) e nella *pazienza*, (...) nell'*abnegazione* di spirito, (...) affinché io *viva abbandonato al vostro amore*. (...) Oh mio Gesù morto per me! Fate che io muoia a me stesso, per risorgere con voi.

6 aprile 1890. Pasqua. - Oh! Mio Gesù - morto e risorto per me - (...) Oh! Pietà Gesù mio, per i dolori ed allegrezze di Giuseppe e di Maria, per la vostra vita umile, laboriosa, paziente, per la generosissima vostra passione, per l'obbedientissima vostra morte, infine per la vostra resurrezione! (...) Avvalorate i proponimenti miei, non punto appoggiati alle mie forze naturali, bensì interamente alla vostra grazia, io ve ne prego umilissimamente, fiduciosissimamente, con perfetto abbandono. Perocché oggi io voglio per voi, e per la santa vostra gloria - essere *obbedientissimo* alla vostra legge, ai vostri superiori, alle vostre aspirazioni - prontamente, ciecamente, con intima uniformità, con perseveranza, a qualunque costo! (...) Fate ciò che voi volete, quanto volete, come volete; io non desidero altro, ma questo desidero vivamente, illimitatamente, risolutamente: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. In te Domine speravi non confundar in aeternum*. Oh! Per mezzo di questa morte io risorgerò con voi. Ma questo sarà un miracolo o Signore, la cui lode fin d'ora tributo a voi, per ripeterla nell'eternità. A me nulla, a voi tutto!

affetti, ricevuta e custodita con umiltà e gratitudine, eseguita con diligenza, generosità, instancabile operosità e perseveranza. Oh, in ciò consiste il dovere e la virtù della carità: perché che cosa è amore, fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di essi due per mezzo della volontà si effettui una ineffabile unione?

Il dovere della solidarietà umana

Al di sopra degli stessi legittimi beni ed interessi delle singole nazioni e Stati vi è una nota inscindibile che tutti li coordina ad unità, vale a dire il dovere della solidarietà umana, con l'interesse di cooperare tutti armonicamente, con eguale, libera e meritoria emulazione, al comune incivilimento.

Dalla Lettera al figlio Antonio

In Dio sappi ricercare e vedere e gustare sempre le gioie della futura famiglia, e progressi delle tue indagini scientifiche e lo scioglimento delle questioni sociali; e le previsioni della futura democrazia, e la rivendicazione della patria e della sua grandezza, e il progresso della civiltà per mezzo della Chiesa; tutto ciò che forma (io lo so e ne godo) il nostro comune ideale.

Fiat voluntas tua

Oh mio Dio! Dunque la conoscenza e l'adempimento della vostra volontà è il fine della nostra vita quaggiù, è il compendio di tutti i nostri doveri; è l'obbiettivo e il termine di ogni giustizia di ogni perfezione; è l'argomento d'ogni nostra gloria e d'ogni nostra felicità. Oh! Mio Dio, lasciate dunque che io vi faccia una preghiera che tutte le altre riassume, la preghiera che voi mio sovrano, mio padre, mio maestro, mi avete insegnato: *fiat, fiat voluntas tua!*

Oh! Sapientissima, o sovrana, o benignissima, o dolcissima volontà del mio Dio, quanto meritate di essere ricercata con semplicità di cuore, con fervore di desideri, con slancio di affetti, ricevuta e custodita con umiltà e gratitudine, eseguita con diligenza, generosità, instancabile operosità e perseveranza. Oh, in ciò consiste il dovere e la virtù della carità: perché che cosa è amore, fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di essi due per mezzo della volontà si effettui una ineffabile unione?

L'ineffabile unione

Che cosa è amore fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di essi due per mezzo della volontà si effettui una ineffabile unione?

La vita interiore

Invano l'azione esteriore torna ordinata e feconda (giusta i disegni della Provvidenza) senza che la preceda e accompagni costantemente la vita interiore, l'esercizio cioè delle virtù intime nella quotidiana riforma di sé.

Economia e utile personale

Questi ed altri sentimenti, i quali collo spirito di interesse personale hanno una medesima radice nell'animo nostro, siccome influiscono necessariamente sull'intera operosità dell'uomo, così si ripercuotono sopra ogni fatto economico sociale, il quale pertanto dee considerarsi come la risultante di un fascio di forze componenti, nel cui conserto l'utile personale agisce sotto l'influenza modificatrice di tutte le altre cause impulsive.

Discepoli amici

...aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore. Non lasciarmi guidare nelle mie azioni o nel mio contegno verso di loro da alcun motivo di amor proprio, ma solo dalla carità e dalla gloria di Dio.

Crisi della civiltà

... la necessità e l'urgenza che anche all'odierna massima crisi della civiltà e alle sue catastrofi si apprestino tali e più efficaci ordinamenti e rimedi, mercé la sostituzione del diritto allo spadroneggiare della forza; facendone applicazione a migliore risoluzione dei problemi che suscitarono l'odierno conflitto mondiale, additando gli indirizzi, mezzi, organi e sanzioni di sistemazione o di perfezionamenti futuri.

CITAZIONI SU DI LUI

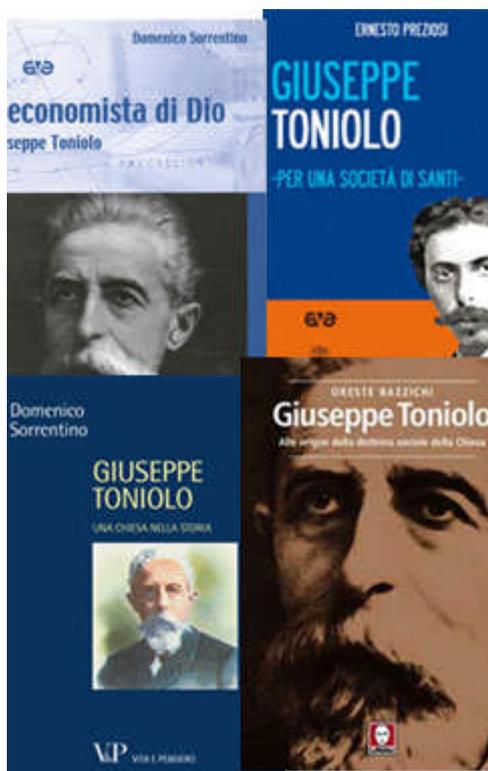
Benedetto XVI

Cari amici dell'Azione Cattolica Italiana, nel cammino che avete davanti non siete soli: vi accompagnano i vostri santi. Altre figure ancora hanno avuto ruoli significativi nella vostra Associazione: penso ad esempio, tra gli altri, ad un Giuseppe Toniolo e ad una Armida Barelli. Stimolati da questi esempi di cristianesimo vissuto, voi avete intrapreso un anno straordinario, un anno che potremmo qualificare della santità, nel quale vi impegnate a tradurre nella vita concreta gli insegnamenti del Vangelo. (4 maggio 2008)

La figlia Teresa

Tutte le domeniche - ricorda la figlia Teresa - tornati da Messa, ci riuniva nel suo studio ed anche le persone di servizio dovevano venire ad ascoltare la spiegazione del Vangelo. Tutte le mattine facevamo, dopo ritornati da Messa, la colazione e, prima di dividerci, ci leggeva una breve meditazione che ci desse il pensiero per tutto il giorno. Alle sei della sera dovevamo tutti ritirarci in camera per fare un'ora di raccoglimento e di studio; papà ne avrebbe sofferto se non l'avessimo fatto, ed era solito ripeterci: per carità non vi dissipate.

OPERE SU DI LUI - ARTICOLI PER APPROFONDIRE



Emerografia Aci 1990-2012

- Moni Bidin L., Toniolo, laico "conciliare", in *Segno nel Mondo* 2/3(2012), p.38-
Desidera B., Un nuovo "santo" per l'Italia di oggi, in *Segno nel Mondo* 1(2012), p.42-
Tomassone P., Il "non economista" Giuseppe Toniolo, in *Settimana* 7(2011), p.7
Trionfini P., Il volto meno noto di Toniolo, in *Segno Per* 6(2011), p.16-
Bazzichi O., Toniolo: il pensiero socio-economico di un santo, in *La Società* 6(2011), p.829-
Zabotti F., Giuseppe Toniolo, Santo nel quotidiano, in *Ricerca* 5/6(2011), p.23-
Brienza G., L'insegnamento di Giuseppe Toniolo, in *La Società* 4(2011), p.722-
Cassano G., I saggi politici di Giuseppe Toniolo, in *La Società* 4(2011), p.723-
Preziosi E., Toniolo beato!, in *Vita Pastorale* 4(2011), p.82-
Sorrentino D., Un colpo d'ala per i cattolici, in *Segno nel Mondo* 3(2011), p.44-
Carozza N., Toniolo e la nascita della *Rivista internazionale*, in *La Società* 2(2011), p.242-
Brienza G., Verso la beatificazione di Giuseppe Toniolo, in *La Società* 2(2011), p.314-
Trocchi V., L'opera omnia di Giuseppe Toniolo, in *La Società* 2(2011), p.315-
Miano F., Toniolo ovvero l'economia dell'onestà, in *Credito Cooperativo* 2(2011), p.38-
Zabotti M., Toniolo finalmente beato, in *La Società* 1(2011), p.113-
Bad. L., Da Giuseppe Toniolo all'edizione del centenario, in *Segno nel Mondo* 9/10(2010), p.17
Sorrentino D., Giuseppe Toniolo. Una santità per il sociale, in *Dialoghi* 3(2010), p.102-
La Pietra L., Giuseppe Toniolo. Economia col cuore, in *Famiglia Cristiana* 48(2009), p.105-
Martino A., Insieme, per le strade del mondo, in *SegnoPer* 5(2008), p.1-
Sorrentino D., Giuseppe Toniolo, la morale sociale, in *Rivista di Teologia Morale* 1(2008), p.17-
Labanca A., Giuseppe Toniolo. La vita e il sogno, in *Nuova Responsabilità* 3(2004), p.6-
Vanzan P., Il "tornante della storia" e "l'alternativa cristiana" in *Giuseppe Toniolo*, in *La Civiltà Cattolica* 3624 (2001), p.556-
Tagliaferri M., Toniolo un "santo" laico, in *Settimana* 5(1998), p.14
Cotturone A., Idee. La tradizione Cattolico-Liberale, in *Studi Cattolici* 417 (1995), p.691-

Drigani A., Rileggendo Toniolo. Spunti per uno studio dei rapporti tra etica, economia e politica, in *Vivens Homo* 2(1992), p.347-

Vanzan P., Attualità di Giuseppe Toniolo, cent'anni dopo la "Rerum novarum", in *La Civiltà Cattolica* 3389(1991), p.393-

Sorrentino D. (intervista a), Beretta P. G. (a cura di), Giuseppe Toniolo e la "Rerum novarum", in *Vita Pastorale* 7(1991), p.52

Giovannini L., Chiesa e società al servizio dei più poveri, in *Vita Pastorale* 4(1991), p.128-

Andreazza M., Giuseppe Toniolo: un laico cristiano impegnato nel sociale, in *Presenza Pastorale* 2(1991), p.85-

Andrisani G., Una lettera inedita a Giuseppe Toniolo, in *Il Tetto* 158(1990), p.237-

Fantetti A., La questione temporale: Murri, Toniolo, Meda, in *Civitas* 5(1990), p.37-

Salimbeni F., Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico italiano. Risultati di un convegno, in *Studium* 2(1989), p.235-

Un nuovo sito dedicato al Toniolo

Per conoscere la figura di Giuseppe Toniolo è stato creato il sito

www.giuseppetoniolo.net

a cura del Comitato di beatificazione e di canonizzazione del venerabile Servo di Dio. Il sito, oltre agli elementi essenziali della vita, del pensiero e delle opere di Toniolo, offre informazioni aggiornate sull'iter di preparazione alla beatificazione e segnala iniziative, pubblicazioni, strumenti di approfondimento a livello nazionale e locale.

TONIOLO E L'OPERA DEI CONGRESSI

L'Azione del 8 gennaio 2012 - Giampiero Moret

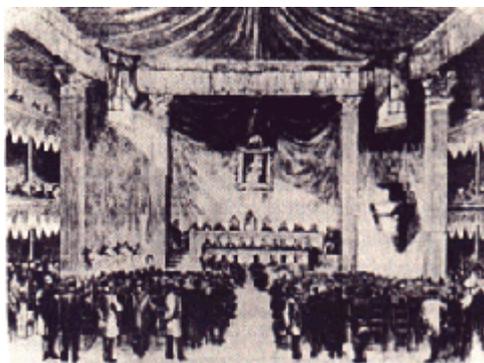
Si avvicina la beatificazione dell'economista e sociologo Giuseppe Toniolo (1845-1918), nato a Treviso e



sepolto nel duomo di Pieve di Soligo, fissata per il prossimo 29 aprile nella basilica di San Paolo fuori le mura in Roma. Il pensiero del Toniolo è stato determinante, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per l'elaborazione della Dottrina sociale della Chiesa. Riprendiamo le sue

considerazioni in tre successivi articoli dedicati alla svolta da lui impressa all'organizzazione cattolica "Opera dei congressi", al suo pensiero sociale e alla sua posizione nei confronti della "Democrazia cristiana".

Dopo l'unificazione, era convinzione profonda del Toniolo che il miglioramento non potesse avvenire se non restaurando l'"ordine sociale cristiano", l'unico valido



Colui che viene proclamato beato o santo è innanzitutto un esempio di vita cristiana eccellente. Giuseppe Toniolo è stato un cristiano esemplare in tutti gli aspetti della sua vita e per questo verrà proclamato beato, ma egli è stato anche un protagonista di quella stagione particolare della Chiesa italiana che è seguita all'unificazione dell'Italia. Dopo la costituzione dello stato unitario la Chiesa italiana iniziò un faticoso percorso che la portò a collocarsi in maniera diversa nella nuova realtà politica e sociale: non più in una sdegnosa estraneità, ma in una opposizione costruttiva per il bene del popolo italiano. Ma il Toniolo partecipò attivamente anche ad un secondo più ampio processo che in quello stesso periodo, la seconda parte dell'Ottocento, interessò la

Chiesa universale. In quel tempo la Chiesa cattolica incominciò a ripensare il suo rapporto con quel mondo nuovo segnato dalla rivoluzione industriale e dalla cultura moderna.

Essa aveva sempre guardato con diffidenza a questo mondo e si era ritirata in se stessa lanciando contro di esso solo condanne; da allora, invece, cercò di entrare in contatto con esso, impegnandosi ad esaminarlo e a

considerare che cosa poteva offrire per migliorarlo. È il tempo della nascita della Dottrina sociale della Chiesa e della presenza più attiva nella società da parte della Chiesa. Dapprima in maniera timida attraverso una minoranza di cristiani che sentivano nella loro coscienza l'obbligo di guardare alle condizioni miserevoli in cui si trovavano le masse popolari, poi in maniera sempre più decisa e con l'avvallo della gerarchia. Il Toniolo fece parte fin dall'inizio di questa minoranza contribuendo al suo consolidamento. È di questo suo impegno sociale che vogliamo soprattutto parlare, che non è estraneo alla sua santità, perché anche attraverso di esso egli ha vissuto in pienezza il suo essere cristiano.

Intellettuale impegnato



Giuseppe Toniolo aveva scelto come professione l'insegnamento universitario. Nato a Treviso nel 1845, si laureò a Padova in economia politica e ottenne la cattedra in questa materia all'Università di Pisa, dove rimase praticamente per tutta la vita. Conservò però sempre un legame profondo con la nostra terra trevigiana in quanto sposò Maria Schiratti di Pieve di Soligo.

Qui veniva ogni estate a passare le sue ferie e qui volle essere sepolto. Il professor Toniolo non rimase però chiuso nei suoi studi accademici. Egli

partecipò con grande passione al travaglio del nostro paese che compiva i primi passi come nuova nazione per inserirsi nello sviluppo del mondo moderno. La sua preoccupazione principale fu che tale sviluppo avvenisse nel modo giusto, che per lui era quello indicato dalla fede cristiana, e aiutò la Chiesa italiana ad accompagnare efficacemente questo processo. Tutto il suo pensiero e la sua azione si concentrò su questo punto: mostrare, partendo dalla fede cristiana, quali dovevano essere i passi da fare per la formazione di una società degna dell'uomo.

A questo scopo egli prese contatto con tutti i centri europei nei quali si stava elaborando il pensiero sociale cristiano. Così egli diventò uno dei principali costruttori della Dottrina sociale della Chiesa. L'enciclica che il papa Leone XIII pubblicò nel 1891, la famosa **Rerum Novarum**, prima espressione ufficiale di questa Dottrina, è frutto anche del suo contributo.



La situazione dei cattolici in Italia

In Italia, dopo l'unificazione, i cattolici si trovarono in una situazione singolare. La nascita del nuovo stato era avvenuta attraverso una dolorosa rottura con la Chiesa a causa dell'abolizione dello Stato Pontificio e della proclamazione di Roma a capitale d'Italia. Il papa, con i cattolici, si sentì violentato da queste decisioni e non volle riconoscere la nuova realtà.

La protesta prese forma in un vasto movimento dei cattolici italiani in difesa dei diritti del papa, che si organizzò in una struttura associativa chiamata "Opera dei congressi". Il nome deriva dal fatto che il primo impulso venne dalla convocazione di tutti i cattolici ad un congresso che si tenne a Venezia nel 1874, dove si studiarono le strategie per opporsi al grande sopruso commesso nei confronti del pontefice.

La convocazione si ripeté negli anni successivi e per darle più continuità ed efficacia si costituirono dei comitati stabili in molte diocesi e anche nelle principali parrocchie. Prese forma così una vasta organizzazione, chiamata con quel nome. Era formata sostanzialmente da laici e rappresentava il primo risveglio dei laici italiani in una Chiesa sostanzialmente clericale.

Rappresentava la prima forma di quello che gli storici chiamano il "Movimento cattolico".

È interessante notare che questo risveglio avveniva attraverso una convocazione, un trovarsi insieme di tutte le componenti della Chiesa. È la conferma che questa è una modalità importante della vita della Chiesa. La Chiesa si evolve non solo mediante la convocazione dei suoi responsabili gerarchici (i concili), ma anche di tutte le sue componenti.

A pensarci bene questa tradizione ha segnato fortemente la rigenerazione della Chiesa e continua anche al giorno d'oggi.

Il nostro Toniolo, da cristiano responsabile qual era, si coinvolse in questo movimento e ne divenne uno dei protagonisti.

La svolta impressa dal Toniolo

L'entrata del Toniolo nell'Opera dei congressi ne provocò un significativo cambiamento. Il movimento, infatti, era tutto concentrato nella difesa dei diritti del papa. Era il baluardo dell'"intransigentismo", termine che indicava la volontà di non scendere mai a patti con la nuova realtà politica. Questa volontà fu sancita a livello ufficiale con un decreto, il cosiddetto "Non expedit", che proibiva ai cattolici di partecipare alla vita politica: né elettori né eletti, si diceva. Il Toniolo si attenne sempre a questa indicazione, però non poteva ignorare la situazione sociale del paese. La difesa dei diritti violati del papa era importante, ma più importante era per lui il cambiamento della disastrosa situazione sociale in cui versava l'Italia, sotto la guida di governi liberali. Egli si impegnò a spostare l'attenzione del movimento cattolico verso questa direzione, non senza incontrare la resistenza e anche l'ostilità dei dirigenti del movimento. Per lui era urgente impegnarsi in una analisi profonda della realtà ed elaborare vie nuove per realizzare una maggiore giustizia sociale.

In questa sua battaglia egli trovò l'appoggio della parte più giovane del movimento. I congressi, soprattutto dopo la pubblicazione della Rerum Novarum, divennero, sotto la spinta del Toniolo, sempre più momenti decisivi per il cambiamento della realtà sociale del paese, in contrapposizione alla mentalità liberale, poco sensibile alle riforme sociali e in contrapposizione all'incipiente movimento socialista, inconciliabile con la visione cristiana della società.

Il ruolo della Chiesa

Questo impegno sociale in nome della fede non poteva non risentire della visione dei rapporti della Chiesa con il mondo, tipica di quel tempo. Molto diversa, per intenderci, da quella che sarebbe maturata con il Concilio Vaticano II. Il contatto della Chiesa con il mondo plasmato dalla modernità avvenne mantenendo tutta la diffidenza nei suoi confronti. Si cercò di inserirsi in esso, non solamente con azioni caritative, ma anche sforzandosi di capire le cause dei mali sociali in modo da proporre dei rimedi efficaci, ma si entrò con la convinzione che tutto quello che era stato fatto in questi secoli di grandi cambiamenti, era tutto sbagliato. Non c'era atteggiamento di dialogo.

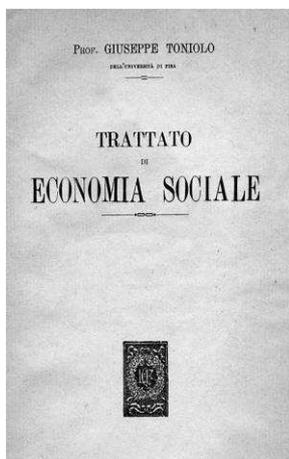
La Chiesa rimaneva polemicamente in opposizione e il miglioramento sociale non poteva avvenire se non attraverso un ritorno di questo mondo moderno sotto il suo manto. Solo la Chiesa possedeva la soluzione definitiva dei problemi sociali. Il Toniolo partecipava di questa visione del rapporto della Chiesa con il mondo. Era sua convinzione profonda che il miglioramento non potesse avvenire se non restaurando l'"ordine sociale cristiano", l'unico valido.

Questo gli impedirà di accorgersi di nuove vie per una presenza più efficace della Chiesa nel mondo che già al suo tempo si incominciavano ad intravedere.

Questo non toglie che il suo pensiero sociale non abbia individuato fin da allora alcuni punti fondamentali che sono entrati nel patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa. Vedremo in concreto questi punti continuando l'esplorazione del suo pensiero sociale.

TONIOLO, RIFORMATORE SOCIALE CATTOLICO.

L'Azione del 22 gennaio 2012 - Giampiero Moret



Proseguiamo la pubblicazione degli approfondimenti sul pensiero del sociologo ed economista Giuseppe Toniolo (i cui resti riposano nel duomo di Pieve di Soligo), la cui beatificazione avrà luogo il 29 aprile nella basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma. Dopo aver visto il rapporto del Toniolo con l'Opera dei congressi (L'Azione dello scorso 8 gennaio), ci soffermiamo sulle riforme sociali di cui era fautore.

Ciò che suscitò nel Toniolo l'impegno riformatore fu la situazione in cui si trovavano le masse popolari, quelle contadine e quelle operaie.

Giuseppe Toniolo non fu soltanto un teorico dell'economia, come attesta il suo voluminoso "Trattato di Economia", ma anche e soprattutto un riformatore sociale.

Il suo intento ultimo era quello di individuare i cambiamenti che dovevano essere introdotti nella vita sociale del suo tempo per migliorarla e battersi per essi. Fu un militante, infatti si coinvolse nel movimento dei cattolici, l'Opera dei congressi, e

cercò in tutti i modi di indirizzarla a impegnarsi per i cambiamenti, incontrando non poche resistenze da parte dei componenti più anziani. Emblematico fu il suo progetto di fondare “L’Unione cattolica per gli studi sociali”, un’organizzazione che intendeva aggregare tutte le forze del campo cattolico orientate alla promozione sociale e che i dirigenti dell’Opera osteggiarono, perché pensavano che distogliesse dall’obiettivo principale, la difesa dei diritti del papa. Il Toniolo riuscì a farla sorgere a Padova nel 1898 e dal 1893 iniziò la pubblicazione della “Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie”.

Le riforme

Benché in Italia i lavoratori dell’industria fossero ancora una classe minoritaria, egli intuiva che in essa stava il nodo sociale del futuro e per questo gran parte del suo lavoro era diretto ad essa, pur senza trascurare i problemi dell’agricoltura.

Toniolo ebbe la chiara consapevolezza della situazione disastrosa degli operai in balia di uno sfruttamento disumano. Al tempo del capitalismo selvaggio, com’era quello allora imperante, non esisteva una regolamentazione legislativa nel rapporto di lavoro, ma solo “la finzione – scriveva nel 1901 – di un contratto tacito, la quale inaugurò di fatto e con la nomea di libertà, il regno degli abusi più flagranti e con essi l’avvilimento delle mercedi, la prostrazione morale, la degenerazione fisiologica, il disprezzo e l’oppressione sociale delle moltitudini di lavoratrici, in mezzo alla trionfante economia moderna”.

La causa di questo stato era dunque imputabile a quelle dottrine che “spengono ogni coscienza del dovere presso i ceti soprastanti, erigendo al suo posto l’utilitarismo grezzo e crudele dei padroni di fronte agli operai”. Si trattava delle dottrine liberiste che allora orientavano tutta l’attività economica.

Ma il Toniolo vide con altrettanta preoccupazione l’affermarsi del socialismo, anche in Italia, come reazione a questa situazione.

Per lui non c’era possibilità di riconciliazione con il socialismo marxista: “Nulla noi dimandiamo al socialismo dottrinale – scriveva nel ‘Programma dei cattolici di fronte al socialismo’ del 1894 – che sotto la maschera di emancipazione prepara un più crudele e universale servaggio; e respingiamo fin anche il socialismo cattolico che talvolta ci si attribuisce o rinfaccia, perché il socialismo è la negazione intrinseca del cristianesimo, e il suo programma è l’antitesi del nostro”. Interessante la puntualizzazione sul “socialismo cattolico” di cui egli era spesso accusato, anticipazione dell’accusa di “cattocomunismo” dei nostri giorni a chi si impegna nel sociale.

Constatando la decadenza del liberismo e l’avanzata del socialismo egli dichiarava nel medesimo scritto: “Non vi è posto ormai che alla rivoluzione socialista oppure al restauro sociale cristiano”.

Economia ed etica

Il presupposto del progetto riformista del Toniolo è che l’economia e tutto l’assetto sociale che essa comporta, non può prescindere dalle esigenze della morale, se vuole essere a servizio dell’uomo. Egli combatté con tutte le sue forze l’idea, sostenuta dalla cultura liberale, che l’economia deve essere libera da preoccupazioni etiche.

Aveva iniziato i suoi studi sulla società partendo da questa convinzione che egli espose nella sua prima opera, la prolusione all’Università di Padova, intitolata “Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche”.

Questo contenuto etico egli lo identificò sempre con la morale cattolica, da qui la sua convinzione che l’unica riforma efficace consisteva nel restaurare l’ordine sociale cattolico che la riforma protestante, prima, e poi lo sviluppo della cultura moderna, la Rivoluzione francese e infine il socialismo di Marx avevano cancellato.

La ferma convinzione che solamente la sottomissione dell’attività economica ai dettami della morale cristiana avrebbe risanato i mali della società, è stata l’idea che guidò tutta la sua attività di studioso e di riformatore sociale.

Il giusto salario

Il salario del lavoratore era il punto cruciale sul quale bisognava innanzitutto intervenire.

Il Toniolo non criticava il contratto di lavoro in sé (e quindi il capitalismo), ma ne esigeva la regolamentazione: “La parte di mercede che risponde ai fini necessari dell’esistenza del lavoratore probato e onesto non può diminuirsi per alcun patto contrattuale”.

Il contratto di lavoro, quindi, doveva essere tutelato, ed egli vide nella stipula di contratti collettivi obbligatori la soluzione: “Contratti di lavoro collettivi – scriveva in “La riforma del contratto del lavoro”, del

1901 –: grande innovazione destinata a sostituire la libertà e la giustizia degli accordi al posto della violenza e della lotta di classe”.

Il contratto non doveva riguardare solo il salario, ma doveva comprendere anche un miglioramento generale della condizione di vita del lavoratore, quindi via via egli individuò gli altri obiettivi da raggiungere, come gli orari di lavoro, le condizioni di sicurezza, il sostegno nella malattia, la pensione di vecchiaia. Tutti aspetti di una moderna politica del lavoro che egli tempestivamente intravede e che al suo tempo mancavano del tutto.

L'associazionismo operaio

Ma se si esclude la violenza della rivoluzione e la lotta di classe, come ottenere questi obiettivi? La via per giungervi, secondo il Toniolo, non era tanto l'intervento dello Stato, che non escludeva, mal'iniziativa dei soggetti interessati, lavoratori e proprietari, che si dovevano associare per poter creare dei soggetti capaci di stabilire giusti contratti, validi per tutti. L'intervento dello Stato era necessario, ma per sancire a livello legislativo ciò che era stato raggiunto dalle iniziative che partivano dalla base.

Fu questo il punto sul quale egli insistette maggiormente. Una delle sue accuse all'assetto sociale del capitalismo liberista riguardava l'“atomizzazione” della società. Una società formata da individui isolati dove il più forte inevitabilmente dominava.

Bisognava ricostruire la società riaggregando gli individui nelle formazioni sociali. Egli concepiva la società in maniera organica, cioè una società in cui gli individui vivevano aggregati in diverse entità sociali, derivanti dalla natura umana e gerarchicamente ordinate. Una visione, questa, della società non priva di ambiguità, perché poteva comportare l'idea di classi egemoni e di classi subordinate, come dato imposto dalla natura che contrastava con l'uguaglianza sostanziale di tutti i membri. Ad ogni modo egli, partendo da questa idea, insisteva sulla necessità della formazione delle “unioni professionali” che dovevano unire i soggetti che operavano nello stesso settore produttivo. Si tratta del moderno sindacato di categoria? Non propriamente, egli pensava piuttosto alle corporazioni medioevali che univano insieme operai e padroni. Per lui questa era la formazione ideale, che superava alla radice la lotta di classe e che otteneva i migliori risultati. Tuttavia, egli riconosceva, realisticamente, che per ora era impossibile questa forma, per cui accettava le unioni professionali “semplici”, formate di soli operai (gli attuali sindacati), ma le considerava un effetto delle vicende storiche che contrapponevano le due classi e che, diceva, “rendono pressoché impossibile il loro ravvicinamento armonico nello stesso organismo”.

Egli considerò provvisoria la forma sindacale e continuò sempre a pensare come ideale la forma corporativa.

La partecipazione

Un'altra idea che stava molto a cuore al nostro Toniolo, sempre nell'ambito della riforma dei rapporti del lavoro, era la partecipazione degli operai all'impresa fino a farli diventare cogestori insieme ai proprietari. Inoltre, egli fu un attivo sostenitore dell'impresa cooperativa dove i proprietari coincidono con i lavoratori e si adoperò allo sviluppo di questa modalità imprenditoriale. Fu, ad esempio, uno dei promotori della storica Latteria di Soligo, fondata nel 1883. Anche attraverso questa via egli sperava di togliere alla radice la funesta lotta di classe.

L'obiettivo della partecipazione è collegato alla dottrina sulla proprietà privata dei beni che egli approfondì nei suoi studi.

Contro il socialismo egli affermò il diritto fondamentale alla proprietà e per questo ne auspicò la più ampia diffusione anche nel campo agricolo. Tuttavia affermò: “Nella proprietà in genere, e in specie quella fondiaria, al carattere essenzialmente privato di essa devono aggiungersi caratteri e ordinamenti che ne esplichino ad un tempo la funzione sociale collettiva”. Questa “funzione sociale collettiva” deriva dal fatto che i beni materiali, compresi i moderni mezzi di produzione, restano, in un certo senso, di tutti, perché la loro prima destinazione è per il bene di tutti.

Questo è un altro caposaldo della Dottrina sociale della Chiesa che egli aiutò a individuare e definire. La partecipazione degli operai all'impresa è un'esigenza di questo carattere della proprietà. Anche nel campo della partecipazione operaia egli contribuì ad aprire una strada che ancor oggi è percorsa con crescente interesse.

La critica ai sistemi ideologici del tempo, il liberismo presente fin dall'inizio della moderna economia e il socialismo allora in piena espansione, e la ricerca della soluzione dei problemi sociali in accordo con la visione cristiana dell'uomo, sono certamente gli apporti più evidenti dell'impegno del Toniolo in campo sociale che restano sostanzialmente validi anche al giorno d'oggi.

TONIOLO E LA DEMOCRAZIA

L'Azione 5 febbraio 2012 Giampiero Moret

Democrazia è quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori".

L'organizzazione dell'Opera dei congressi, sorta dopo l'Unità d'Italia, aveva mobilitato i cattolici in difesa dei diritti del papato, violati dal nuovo Stato unitario. A questo primo obiettivo si era sempre più evidenziato un altro scopo: affrontare i numerosi problemi delle masse popolari che i governi liberali trascuravano.

Abbiamo visto che il Toniolo era stato uno dei principali artefici nel suscitare nell'Opera questo nuovo impegno. Ma a cavallo dei due secoli, Ottocento e Novecento, tra questi cattolici, soprattutto nei più giovani, sorse un'altra preoccupazione: l'impegno politico. L'azione sociale dei cattolici era destinata a rimanere in gran parte inefficace, se ad essa non si univa l'azione politica. Ma sappiamo che ai cattolici era interdetta la partecipazione politica, in quanto la Chiesa non riconosceva la legittimità del nuovo Stato.

La partecipazione dei cattolici alla vita politica diventò un'esigenza sempre più forte, creando tensioni all'interno dell'Opera dei congressi. Partecipazione politica significa anche adesione agli strumenti dello stato democratico: l'organizzazione di un partito, la partecipazione alle competizioni elettorali.

Era possibile tutto questo?

Il problema assunse dimensioni più generali: non era solo in questione la partecipazione dei cattolici, ma anche il significato stesso della democrazia e il suo rapporto con la fede. La democrazia, con le sue idee fondamentali, in primis la sovranità popolare, era compatibile con la fede? La dottrina sociale cristiana, che nell'ambito economico e del lavoro aveva fatto grandi progressi, non aveva ancora elaborato un pensiero politico sullo Stato democratico.

Nei confronti delle nuove forme politiche avanzava ancora molte riserve.

La Democrazia cristiana

L'esigenza di un impegno dei cattolici nella politica prese corpo in un movimento, all'interno dell'organizzazione cattolica, guidato da un giovane prete marchigiano, don Romolo Murri. Il movimento prese il nome di "Democrazia cristiana".

Dal nome stesso era evidente non solo la rivendicazione della partecipazione politica, ma anche la piena compatibilità delle dottrine democratiche con la dottrina della fede.

L'anzi, si argomentava, la vera democrazia non poteva che essere cristiana, se voleva essere autentica.

Non tutto era chiaro in questo movimento che prospettava tali aperture. Si infiammò un grande dibattito in seno al mondo cattolico, tanto che intervenne anche il vecchio papa Leone XIII con l'enciclica "Graves de Comuni" del 1901 in cui affrontò di petto la questione, dichiarando che cosa si dovesse intendere con il termine "Democrazia cristiana". Non condannò l'idea, ma la svuotò di ogni senso politico: "Sebbene – scriveva – la parola democrazia (chi guardi bene all'etimologia e all'uso dei filosofi) serve ad indicare una forma di governo popolare, tuttavia nel caso nostro, smesso ogni senso politico, non deve significare se non una benefica azione cristiana a favore del popolo". Solo in questo senso, come impegno sociale in favore delle classi più povere, si poteva accettare l'espressione Democrazia cristiana.

In pratica era la sconfessione del movimento di don Murri che, però, continuò a percorrere la sua strada, finendo per mettersi fuori dalla Chiesa.

Il Toniolo e la democrazia

Quale fu la posizione del Toniolo in questa delicata questione?

Egli non poteva seguire il Murri, glielo impediva il suo senso della Chiesa che lo faceva attento ad ogni indicazione della gerarchia. Tentò di mediare tra le due tendenze, ma senza grande successo. Mancò l'obiettivo della conciliazione anche per la sua formazione.

Sensibilissimo ai problemi sociali, sapeva individuare in questo ambito le esigenze giuste e sapeva rispondere ad esse con geniali intuizioni, invece nell'ambito delle istituzioni politiche si muoveva con più incertezza e con spirito meno aperto.

Non si estraniò dal dibattito, non era nel suo carattere, ma vi entrò diffidando di queste nuove aspirazioni maturate all'interno del mondo cattolico.

Il Toniolo affrontò apertamente il problema in uno scritto del 1897, quindi qualche anno prima dell'intervento pontificio, intitolato: "Il concetto cristiano di democrazia". Egli ne dà questa sintetica definizione: "

È una definizione che risulta un po' nebulosa alla nostra mentalità che, parlando di democrazia, subito pensa alla partecipazione del popolo al voto per eleggere i propri rappresentanti, scegliendo tra i candidati proposti dai vari partiti che seguono indirizzi politici diversi. Il Toniolo dà poca importanza a queste modalità.

Li chiama aspetti secondari della democrazia. Possono anche mancare perché non fanno parte della sua sostanza. La democrazia, invece, consiste nel realizzare, in una concreta società, il bene comune che ha come primo segno l'elevazione delle classi più povere, bene comune che si raggiunge quando tutte le forze che compongono la società si impegnano per esso.

Siamo d'accordo che il bene comune è il fine cui tende la politica, ma per noi sono decisive le procedure con cui si tenta di arrivare alla sua realizzazione. Le procedure democratiche, con la pluralità dei partiti e il diritto al voto individuale, non sono aspetti secondari, come afferma il Toniolo, ma sono la sostanza della democrazia. Sono la via per raggiungere il bene comune attraverso la partecipazione di tutti i cittadini. La migliore e la più efficace, fino a questo momento.

Ecco un altro significativo passaggio dello scritto: "La democrazia, considerata nel suo contenuto essenziale, non si confonde con nessuna forma di governo o di reggimento politico.

Essa è determinata dalla convergenza di tutte le forze vive della società e di tutti i suoi presidi economici, civili, giuridici al fine del bene comune e quindi a quello speciale delle moltitudini, indipendentemente dal tipo di governo". La sua insistenza sulla convergenza di tutte le componenti della società, rivela una concezione organica di essa. Vale a dire la società concepita come un corpo i cui organi sono i vari gruppi sociali che la compongono. Si è già notata l'ambiguità che una tale concezione comporta, perché in essa gli individui non hanno grande rilievo come attori politici, mentre si dà soprattutto rilievo alle realtà più o meno stabili che compongono la società e che sono disposte secondo un ordine gerarchico.

Secondo il Toniolo la democrazia si realizza quando tutte queste componenti si trovano concordi, ciascuna per la sua parte, nel realizzare il bene comune.

Ma le componenti della società non formano un insieme naturalmente armonico, hanno interessi diversi, sono spesso in contrasto. Le procedure democratiche sono le uniche che permettono di raggiungere una certa convergenza in questa diversità e stabiliscono secondo quale indirizzo sviluppare la vita di un paese.

Gli ultimi impegni

A Leone XIII succedette, nel 1903, Pio X che tra le sue prime decisioni chiuse, nel 1904, l'esperienza dell'Opera dei congressi, ormai profondamente divisa, e la sostituì con una nuova struttura organizzativa dei cattolici per la quale incaricò Giuseppe Toniolo, cui affidò, poi, la presidenza dell'Unione popolare, una delle tre in cui era divisa la nuova struttura.

Noi, oggi, con la nuova sensibilità, avremmo voluto vedere il Toniolo tra quei cattolici che, pur accettando di rimanere estranei alla partecipazione politica, secondo le indicazioni della gerarchia, si preparavano però per un loro futuro inserimento.

Preparazione nell'astensione, si diceva. Avremmo voluto vedere il Toniolo considerare con attenzione le nuove idee che un ateo prete, don Luigi Sturzo, andava maturando e che espose nel suo discorso a Caltagirone del 1905 sulla situazione dei cattolici e la vita della nazione, preludio del futuro Partito popolare, strumento indispensabile, secondo lui, per non cadere nelle ambigue alleanze dei "clerico-moderati".

La posizione del Toniolo fu diversa. Egli cercò di contribuire alla causa della società e del cattolicesimo lavorando accanto al nuovo Pontefice per il rinnovamento dell'associazionismo cattolico, lasciando da parte la preoccupazione di un partito e della partecipazione politica. Ognuno nella Chiesa ha il suo "carisma" che gli assegna compiti specifici. Ma anche in questa posizione egli riuscì ad esprimere la sua originalità, dando avvio alle Settimane sociali dei cattolici che furono, e sono tuttora, uno strumento importante per il rinnovamento della società.

Mentre Giuseppe Toniolo ci è presentato, nella imminente beatificazione, come esempio di vita cristiana vissuta nella professione di docente, nella dedizione alla famiglia, nella partecipazione alla vita della Chiesa e nell'impegno sociale, è doveroso attingere anche al suo pensiero che, spogliato di alcuni aspetti caduchi, è parte importante della Dottrina sociale della Chiesa.

GIUSEPPE TONIOLO: SPIRITUALITÀ E CULTURA

Di S.E. Mons. Domenico Sorrentino

1. TONIOLO E LA CULTURA

Giuseppe Toniolo è noto soprattutto per il ruolo che svolse quale leader dell'azione sociale dei cattolici italiani, ideatore e animatore della prima "democrazia cristiana" (movimento, non partito), "apostolo" della



Rerum Novarum (1). Meno nota è invece l'attività che svolse, sia in riferimento ai problemi sociali, sia nel più largo orizzonte del rapporto scienza-fede, sul piano specifico dell'impegno culturale. Eppure, se ci si accosta in modo adeguato alla sua personalità, quest'ultimo aspetto merita almeno analoga attenzione. E non solo perché egli fu promotore di alcune iniziative di alto profilo e di carattere anticipatore – dall'*Unione Cattolica italiana per gli Studi sociali* (1889) (2) alla *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* (1893) (3), dalla *Società Cattolica Italiana per gli Studi Scientifici* (1899) (4) al tentativo mal riuscito di una *Società cattolica internazionale per la promozione della ricerca scientifica* (5), dalla promozione delle *Settimane Sociali* (1907) (6) al progetto di un *Istituto cattolico di diritto internazionale* (1908) (7) – ma anche perché, della sfida

culturale, egli colse come pochi l'urgenza storica in termini di provocazione ecclesiale e spirituale.

Rivisitarlo in questa chiave significa misurarsi con una personalità estremamente significativa per mettere a fuoco, a partire dal vissuto, il rapporto profondo che, in ogni autentica spiritualità cristiana, sussiste tra l'esperienza di Dio e l'impegno culturale. Nel presente contributo tenterò appunto di far emergere come si declina, nel vissuto del Toniolo, questo rapporto.

Ad evitare equivoci, mi sembra conveniente chiarire il senso in cui assumo i termini di cultura e spiritualità. Cultura, com'è noto, è termine dal vasto spettro semantico, e nel suo raggio più ampio fa corpo con l'esperienza umana *tout court*, nella misura in cui questa si presenta differenziata, organizzata e coltivata, rispetto ai dati elementari della natura (8). Ma qui non interessa tale senso antropologico complessivo, quanto quello più ristretto, seppur connesso al primo, che si riferisce al lavoro propriamente intellettuale, quale ad esempio si esprime nella ricerca scientifica e nell'insegnamento.

Per spiritualità intendo l'insieme delle opzioni teoretiche e pratiche dell'intera esistenza definite alla luce del rapporto con Dio. Intesa così, la spiritualità esprime la sua caratterizzazione specificamente religiosa, facendo tuttavia riferimento non solo al "mondo religioso" strettamente considerato (nel senso del rapporto con Dio, col sacro, con l'istituzione religiosa), ma all'intera vita, in quanto questa è tutta, in ultima analisi, interpellata e segnata dal suo rapporto con l'Assoluto. È una definizione, come si vede, di carattere universale, valida per tutte le religioni e tutte le autentiche spiritualità. Applicata alla spiritualità cristiana, essa assume ovviamente i caratteri propri del rapporto col Dio-Trinità, e dunque implica le dimensioni specifiche di una vita in Cristo, plasmata dal dono del suo Spirito, vissuta nella profondità della comunione ecclesiale.

2. LA CULTURA TRA "PASSIONE" E "VOCAZIONE"

Toniolo percepì abbastanza presto di essere fatto per l'impegno culturale, e in particolare per la sua espressione professionale sulla cattedra universitaria. Il suo ottimo curriculum accademico soprattutto negli anni dell'università a Padova, dove aveva seguito i corsi della facoltà politico legale, e l'incoraggiamento ricevuto da docenti di vaglia che ne stimarono l'intelligenza e si fecero poi promotori del suo inserimento accademico, lo orientarono presto in questa direzione (9). Che in questo giocasse anche la concreta esigenza lavorativa e professionale, va da sé. Ma vi giocava ancor di più quella che direi la sua "struttura mentale". La sua era un'intelligenza spinta dalla sua dinamica interna a porsi i problemi in modo attento, penetrante, e sistematico. Si rimane persino un po' perplessi dal tono "professorale" che egli adotta nelle lettere alla fidanzata, ben lontana dai suoi studi, quando, ad esempio, provava a spiegarle problemi dell'economia. Fortunatamente, la cosa poteva coesistere abbastanza bene con gli schemi sobri del fidanzamento dell'epoca, tenendo anche conto del fatto che la futura sposa, pur non studiando questi temi, mostrava un certo interesse a farsene un'idea.

Lo spiccato bisogno di sapere che animava il Toniolo emerge significativamente dal suo Diario spirituale (10). Qui egli analizza questa sua esigenza alla luce del rapporto con Dio, e lo fa anche in termini auto-

critici, cogliendone i rischi e insieme affrontandoli con uno sforzo accurato di dare “ordine” alla sua attività intellettuale. Proprio a quest’ultima dedica infatti una serie di propositi.

Illuminante, ad esempio, il fatto che egli riconoscesse in sé, percependolo come problema anche spirituale, una tendenza enciclopedica che poteva nuocere alla profondità dei suoi studi. Tendenza che emerge effettivamente quando si leggono le sue opere, dove si resta colpiti dall’ampiezza delle sintesi che opera nei vari ambiti del sapere di suo interesse, corredando le affermazioni con nutriti grappoli di riferimenti probativi e citazioni, ma spesso in modo generico, appena evocativo, tradendo così la vastità ma forse anche la rapidità delle sue letture. L’impressione resta confermata quando si prendono tra le mani le sue carte ed appunti conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana: interessi ampi, annotazioni da molti libri, appunti rapidi, su quadernetti o fogli sparsi. In altre personalità, probabilmente un metodo del genere esporrebbe al rischio di un’erudizione priva di sintesi. Nel caso del Toniolo affiora piuttosto la tendenza contraria: quella delle sintesi “a priori” che si disegnano nella sua intelligenza creativa col lampo dell’intuizione, e vanno poi alla ricerca di appoggi nel *mare magnum* della produzione scientifica. In ogni caso, sotto il profilo spirituale, qui ci interessa sottolineare come egli non si nasconda simili rischi, facendosene un problema di serietà interiore. E in effetti li affronta con quello che potremmo dire un programma di “ascesi mentale”, ordinando lo studio in modo da equilibrare l’approfondimento con l’erudizione, l’intuizione con la verifica, la sintesi con l’analisi.

Ecco ad esempio l’opzione che egli fa a proposito della scelta delle fonti: *Userò temperanza nella scelta delle fonti: alcune ottime e principali, da studiarci a fondo. Se me ne venissero prescritte molte, prima le primarie, poi le secondarie, da consultarsi in via completa. Senza trascurare i particolari, raccolti sobriamente ma con esattezza, aver in vista soprattutto la sintesi. In ogni modo, pur prefiggendomi tale moderazione, non angustiarmi per la paura del far troppo, per poi finire col far poco o nulla(11).*

È un passaggio che apre uno spiraglio sull’animo e la psicologia del Toniolo. Vi emerge appunto la menzionata inclinazione ad abbracciare un vastissimo territorio dello scibile. Di fronte al rischio di sapere un po’ di tutto, ma senza profondità, decide di privilegiare le acquisizioni più consolidate e fondamentali, per poi arricchire la conoscenza con studi integrativi. Per valutare un tale proposito, occorre non dimenticare che esso non rappresenta qui solo una questione di buona impostazione scientifica, ma una questione di vita spirituale. Toniolo si ritrova a dominare una “passione”, quella del sapere, traducendola in termini di “vocazione” da sviluppare e orientare non solo secondo principi di saggezza umana, ma mettendosi di fronte a Dio.

3. IMPEGNO CULTURALE EVITA SPIRITUALE

E questo appare molto chiaro quando si constata che Toniolo, prima ancora che al metodo, è interessato a “registrare” le motivazioni: perché studiare? perché conoscere? È uno degli interrogativi su cui le sue note spirituali rivelano più aspra la lotta interiore. Egli infatti rileva in sé fortissima la tentazione dell’orgoglio: tentazione certo comune, ma che in lui assumeva forse la comprensibile amplificazione dovuta al successo che, da un momento in poi della sua vita, gli fu garantito, facendone un indiscusso punto di riferimento per i cattolici italiani. Di qui la consapevolezza di dover costantemente correggere il tiro, verificando, per usare l’espressione ascetica classica, la “retta intenzione”, ossia la scelta di vivere il suo interesse per lo studio solo per Dio, per amore della verità, per il servizio alla Chiesa e all’uomo. Ecco in proposito le sue parole: *Voglio colla grazia del Signore sacrificare in essi [gli studi] i miei gusti, la mia curiosità, le mie idee, per non cercare e adempiere in essi che la volontà del mio Signore, e dirigere tutte le mie fatiche al bene dell’anima mia e degli altri ed alla gloria del Signore (12).*

Mi sembra importante sottolineare questo atteggiamento di fondo del Toniolo. Esso riconduce anche la vocazione alla cultura all’intenzionalità fondamentale della vita cristiana: la conformità alla volontà di Dio, il vivere *ad maiorem Dei gloriam*. Una prospettiva che in questa, come in altre dimensioni della vita spirituale del Toniolo, fa pensare quasi spontaneamente a una ispirazione ignaziana, certamente molto presente tra i suoi molteplici influssi spirituali.

Se tutto questo - metodo generale e intenzioni fondamentali - valeva per l’intero arco dei suoi interessi conoscitivi, un’altra indicazione spiritualmente significativa emerge dal diario quando egli passa a considerare le esigenze tipicamente professionali: diremmo la cultura applicata al contesto accademico, di ricerca e di insegnamento. Anche in rapporto a questo aspetto, emerge un “vissuto” di interessi, di propositi e anche – come si può facilmente intuire – di problemi, che il professore pisano affronta con grande lucidità spirituale. Un primo aspetto è l’esigenza di unità e di sintesi, a partire dal necessario raccordo tra le diverse discipline e i principi filosofici: *Mi dedicherò pertanto in particolare alla preparazione dei miei corsi generali di economia; a tutto il resto (e agli stessi studi speciali economici) in via secondaria, in quanto sia soddisfatto a quelli.*

In essi avrò riguardo come raccomanda il pontefice, massimamente ai primi principi filosofici, e questi farò di illustrare temperatamente con fatti storico-statistici e attinenti ad altre scienze, e con una erudizione bibliografica.

Subordinatamente attenderò a quegli studi economici speciali che il maggior bene dell'istruzione, il consiglio del confessore, e le circostanze di fatto, mi addimosteranno come conformi alla volontà e alla gloria di Dio (13).

Può essere utile qualche annotazione a questo vissuto di tipo "intenzionale", in cui si intrecciano motivazioni culturali e motivazioni spirituali.

Toniolo è figlio della cultura neotomista rilanciata da Leone XIII nell'*Aeterni Patris*, una cultura che gli assicurava forte senso dell'ordine e della gerarchia del sapere. È l'impostazione della *Summa Theologica* di S. Tommaso, il recupero - pur in termini aggiornati e rispettosi dello sviluppo delle scienze moderne - dell'antica concezione aristotelico-tomista della *scientia* che deriva la sua assolutezza dal sillogismo, in forza del passaggio da premesse acquisite a conclusioni rigorose. Chi prende in mano con sensibilità contemporanea il suo *Trattato di economia sociale*, aspettandosi un'immediata informazione sulle leggi e i problemi dell'economia, rimane forse un po' deluso: Toniolo non arriva a questa materia più propria e "tecnica", se non dopo un lungo itinerario dedicato all'elaborazione dei principi, che per buona parte sono principi filosofici. Proprio quello che nel *Trattato di economia* è praticato, nel *Diario* è motivato in termini spirituali. A chiarire questo, vale un altro punto in cui, ponendosi sul versante che egli chiama dell'ordine "spirituale esteriore", il professore pisano si impegna a darsi una sicura formazione teologico - filosofica. E questa volta il proposito lascia trasparire ancor più chiaramente il suo fondamento religioso, declinandosi espressamente in termini di amore per la Chiesa e di ossequio agli indirizzi offerti dal Pontefice: *Amare e servire la Chiesa, operando nei modi che ci vengono dal sommo pontefice massimamente indicati. E a tal fine: ogni domenica dedicarmi alquanto allo studio del catechismo, e poi di studi filosofici giusta la dottrina tomistica (14).*

Nel 6° e 7° punto torna poi, quasi come un'inclusione rispetto al primo proposito, la prospettiva dell'intenzione e degli atteggiamenti spirituali: *Anzi in questo riguardo (come in quello della vita spirituale) operare senza angustia, ma fare molto, fare sempre, continuamente, senza guardare indietro o troppo innanzi, fare coraggiosamente, purificando cotale operosità colle intenzioni suddette, e con quella speciale che tale occupazione non interrotta sia un mezzo di guarigione delle malattie dell'anima mia.*

E studiare con semplicità di intelletto e di cuore alla presenza di Dio, sperando in lui che è fonte di ogni scienza, e sopra del crocifisso in tutte le difficoltà e gravità del compito, assai più che contare sopra i propri sforzi e la scienza dei libri (15).

Non meno illuminante poi il contesto di preghiera in cui egli vive il suo studio, incastonandolo nell'implorazione della sapienza, nell'atto di fede e nello sforzo ascetico dell'umiltà e della retta intenzione. Mettiamo a fuoco, a tal proposito, il punto 8 dei propositi: *Premettere al cominciare dello studio una preghiera al Signore e a Maria, sede della sapienza, e a s. Tommaso d'Aquino, perché la mia mente non sia tratta ad accogliere alcunché di contrario alla fede e alla dottrina morale cristiana, le intenzioni rimangano rettificata, l'orgoglio non si gonfi.*

Così, al finire un ringraziamento, umiliandomi vieppiù davanti al buon profitto e al felice successo, rassegnandomi e umiliandomi, senza però scoraggiarmi dinanzi all'insuccesso, e attribuendo tutta la gloria al Signore (16).

E a conclusione, significativo anche il seguente proposito di riservatezza, di discrezione, di serenità e di ordine, il tutto fatto prendendo a modello il "Dottore angelico": *Dei miei studi compiuti e da compiersi serbare il maggior silenzio possibile.*

Delle cognizioni apprese fare la minor pompa possibile.

In tutto questo lavoro mentale serbare la maggiore serenità di spirito e il maggior ordine possibile ad imitazione di s. Tommaso d'Aquino (17).

4. IMPEGNO CULTURALE E SERVIZIO: L'UNIVERSITÀ

L'impegno culturale del Toniolo si esprime non solo nei suoi interessi di ricerca sviluppati nelle pubblicazioni scientifiche, ma anche nel suo servizio universitario. Un'esperienza destinata a dare alla sua stessa ricerca un accento fortemente "comunicativo". Chiamato regolarmente il "professor" Toniolo, per lui tale connotazione era espressione di un dovere professionale e di una vocazione pedagogica alla quale teneva in modo speciale. Sta di fatto che, anche quando era ormai diventato una "celebrità", continuò sempre a vivere con estrema dedizione l'impegno delle sue lezioni quotidiane. Ecco il proposito che egli fa in merito

al suo rapporto cogli alunni: *aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore (18)*.

Sono parole che danno all'impegno dell'insegnamento quasi un tono liturgico, facendone una sorta di "sacerdozio" della cattedra, vissuto in termini di *diaconia* e di *comunione* nei confronti dei suoi alunni. Si comprende allora la testimonianza che essi diedero del suo stile, del suo tratto, delle sue abitudini. Il suo modo di parlare, in classe, di problemi che non erano certo teologici, essendo egli insegnante di economia e di statistica, era tale da sollevare spesso lo sguardo verso l'eterno. Le testimonianze di coloro che lo ebbero docente sono concordi nel sottolineare questo dato, e non manca chi ricorda che, nel clima di laicismo dell'Università di Pisa, oltre a varie ostilità di colleghi, Toniolo incontrò anche tra gli studenti chi gli rese la vita difficile (19). Tuttavia molte testimonianze rese in occasione della sua causa di beatificazione insistono sulla generale stima che egli godeva. Il suo impegno pedagogico all'Università sapeva andare ben oltre gli schemi della cattedra, e si calava volentieri nelle concrete modulazioni del rapporto amicale. Molti ex-alunni ne ricorderanno l'abitudine di tornare a casa dall'Università accompagnato da giovani allievi, quasi riecheggiando con loro le tematiche esposte, e spesso facendo della sua casa una sorta di salotto culturale, che gli consentiva di continuare il dialogo impostato tra i banchi di scuola (20).

Professore di una università statale, la cui cattedra aveva potuto raggiungere solo a prezzo di molte cautele, egli poteva apprezzare le possibilità offerte alla testimonianza cristiana anche in un contesto non proprio favorevole. Era naturale però che per lui l'ideale – al suo tempo irrealizzabile in Italia – fosse una Università Cattolica, in cui l'ispirazione non solo di ogni singolo insegnamento, ma della proposta globale, godesse del migliore clima di armonizzazione con le esigenze della fede (21).

Padre Gemelli, che ebbe la possibilità di visitarlo negli ultimi mesi della sua vita, informandolo del suo progetto dell'Università, testimoniò del grande fervore con cui il Toniolo lo incoraggiò. Lo stesso fondatore della Cattolica considererà come una sorta di seme della futura università l'*Associazione cattolica italiana per gli studi scientifici* fondata dal Toniolo nel 1899. Come è noto, proprio per questo rapporto ideale sarà intitolato al professore pisano l'Istituto fondatore e finanziatore dell'Università Cattolica.

5. FEDE E CULTURA

Uno degli aspetti in cui la sua prospettiva spirituale e quella culturale si incontrano in modo singolare è costituito dal rapporto che egli percepisce e sviluppa tra l'esperienza di fede e la cultura.

Educato, come abbiamo detto, nella prospettiva neo-tomistica dell'*Aeterni Patris*, Toniolo aveva assimilato l'equilibrio tipicamente tomistico nella considerazione del valore della natura, delle sue leggi ontologiche ed epistemologiche, tutto al tempo stesso riconducendo alla superiore armonia del rapporto con Dio. Vera "bussola" dei suoi orientamenti in questa materia era il principio dettato

dal Vaticano I, secondo cui tra fede e ragione non può esserci contrasto (22). Ma Toniolo non si fermava a questo aspetto negativo del problema: la sua attenzione andava preferibilmente al punto positivo della *Dei Filius*, in cui si sottolinea che fede e ragione, lungi dall'opporci, si offrono un aiuto scambievole (23). Si apre qui una problematica che resta stimolante, e si direbbe di attualità, se si considera che è stata in qualche modo rilanciata anche recentemente dal Magistero di Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*. Per Toniolo c'è, tra fede e ragione, un'armonia profonda che non si esaurisce in un rapporto estrinseco di "buon vicinato", ma è un autentico incontro, fondato su una dimensione intrinseca alla natura stessa della fede e della scienza. Di qui una delle sfide che Toniolo intese raccogliere e proporre agli studiosi cattolici. Occorre una fede aperta alla cultura, ma anche una fede *generatrice "di" cultura*, e ciò non soltanto, com'è ovvio, nell'ambito che le è proprio, la teologia, ma anche in quello "della" cultura in generale, attraverso un contributo significativo per l'orizzonte generale del sapere (24).

È interessante indugiare su questo concetto, che al tempo del Toniolo aveva come sfondo l'interrogativo sulla legittimità del concetto di "scienza cristiana". Su questo tema nel 1897, in un convegno cattolico tenutosi a Friburgo²⁵, Georg von Hertling aveva fatto una prolusione, in cui esprimeva la problematicità dell'attributo cristiano alla scienza: se la scienza è autentica, ed è un insieme di verità documentate e dimostrate, essa è scienza e basta, scienza allo stesso titolo per i cristiani e i non cristiani. Discorso evidente! E tuttavia lo stesso relatore aveva sottolineato come questo principio, così ovvio per le scienze esatte, nella misura in cui si avvicinano alla esattezza irrefragabile della matematica, diventa un principio scarsamente fruibile in quelle zone di confine in cui la scienza ha a che fare piuttosto con opinioni, intuizioni, valutazioni, che risentono inevitabilmente dei presupposti teoretici del singolo scienziato. La conclusione di von Hertling: si parli pure di scienza "cristiana", ma intendendo l'attributo solo come una sorta di garanzia estrinseca posta a connotare una scienza che, in tutti gli elementi valutativi al di là dei dati positivi irrefragabili, si presenta in armonia e non in conflitto rispetto ai dati di fede (26). Toniolo era presente a

Friburgo, e non ebbe riserve sostanziali su tale impostazione, tanto da pubblicare la relazione di von Hertling sulla *Rivista internazionale*. Ma per chi lo conosce bene, c'è da giurare che la soluzione gli lasciasse anche una certa insoddisfazione proprio nell'aspetto che abbiamo poc'anzi menzionato: quello dell'aiuto reciproco tra scienza e fede. Per lui, se l'espressione del Vaticano I "*opem sibi mutuam ferunt*" è vera, la fede non doveva limitarsi a stare in buon rapporto con la scienza, ma doveva offrirle un contributo specifico. Riteneva appunto compito storico dei cattolici "dimostrare gli *aiuti* che derivano dalla fede alla scienza" (27). Egli stesso si provò a delineare alcuni aspetti di questo ruolo attivo della fede, articolandolo a diversi livelli. Cominciava dal piano storico, additando il contributo che le Sacre Scritture offrono alla conoscenza dei fatti storici: discorso, in linea di principio, ineccepibile, salvo applicazioni discutibili che, nel professore pisano, risentono dello stato dell'esegesi cattolica del suo tempo. Altro livello è quello filosofico. Qui l'applicazione del Toniolo si rifaceva in particolare alla tesi tomista, ribadita dal Vaticano I, secondo cui la fede aiuta ad accertare verità filosofiche che sono di per sé accessibili alla ragione, ma che solo a fatica vengono raggiunte, dati i limiti propri dell'umanità decaduta. "L'esistenza di Dio, la spiritualità e la immortalità dell'anima, una quantità di principi etici, una serie di veri storici sull'origine e sulle grandi vicende dell'umanità e del cosmo rimangono pur sempre di loro natura di competenza scientifica; eppure sono ancora per noi credenti 'verità di fede'"²⁸. Accanto a questi contributi che riguardano i contenuti, Toniolo esaltava il contributo che la fede può dare a livello "metodico" e "sintetico" ai fini di una scienza matura: un contributo, questo, valido persino rispetto alle scienze naturali, non certo nel senso che dalla fede possano venire indicazioni di tipo empirico, ma nel senso che, da una parte, la ricerca ha bisogno di alcuni principi guida sul piano logico – si pensi al principio di un ordine obiettivo esistente nel mondo, rispetto al quale la fede consolida l'intuizione fiduciale della ragione -, dall'altra, nel senso che la ricerca stessa trova utile partire da alcune "ipotesi-guida", in cui l'immaginazione, il "presentimento", giocano un ruolo euristico che ha la sua indubbia utilità, anche se poi va verificato alla luce dei fatti. E se l'immaginazione ha un ruolo, si chiede Toniolo, perché non la fede? Sul piano poi propriamente spirituale, il contributo che la fede offre al sapere scientifico è per il professore pisano nel fatto stesso che essa educa l'animo e l'intelletto, e questo è un elemento relevantissimo, giacché per l'unità intrinseca dell'essere umano nelle sue molteplici dimensioni, l'intelletto è tanto più aperto alla verità, quanto più l'animo è inclinato al bene. Sicché "è nel fulgore di intemerati costumi, di chi si fa sostenitore di una dottrina, e nel profumo di moralità che diffonde intorno a sé, che si deve ricevere la garanzia più rassicurante della intrinseca verità della dottrina stessa, con cui essa comincia da se stessa a fare il proprio apostolato" (29). Ad un ultimo livello, la fede aiuta la scienza nel suo sforzo di operare una sintesi nell'orizzonte del "senso". Toniolo apprezza le conquiste della scienza moderna, ma è preoccupato della sua frammentazione. La fede può offrire quell'orizzonte in cui tali conquiste possono trovare un senso generale. L'immagine sintetica del "sapere" nel medioevo gli sembrava un paradigma ideale. A quel modello, pur senza nostalgie di piatta restaurazione e guardando dunque in avanti nel rispetto dei risultati acquisiti dalla scienza moderna, i cattolici potevano ispirarsi per delineare una linea di impegno per l'oggi.

6. CULTURA E STORIA

Non poteva tuttavia il professore eludere il fatto incontrovertibile che questo suo modo così armonico ed organico di concepire il rapporto fede-cultura si scontrava con delle tendenze culturali che, nel mondo laico, andavano in tutt'altra direzione. Ne derivava l'esigenza di leggere il proprio tempo, e di provarsi ad intuire le prospettive del futuro. Il suo tempo era quello del positivismo militante. Toniolo si diede a decifrare questo fenomeno con un atteggiamento di attento discernimento, che gli permise di unire alla critica anche la capacità di cogliere i semi di una possibile apertura alla trascendenza. Forse in questo fu aiutato da una filosofia della storia che gliela faceva leggere come una successione di cicli, quasi di "corsi e ricorsi" di vichiana memoria. Nella sua visione, quelle condizioni che avevano portato la cultura moderna, dopo l'apice cristiano del medioevo, a prendere, nell'umanesimo razionalistico, le distanze dalla fede, cominciavano ora a cedere, lasciando apparire i primi germi di un rinnovato incontro con il cristianesimo. La parabola che aveva registrato il punto più basso nell'illuminismo e nel positivismo, ora, agli occhi del Toniolo, cominciava a risalire. Se si leggono alcuni suoi lavori di ricognizione delle tendenze sociologiche di fine-inizio secolo, si ha la prova inequivocabile di questa sorta di "ottimismo" del Toniolo. "Nell'ultimo quarto del secolo – egli scrive nel 1905 - si palesò un'effervescenza di menti e di cuori, e di mezzo ad essa si scorse levarsi un'atmosfera luminosa, variopinta, fosforescente d'ideali estetici, di finalità etico-civili, di concezioni filosofiche, di sentimenti psicologici, d'intuizioni e di aspirazioni sovranaturali, compresa quella che fu detta la *resurrezione dell'anima religiosa dei popoli*, che avvolse tutto l'ampio e materiale piedistallo dei fatti su cui si era posata la scienza e incatenata l'età moderna e che promette di più in più di spingere le

odierne generazioni sopra i floridi sentieri di una novella civiltà spirituale” (30). Era veramente in arrivo questa nuova “civiltà spirituale”? Guardando al nostro secolo, si direbbe che il “pronostico” tonioliano abbia fatto cilecca. Eppure rimane interessante e stimolante questo suo modo di esercitare la “profezia” cristiana, in un modo che, al di là delle poco indovinate previsioni, voleva essere soprattutto decifrazione dell’avvento di Dio nella storia. Molta parte della profezia cristiana, specie al tempo del Toniolo, si declinava all’insegna del “catastrofismo”. Troppi quelli che Papa Giovanni XXIII avrebbe chiamato i “profeti di sventura”. Toniolo amava essere un raccogliitore attento dei semi di luce, a costo di sembrare un visionario. Oggi la sua ricostruzione sociologica, che gli faceva sistemare i dati del pensiero all’insegna di un “nuovo ciclo del pensiero scientifico”, ormai avviato a un recupero della trascendenza e della religiosità, potrebbe essere discussa. Ma resta comunque la testimonianza di un “animus” credente, che sapeva porre il complesso rapporto cultura-storia sulla base granitica del principio di incarnazione del Cristo e pertanto in una prospettiva sempre aperta alla speranza.

7. IL “PROGETTO CULTURALE”

Da questi principi tra teologia e filosofia della storia, Toniolo traeva una impegnativa conclusione: occorre che i cristiani cogliessero al volo questa opportunità, buttandosi a capofitto nel lavoro culturale. Per lui i grandi problemi sono sempre, in radice, problemi di idee. Si confermava in tale valutazione anche osservando la prassi della Chiesa, sempre così vigile nei confronti dell’ortodossia: la Chiesa – osservava – “non dimentica un istante, né dimenticherà mai che le *idee reggono i fatti*, e che le minime aberrazioni quasi inavvertite nel cervello di pensatori solitari, presto o tardi, come sentenziò il Gioberti, apportano lagrime e sangue ai popoli”(31).

Nacquero da questa convinzione le sue iniziative, le sue riviste, le sue associazioni. Un “laboratorio” culturale – o per usare l’espressione oggi in uso nella Chiesa italiana - un “progetto culturale” -, di cui egli, da laico, ma sempre in profonda sintonia con la gerarchia, si fece instancabilmente promotore. Inaugurando nel 1899 la *Società Cattolica italiana per gli studi scientifici*, Toniolo ne dava in questi termini la parola d’ordine: “Se dunque vogliamo far cristiana la società, dobbiamo innanzitutto far cristiana la scienza” (32). Certo, il modo di sentire questo progetto risentiva dell’ecclesiologia del Vaticano I e dell’ispirazione del pontificato leoniano: un’ecclesiologia – per semplificare – un po’ “trionfalistica”, marcatamente “gerarchica”, accompagnata da un progetto di rapporti con la società delineato in termini di “riconquista”. Insomma, siamo ancora lontani dalla *Lumen Gentium* e dalla *Gaudium et Spes*! Giocava poi, sullo sfondo, il disagio del cattolicesimo ottocentesco di fronte alle affermazioni di un positivismo aggressivo, che in nome della scienza positiva, celebrata come una sorta di nuova divinità, dava boriosamente il ben servito alla fede, giudicandola, alla maniera comtiana, uno stadio infantile della cultura e dell’umanità. Era facile, per reazione, maturare un proposito apologetico e persino il desiderio di una rivincita.

A distanza di un secolo, nelle condizioni globalizzate della cultura contemporanea e con i numeri che vedono statisticamente il cristianesimo sempre più minoritario, questo aspetto dell’impegno e della spiritualità del Toniolo può apparire il più effimero. Ma, sotto il profilo spirituale, è significativo, e tutt’altro che caduco, che alla base di questa visione, ci fosse soprattutto una fede nell’incarnazione vista come la grande molla della storia. Se Cristo si è incarnato, se è diventato lievito concreto della società, allora la società non può rimanere a lungo fuori dell’orizzonte “cristico” in cui è strutturalmente posta. Bisognerebbe rileggere, per cogliere il suo *pathos*, i suoi discorsi eucaristici. Basti un cenno tratto dal suo discorso al Congresso Eucaristico di Venezia dell’11 agosto 1897, dove egli presenta l’incarnazione come cifra fondamentale per capire il senso stesso della storia: “tutta la storia nelle sue ragioni prime non è che un secolare lavoro, che fra contrasti diuturni ma infine trionfanti, riconduce alla primitiva unione dell’umano e del divino e procede gradualmente al ricongiungimento dell’umanità alla divinità”(33). Le divaricazioni, anche ampie e dolorose, da questo percorso “cristico”, sono per Toniolo essenzialmente temporanee, durassero anche secoli. Buona parte della sua speculazione, ma anche della sua spiritualità, poggia su questo principio di teologia cristocentrica della storia, e da qui nasce anche il concetto operativo della “civiltà cristiana”, o “civiltà cattolica”, che egli esaltò con accenti lirici in una pagina firmata insieme col Talamo nell’esordio della sua *Rivista internazionale di scienze sociali*. Per lui non v’era nulla “di più comprensivo e di più alto di questa idea”, sotto il profilo dei valori ideali e della concretizzazione storica. A questo concetto potremmo accostarci con fondato approccio critico, se già prima del Vaticano II, introducendo alcuni scritti del Toniolo, Serafino Majerotto osservava un certo eccesso, dal momento che, a rigore, non esiste storicamente una civiltà cristiana, ma “tante civiltà cristiane quante precisamente sono le incarnazioni che i valori cristiani hanno avuto e avranno ancora nel corso della storia”.(34) In realtà, quello che di vero il professore pisano esprimeva con questo concetto, oggi lo diremmo più propriamente con il concetto di cultura o meglio,

parlando al plurale, di culture cristianamente ispirate. Va però anche considerato che, nella sua spiritualità dell'impegno storico militante, molte delle sue espressioni vanno interpretate non tanto col rigore della logica di principio, quanto come "parole d'ordine" per entusiasmare e muovere a battaglia. Interessante a tal proposito una testimonianza di De Gasperi: "Non so se quando ebbi occasione di sentire dalla viva voce del Maestro taluna delle conferenze riprodotte in questo volume, fossi in grado di afferrarne sempre la logica interiore: so però che quest'evocazione di cicli, di parabole discendenti e ascendenti, di decadenze e di palingenesi, sulla gioventù cattolica, mia contemporanea, esercitava un fascino particolare. Era la prospettiva palladiana, era la connessione storica dinamica necessaria, onde poter concludere che giunti sulla soglia del nuovo secolo, bisognava lanciarsi nella lotta e battersi con fervore e con fede per il rinnovamento cristiano della società"(35).

8. CIÒ CHE RESTA ...

Non c'è dubbio che, anche sul versante fede-cultura, Toniolo rimanga un uomo dell'epoca leoniana, e ogni sua rilettura deve tenerlo presente.

Mi sembra, tuttavia che, nel suo vissuto, rimanga per l'oggi qualcosa di grande attualità.

Volendo semplicemente additare alcune luci, le proporrei così: *Il valore della cultura*. Nel quadro di una corretta teologia della creazione e dell'incarnazione, Toniolo coglie pienamente l'importanza del sapere, della ricerca, della scienza. Può sembrare scontato, ma la spiritualità cristiana, che ha conosciuto la grande epoca delle Somme medioevali, in altri tempi o contesti ha conosciuto il rischio di "disincarnarsi", o almeno ha mostrato un interesse troppo tiepido per il lavoro culturale e specialmente per il "rinnovamento" culturale. Il tempo del Toniolo esige appunto un risveglio di questo interesse tra i cattolici. Toniolo è un limpido testimone anzi un protagonista di tale risveglio.

Una cultura ispirata dalla fede. La prospettiva di armonia e di feconda interazione tra la dimensione della fede e quella della cultura non sfocia mai, nel Toniolo, in una deplorabile "confusione" tra i due ambiti. Se anche ama parlare di "cultura cristiana", anzi "cattolica", egli ben conosce l'autonomia epistemologica che ciascuna scienza deve possedere e coltivare. Si preoccupa piuttosto di individuare tutti i possibili punti di contatto, cercando di risolvere gli apparenti conflitti, valorizzando i contributi che reciprocamente i due versanti si offrono.

Una cultura cristocentrica. Al di là di alcune modulazioni eccessive, come la teoria dei cicli storici, è certamente valida la percezione di Cristo come senso e traguardo, alfa ed omega della storia. In questo Toniolo è in piena sintonia con i grandi inni cristologici del Nuovo Testamento (dal prologo giovanneo alla lettera ai Colossesi) e con il Vaticano II, in particolare con la *Gaudium et Spes*.

Una cultura per l'uomo. Non c'è in Toniolo nessun narcisismo del sapere, una frequentazione della cultura per la cultura. Emerge piuttosto una visione culturale che non smarrisce mai il soggetto umano come termine ultimo a cui guardare. Ne nasce una cultura capace di lasciarsi interpellare dai problemi, che sceglie le sue priorità in rapporto ai bisogni reali, si fa carico della storia umana, e specialmente della condizione dei più deboli. Di questa cultura profondamente ancorata al terreno dell'uomo fu testimonianza tutto il movimento culturale del Toniolo, e in particolare la sua idea della "democrazia cristiana".

Una cultura della speranza. In effetti è autentica speranza cristiana quella che emerge dalla passione con cui Toniolo vive il suo impegno culturale: un impegno sempre fiducioso, che guarda in faccia ai problemi, ma senza mai indulgere al catastrofismo, preferendo far leva sui punti positivi che emergono nella storia, e operando costruttivamente per l'individuazione di soluzioni efficaci.

Sono luci che controbilanciano ampiamente le "ombre" che anche Toniolo condivise con gran parte del cristianesimo del suo tempo. Rileggerlo oggi non significa volerlo riportare di peso nell'attuale contesto ecclesiale. Ma molte delle sue idee, e soprattutto, l'intero suo "spirito", nell'esperienza fondamentale della fede, possono costituire un grandissimo contributo testimoniale per le sfide odierne dell'evangelizzazione e specificamente del necessario lavoro di incarnazione della fede nella cultura del nostro tempo.

RIFERIMENTI

1 Per una informazione biografica sul Toniolo, cfr. D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una biografia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988 (di prossima pubblicazione presso l'editrice AVE la riedizione di questa biografia integrata da una sezione antologica degli scritti tonioliani); M. ANDREAZZA, *Giuseppe Toniolo: un laico cristiano, un docente, un testimone*, Pisa 1988; E. PREZIOSI, *Attualità di un laico cristiano*, In dialogo, Milano 1997; P. PECORARI, *Toniolo: un economista per la democrazia*, Studium, Roma 1991.

2 Cfr. D. SORRENTINO, o.c., pp. 75-78.

3 Cfr. D. SORRENTINO, Gli intellettuali cattolici e le origini della ‘sociologia cristiana’: la “Rivista internazionale di scienze sociali”, in P. PECORARI (cur.) La “Rerum Novarum” e il movimento cattolico Italiano, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 85-151.

4 Cfr. A. GAMBASIN, *La Società cattolica italiana per gli studi scientifici e la crisi culturale di fine Ottocento*, in *Aspetti della cultura cattolica nell’età di Leone XIII*. Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Roma 1961, pp. 535-568.

5 Su questo progetto, annunciato dall’enciclica *Pascendi* nel 1907, cfr. R. AUBERT, *Un projet avorté d’une association scientifique internationale au temps du modernisme*, in *Archivium historiae pontificiae* 16 (1978), pp. 223-312. La parte avuta dal Toniolo è stata ricostruita da P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra ‘800 e ‘900*, Pàtron editore, Bologna 1981, pp. 60 – 70.

6 Cfr. A. FERRARI TONIOLO, *Le Settimane sociali dei cattolici d’Italia 1907 – 1957. Cinquantenario*, Roma 1957; M. ANDREAZZA, *Una pagina di storia pisana. Il card. Pietro Maffi e il prof. Giuseppe Toniolo iniziatori e protagonisti della I Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, ETS, Pisa 1997; A. ROBBIANI (cur.), *La cultura sociale dei cattolici italiani alle*

origini. Le “settimane” dal 1907 al 1913. Materiali documentari per una ricostruzione degli atti, v. I (1907-1908), Vita e Pensiero 1995.

7 *Lineamenti di un istituto cattolico di diritto internazionale. Petizione al sommo pontefice*, giugno 1917, in G. TONIOLO, *Iniziativa culturali e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1949, pp. 202-218.

8 In questo senso ad esempio il termine è utilizzato dal Concilio Vaticano II in *Gaudium et Spes* 53: “È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura”.

9 Sui suoi studi universitari, cfr. P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, pp. 22-36; D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986, pp. 40-44.

10 Il Diario è stato più volte ripubblicato. Qui mi riferisco all’edizione da me curata: G. TONIOLO, *Voglio farmi santo*, AVE, Roma 1995. Citerò in seguito *Diario*.

11 *Ibid.*, p. 61.

12 *Ibid.*, pp. 60-61.

13 *Ibid.*, p. 61.

14 *Ibid.*, p. 60.

15 *Ibid.*, p. 63.

16 *Ibid.*, p. 62.

17 *Ibid.*, p. 62.

18 *Ibid.*, p. 60.

19 Mons. Tito Pagni, che lo aveva conosciuto dal 1898 come cappellano nella sua parrocchia di S. Martino a Pisa, racconta, in sede di processo di beatificazione, dei “brutti scherzi” con i quali gli studenti laicisti mettevano a dura prova la sua pazienza, come quando lo rappresentano su un giornale umoristico sopra un asino e con una croce in pugno: Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, *Pisana Beatificationis et canonizationis servi Dei Iosephi Toniolo Viri Laici, Positio super virtutibus*, Roma 1970 (in seguito PPSV), p. 273.

20 Così la testimonianza dell’avvocato Cesare Viviani: “tratteneva me e altri suoi discepoli a cena e sempre a conversazione” (*ibid.* p. 69); A. Boggiano Pico testimonia: “Quanto agli studenti, una nota caratteristica mi colpì, sempre trovandomi qualche volta di passaggio per Pisa, dopo averlo accompagnato ed assistito alla lezione, lo riaccompagnavo a casa, ma allora non poteva mai essere solo, c’era sempre un gruppo dei suoi studenti, che si mettevano d’attorno e gli chiedevano chiarimenti e gli facevano obiezioni, molte volte erano osservazioni di ben poco conto, eppure egli li accoglieva sempre con tale gentilezza e con tale serenità, indugiandosi a rispondere a ciascuno di loro, che rivelava in lui un senso di carità e di amore per i giovani, veramente eccezionale [...] il prof. Toniolo, fuori della scuola continuava ad occuparsi di loro ed era maggiore il frutto delle conversazioni che si scambiavano fra la Sapienza e via San Martino, forse che non quello delle lezioni udite sui banchi. Quest’opera il prof. Toniolo la completava in casa sua dove, ogni sera, si era certi di ritrovare qualcuno dei suoi studenti che andavano da lui con il pretesto di una tesi di laurea ed altro motivo di studio. In tutte queste conversazioni con i giovani, li edificava veramente con il suo sapere privo di qualsiasi posa, li edificava con il richiamo che sapeva fare con molta opportunità e senza mai voler imporre le sue idee e le sue opinioni a principi di ordine superiore. Il credo che nell’esercizio del suo magistero il prof. Toniolo abbia esercitato un vero ed incomparabile apostolato ...” (*ibid.* pp.85-86);

testimonianze analoghe di G. Zanobini, (*ibid.* p. 158); G. Tamburini, (*ibid.* .172); G. Bellanova, (*ibid.* p. 326).

21 La promozione dell'Università Cattolica fu oggetto di vivaci dibattiti tra i cattolici tra l'ultimo decennio dell'800 e il primo '900. Toniolo vi svolse naturalmente un ruolo di primo piano. Cfr. N. RAPONI, *Toniolo e la preistoria dell'Università Cattolica*, in *Vita e Pensiero* 20 (1985), pp. 248 – 282; ID., *Toniolo e il progetto di università cattolica*, in P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Del Bianco editore, Udine 1990, pp. 257 – 302.

22 Cfr. Concilio Vaticano I, Cost. domm. *Dei Filius*, Denzinger-Schönmetzer (DS) 3017.

23 “*Opem quoque sibi mutuam ferunt*”: DS 3019.

24 Riprendo qui considerazioni più ampiamente svolte in D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, pp. 170 – 198.

25 Si tratta del IV Congresso scientifico internazionale cattolico, tenuto dal 16 al 20 agosto 1897.

26 “Col nome di scienza cattolica noi designiamo la scienza degli studiosi cattolici, che in tutte le questioni puramente scientifiche conoscono le sole regole della critica scientifica comune a tutti, ma che alzano senza timore la bandiera delle loro dottrine di fede tratte dai principi sovranaturali, quando, quelle regole rimanendo salve, possono o debbono affermare il loro carattere di cattolici; fermamente convinti che tra la fede e la scienza non vi può essere contraddizione fino a tanto che la fede riposi sulla rivelazione divina, e che la scienza sia una scienza vera, che non indietreggi dinanzi ad alcuna dimostrazione critica, ma che non trascorra, d'altra parte, a vuote affermazioni”: L. VON HERTLING, *V'ha una scienza cristiana*, in *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* 1897, fasc. LIX, pp. 498.

27 Così si legge in un appunto che si ritrova tra le sue carte, in un pacchettino con l'indicazione *La fede e la scienza*, in *Carte Toniolo*, Biblioteca Apostolica Vaticana, dep. A 727.

28 Dal Discorso di apertura della adunanza di Como della Società cattolica italiana per gli studi scientifici (13 – 15 settembre 1899), in G. TONIOLO, *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1949, p. 165.

29 *L'idea cristiana nel restauro sociale in Italia. Lettera aperta al prof. Gioacchino Fiorenza*, 29 maggio 1892, pubblicata su *La Sicilia cattolica* a. XXV, n. 128, in G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I, Città del Vaticano 1949, p. 197.

30 G. TONIOLO, *L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, Città del Vaticano 1947, p. 24.

31 G. TONIOLO, *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, Città del Vaticano 1952, I, p. 242.

32 G. TONIOLO, *Iniziative culturali e di azione cattolica*, p. 168. Si tratta del discorso di apertura, tenuto a Como il 13 settembre 1899. Sulla Società, cfr. D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una chiesa nella storia*, p. 170; A. GAMBASIN, *Origini, caratteri, finalità della Società cattolica italiana per gli studi scientifici*, in *Aspetti della cultura cattolica*, pp. 535 – 568; sul tema della cristianizzazione della scienza, si veda anche A. ACERBI, *Toniolo nel suo tempo: “scienza cristiana” e prassi sociale nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, in *Atti del Convegno su “Stato degli studi e prospettive di ricerca sulla figura e sull'opera di Giuseppe Toniolo*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia* XX (1985), pp. 200 – 216.

33 G. TONIOLO, *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, I, p. 82.

34 Introduzione a G. TONIOLO, *Capitalismo e socialismo*, Città del Vaticano 1947, p. XIII.

35 A. DE GASPERI, introduzione a G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, Città del Vaticano 1949, I, pp. XI – XII.

Il volto meno noto di Toniolo

Il futuro beato Giuseppe Toniolo

vita di Ac - *SegnoPer* n.6/2011 - di Paolo Trionfini - *SegnoPer* n.6/2011 vita di Ac

L'imminente beatificazione ci offre l'opportunità per riscoprire una straordinaria figura, non meno interessante nella veste privata che in quella pubblica



L'imminente beatificazione di Giuseppe Toniolo offre l'occasione per riscoprire questa straordinaria figura, che è conosciuta soprattutto per gli aspetti che potremmo definire pubblici della sua personalità, dedita – come è noto – al campo degli studi, all'impegno nel movimento cattolico, al servizio del bene comune.

In penombra, invece, rimane ancora il profilo che si potrebbe riduttivamente ricondurre al vissuto privato, al quale ci si deve accostare con la necessaria circospezione non solo perché si percorrono le pieghe intime della sua parabola biografica, ma anche perché si deve penetrare il terreno su cui si alimentarono le scelte pubbliche.

A scorrere anche solo in uno sguardo di superficie la sua vicenda esistenziale, si rimane colpiti dalla vastità di interessi coltivati, dalla molteplicità delle attenzioni maturate, dalla pluralità di campi di impegno praticati. Si è, insomma, come di fronte a un prisma, composto da tante facce, che riflettono fasci potenti di luce, di cui immediatamente non si riesce a cogliere la

sorgente. È solamente nel vissuto privato, per l'appunto, che la sua figura acquisisce, in un apparente paradosso, la solidità che la proiezione pubblica non riuscirebbe pienamente a restituire. È solamente nella struttura della sua coscienza che il suo profilo più conosciuto acquisisce pienezza. Giuseppe Toniolo, infatti, è stato giustamente definito come uomo della sintesi. A questo approdo il futuro beato è arrivato attraverso una spiritualità coltivata tenacemente: «Invano – ha lasciato scritto – l'azione esteriore torna ordinata e feconda (giusta i disegni della Provvidenza) senza che la preceda e accompagni costantemente la vita interiore, l'esercizio cioè delle virtù intime nella quotidiana riforma di sé». Questo radicamento ha costituito l'anello di congiunzione tra fede e vita, che si sono intrecciate inestricabilmente nella dimensione ordinaria della sua esistenza, continuamente proiettata nella ricerca della volontà di Dio: «Oh! Mio Dio, lasciate dunque – ha idealmente aggiunto – che io vi faccia una preghiera che tutte le altre riassume, la preghiera che voi mio sovrano, mio padre, mio maestro, mi avete insegnato: fiat, fiat voluntas tua!». In questa tensione si è incarnata la santità di Toniolo, il quale il 1° maggio 1888 ha appuntato una considerazione eloquentemente incisiva: «Rammenterò quanto mi disse oggi il mio confessore: devi oggi promettere di farti santo – ciò che è facile cosa, tutta consistendo nel far la volontà di Dio!».

Sul centro gravitazionale della sua vita, si è attivata una convergenza delle scelte che ne hanno via via determinato l'orientamento, in un senso che, alla luce di quanto sottolineato, si potrebbe definire vocazionale. Concretamente Toniolo ha risposto alla chiamata del Signore attraverso il matrimonio con Maria Schiratti, con la quale ha avuto sette figli, tre dei quali sono morti in tenera età. Anche la vita familiare ha preso consistenza nell'immersione quotidiana alle fonti spirituali. L'unione con la moglie si è, infatti, riflessa in un'interiorità vissuta come coppia e trasmessa ai figli. La condivisione è stato il motivo conduttore della vita familiare.

Come ha ricordato la figlia Teresa, il padre tutte le domeniche riuniva i figli per spiegare il Vangelo. Questa "buona pratica" trovava poi riscontro nelle meditazioni quotidiane che teneva con i figli, per fissare un «pensiero» in grado di accompagnarli «per tutto il giorno».

L'amore verso i figli è stato il cuore della sua vocazione educativa, che si è nutrita immancabilmente alle radici spirituali.

In fondo, anche il profilo di Toniolo come educatore è stato illuminato dalla fede, come richiama il proposito espresso per i suoi studenti: «aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore. Non lasciarmi guidare nelle mie azioni o nel mio contegno verso di loro da alcun motivo di amor proprio, ma solo dalla carità e dalla gloria di Dio».

La figura privata di Giuseppe Toniolo, insomma, appare – sulla scorta di queste rapide pennellate – non meno significativa della sua proiezione pubblica.

Nel cammino di preparazione alla beatificazione, può essere, allora, stimolante per tutta l'Azione cattolica, che lo ha avuto come presidente, riscoprire il vissuto più intimo e, quindi, più autentico di Giuseppe Toniolo.

La riflessione del card. Dionigi Tettamanzi Arcivescovo di Milano

dal sito dell'Istituto Toniolo UCSC



«La sua vita fu soprattutto armonia: armonia della mente e del cuore, dell'ingegno e del sentimento» scrissero alla morte. Mi sovengono queste parole, mentre apprendo con viva soddisfazione e immensa gioia spirituale che il Santo Padre ha approvato il miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Giuseppe Toniolo, cui tanto deve l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Fu proprio Giuseppe Toniolo a convincere padre Agostino Gemelli a sviluppare la grande impresa di fondare – attraverso l'Istituto a lui intitolato – l'ateneo dei cattolici italiani. Si compie così il voto del Servo di Dio Paolo VI, mio venerato predecessore sulla Cattedra Ambrosiana, che lo proclamò Venerabile il 14 giugno 1971, al termine del rigoroso Processo Canonico, iniziato per

desiderio della FUCI nel 1933, a segno della fama di santità che subito circondò il “Professore”. Milano, in particolare, non può che esultare.

Tra Treviso e Pisa

È vero che Giuseppe Toniolo nacque a Treviso il 7 marzo 1845 e che si laureò in diritto a Padova nel 1867 – a ventidue anni d'età! – e che, infine nel 1884 divenne professore ordinario di sociologia e di economia presso l'Università di Pisa, ove morì santamente il 7 ottobre 1918. Frutto di quest'intensa attività di docente sono centosettanta pubblicazioni, raccolte ora in venti volumi dai titoli i più diversi e dalla mole la più varia, ma tutti legati da un principio che fu in lui costante: «Documentare la forza vivificatrice della religione cristiana sulla società e sugli individui». Una vita intensa come docente e altrettanto impegnata come cristiano: intuì subito l'importanza dell'Opera dei Congressi e per questo motivo, sostenuto dalla stima affettuosa prima di Leone XIII e poi di Pio X, si impegnò al massimo livello – diventandone a lungo presidente – dell'Unione Popolare. Sostenne la fondazione dell'Unione Cattolica per gli studi Sociali (1889), della Rivista internazionale di scienze sociali (1893), della Società cattolica italiana per gli studi scientifici (1899). Fu sempre convinto della necessità di una presenza sociale dei cristiani e, per questo, fu promotore delle Settimane Sociali, della fondazione dell'Unione Donne Cattoliche Italiane e, anche se non ne vide la nascita, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che gli ha dedicato l'Istituto che ancora oggi la sostiene.

Il Programma di Milano

Giuseppe Toniolo interessa a noi milanesi, perché a lui dobbiamo il cosiddetto Programma di Milano o – più precisamente – il programma dei cattolici di fronte al socialismo, che egli propose all'assemblea dell'Unione Cattolica del 2-3 gennaio 1894.

Esso intendeva essere una risposta concreta, un'attuazione intelligente dell'enciclica di Leone XIII, la *Rerum Novarum*, che dopo le prime reazioni tra l'entusiasta e lo stupito, sembrava caduta sotto la coltre di un interessato silenzio. Il Programma di Milano era per certi versi rivoluzionario: distingueva tra il «socialismo dottrinale» e il movimento operaio, che andava apprezzato anche dai cattolici per l'impegno al miglioramento delle condizioni sociali del «popolo», il quale era stato troppo spesso oppresso e sacrificato dalla «rivoluzione borghese». Inoltre, denunciava – condividendo quindi le posizioni dei «socialisti» – la miseria in cui erano precipitate le «genti della campagna» e proponeva coraggiosamente – visto il clima duramente anticlericale dominante in Italia – che si ricostituissero quei «patrimoni collettivi» degli enti morali, delle opere pie, delle corporazioni religiose, che erano sempre stati ritenuti «il tesoro riservato del popolo» e per questo erano sempre stati sostenuti nei secoli. Accanto ad essi – con intuizione moderna – si sarebbero dovuti porre i terreni e le proprietà degli enti civili – comuni, province, Stato – che avrebbero dovuto «fruttare a beneficio pubblico o (si sarebbero dovute cedere) per la coltivazione ai proletari». Non solo: il Programma proponeva una riforma agraria a favore dei contadini; la partecipazione agli utili delle imprese da parte degli operai, superando il concetto del puro «salario».

Infine, sosteneva la necessità di associazioni operaie cattoliche, che tutelassero i diritti degli operai di fronte allo sfruttamento dei padroni: «Noi non abbiamo alcuna intenzione – scriveva Toniolo – né sentiamo il bisogno di puntellare un ordine sociale, che, appunto perché anticristiano, crolla da ogni parte».

Il Seminario di Milano

Toniolo fu “ambrosiano” anche perché fu il primo docente del Corso di Dottrina Sociale, che il cardinale Ferrari istituì presso il Seminario Teologico, affinché i suoi preti fossero sempre capaci comprendere al meglio le esigenze del mondo moderno, e di rispondervi. Insegnò per neppure due anni (1897-98), ma lasciò il segno, come attesta il fatto che il Seminario stampò i testi delle sue lezioni, perché fossero usati anche dal suo successore e discepolo, Dalmazio Minoretto. Sono Appunti rigorosi e lucidi, che incitavano all’ottimismo operoso i futuri presbiteri: «il progresso cristiano è universale nel senso che non si incentra e non si chiude in una razza o in un territorio, ma penetra, si espande e tende e fruttificare in tutti i popoli e in tutti i luoghi».

Conclusione

Ci accompagni uno dei pensieri che lo animò: «Noi credenti sentiamo nel fondo dell’anima, ed è urgente proclamarlo: chi definitivamente salverà la società non sarà un diplomatico, non un dotto, non un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi».

Vale la pena pensarci, ora che ci prepariamo a venerarlo come Beato.

Dionigi Tettamanzi

Giuseppe Toniolo, Santo nel quotidiano

di Francesca Zabotti TESTIMONI - Già Vicepresidente Nazionale Settore Adulti AC

“Voglio farmi santo”



Nel duomo di Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, sono custodite le spoglie mortali del venerabile servo di Dio, Giuseppe Toniolo, (Treviso, 1845 - Pisa, 1918) figura di spicco del movimento cattolico, insigne economista e sociologo, iniziatore delle settimane sociali dei cattolici italiani e promotore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel fonte battesimale di quel duomo sono diventata cristiana, ho ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana, ho celebrato il matrimonio.

La figura del Toniolo ha vegliato e vigilato sul mio cammino di fede e nell’età adulta mi ha affascinato per la sua esemplare testimonianza e per la spiritualità di laico maturo, a pieno titolo inserito nelle vicende della storia nazionale ed

europea ed ora presto beato dopo il riconoscimento di un miracolo avvenuto proprio a Pieve di Soligo.

Papa Benedetto XVI, il 5 settembre 2010, nel suo viaggio apostolico a Carpineto Romano, in ricordo di Leone XIII, lo ha ricordato e definito “illuminato animatore” di quel vasto “movimento” che subito dopo la Rerum Novarum si verificò in Italia e in altri Paesi con un’autentica esplosione di iniziative: associazioni, casse rurali e artigiane, giornali. «Guardare al Toniolo oggi significa però fare necessariamente un’operazione ermeneutica, collocarlo nella sua “storia” per cogliere ciò che egli ancora continua a dire al nostro tempo» - scrive il postulatore della causa di beatificazione Mons. Domenico Sorrentino.

Al di là del suo sistema di pensiero e delle sue strategie operative, egli va riscoperto nella sua interiorità, quella che emerge con speciale intensità dalle pagine del suo diario.

Lì si legge il proposito che attraversa tutta la sua vita: «Voglio farmi santo». Lì si colgono i suoi sentimenti profondi, il calore della sua preghiera, la lotta quotidiana contro le tentazioni, il suo sforzo di umiltà.

Vi emerge quella che i mistici chiamano l’unione trasformante.

Ecco il frammento di un’effusione eucaristica del 5 giugno 1882: «Mio cibo, mio forza, mio lume, mio rinnovatore, mio tutto, trionfatore di me: spezzate la durezza della mia cervice, piegate docile il mio intelletto, vuotate di me stesso il mio cuore, annichilite la mia volontà trasformandola nella vostra, prendete il possesso dell’anima e siatene il padrone assoluto e perenne».

Era in questa vita interiore il segreto del Toniolo. Qui anche il suo progetto.

Così infatti scrisse nel suo saggio Indirizzi e concetti sociali, all’esordio del secolo XX: «Noi credenti sentiamo, nel fondo dell’anima, (...) che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi».

Una santità semplice, quotidiana

Pensare e descrivere la figura del Toniolo solo nei panni dell'intellettuale, amico dei papi, risulta riduttivo. In una lettura attenta della sua corrispondenza e del suo diario emerge l'intuizione spirituale di essere chiamato a farsi santo nel quotidiano della comune vita laicale: famiglia e professione.

Fidanzato

Durante gli studi all'università di Padova, il Toniolo aveva stretto amicizia con i fratelli Gaetano e Renato Schiratti di Pieve di Soligo e spesso era loro ospite anche durante le vacanze estive. In quella famiglia si sentì presto di casa e conobbe la sorella Maria di cui si innamorò, ma che chiese in sposa non di persona, ma con la mediazione del parroco.

«Il nostro deve essere un affetto non un sentimentalismo» si preoccupava di chiarire. «Il mio affetto deve gradatamente e quasi inavvertitamente insinuarsi nell'animo tuo, e porvisi accanto agli altri, senza escluderne alcuno ed anzi accendendoli tutti».

Nella sua giovinezza aveva spesso riflettuto sulla dimensione vocazionale, aveva vagliato, sotto la guida spirituale di Mons. Dalla Vecchia, la possibilità della vita sacerdotale o religiosa, ma poi era prevalsa la coscienza di essere chiamato al matrimonio, considerato «stato non dei perfetti, ma del comun dei mortali, ma però nobilissimo e santissimo».

E l'attenta riflessione riguardante questo sacramento lo porta a concludere che «una buona compagna può essere scala a salire al cielo».

Al sì definitivo Giuseppe e Maria si prepararono con un anno di fidanzamento, durante il quale vi fu un'intensa corrispondenza che mitigava i non frequentissimi incontri dovuti agli impegni accademici del giovane professore. Ma dalle lunghe lettere si coglie l'ansia dei due di sintonizzarsi su tutto.

Si comunicano le loro piccole esperienze quotidiane, si confrontano sul modo di leggere gli avvenimenti. Si discute perfino di scienza economica perché Maria vuole capirci anche in tema di studi del suo futuro marito.

Entrambi ritengono il fidanzamento un tempo saggiamente istituito perché «I fidanzati si preparino colla purificazione del cuore, coll'esercizio delle virtù, coll'invocazione della divina grazia, alla partecipazione degna e fruttuosa di quel gran sacramento».

Sposo

Il 4 settembre 1878 Toniolo sposa Maria Schiratti nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Pieve di Soligo, paese che sceglierà anche come sua ultima dimora. Poi il tradizionale viaggio di nozze che ha come tappe Roma, Orvieto, Assisi.

Dalle lettere inviate alle famiglie d'origine emerge la gioia e la spensieratezza dei giovani coniugi: «A Conegliano dopo un'ora di viaggio poco più, prima di partire colla ferrovia, abbiamo voluto prendere un brodo coll'ovo battuto! Dopo le due in ferrovia mangiammo di gusto pane e salame, con qualche sorso di vino da far resuscitare i morti...».

Toniolo sperimenta nel matrimonio un'integrazione, un'intesa che lo sostengono e lo spronano in tutti i campi del suo impegno. «Il papà - ricorda la figlia Teresa - aveva con la mamma una fiducia ed una confidenza completa, tanto che la consultava non solo nella vita di famiglia, ma anche nei suoi lavori scientifici, nella sua attività sociale, nei rapporti con i colleghi.

In tutta la vita pubblica e privata vivevano in due». Maria è una donna intelligente, capace di esprimere un chiaro punto di vista sui problemi, ma allo stesso tempo pronta sempre ad eclissarsi, "rassegnata" ad avere un marito "in mezzadria" come lei stessa diceva scherzando.

Il segreto di una vita di coppia così riuscita era nella condivisione della vita spirituale: non a caso iniziavano la loro giornata partecipando insieme alla messa di buon mattino e scandivano le occupazioni quotidiane con ripetute preghiere ed invocazioni; sperimentavano, come sostiene Ernesto Preziosi, tra i primi divulgatori della figura del Toniolo, una concezione alta dell'amore sponsale, vero e puro allo stesso tempo e per questo capace di un'azione oblativa, diffusiva di autentica carità.

Padre

Quella di Toniolo fu una famiglia numerosa, rallegrata da ben sette figli, ma anche provata da lutti e sofferenze: la scomparsa prematura dei genitori e di tre figli in tenera età e più tardi di Emilia, già suora di clausura. Anche in questi momenti egli riusciva ad intonare il canto del Magnificat e del Te Deum.

Nonostante i suoi numerosissimi impegni professionali e sociali, trovava sempre il tempo da dedicare ai suoi figli giocando con loro, leggendo libri divertenti ed addirittura partecipando alle rappresentazioni teatrali che si inscenavano con il contributo di amici e parenti tra le mura domestiche.

Alla preghiera di tutta la famiglia e da lui guidata, egli dava posto, alla mattina, con la lettura di una pagina del Vangelo che faceva dopo la prima colazione, e alla sera con la benedizione dei figli dopo la recita insieme delle orazioni, esercitando quello che il Concilio Vaticano II definirà sacerdozio familiare.

Aveva molto a cuore e seguiva personalmente il percorso formativo dei figli e a questo proposito è significativa una lettera, ricca di richiami alla vita interiore, ma anche di consigli pratici, indirizzata al figlio Antonio: «Non stare mai in ozio, fa' visite, chiacchiera con quelli di casa, va' ogni giorno, una o due volte, in bicicletta, passeggia, fotografa...».

E alla vigilia della maggiore età l'appello si fa accorato: «Non dimenticarlo mai; dentro di te e fuori di te poni ad obiettivo della tua esistenza il quaerite primum regnum Dei e fa' di cercarlo e di custodirlo con la pietà».

Docente ed educatore

Toniolo considerava l'insegnamento suo primo e fondamentale compito, benchè come conferenziere, o come esponente del Movimento sociale cattolico, avesse interessi ben più vasti.

L'ambiente universitario di allora è caratterizzato dall'anticlericalismo, molto presente e potente è anche la massoneria. Spesso egli viene deriso e denigrato come clericale, ma non si intimorisce e continua nella sua testimonianza di un cristianesimo in cui fede e ragione contribuiscono a riscaldare e a illuminare l'umana ricerca.

Rigorosa la preparazione delle lezioni, costante l'aggiornamento anche con il ricorso al confronto con pensatori stranieri. Fondamentale il rapporto con gli studenti da «trattare come sacro deposito, come amici del mio cuore da dirigere nelle vie del Signore».

Con essi aveva un rapporto severo, ma allo stesso tempo si dimostrava comprensivo ed incoraggiante, soprattutto verso coloro che «non hanno una famiglia che li guidi a dei consigli».

I giovani che incontrava erano un prolungamento della sua famiglia, con loro aveva legami di vera amicizia, spesso lo accompagnavano a casa dall'università, ponendo quesiti, chiedendo chiarimenti, ma anche commentando i fatti del giorno e gli avvenimenti sociali.

Giuseppe Toniolo anche oggi è in grado di parlare alla nostra vita: testimonia che i santi non sono i perfetti, ma coloro che hanno lasciato una traccia nelle loro comunità, portando un frutto duraturo, sono persone vere che hanno legato la propria esistenza al Signore e al mistero del suo amore.

Bibliografia di riferimento:

Domenico Sorrentino L'economista di Dio, AVE, 2001

Domenico Sorrentino Voglio farmi santo, AVE, 1995

Ernesto Preziosi Giuseppe Toniolo, attualità di un laico cristiano, In dialogo, 1997

Pietro Furlan Il servo di Dio Giuseppe Toniolo, 2003

Esempio di santità laicale

dal sito dell'Istituto Toniolo UCSC di Ernesto Preziosi



L'annuncio dato dalla Congregazione delle Cause dei Santi riguardo il riconoscimento del miracolo che apre la strada alla beatificazione di Giuseppe Toniolo, non può che rallegrare quanti hanno a cuore il risveglio nella Chiesa di una nuova stagione del laicato. Un laicato chiamato a quella vocazione universale alla santità che il Concilio (L.G. 40) aveva riproposto con forza. Una santità sul modello del Signore Gesù, possibile a tutti coloro che, di "qualsiasi condizione", si applichino a seguirne il modello, in virtù del loro essere "nel battesimo della fede" veramente figli di Dio e "compartecipi della natura divina e perciò realmente santi". Su questa strada la Chiesa ci indica un esempio in più.

Nella storia italiana

La barba portata secondo la moda del tempo potrebbe farlo apparire persona lontana.

Quando nasce, il 7 marzo del 1845, mancano tre anni allo scoppio della prima guerra di indipendenza che avrà inizio il 23 marzo 1848. Può essere utile pensare che proprio oggi che si celebra il 150° dell'unità l'Italia venga proclamato beato un uomo nato alla vigilia del

Risorgimento nazionale.

Giuseppe Toniolo non è più conosciuto come un tempo, neppure all'interno della comunità cristiana e delle stesse associazioni cattoliche. Nato a Treviso, studia a Venezia e frequenta, nella vicina Padova, l'università, laureandosi in diritto nel 1867. In quell'ateneo inizia la sua carriera universitaria divenendo poi, nel 1873, libero docente di economia politica. Solo sei anni più tardi, nel 1879, dopo non poche difficoltà superate grazie all'aiuto del suo maestro Luigi Luzzatti, diverrà professore straordinario all'Università di Pisa.

Accanto alla vita di studio, la sua opera omnia raccoglie un'infinità di saggi, articoli, recensioni.

Toniolo si distingue per un operoso impegno nell'Azione Cattolica del tempo, nei suoi organismi nazionali.

Sarà attivo in quell'Opera dei Congressi che vedeva affacciarsi alla ribalta del nuovo stato nazionale le attenzioni sociali prima ancora che politiche di un cattolicesimo vissuto ai margini della vicenda nazionale a causa della questione romana. Nell'Opera dei Congressi avrà una partecipazione attiva, cercando di mediare tra spinte diverse e differenti sensibilità; forse anche per questo, una volta sciolta l'Opera dei Congressi e riorganizzato il movimento cattolico intorno ad alcune unioni chiamate a interessarsi a campi specifici, Giuseppe Toniolo si troverà a essere presidente dell'Unione popolare, organo cui era deputato il coordinamento dell'azione dei cattolici.

Ai vertici dell'Azione Cattolica, Toniolo avrà contatti frequenti con la Santa Sede. Sarà particolarmente vicino a Leone XIII, il Papa della Rerum Novarum, che aveva grande stima del professore pisano; ma anche di Pio X cui proporrà proprio prima della morte di istituire un Istituto internazionale per la pace – siamo alla vigilia della Prima guerra mondiale – di cui lo stesso Papa doveva essere il presidente.

Varie e numerose sono le iniziative prese nel campo della cultura: dall'Unione cattolica per gli Studi Sociali (1889) alla Rivista Internazionale di Scienze Sociali (1893), alla Società Cattolica italiana per gli Studi Scientifici (1889). Sarà vicino alla federazione universitaria, la FUCI, fin dal suo sorgere, tanto da esserne considerato uno dei principali ispiratori ed è tra coloro che parteciparono alla sua rifondazione dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi. Toniolo fu difensore dei giovani universitari anche presso la Santa Sede, che non sempre apprezzava alcune posizioni della FUCI in materia sociale e politica. Inoltre, Toniolo sarà tra gli anticipatori e gli ispiratori della nascita dell'Università Cattolica, fino ad affidarne un esplicito mandato di fondazione, nell'ultimo incontro avuto nel settembre 1918, a Padre Agostino Gemelli e al suo gruppo di amici. Il francescano, quando muoverà, nel giugno 1920, i passi concreti per la fondazione dell'Ateneo, istituendo un ente morale per la sua promozione, lo dedicherà non a caso a Giuseppe Toniolo.

Un padre di famiglia

Accanto all'intensa attività scientifica e culturale e di animatore delle opere cattoliche, Giuseppe Toniolo coltiverà una profonda pietà cristiana, una spiritualità vissuta nell'intimità della sua casa, nell'adesione semplice e quotidiana al Vangelo.

Nel 1878 aveva sposato Maria Schiratti, formando una famiglia cristiana allietata dalla nascita di sette figli. C'è una costante nella vicenda giovanile e poi adulta di Giuseppe Toniolo: la predilezione per la famiglia che fu per lui vera scelta vocazionale. Solo dopo aver deciso di costituire una propria famiglia, aspetto che – come è stato notato da Elena Da Persico – gli consente di condividere una condizione comune a tanti altri laici, Toniolo unisce al vissuto di sposo e di padre la competenza del sociologo, dello studioso che, avvalendosi anche dell'esperienza diretta, sulla teoria della famiglia fonda il suo sistema di scienza sociale. Così risponde ad esempio ai dubbi di un amico da questi espressi sull'inutilità della vita, facendo presente come tante volte “certo indistinto malcontento” e “disgusto dell'animo” esprimano forse “il bisogno di possedere un'amica... intendiamoci, un'amica gentile, che ci conforti, ci sproni, ci dia esempio di vita, condivida con noi le stesse incertezze dello spirito, le stesse amarezze; e accanto alla quale ci riesca più facile, più bella, più degna la vittoria di noi”.

Scriverà ancora Toniolo a un allievo, alla vigilia del matrimonio di quest'ultimo: “Ci sono degli amori che deprimono e dissipano; altri, che sospingono all'operosità buona e proficua. Le auguro quei conforti veri e inestimabili, che accompagnano sempre il connubio cristiano, e di cui io (contro i miei meriti) feci e faccio esperimento”.

Ecco Toniolo laico cristiano che “esperimenta” la vita matrimoniale e familiare dove uomo e donna sono reciprocamente *mutuum adiutorium*, capaci di suscitare l'uno nell'altro un sano desiderio di emulazione, frutto di una serena educazione affettiva: anche quando i figli andranno ad arricchire la casa, la famiglia crescerà insieme in tutte le dimensioni che già costituivano il fondamento della vita della coppia: questa sensibilità anticipa quanto il Concilio dichiarerà sul Sacramento del Matrimonio (cfr GS, n. 49).

Il principio per cui il matrimonio è un istituto naturale elevato a Sacramento è il criterio di fondo su cui Toniolo imposta la vita familiare: in quanto esperienza reale, essa è testimonianza proponibile agli altri per la sua concretezza.

Vi è qui un'altra caratteristica particolare dello stile e della spiritualità laicale anticipata da Toniolo, che consiste nel considerare l'esperienza concreta un aspetto indispensabile della vita cristiana. Il cristiano, infatti, non dovrebbe limitarsi ad elaborare concetti astratti sulla virtù e sui valori, ma cercare di incarnare nella vita quotidiana gli ideali in cui crede, e impegnarsi a scoprirvi la presenza di Dio.

La vita come vocazione

Come si è cercato di evidenziare, il percorso di Toniolo si presenta come una sottile trama di diverse scelte vocazionali: la sua vita interiore, in primo luogo, così come appare nel suo diario, è una continua ricerca della “volontà di Dio”, che si avvale, insieme alle forme tradizionali di raccoglimento e di meditazione, di una buona guida spirituale. Scriverà così nel novembre del 1890, pregando il Sacro Cuore: “Concedetemi un padre spirituale conforme al Vostro Cuore”.

Lo stesso atteggiamento di ricerca vocazionale lo si riscontra nei riguardi dello studio; scrive ancora nelle sue note spirituali: “Gesù dirigete gli studi e l'attività mia al mio perfezionamento e alla Vostra gloria”.

La visione che ha dello studio può senz'altro far parlare di una vera e propria vocazione che diviene sempre più consapevole nel corso degli anni. Toniolo non è solo un insigne studioso, ma è propriamente un cristiano che abbraccia in maniera consapevole la strada della cultura come scelta di vita.

L'approfondimento e il dibattito sui problemi suscitati dalla storia del proprio tempo sono per lui i mezzi fondamentali nel cammino di formazione e di impegno umano e cristiano; la sua vocazione intellettuale rappresenta il modo originale con cui ha personalizzato e cercato di incarnare il suo ideale di santità, non trascurando di coltivare con notevole applicazione quella che era una inclinazione naturale. Scrive nelle sue Memorie religiose a proposito degli argomenti dei suoi studi: “Fatta questa scelta, mi concentrerò in questi temi, rinunciando a tutto il resto, non divagando”. Per Toniolo la vasta ed enciclopedica attività intellettuale trovava punti di riferimento nei principi morali e soprattutto religiosi.

La ricerca scientifica per lui è un'esigenza non solo della mente, ma anche del suo spirito religioso; è un'indagine dei fenomeni umani condotta alla luce delle verità divine, per ritrovare la presenza provvidenziale di Dio disseminata nel corso degli eventi umani.

Ma qual è l'impianto di fondo del suo pensiero? L'approccio metodologico usato per affrontare i grandi temi del dibattito scientifico è largamente debitore della migliore filosofia scolastica, soprattutto di S. Tommaso D'Aquino.

La chiarezza e la saldezza delle verità eterne sono strumenti per il cammino della conoscenza umana, fari luminosi che impediscono a questa di perdersi in zone d'ombra inestricabili, tentando di sondare abissi incolmabili. L'approccio di Toniolo alla scienza gli permette di attuare una sintesi importante, evitando di divagare nelle riflessioni, che perderebbero in quel caso di incisività.

La capacità di sintesi gli era stata insegnata da uno dei suoi maestri, Angelo Messedaglia, al quale per altro era debitore di un altro importante insegnamento, quello relativo agli strumenti che consentono di possedere la scienza; tali strumenti sono l'impegno della ricerca, la disciplina e l'umiltà. Citava spesso un motto del suo maestro: "Agli umili è riservato non pure il regno superno, ma anche quello della scienza": con questo stile Toniolo si avventurava per i sentieri della ricerca.

Era sua convinzione che "dall'analisi non mancherà di sorgere la sintesi", persuaso che la scienza e la ricerca non allontanassero dalla suprema verità religiosa.

A coronamento del metodo induttivo da lui praticato, egli scrive che la sintesi è "degnata di Colui che avvince e stringe in una potente unità tutte le forze dell'universo".

L'impegno sociale

La vocazione laicale di Toniolo si esercita, come si è detto, nell'impegno sociale che svolge alla luce dello studio, dell'approfondimento culturale, tenendo ben presenti i destinatari: il popolo, gli umili.

C'è nel pensiero e nella direttrice degli studi di Giuseppe Toniolo, come nella sua azione, una costante attenzione ai deboli, agli ultimi. In una lettera del 1914 scritta al Vescovo di Ceneda sulle popolazioni rurali della diocesi, egli mette in luce i rischi di un probabile conflitto nelle elezioni politiche tra la popolazione agricola animata da "buon spirito religioso-cristiano" e i proprietari terrieri per lo più "liberali-scettici", segnati da un "cattolicesimo libero e laico".

Non mancano nel Toniolo testimonianze edificanti di carità verso i poveri che dimostrano come, per lenire le piaghe sociali di ogni uomo, egli metta a disposizione tutto se stesso: dalle sue risorse economiche a quelle intellettuali, all'azione sociale e politica, senza per questo tralasciare le più elementari forme di carità, diciamo così, spicciola.

E così Toniolo, in più di un'occasione, dona indumenti – il cappotto – pane, pochi spiccioli. Il suo interesse per la condizione delle masse popolari nato fin dai primi anni di attività, si intensifica nella lunga consuetudine con il cardinale Maffi, divenuto arcivescovo di Pisa.

I due amici, come messo in luce da uno dei suoi biografi, "comprendono chiaramente, e per questo lavorano assieme, che occupandosi la chiesa delle questioni sociali avrebbe finito col prendere in mano la causa del popolo". Per questo la sensibilità ai deboli, ai ceti popolari, deve essere educata già negli anni della formazione sacerdotale.

L'azione del Toniolo a favore del popolo trovò una organica sistemazione in seguito all'istituzione dell'Unione Popolare (1905) e delle Settimane Sociali (1907). Le dottrine che componevano il messaggio sociale cristiano dovevano necessariamente essere poste in costante confronto con i problemi più urgenti e vivi delle classi popolari, rurali e operaie.

Non a caso queste esperienze dilatarono alquanto la creazione di quel movimento sociale, sindacale e cooperativo che si sarebbe battuto per i diritti dei lavoratori (riposo festivo, tutela del lavoro femminile e minorile, limitazioni dell'orario di lavoro, ecc.) e per la crescita di una solidarietà mutualistica.

Ed è così, in piena coerenza, che Toniolo, esempio della migliore religiosità popolare espressa dal cattolico Veneto, esprime il desiderio di "essere sepolto a Pieve, così gli umili della campagna verranno a deporre qualche requiem sulla mia tomba".

Un'intensa spiritualità

Ed eccoci alla radice che è l'anima di tutta l'azione di questo laico cristiano.

La radice vera del suo impegno di pensiero e di azione nel campo economico e sociale e la radice della sua laicità che gli fa vivere professione intellettuale e famiglia come autentiche vocazioni.

La spiritualità del Toniolo fu prevalentemente di ordine individuale e familiare, ma si alimentò soprattutto della dimensione sociale.

Toniolo riesce nell'impresa di fare della sua vita una potente sintesi.

La spiritualità sociale così come l'ha vissuta è il giusto complemento richiesto a una spiritualità autenticamente laicale che si dispiega lungo gli anni, offrendoci la testimonianza di un cattolicesimo integralmente vissuto, non nonostante la sua vita familiare e professionale, ma proprio grazie alla sua dimensione familiare e al lavoro intellettuale.

Due esperienze contrassegnate dalla nota della laicità e vissute come testimonianza pubblica offerta ai fratelli. Non è un caso che la sua casa venisse definita "la casa dei cattolici italiani", ad indicare non solo la disponibilità, l'apertura all'ospitalità, ma l'esemplarità stessa dell'esperienza. Interessante in proposito la testimonianza di un avvocato che, dopo essere stato discepolo del Toniolo, ne divenne avversario politico: "Egli era così, veramente e solo, l'homo religiosus, per il quale atto religioso non è soltanto la preghiera o

l'atto di fede comunque affermato, ma ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto, dall'alba al tramonto, perché ispirati, subordinati ed armonizzati al pensiero di una Provvidenza celeste, nel cui spirito l'uomo pensa, parla e si muove".

Anche in questo passaggio la spiritualità laicale di Giuseppe Toniolo emerge nella sua compiutezza: la fede non è vissuta separatamente dalla vita, ma in ogni momento, in ogni istante, si potrebbe dire che venga connaturata al vivere quotidiano.

La sua principale tensione è la realizzazione personale di quella "unione tra umano e divino" che, nella sua visione teologica, è il senso ultimo di tutta la storia. A questa sintesi egli tende con tutta la sua vita.

Consumarsi per Cristo, vivere in Lui, fino a trasformarsi in Dio stesso, fino a fargli chiedere: "Che cosa è amore fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di essi due per mezzo della volontà si effettui una ineffabile unione?".

Il 1° maggio 1888 scrive: "Rammenterò quanto mi disse oggi il mio confessore: devi oggi promettere di farti santo – ciò che è facile cosa, tutta consistendo nel far la volontà di Dio!". La chiarificazione della chiamata e della vocazione si traduce per Toniolo in un cammino di adesione alla "volontà di Dio".

La sua, in realtà, è un'azione tutta radicata nella vita interiore. La contemplazione era per lui un imperativo che rispondeva a una convinzione profonda: "Invano l'azione esteriore torna ordinata e feconda (giusta i disegni della Provvidenza) senza che la preceda e accompagni costantemente la vita interiore, l'esercizio cioè delle virtù intime nella quotidiana riforma di sé".

Sta qui la principale attualità del beato Toniolo, una attualità che non ha tempo perché è necessaria in ogni tempo.

Una santità che la Chiesa animata com'è dalla sua "fede escatologica" considera "sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità [...] per l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente congiunto con essa" (Redemptor hominis, n. 15).

L'apostolo della Rerum Novarum

Toniolo beato!

"Vita Pastorale" - di Ernesto Preziosi

L'attualità di Giuseppe Toniolo sta nella ricchezza e nella completezza di una biografia laicale: coniugato,



con una famiglia numerosa, uomo di studio e di insegnamento, economista di rilievo, egli partecipa all'attività scientifica e allo stesso tempo mette a disposizione tutta la sua competenza per la divulgazione, il coinvolgimento popolare, impegnandosi nell'associazionismo ecclesiale, con una forte attenzione al sociale e, in prospettiva, all'azione politica. Muove i suoi passi in un'Italia che da poco è nazione e allo stesso tempo ha uno sguardo europeo che lo porta a mantenere contatti frequenti con ambienti di studio e con istituzioni culturali di respiro internazionale. Ad unificare questo impegno vasto e generoso, una spiritualità laicale vissuta con coerenza nella fedeltà quotidiana. Toniolo nasce a Treviso il 7 marzo 1845. Dopo gli studi medi compiuti in collegio a Venezia, frequenta l'università di Padova, conseguendovi la laurea in diritto. A Padova comincia la carriera universitaria, come assistente dal 1868 e come libero docente di economia politica dal 1873. Diviene infine ordinario a Pisa. Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli. Negli anni '80 comincia ad interessarsi attivamente all'Opera dei congressi. A lui – insieme col

Medolago Albani e Pericoli – Pio X affida, dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi, la rifondazione ufficiale dei cattolici italiani nella forma delle tre Unioni, tratteggiata nell'enciclica Il fermo proposito (1905). Il professore pisano è presidente dell'Unione popolare.

L'annuncio della beatificazione

Molto stimato da Leone XIII, Toniolo diventa apostolo della Rerum novarum, "leader" dei cattolici sociali italiani e certamente uno dei più grandi testimoni sociali del suo tempo. Muore il 7 ottobre 1918. Il 14 giugno 1971 Paolo VI chiude l'esame della sua vita col decreto di eroicità delle virtù, che lo rende venerabile. Il 14 gennaio Benedetto XVI ha approvato il miracolo attribuito alla sua intercessione ed è stato dato l'annuncio della beatificazione: non se ne sa a oggi (15 marzo) la data e il luogo.

La causa ha avuto tempi lunghi, ma ha raggiunto l'obiettivo finale grazie alla sollecitudine di chi in questi anni si è adoperato per superare quella non conoscenza o la percezione che si trattasse di una figura lontana nel tempo, per riproporne in una parola l'attualità. Tra gli altri, vanno ricordate le realtà promotrici della causa: la presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana, l'Istituto Toniolo di studi superiori, la Federazione universitaria cattolica italiana, la diocesi di Treviso, l'arcidiocesi di Pisa, la diocesi di Vittorio Veneto.

Numerose le iniziative legate al nome di Toniolo: dall'Unione cattolica per gli studi sociali (1889), alla Rivista internazionale di scienze sociali (1893), alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici (1889). Inoltre l'economista è stato nel 1907 il grande artefice e promotore della I Settimana sociale dei cattolici italiani.

Toniolo si adopera per costituire un movimento cattolico disposto al dialogo, tale da farlo uscire dall'isolamento e da collocarlo in una posizione utile alla società e al Paese. La sua figura rimane, perciò, significativa della stagione culturale dominata dal pontificato di Leone XIII, proteso a reinserire la Chiesa nella società e nella cultura del tempo. Lo dimostra la proposta fatta al papa Benedetto XV nel 1917 di costituire un Istituto di diritto internazionale per la pace. La sensibilità culturale e la formazione intellettuale, ispirata a principi di moderazione, consentono infatti a Toniolo di elaborare delle risposte che i cattolici possono utilmente offrire alla società moderna, in un momento in cui il rapporto Chiesa-Stato aveva il carattere di un dissidio difficilmente ricomponibile e la partecipazione dei credenti alla vita politica e sociale era pregiudicata dalla mancata soluzione della grave "questione romana". Il suo contributo punta a orientare e organizzare gli studi e gli studiosi di ispirazione religiosa, sostenendo la necessità per i cattolici di non trascurare lo studio delle scienze sociali economiche e di individuare alcuni criteri direttivi per la trattazione di queste discipline.

Membro attivo dell'Azione Cattolica

Una pagina interessante sull'attualità di Toniolo riguarda la sua concezione politica in relazione al tema dell'unità dei cattolici: egli percepisce l'importanza di individuare un punto di incontro e di sintesi per contribuire a ridare voce e ruolo ad un cattolicesimo sociale che rischiava di essere superato, sul terreno pratico, dal movimento socialista e osteggiato ed emarginato, sul piano delle istituzioni, da un liberalismo conservatore.

Da cattolico militante, ed esponente originale e attivo dell'Azione cattolica, egli richiama più volte la necessità di un risveglio del cattolicesimo sociale, parlando esplicitamente di un "ridestamento" dei cattolici, in costante contatto con le esperienze analoghe degli altri Paesi d'Europa. La sua concezione del sapere è profondamente cristiana e allo stesso tempo capace di comprendere i tempi nuovi.

Non a caso, dunque, tra il 1905 e il 1906, Agostino Gemelli si rivolge a lui perché lo aiuti a promuovere un Istituto scientifico che raccolga e incanali le ricerche degli studiosi cattolici: è, in nuce, l'idea di costituire anche in Italia una università cattolica, su cui un ampio dibattito si era sviluppato nel movimento cattolico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Giuseppe Toniolo vi partecipa in maniera qualificata: egli infatti è, tra l'altro, un profondo conoscitore degli ordinamenti universitari europei e crede nella necessità di incentivare un sempre più alto livello di studi da parte dei cattolici. La sua idea di università cattolica è di grande modernità e spiega il motivo per cui il gruppo di padre Gemelli, quando riuscirà a dare corpo a questa grande intuizione, intitolerà l'Istituto fondatore e finanziatore proprio a Giuseppe Toniolo.

Attuale ed efficace la sua azione nel sollecitare i cattolici italiani, in un momento di disorientamento ma anche ricco di potenzialità, a fare la loro parte, vivendo in pienezza una fede incarnata e la laicità cristiana, offrendo, attraverso lo studio, la lettura culturale delle situazioni e un generoso impegno nella politica, un servizio al Paese.

L'economia ha un'anima

Laici cattolici da ricordare - GIUSEPPE TONIOLO

GIUSEPPE TONIOLO (1845-1918) visse da laico impegnato nel sociale la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Padova, dal 1868 divenne assistente e dal 1873 fu libero docente di economia politica. Cinque anni dopo vinse la cattedra di economia politica all'Università di Modena e nel 1879 fu nominato professore ordinario a Pisa, dove rimase fino alla morte. Nell'anno 1878 aveva sposato Maria Schiratti, dal cui matrimonio nacquero sette figli.

Dagli anni '80 cominciò a dedicarsi all'Opera dei Congressi e quando venne sciolta Pio X gli affidò il compito di rifondare l'organizzazione ufficiale dei cattolici italiani divisa in tre Unioni. Divenne così

presidente dell'Unione popolare, la più importante. Il suo pensiero e la sua attività accademica furono ispirate ai principi cristiani. Elaborò una sua teoria sul primato dell'etica sulle leggi che regolano l'economia. Davanti agli accesi conflitti sociali dell'epoca propose alcuni piani di intervento che precorsero i tempi: la tutela del lavoro delle donne e dei ragazzi, il riposo festivo, il limite delle ore di lavoro. Divenne così grande apostolo della "Rerum Novarum" e riferimento dei cattolici sociali italiani. Promosse varie iniziative, tra le quali l'Unione cattolica per gli studi sociali nel 1889, la Rivista internazionale di scienze sociali nel 1893. È in corso la causa di beatificazione.

Toniolo, al cuore della politica

Nella prefazione al volume che raccoglie gli scritti del grande economista, il ministro dei Beni culturali esalta l'attualità di una visione che seppe essere religiosa e civile

«Il suo pensiero è contraddistinto da una capacità di profezia che si ritrova nella Dottrina sociale della Chiesa. Un'esperienza che richiama la fede ragionevole perseguita dal cardinale Newman»

Di Lorenzo Ornaghi da Avvenire del 12.4.2012

Al pensiero e all'opera di Giuseppe Toniolo sta succedendo quello che a pochissimi protagonisti della cultura italiana del Novecento è toccato in sorte. Per molti decenni – sino a una



manciata di anni fa, per vero la sua natura di studioso cattolico lo ha pressoché totalmente rinserrato dentro quel campo della cultura cattolica che era, e purtroppo in gran parte ancora resta, una sorta di riserva protetta per le ricerche delle generazioni successive di studiosi anch'essi prevalentemente di pubblico orientamento cattolico. Poi, quasi all'improvviso e di sorpresa, e prima che la Chiesa concludesse ufficialmente il cammino della beatificazione di Toniolo, l'interesse per la sua opera si è allargato e l'attenzione per il suo pensiero si è acuita. Si torna a studiare Giuseppe Toniolo in Italia e fuori d'Italia. Soprattutto, se ne riscopre la sapiente architettura della concezione, affascinanti o colpiti – cattolici e non cattolici – dalla sequenza e dalla ricchezza degli elementi di perdurante attualità o ritrovata contemporaneità. Come il beato John Henry Newman, anche Toniolo sa offrire a chi crede motivi ulteriori per una ragionevole fede, mostrando a chi non crede quanto riesca a essere feconda di risultati l'amicizia che la stringe e unisce alla ragione.

Al pari di quella del beato Newman, l'intera vita di Toniolo continua a insegnare con non minore intensità delle opere scritte. Ed è proprio

questo il motivo per cui – come anni fa, appunto a proposito di Newman, ebbe a osservare l'allora cardinale Joseph Ratzinger – i maggiori dottori della Chiesa ci toccano il cuore, nel momento stesso in cui illuminano il nostro pensiero.

La felice giornata in cui solennemente Giuseppe Toniolo verrà proclamato beato, nel confermare il sempre vivo valore santificante della conoscenza e dell'azione culturale, viene dunque a proporre Toniolo come esemplare testimonianza a tutti gli studiosi che, attraverso la professione della scienza, ogni giorno di più cercano di accostarsi alla sapienza. E, non ancora smorzatasi compiutamente l'onda lunga che ha cercato di spezzare una volta per tutte il rapporto amicale tra *ratio* e *fides*, lo propone come testimone appunto in quei campi della conoscenza scientifica – l'economia e la società, la politica e le motivazioni all'agire cooperativo – da cui, forse in misura ancora maggiore di altre scienze, dipendono il profilo e i contenuti di un nuovo modello di sviluppo, oltre che la reale fisionomia e le fondamentali qualità di un futuro già affiorante nel nostro presente. Che proprio sulle «basi di scienza e di cultura» Giuseppe Toniolo sia stato «un uomo politico, e un uomo di religione insieme», lo ebbe a indicare e spiegare ormai più di venticinque anni fa – uno storico quale Cinzio Violante, nell'introdurre e presentare i lavori (poi pubblicati sul *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*) di una giornata di studi che Università Cattolica del Sacro Cuore dedicò a Toniolo nel febbraio 1985. Lo sguardo penetrante di Violante, allenato a scrutare i movimenti sotterranei della storia così da poter discernere senza retorica o conformismi le «circostanze sempre nuove che la vita crea», non per caso si appuntava sull'«uomo politico» cresciuto insieme con l'«uomo di religione», sull'etica connessa a una robusta antropologia cristiana. Solo cercando in quest'area di solidi legami e non artificiose corrispondenze tra la scienza e la cultura, tra la fede e una visione genuinamente

“politica” dell’insieme dei mezzi con cui perseguire il *bonum commune* e il bene essere di un’intera collettività, diventa, infatti, possibile produrre quelle nuove risposte che le mutevoli circostanze della storia richiedono. E – soprattutto quando sembrano all’improvviso emergere, magari in forma traumatica o violenta, le tendenze profonde delle vicende storiche – diventa assai più promettente, oltre che più semplice, lavorare alla definizione teorica e all’attuazione concreta di tutto ciò che si rivela indispensabile affinché il progresso di tutta la famiglia umana trovi nello sviluppo, autentico e giustamente inteso, il suo punto di maggiore forza e la sua garanzia di duratura vitalità.

Molte delle pagine di Toniolo, se sono contraddistinte dalla virtù di quella “predittività” che si impara a perseguire e praticare grazie al possesso e all’impiego del metodo rigoroso di analisi, in misura ancora



maggiormente mostrano la presenza tuttora vivida di un segno profetico. È la capacità di profezia che vediamo animare la Dottrina sociale, protesa sin dalle sue origini a comprendere e far comprendere le profonde, secolari tendenze – a cui poc’anzi si accennava – sempre sottostanti alla vita degli uomini riuniti in collettività. Nel sentirla come paradigma di pensiero e, insieme, come programma di azione, Toniolo pone la Dottrina sociale quale criterio costitutivo del proprio metodo di lavoro. Reciprocamente, egli offre il contributo originale della sua riflessione e delle sue ricerche al progredire o al consolidarsi delle

laiche basi di conoscenza scientifica a cui la Dottrina sociale di necessità si appoggia, soprattutto ogniqualvolta le *res novae* annuncino trasformazioni economicosociali irreversibili o di vasta, durevole portata.

In particolare, per la tempestività e la precisione con cui Toniolo vede legate in modo interdipendente – oltre che indissolubile, se si tiene ben presente la naturale “socialità” dell’essere umano – le vicende della moderna economia di mercato e quelle della democrazia. La cooperazione, e in specie il “credito popolare”, di un tale nesso fra democrazia ed economia sono una delle garanzie più stabili e stabilizzanti; sono uno dei fattori più importanti e decisivi. Senza cooperazione (senza sussidiarietà e solidarietà, diremmo oggi), la democrazia non può che essere in affanno. Lo è rispetto allo sviluppo economico e a ogni sistema di *welfare*, anche quando non sia intollerabilmente onnivoro e falsamente eguagliatore. Ma è in affanno, anche e soprattutto, nei confronti di tutti quei fenomeni che – dal proliferare delle oligarchie al frammentarsi della società in cerchie d’interessi fra loro invidiose o gelose, perché prive di ogni visione del bene comune – rendono le istituzioni democratiche sempre più vulnerabili e vulnerate dai colpi della “contro-politica”. Il “ridestamento”, a cui tante volte Toniolo ha spronato i cattolici italiani e l’Italia tutta, sarebbe illusorio e di brevissima durata, quando l’economia sociale di mercato non trovasse nel “credito dal punto di vista cristiano” la sua fonte e nelle Banche di Credito Cooperativo i fondamentali strumenti della sua quotidiana attuazione. Nel servire lo sviluppo economico e la crescita del Paese, queste realtà di genuina cooperazione servono anche la democrazia. E la servono, oggi, proprio là dove è sempre più necessario e urgente che la democrazia, sottraendosi ai molti pericoli di stagnazione, torni a conoscere una vita attiva: vale a dire, là dove l’affidabilità della politica, anziché continuamente calcolata, sovrastimata o screditata, deve semplicemente dimostrarsi figlia della fiducia che un popolo nutre in sé e nel proprio domani.

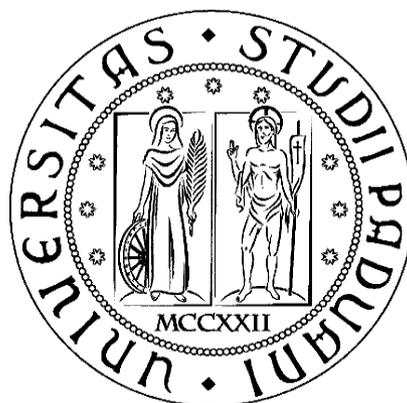
Come Newman, anche Toniolo ci aiuta nel compito di traguardare oltre le nebbie che avvolgono il presente. Entrambi, chiedendo di seguirne l’esempio come testimoni del Vangelo, ci spronano a operare tenacemente con la ragione e il cuore in mezzo alle tante difficoltà del nostro tempo. E tra i non pochi motivi di speranza che, nonostante tutto, questo tempo ci offre.

1^ foto: Giuseppe Toniolo con la moglie Maria Schiratti e la figlia Teresa nell’estate del 1913 (Istituto Toniolo).

2^ foto: Sotto, la Cassa rurale di Bagnolo Piemonte (Cuneo) in un’immagine d’epoca risalente agli anni Venti.

Tesi di laurea: Giuseppe Toniolo e la remunerazione del fattore lavoro
di Chiara Toniato - Anno Accademico 2010 - 2011 (pdf 1,01 MB)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN GIURISPRUDENZA



TESI DI LAUREA

GIUSEPPE TONIOLO E LA REMUNERAZIONE DEL FATTORE LAVORO

RELATORE: CH.MO PROF. STEFANO SOLARI

LAUREANDA: CHIARA TONIATO

ANNO ACCADEMICO 2010 – 2011

Ai miei genitori,
cui devo tutto.

INDICE

Introduzione p.4

CAPITOLO 1

LA FIGURA, L'OPERA E IL CONTESTO CULTURALE DI GIUSEPPE TONIOLO

- 1. La vita. p.4
- 2. Le opere. p.11
- 3. La formazione e le influenze. p.13
 - 3.1 Il collegio veneziano di Santa Caterina. p.13
 - 3.2 L'Ateneo Patavino. p.14
 - 3.3 Contesto europeo, scuola storica tedesca e altre influenze. p.16
 - 3.4 La filosofia tomistica. p.19
- Appendice bibliografica. p.21

CAPITOLO 2

LE CORRENTI ECONOMICHE DI APPARTENENZA CHE HANNO INFLUENZATO LO SVILUPPO DEL PENSIERO

- 1. Il pensiero sociale cattolico: genesi e fondamenti teorici. p.21
- 2. Il movimento lombardo-veneto: il lavoro come valore sociale . p.25
- Appendice bibliografica. p.29

CAPITOLO 3

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA: LA REMUNERAZIONE DEL FATTORE LAVORO

- Introduzione. p.30
- 1. Premesse. p.30
 - 1.1. Relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione. p.30
 - 1.2. Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione. P.31
 - 1.3. Forme, moventi e fattori della produzione. p.33
 - 1.3.1. In particolare: il fattore lavoro. Funzione del lavoro e circostanze influenti sulla capacità produttiva. p.35
 - 2. La distribuzione della ricchezza. p.38
 - 2.1. La legge generale della distribuzione della ricchezza nell'incivilimento. p.40
 - 2.2. La crisi dell'economia distributiva. p.43
 - 2.3. Rimedi alla crisi dell'economia distributiva. p.45
 - 3. La remunerazione del fattore lavoro. p.46
 - 3.1. La legge generale normale del salario. p.48
 - 3.1.1. Classificazione e stima dei sacrifici: stima quantitativa e stima morale o assoluta. p.49
 - 3.1.2. Classificazione fondamentale dei consumi: consumi individuali di ordine inferiore e superiore, consumi sociali. p.52
 - 3.1.3. Deduzioni e considerazioni conclusive circa l'azione complessiva e la combinazione (o reciproca influenza) delle diverse specie di consumi sul salario. p.59
 - 3.2. La legge corrente o commerciale del salario e la legge generale complessiva del salario p.121
- Appendice bibliografica. p.63

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

- 1. Conclusioni. p.64
- Appendice bibliografica. p.68
- BIBLIOGRAFIA COMPLETA p.68
- SITOLOGIA p.69

Introduzione

La presente ricerca si propone di approfondire alcuni aspetti del pensiero dell'economista, di origini trevigiane, Giuseppe Toniolo, importante esponente del pensiero sociale cattolico in Italia, la cui figura torna oggi ad essere di grande attualità e oggetto di nuovi studi e indagini.

In particolare, si approfondirà la tematica concernente la remunerazione del lavoro, molto cara all'autore, stante il contesto culturale in cui egli vive e la sua particolare sensibilità verso i problemi del mondo del lavoro.

Attraverso l'analisi di due opere, *"Sulla distribuzione della ricchezza"* (1878) e *"Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi"* (1878), si mirerà ad approfondire come la tematica del salario venga affrontata dall'economista e a dimostrare la particolare concezione del lavoro, quale fattore della produzione, che, in rottura con le teorie classiche, l'autore propone, la quale tende tutta alla piena valorizzazione e rispetto della dignità della persona umana.

Poiché, tuttavia, non si eseguirebbe, a mio avviso, corretta operazione nel procedere all'analisi e all'approfondimento del pensiero di un autore senza averne preventivamente, e per sommi capi, illustrato la vita, le maggiori opere, le influenze subite e il contesto culturale nel cui ambito questi elabora il suo pensiero, ritengo opportuno procedere preliminarmente ad una esposizione della sua vita, ad una breve ricognizione delle opere da questi prodotte e ad un esame dei più rilevanti contributi alla formazione del suo pensiero, per passare, successivamente, all'approfondimento delle correnti economiche all'interno delle quali esso viene elaborato e si inquadra.

A questo punto, dunque, dopo aver trattato le tematiche della produzione e della distribuzione della ricchezza in senso lato, si procederà all'analisi specifica delle suddette opere, dalle quali si trarranno alcune considerazioni conclusive che dimostreranno quanto queste si inquadrino perfettamente e divengano emblematiche all'interno della particolare concezione di scienza economica elaborata dall'autore, la quale integra le leggi economiche con l'elemento etico, dimensione qualificante dell'essere umano, che diventa criterio cardine nell'individuazione dei comportamenti pratici.

LA FIGURA, L'OPERA E IL CONTESTO CULTURALE DI GIUSEPPE TONIOLO

SOMMARIO: 1 La vita. - 2 Le opere. - 3 La formazione e le influenze: 3.1 Il collegio veneziano di Santa Caterina; 3.2 L'Ateneo Patavino; 3.3 Contesto europeo, scuola storica tedesca e altre influenze; 3.4 La filosofia tomistica. - Appendice bibliografica.

1 – LA VITA

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso, in Rivale Sant'Andrea, il 7 marzo 1845. Il padre Antonio, originario di Schio (Vi), esercita la professione di ingegnere presso il Genio Civile, sotto il governo Austro-Ungarico⁽¹⁾; la madre Isabella appartiene alla famiglia Alessandri di Massanzago (Ve). E' il primo di quattro figli e cresce in una famiglia della media borghesia veneta dai solidi principi religiosi⁽²⁾. La famiglia versa in difficili condizioni finanziarie ed è costretta, per lungo periodo, a continui spostamenti per seguire il padre nei

¹ 1 Era animato da sentimenti di schietta italianità e gli avvenimenti del tempo contribuirono ad alimentare in lui l'amor di patria. E' noto come amasse intrattenere il piccolo Giuseppe sul significato dei moti e delle manifestazioni pubbliche, frequentissime in quel periodo (Vistalli, 1954 p. 20). Da questi Toniolo trae vive suggestioni risorgimentali fatte di vagheggiamento dell'ideale sintesi tra religione e patria, alimentate dal "48. *"Bepi, non ti dimenticare di questo giorno"* dice il padre al giovanissimo Giuseppe il giorno della sconfitta austriaca di Goito e la resa di Peschiera il 30 maggio 1848 (Pecorari, 1981 p.15).

² Ricordando la madre nel suo Diario, il Professore racconta quanto ella fosse *"osservantissima"* della religione. Fu lei, a causa delle numerose assenze del padre per motivi lavorativi, ad occuparsi principalmente dell'educazione del fanciullo. Il Professore ricorderà sempre quanto ella avesse a cuore, più di ogni altra cosa, di preparare cristianamente i figli alla vita (Vistalli, 1954 p.18-23). Questa esercita, infatti, sul figlio un forte ascendente morale e ne orienta la prima formazione religiosa, nutrendola di cristocentrismo e di pietà mariana (Pecorari, 1981 p.16).

frequenti trasferimenti dovuti ad esigenze professionali ⁽³⁾. Giuseppe cresce, seppur cagionevole nella salute ⁽⁴⁾, distinguendosi dagli altri coetanei per virtù e ingegno ⁽⁵⁾. I genitori lo iscrivono ⁽⁶⁾, dunque, presso il collegio di S. Caterina, poi Foscarini, a Venezia ⁽⁷⁾ nell'ottobre del 1854 ⁽⁸⁾. Anche qui, si distingue fin da subito per la sua condotta morale, ineccepibile, e la attitudine ad apprendere con facilità le più svariate materie. Già nel primo semestre, infatti, è considerato tra i migliori ⁽⁹⁾ e nel secondo ottiene l'eminenza con grande soddisfazione di tutti gli insegnanti e dei Superiori del Collegio. Giuseppe termina il liceo nell'agosto 1862 dopo aver sostenuto gli esami di maturità ⁽¹⁰⁾. Nell'autunno di quello stesso anno la famiglia Toniolo si trasferisce da Verona ad Este e, nell'estate del 1863, a Padova dove Giuseppe si iscrive alla Facoltà politico-legale della città. Nell'ateneo patavino della terza dominazione austriaca, l'ambiente è ostile per i giovani cattolici, infatti, *“bastava avere la nomea di studenti cattolici per ricevere una solenne fischiata ad ogni apparire”*⁽¹¹⁾. Nonostante tutto, egli si dedica con fervore agli studi ⁽¹²⁾ imponendosi l'obbligo della presenza a tutte le lezioni e lo studio rigoroso, metodico e quotidiano ⁽¹³⁾ (Pecorari, 1981 p.24), così da guadagnare la stima e l'affetto dei suoi professori ⁽¹⁴⁾. Conseguisce la laurea in Diritto Civile e Canonico il 27 giugno 1867 (Molesti, 2009 p.44) discutendo la tesi *“L'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia”* e meritando il compiacimento degli insegnanti ⁽¹⁵⁾ (Cons. Pastorale di Pieve di

³ “ Il quale era oggi incaricato a presiedere lavori a Vicenza, domani a Verona, Rovigo, Padova, ecc.” (Vistalli, 1954 p.21).

⁴ Egli si ammalò , infatti, gravemente di febbri gastriche tanto che i genitori temettero per la sua stessa sopravvivenza . Il padre Antonio dovette assentarsi dal lavoro, per un periodo di tempo, per restare a fianco del figlio finendo così per aggravare le già precarie condizioni economiche della famiglia (Vistalli , 1954 p.24).

⁵ Anche i suoi maestri , unanimemente, ne ammiravano l'intelligenza precoce e lo zelo (Vistalli, 1954 p.23).

⁶ Giovandosi del privilegio che la legge offriva agli impiegati statali, quale era l'Ing. Antonio, di un posto gratuito per l'educazione di un figlio nel collegio di Santa Caterina a Venezia (Vistalli, 1954 p. 24).

⁷ Dove viveva anche lo zio materno, il Dott. Alessandro Alessandri, cui la madre raccomandò il giovane Giuseppe in occasione dell'ingresso nel Collegio. Lo zio, uomo dalle idee liberali, convinto che la religione fosse fattore indispensabile di educazione e che questa non dovesse essere infeudata alla politica, vedeva con favore l'educazione del giovane nipote presso il collegio veneziano. Convinto patriota, avendo vissuta l'esperienza della repubblica maniniana ed essendo stato inviato in missione dal governo provvisorio di Venezia presso Carlo Alberto, ripropone al nipote, con accenti ancor più forti, l'insegnamento politico impartitogli dal padre Antonio (Pecorari, 1981 p.16), rafforzando quel sentimento patriottico che crescerà in Giuseppe. Non minor influenza ebbe, da questo punto di vista, l'ambiente collegiale nel suo insieme che adottò come motto “Religione e Patria” e i cui sentimenti di italianità erano noti (Vistalli , 1954 p. 32). Quest'ultimo rafforzerà l'idea-forza religione, patria, libertà congiunte in prospettiva neoguelfa (Pecorari, 1981 p.17).

⁸ Li , sotto la guida del Rettore, Mons. Dalla Vecchia, raggiunse quella maturità e l'equilibrio che lo caratterizzarono per tutta la vita (Cons. Pastorale di Pieve di Soligo , 1988 p. 9). Il Rettore, infatti, si prende cura del giovane Toniolo fin da subito, diventando suo intimo confidente (Vistalli, 1954 p. 29) e padre spirituale fino alla sua morte nel 1882 .

⁹ Nonostante le lunghe assenze per malattia (Vistalli, 1954 p.26).

¹⁰ Con risultati eccellenti (Vistalli, 1954 p.36).

¹¹ Così ricorda Francesco Saccardo. Giuseppe Sacchetti riporta, inoltre, che le associazioni clericali erano proibite, la stampa vessata e processata e i giornalisti cattolici incarcerati sotto gli occhi impassibili della polizia. I cattolici veneti non potevano, pertanto, che considerare il governo austriaco come nemico della religione (Pecorari, 1981 p.23).

¹² Al punto da destare invidia ed ammirazione tra i colleghi a amici, tra i quali i tre fratelli Schiratti di Pieve di Soligo (Vistalli, 1954 p.40 - 41).

¹³ Giuseppe è convinto che il Signore vada servito con grande zelo, coraggio, perseveranza, fiducia e letizia; ma prima nell'adempimento esatto e integrale dei propri doveri ordinari e comuni (Pecorari, 1981 p.24).

¹⁴ Tra i quali :Giampaolo Tolomei , ordinario di Diritto Penale e Procedura Penale; Luigi Bellavite, ordinario di Diritto Civile, Antonio Pertile, ordinario di storia del diritto e del diritto feudale e Angelo Messedaglia, ordinario di economia politica, scienza della pubblica amministrazione, teoria della statistica e statistica generale d'Europa (Vistalli, 1954 p.41).

¹⁵ In particolare : Angelo Messedaglia, Fedele Lampertico e Luigi Luzzati.

Soligo, 1988 p.9). Dopo la laurea decide di dedicarsi alla pratica per l'esercizio dell'avvocatura (¹⁶16). Tale decisione viene avversata dai suoi professori, in particolare Messedaglia e Tolomei (Manzalini, 2009 p.19; Pecorari, 1981 p. 31), i quali insistono affinché intraprenda la carriera dell'insegnamento (Vistalli, 1954 p.51). Improvvisamente, però, il 31 dicembre 1867, muore il padre Antonio ed egli è costretto a provvedere ai bisogni della famiglia (¹⁷17). Nell'estate successiva, per riprendersi dalle fatiche del troppo lavoro, che lo debilitano pesantemente nel fisico, trascorre un periodo di riposo a Pieve di Soligo, ospite presso la famiglia dei fratelli Schiratti (¹⁸18), amici e colleghi universitari. Qui, è solito incontrarsi con L. Luzzati e Salvioni (¹⁹19) e intrattenere con essi le prime discussioni di carattere sociale ed economico (²⁰20) (Cons. Past. di Pieve di Soligo, 1988). Ritornato a Padova, dopo aver concorso, il 28 dicembre 1868 viene nominato assistente alla cattedra giuridico politica dell'Università (Molesti, 2009 p. 44). Sempre esortato dai suoi docenti universitari (²¹21), concorre, quindi, alla libera docenza in Economia Politica conseguendone l'abilitazione il 30 agosto 1873 (Molesti, 2009 p.44). Il 5 dicembre 1873 pronuncia presso la Regia Università di Padova la prolusione sul tema "Dell' elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche". Le lezioni del professor Toniolo, per concorde testimonianza, sono nutrite, chiare e molto apprezzate dagli studenti, che crescono in numero tale da non essere mai stato raggiunto prima in quell'insegnamento (Vistalli, 1954 p.67) (²²22). Dal 1874 è professore reggente di Economia, Statistica e Diritto Amministrativo presso l'istituto tecnico di Venezia (Manzalini, 2009 p. 19), dove nel 1876 diviene ordinario di Economia politica (Cons. Past. di Pieve di Soligo, 1988). Lì, rimane fino al 1878, quando il 20 marzo viene nominato professore straordinario di Economia Politica presso la Regia Università di Modena (²³23). Nello stesso anno, il 4 settembre, sposa, a Pieve di Soligo, Maria Schiratti (²⁴24) (Molesti, 2009 p.44). Da questo matrimonio nascono sette figli, tre dei quali muoiono in tenera età ed una all'età di ventotto anni (Manzalini, 2009 p. 19) (²⁵25). Il 13 gennaio del 1879 è nominato professore di Economia Politica presso l'università di Pisa (Molesti, 2009 p.44). E' in questo periodo che inizia la sua collaborazione, attraverso la pubblicazione di articoli (²⁶26) relativi a temi sociali, con il quotidiano cattolico "L'Osservatore

¹⁶ 16 Presso l' Avv. Domenico Coletti, reputatissimo nel foro di Padova (Vistalli, 1954 p.51).

¹⁷ 17 Impartendo lezioni a studenti del liceo (Vistalli, 1954 p.52).

¹⁸ 18 Si tratta di Renato, Gaetano e Tomaso Schiratti (Vistalli, 1954 p.40 - 41), fratelli della futura moglie Maria .

¹⁹ 19 I quali divennero rispettivamente Ministro e professore di Statistica nell'ateneo Bolognese.

²⁰ 20 In seguito a tali discussioni nascono, quindi, i primi tentativi di dar vita nella zona ad attività cooperativistiche ed assistenziali (latteria sociale, banca rurale, società di mutuo soccorso) come prime forme di aiuto al popolo, garantite in seguito dalla legislazione sociale (Cons. Past. di Pieve di Soligo, 1988).

²¹ 21 Angelo Messedaglia, Fedele Lampertico e Luigi Luzzati.

²² 22 E" in questo periodo che il professore coltiva relazioni con i migliori esponenti di Economia Politica del tempo quali Luzzati, Cossa , Lampertico , Nazzani, Cusumano e Montanari (Vistalli, 1954 p. 69).

²³ 23 Qui rimane solo pochi mesi, dall'aprile al dicembre del 1878,e stabilisce durature relazioni con talune distinte famiglie e colleghi tra cui il Prof. Luigi Olivi che gli succede nell'insegnamento straordinario di diritto internazionale (Manzalini, 2009 p. 19).

²⁴ 24 Sorella degli amici Renato, Gaetano e Tomaso presso i quali Giuseppe e il fratello Pietro, studente di ingegneria, erano soliti trascorrere, a partire dal 1864, alcuni giorni di vacanza, durante il periodo estivo. E" qui che Giuseppe conosce Maria, con la quale si fida nel 1877 (Vistalli, 1954 p. 84).

²⁵ 25 In famiglia vive in un clima di intensa religiosità dove la cura dell' aspetto spirituale riveste importanza fondamentale. Dal diario di Giuseppe Toniolo "oh mio Dio! Dunque la conoscenza e l'adempimento della vostra volontà è il fine della nostra vita quaggiù, è il compendio di tutti i nostri doveri; è l'obbiettivo e il termine di ogni giustizia e di ogni perfezione; è l'argomento d'ogni nostra gloria e d'ogni nostra felicità. Oh! Mio Dio, lasciate dunque che io vi faccia una preghiera che tutte le altre riassume, la preghiera che voi mio sovrano, mio padre, mio maestro, mi avete insegnato: fiat, fiat voluta tua!"

"Tutte le domeniche – ricorda la figlia Teresa - tornati da Messa ci riuniva nel suo studio ed anche le persone di servizio dovevano venire ad ascoltare la spiegazione del Vangelo. Tutte le mattine facevamo, dopo ritornati da Messa, la colazione e, prima di dividerci, ci leggeva una breve meditazione che ci desse il pensiero per tutto il giorno. Alle sei della sera dovevamo tutti ritirarci in camera per fare un'ora di raccoglimento e di studio; papà ne avrebbe sofferto se non l'avessimo fatto, ed era solito ripeterci: per carità non vi dissipate".

²⁶ 26 Non era nuovo a tale esperienza; infatti, fin da giovane il professore collaborò con periodici scientifici quali "L'Archivio Giuridico" e "Il Giornale degli Economisti".

Romano”⁽²⁷²⁷⁾ (Vistalli, 1954 p. 242). Nel 1882 partecipa, risultandone vincitore, al concorso indetto da Luigi Cossa ⁽²⁸²⁸⁾ sul tema “*Fare un’esposizione storico critica delle teorie economiche finanziarie e amministrative nelle Toscana, durante i secoli XV-XVI-XVII e XVIII, additarne la influenza sulla legislazione, e istituire opportuni raffronti collo svolgimento contemporaneo di tali dottrine in altre parti d’Italia*” (Vistalli, 1954 p.185). Pubblica, quindi, nello stesso anno il volume *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo* ⁽²⁹²⁹⁾ (Molesti, 2009 p.44), una delle sue principali opere a carattere storico ⁽³⁰³⁰⁾. Emerge, così, come egli intenda la storia: una correlazione necessaria tra “rivelazione” e “civiltà” con la conseguenza che qualora l’uomo accolga la rivelazione la civiltà si sviluppa; qualora la rifiuti questa cessa di esistere ⁽³¹³¹⁾ (Molesti, 2005 p. 6). A partire dal 1884-1885 inizia a collaborare più intensamente con l’Opera dei Congressi ⁽³²³²⁾ il cui Comitato Permanente già nel 1880, avendo deciso per la pubblicazione di una rivista cattolica italiana, lo incarica di predisporre un programma concernente i “*principi di cattolica economia che possano servire di base e di norma agli scrittori dell’anzidetta rivista*” (Tramontin, 1990 p. 182). Lavora, nello specifico, con la seconda sezione permanente dell’Opera la quale si occupa di Economia sociale Cristiana ⁽³³³³⁾ e pubblica nel 1886 il saggio “*Dell’importanza degli studi sociali per parte dei cattolici nell’odierno momento storico*”; sempre nello stesso periodo viene pubblicato, in collaborazione con la seconda sezione, l’opuscolo “*Alcune linee e quesiti di un programma di economia sociale cristiana*”⁽³⁴³⁴⁾ (Tramontin, 1990 p.185). Il 7 febbraio 1887 Toniolo entra ufficialmente a far parte del Comitato Permanente dell’Opera dei Congressi Cattolici. Nel 1888 pubblica, quindi, “*Ragioni e*

²⁷ 27 Egli, infatti, sente il proselitismo quale dovere morale e si pone fin da subito il compito quotidiano della “conquista cristiana delle coscienze” cui provvede attraverso l’insegnamento, in occasione di conferenze, raduni di studiosi e, appunto, attraverso la stampa.

²⁸ 28 Professore di Economia Politica presso l’Università di Pavia.

²⁹ 29 Si tratta di un saggio di storia economica che contribuisce a diffondere in Italia la principali idee della scuola storica tedesca. Tratta delle cause fondamentali dello sviluppo economico di Firenze nei secoli XI-XVI. Per Toniolo i fattori che contribuiscono allo sviluppo di un popolo sono: le influenze naturali telluriche, le tendenze etniche, le vicende storico civili e le virtù morali (Molesti, 2005 p. 137).

³⁰ 30 Nell’ambito generale dell’opera tonioliana, infatti, rivestono particolare importanza le ricerche storiche. Per quasi un decennio, infatti, dall’ottanta al novanta, Toniolo si concentra a più riprese sugli studi storici. Sulle civiltà pagane egli esprime un giudizio molto negativo e sostiene che solo con l’affermarsi della religione cristiana nel Medioevo si realizza una società in cui si attua uno sviluppo armonico del vivere civile. Con l’avvento del rinascimento, dell’umanesimo e della riforma luterana, invece, la società ripiomba nel cuore dell’età pagana. Conseguenza di ciò è la nascita della questione sociale nell’età moderna con la caduta delle masse in preda all’assolutismo politico e al capitalismo economico. Solo nel periodo in cui egli vive, Leone XIII realizza, a suo avviso, la grande controrivoluzione cattolica. Le ricerche storiche lo conducono, dunque, a concentrarsi sull’economia toscana e in particolare della Firenze medioevale. In essa, infatti, secondo Toniolo, si incarna l’ideale sociale cui agli aspira (Molesti, 2005 p.16-17).

³¹ 31 Toniolo giunge, così, ad identificare la “civiltà” con la “civiltà cristiano cattolica”.

³² 32 “Organizzazione cattolica italiana, fondata nel 1875, che, concentrando e potenziando le preesistenti associazioni settoriali, rispose all’esigenza di mantenere ferme e rafforzare, la cultura e la vita sociale dei cattolici in Italia. Fu soppressa nel 1904 da Pio X in un momento in cui la critica dell’astensionismo politico dei cattolici e la rivendicazione di un loro maggior impegno politico e sociale portavano all’esaurimento della funzione dell’organizzazione” (GRANDE ENCICLOPEDIA, 1983 p 188).

L’Opera si inquadra in quella serie di attività sociali cui i cattolici si dettero con fervore in quel lungo periodo di astensione politica che si estende dal 1868 al 1919 (Non Expedit). Sorge con l’obiettivo di stimolare e coordinare l’azione sociale dei cattolici nelle sue differenti manifestazioni per far sì che i principi cristiani permeino ogni settore della vita nazionale. Due erano i criteri direttivi: astensione politica secondo le direttive della gerarchia ecclesiastica e azione sociale intesa come impegno sociale, caritativo, assistenziale, assicurativo che tanto aumenta tanto più vi è vuoto politico. L’Opera di articola in Comitati nazionali, diocesani e parrocchiali: migliaia di comitati e migliaia di opere sociali (Borla, 2005 p.44-45). Essa costituiva il massimo organismo di Azione Cattolica a quel tempo (Anichini, 1968 p.155).

³³ 33 Così denominata in seguito alla trasformazione della Sezione dedicata alle opere di carità (Anichini, 1968 p.147).

³⁴ 34 Vi erano enumerati i criteri di trattazione dell’economia sociale cristiana che doveva costituire un sistema scientifico rigoroso e compiuto. Tale programma sarà poi portato a compimento con l’Unione cattolica per gli studi sociali e con i collaboratori della Rivista internazionale di scienze sociali.

intendimenti degli studi e dell'azione sociale dei cattolici in Italia"⁽³⁵³⁵⁾ ribadendo il nucleo centrale del suo pensiero e i mezzi per attuarlo concretamente: un'"associazione di studi sociali civili, un organo divulgativo, una scuola superiore di studi sociali diretta all'educazione sociale cristiana delle classi più elevate ai fini della formazione di un ceto dirigente orientato a tali principi (Tramontin, 1990 p.188). Egli si sente, infatti, fin dalla giovinezza, un cristiano, ma soprattutto un apostolo: apostolo, prima con l'esempio che con la parola; concepisce la fede come una forza che tende anzitutto all'azione e all'impegno concreto, atteggiamenti questi che si pongono quali imperativi e conferme della sincerità della stessa fede (Vistalli, 1954 p 483). Il 29 ottobre 1888, a Bologna, nasce, quindi, l'Unione ⁽³⁶³⁶⁾ Cattolica per gli studi sociali ⁽³⁷³⁷⁾ di cui il 29 dicembre 1889 viene sancito lo statuto presso l'Episcopio di Padova: "*Società di studi e di promozione sociale che assommi il pensiero scientifico e susciti, dietro quell'indirizzo sicuro, l'operosità, diretta a dimostrare la funzione sociale del cristianesimo e quindi dei doveri delle classi superiori cattoliche in Italia*" (Borla, 2005 p.47). Subito l'Unione viene accolta con grande entusiasmo e ottiene, in Italia e all'estero, grandi consensi e adesioni ⁽³⁸³⁸⁾. Si evince dal *Programma* che gli *Studi*, pur versando principalmente intorno all'economia sociale, non si limitano ad essa, ma si estendono a tutte le scienze e discipline che riguardano la società e, quindi, alla filosofia civile, alla sociologia, alla storia civile ed ecclesiastica ed alla statistica. Infatti, seppur esistono più aspetti e ramificazioni della cultura, tutti convergono nell'unico fondamento comune dato dall'unitario concetto dell'uomo e della realtà in cui questo si muove. Toniolo, quindi, richiama alle responsabilità della cultura nei confronti della società e delle forze che agiscono in essa perché il mondo storico per essere "cristianizzato" dev'essere prima conosciuto e ciò non è possibile laddove la conoscenza non sia scientifica. La cultura è, infatti, per il Professore, anzitutto, opera di analisi e di sintesi, processo unitario di crescita per la trasformazione del reale e non mera speculazione astratta sui principi (Pecorari, 1981 p. 134). In Toniolo, infatti, tutto tende all'azione, egli non è un contemplativo puro e ripete di frequente che "*il conoscere è mezzo all'operare*" (Molesti, 2005 p.13). Dal 4 all'8 ottobre 1892, si tiene a Genova il primo Congresso ⁽³⁹³⁹⁾ nazionale dell'Unione (Molesti, 2009 p.44) ⁽⁴⁰⁴⁰⁾. Assieme a Salvatore Talamo ⁽⁴¹⁴¹⁾, il Professor Toniolo fonda, quindi, una rivista, organo dell'Unione, intitolata "*Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie*" per la diffusione delle idee sociali cattoliche nel mondo ⁽⁴²⁴²⁾. Questa vede la luce il 15 gennaio 1893 ⁽⁴³⁴³⁾ (Borla, 2005 p.47). Essa, stando a quanto indicato nel *Programma*, si

³⁵ 35 Ove Toniolo sostiene la "necessaria subordinazione delle dottrine sociali civili al dogma e alla morale cattolica".

³⁶ 36 Pur contrastando l'opinione di G.B. Paganuzzi, allora presidente dell'Opera, il quale era favorevole agli studi e all'azione sociale, ma in seno all'Opera. Prevalgono, tuttavia, Toniolo e Medolago Albani, precedente presidente dell'Opera e suo carissimo amico, i quali preferiscono autonomia, libertà di pensiero e di azione. Tramite il Vescovo di Padova, Mons. Callegari, questi presentano al Papa il progetto della nuova Associazione per l'approvazione.

³⁷ 37 La Società comprende, dunque, tutte le scienze sociali in senso lato (filosofia morale, civile, economia, diritto razionale e positivo, sociologia) e discipline ausiliarie (storia, statistica, etnografia); (Vistalli, 1954 p. 375).

³⁸ 38 Il filosofo Padre Matteo Liberatore scrive facendone "*plauso*" e "*grandissima adesione*", il prof. D.G. Randini Tedeschi la ritiene meritevole di "*pieno appoggio ed incoraggiamento*" (Vistalli, 1954 p.318).

³⁹ 39 Suddiviso in tre Sezioni: la prima, per le "dottrine etico-sociali", con il compito di illustrare la missione affidata alla chiesa di diffondere la civiltà e i suoi meriti nel compimento di questa missione; la seconda "economico-sociale" che studi i problemi dell'ordine della ricchezza e le loro possibili risoluzioni alla luce della scienza cristiana; la terza "giuridico-sociale" che si concentri sugli istituti del diritto cristiano-cattolico che hanno consentito lo stabilirsi di solidi rapporti civili tra le nazioni (Vistalli, 1954 pp.375-376).

⁴⁰ 40 L'Unione sorge con il proposito di diffondere tale idea: "*Non essere vera civiltà fuori del cattolicesimo, né possibilità di civile grandezza per alcuna nazione e più specialmente per l'Italia, se non congiunta alla missione del Pontificato nel mondo*". Così deliberava l'Assemblea tra i soci tenutasi a Lucca il 4-5 maggio 1890 la quale delibera di convocare per l'autunno dello stesso anno il primo congresso.

⁴¹ 41 Condirettore della rivista assieme al Prof. Toniolo.

⁴² 42 "*Il periodico si compone di tre parti: la prima accoglierà articoli e monografie riguardanti le scienze sociali e le discipline ausiliarie di esse, ..., la seconda darà sunto degli articoli, che saranno pubblicati nei principali periodici italiani e stranieri e che tratteranno delle scienze sociali e delle discipline ausiliarie di esse, ..., come pure darà notizia delle opere, ..., la terza avrà la cronaca dei fatti giornalieri, divisi in tre gruppi; cioè manifestazioni morali e religiose, vicende economiche e infine avvenimenti politici* (Molesti, 2009 pp.244-247).

⁴³ 43 La sua origine si fa tuttavia risalire al congresso di Genova (Vistalli, 1954 p 389).

propone come “intendimento” di “illustrare il valore dell’ordine sociale cristiano, e seguire il movimento meraviglioso delle idee e delle opere che oggidi in tutto il mondo sotto la guida del Pontificato Romano si volge al restauro compiuto di quell’ordine in un santo e generoso combattimento per la salute della civiltà universale e per la vera grandezza d’Italia. E questo intendimento addita da sé anche il modo ond’esso si può raggiungere.” (Vistalli, 1954 pp392-393). Il 2 e 3 gennaio dell’anno seguente Toniolo pubblica il “Programma dei cattolici di fronte al socialismo” (⁴⁴44) condannando la tendenza della finanza ad atteggiarsi come speculazione pura senza aggancio con l’economia reale e a tutto svantaggio delle classi lavoratrici (Avvenire , 16/01/2011 p.6) (⁴⁵45). Il socialismo, infatti, esprime, secondo Toniolo, “un malessere reale, diffuso, diuturno, il quale a sua volta è l’ultimo prodotto di una serie prolungata di violazioni dell’ordine sociale cristiano fondato sulla giustizia e sulla carità” e le “irrequietudini presenti” non sono altro che una “prova delle antiche proteste” del “popolo sofferente”. Egli si propone, dunque, di trarre ispirazione “dagli eterni principi del cristianesimo” cosicché “la legge del dovere cristiano imperi sopra tutte le classi senza distinzione” traducendosi “nella legge del lavoro, da cui non rimane assolto alcuno” e la proprietà, pur mantenendo carattere individuale, svolga una “funzione sociale e collettiva” “a beneficio comune e in ispecie dei poveri e dei nullatenenti” (Pecorari, 1981 p.97-98). Dal 16 al 28 agosto 1896 si svolge a Padova il secondo congresso dell’Unione cattolica per gli studi sociali (⁴⁶46). In seguito, nel luglio 1897, sulla Rivista internazionale di discipline sociali e scienze ausiliarie Toniolo pubblica il significativo articolo “Il concetto cristiano della democrazia” in cui definisce la democrazia come “Quell’ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifinendo in ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori.” (Vistalli, 1954 p 444) (⁴⁷47). Nel settembre 1899, al fine di promuovere una sempre più viva presenza cristiana sul piano della cultura, dà vita, a Como, alla Società Cattolica Italiana per gli studi scientifici (⁴⁸48) (Molesti, 2009 p. 45) . Si tratta di un’associazione aperta su tutte le branche del sapere – dalla filosofia alla storia, dalle lettere alle scienze – per far convergere gli sforzi degli studiosi cattolici al fine

⁴⁴ 44 Documento votato a Milano dall’assemblea dell’Unione cattolica per gli studi sociali (Pecorari, 1981 p.97).

⁴⁵ 45 Toniolo si pone tra coloro i quali danno spessore culturale alla base etico-religiosa dell’antisocialismo intransigente. Toniolo, infatti, dà chiara indicazione di ciò che il socialismo rappresenta come fenomeno storico-ideologico nella pluralità delle tendenze e indirizzi e, al tempo stesso, espone in maniera organica le ragioni che rendono inaccettabile al movimento cattolico le componenti rivoluzionaria, razionalistica e naturalistica in cui si sostanzia il socialismo di fine secolo (Pecorari, 1981 p.73).

⁴⁶ 46 In quell’occasione furono discussi i seguenti temi : “Il concetto della proprietà secondo il cristianesimo” con una relazione del Prof. Toniolo e “La riforma tributaria” a cura del Prof. Rossi (Vistalli,1954 pp 415-418).

⁴⁷ 47 Il bene comune, infatti, si rivela essere , per Toniolo, l’unica ragione d’essere dell’umano consorzio e il concetto di democrazia si confonde con quello di ordine sociale che per sua natura dev’essere diretto a vantaggio delle classi più deboli. Ed è proprio nel cristianesimo, secondo Toniolo, che si rinvengono più chiaramente principi quali l’eguaglianza, la libertà, la fratellanza e l’umana solidarietà di cui lo stesso Gesù Cristo dà chiaro esempio nei Vangeli. Ed è proprio la Chiesa, custode e continuatrice degli insegnamenti di Cristo, che tradusse nella pratica tali concetti con molteplici provvedimenti a vantaggio delle classi inferiori come l’abolizione della schiavitù, la trasformazione della servitù della gleba, l’istituzione di tribunali episcopali per rendere al popolo la giustizia che gli è negata altrove... La democrazia si fonda , in ultima analisi, sulla giustizia e sulla carità ed essa, nella sua pienezza, si riscontra nel cattolicesimo che, nell’ordinamento e nella vita della chiesa, offre da sempre il modello di una insuperabile democrazia (Vistalli, 1954 pp 444-448). In tale contesto, lo Stato non risulta il determinatore dei rapporti sociali che deve, invece, rispettare e promuovere nella loro identità culturale. Questo, pertanto, deve intervenire solo laddove le forze spontanee, personali o collettive, non siano sufficienti a conseguire il progresso generale (Molesti, 2005 p. 19).

⁴⁸ 48 I cui scopi sono, secondo quanto indicato nello statuto provvisorio, di promuovere le scienze in armonia con la fede, di collegare con mutue relazioni di studi per ogni ordine di discipline i cultori cattolici d’Italia, di avviare e mantenere utili corrispondenze con altre Società scientifiche italiane ed estere, di promuovere in ogni modo la più larga diffusione della cultura. La Società dichiara, quindi, di seguire rigorosamente nella trattazione delle singole discipline i metodi scientifici, ma, al tempo stesso, professa dipendenza alla Santa Chiesa e conformità agli indirizzi contenuti negli Atti della Santa Sede riguardanti gli Studi (Vistalli , 1954 p.471)..

di un rinnovato incontro tra vangelo e cultura (www.azionecattolica.it) ⁽⁴⁹⁾. Il Professor Toniolo, infatti, ha sempre di mira la diffusione della scienza in accordo con la fede, quale sicuro veicolo di pace e civiltà (Vistalli, 1954 p 479). Nel 1900, pubblica *“La Democrazia Cristiana”* e *“Indirizzi e concetti sociali all’esordire del secolo XX”*. Nel 1905, pubblica *“L’odierno problema sociologico: studio storico-critico”* (Molesti, 2009 p. 45; Manzalini, 2009 p. 261). Nel 1906, accetta da Pio X l’incarico di elaborare la ricostruzione delle forze cattoliche dopo la soppressione dell’Opera dei Congressi avvenuta nel 1904 (Avvenire, 15/01/2011 pp 26-27). Il Professore porta, dunque, a compimento il nuovo ordinamento dell’Azione Cattolica d’Italia così come disposto da Pio X nell’Enciclica *“Il fermo proposito”* (Vistalli, 1954 p. 508). Assieme a Stanislao Medolago Albani e Paolo Pericoli, Toniolo provvede, quindi, alla stesura degli *“statuti di Firenze”*, con cui si costituisce l’organico della rinnovata Azione cattolica (5050): l’Unione Popolare, l’Azione Economico-sociale (5151) e l’Unione Elettorale Cattolica (5252). Viene nominato presidente e redige lo statuto dell’Unione Popolare la quale, a tenore dell’Enciclica, si pone come perno di tutta l’azione cattolica italiana (5353). Essa ha la prerogativa, indicata nello Statuto, di *“difendere ed attuare l’ordine sociale e la civiltà cristiana, seguendo gli insegnamenti della Chiesa e in specie le Encicliche sulla questione operaia e sulla azione sociale; e di educare la coscienza sociale, civile, morale e religiosa del popolo italiano”* (5454) (Vistalli, 1954 p. 505). In qualità di Presidente dell’Unione popolare, Toniolo fonda le Settimane Sociali dei cattolici d’Italia (5555). Queste vengono concepite come momenti di studio per far conoscere ai cattolici italiani come incarnare nel sociale il messaggio evangelico, come aprirsi ai problemi sociali propri delle masse operaie e contadine (Andreazza, 2005 p. 31). Nel 1907, si celebra a Pistoia la prima Settimana Sociale. Sempre nello stesso anno è pubblicato il primo volume del *Trattato* di economia sociale il quale costituisce l’organico tentativo di rifondare la scienza economica su nuove basi. Si tratta di ripensare le varie categorie economiche alla luce di una nuova concezione dell’uomo e della società, di una nuova scala di valori che vede al vertice quelli etici e religiosi ed alla base quelli economici e finanziari ⁽⁵⁶⁾ (Molesti, 1990 p.96-97). Nel 1908, promuove *l’Unione delle donne cattoliche d’Italia* e nello stesso

⁴⁹ 49 I risultati furono purtroppo modesti. La Società sarà comunque considerata da Agostino Gemelli il germe della futura Università Cattolica. Il sogno del Professore era, infatti, quello di far nascere in Italia un istituto di studi superiori che ponesse fine allo stato di inferiorità del cattolicesimo: cioè una vera e propria università. Il progetto si realizzerà dopo la guerra ad opera di Agostino Gemelli, ma esso non sarebbe, tuttavia, mai giunto a buon esito senza

l’incoraggiamento e i suggerimenti del professor Toniolo (Avvenire, 15/01/2011 pp. 26-27). Gemelli non a caso, infatti, si rivolse al professore tra il 1905 e il 1906 perché lo aiutasse a promuovere un istituto scientifico che incanalasse e raccogliesse le ricerche degli studiosi cattolici (www.istitutotoniolo.it). A ragione, dunque, Toniolo viene pressochè unanimemente annoverato tra i fondatori ed ideatori dell’Università Cattolica assieme a G. Tovini, N. Rezzara, A. Zammarchi, A. Mauri, A.D.A. Ratti (futuro Papa Pio XI) e R. Murri (la Discussione, 15/01/2011 p.7). Nel 1919, infatti, appena un anno dopo la sua morte, viene intitolato a Toniolo l’Istituto di studi superiori da cui trae origine l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Anche il Cardinale Tettamanzi, presidente dell’istituto Toniolo, in una recente intervista ha sostenuto che fu proprio Toniolo a *“convincere padre Agostino Gemelli a sviluppare la grande impresa di fondare l’ateneo dei cattolici italiani”* (il Giornale, Milano, 15/01/2011 p.40) e il Rettore Magnifico dell’Università Cattolica lo ha definito uno dei *“genitori”* dell’ateneo (Avvenire 15/01/2011, p 26-27)

⁵⁰ 50 Si tratta, in sostanza, dell’embrione della futura Azione Cattolica (Avvenire, 15/01/2011 pp 26-27).

⁵¹ 51 Presieduta, appunto, dal Conte Medolago Stanislao Albani (Vistalli, 1954 p.508).

⁵² 52 Presieduta dal Comm. Paolo Pericoli (Vistalli, 1954 p.508).

⁵³ 53 Tratteggiata da Pio X nell’Enciclica *“Il fermo proposito”* dell’11 giugno 1905 (Vistalli, 1954 p.496).

⁵⁴ 54 *“L’Unione popolare è costituita da cattolici di ogni classe e specialmente di quella popolare, i quali praticamente ossequenti in tutto alla Chiesa ed alle autorevoli direzioni del Pontificato e dei Vescovi, dichiarino in modo formale di accettare il programma dell’Unione stessa e di cooperarvi colla parola, colla penna, coll’opera e almeno con un contributo di una lira l’anno. L’iscrizione è puramente personale e comprende cittadini maggiorenni, uomini, donne, ecclesiastici, laici, senza distinzione.”*

⁵⁵ 55 Riportando in Italia un’istituzione di origine francese (Vistalli, 1954 p.516).

⁵⁶ 56 Il progetto che Toniolo si propone è davvero imponente per poter essere realizzato da un singolo studioso. Questo, pertanto, non è potuto svilupparsi oltre una fase preliminare ed una logico-storica o metodologica; le quali per altro hanno avuto il merito di sollevare molte problematiche, chiarire questioni controverse ed evidenziare il carattere parziale e deformato di tanti aspetti della scienza economica tradizionale. Egli pone, dunque, una sorta di intelaiatura da completare con successive analisi e contributi che egli non poté sviluppare.

anno ne viene approvato lo statuto compilato dallo stesso Toniolo assieme alla Contessa Elena Persico di Verona e alla Principessa Cristina Giustiniani Bandini di Roma ⁽⁵⁷⁾57). Tale Unione ha come fine quello di coordinare e raccogliere le diverse associazioni femminili “*aventi fine di preservazione della fede, e della moralità e della azione caritatevole e sociale del sesso muliebre*” (Vistalli, 1954 p.530).

In questo stesso periodo, Toniolo delinea il progetto, che rimarrà irrealizzato, di un'Associazione Internazionale per il progresso delle scienze (Molesti, 2009 p.45). Nel 1917 avanza a Benedetto XV, che ne approva le linee maestre, la proposta di un Istituto cattolico di diritto internazionale nella nobile illusione di portare un contributo alla futura concordia dei popoli (Anichini, 1968 p.163). Questo si pone come fine la creazione della capacità di analizzare criticamente i problemi di diritto internazionale e la formazione di studiosi, improntata alle tradizioni della cultura cristiano-cattolica, circa la storia, lo sviluppo cristiano della società e della cultura giuridica (Vistalli, 1954 p.854) ⁽⁵⁸⁾58). Il 7 ottobre 1918 Giuseppe Toniolo muore, dopo una lunga malattia, a Pisa (Molesti, 2009 p.45). I funerali si svolgono a Pisa e, per le difficoltà dovute alla guerra, la salma viene tumulata nel cimitero di Pieve di Soligo il 29 ottobre dell'anno seguente. Essa è poi trasferita, il 30 settembre 1940, dal cimitero alla Chiesa Parrocchiale ⁽⁵⁹⁾59) di Santa Maria Assunta (Anichini, 1968 P.143). Nel 1933 per iniziativa dell'Assistente centrale e del Presidente della F.U.C.I., anche a nome delle associazioni universitarie di Azione Cattolica, viene avanzata istanza per l'avvio del processo di beatificazione del Prof. Giuseppe Toniolo. Nel 1937 si riunisce, per la prima volta, il tribunale diocesano presieduto dal Vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Beccegato, per discutere la causa di beatificazione (Cons. Pastorale di Pieve di Soligo, 1988). Il 14 giugno 1971, Paolo VI lo proclama Venerabile (Liberi-news.it). Il 14 gennaio 2011, Benedetto XVI firma il decreto di beatificazione con il riconoscimento di un miracolo lui attribuito (la Discussione, 15/01/2011 p.7) ⁽⁶⁰⁾60).

2 – LE OPERE

Toniolo, in un arco temporale che spazia dal 1871 al 1918, produce più di duecento testi, tra monografie e saggi, e oltre ottanta tra recensioni, introduzioni e prefazioni ⁽⁶¹⁾61). Il comitato Opera Omnia ⁽⁶²⁾62) ha tentato una classificazione individuando i seguenti raggruppamenti tematici: scritti storici, scritti economici e statistici, scritti di sociologia, scritti inerenti a problematiche sociali, scritti vari ed epistolario. Fiorenza Manzalini nella sua *Tesi* finale per il Dottorato in Storia delle Dottrine Economiche traccia un excursus, cui mi atterrò, relativo agli scritti metodologici, economici, storici e inerenti a problematiche sociali (Manzalini, 2009 p. 21-29). In tale opera F. Manzalini, riprendendo l'unico “Elenco degli scritti” di G. Toniolo, stilato

⁵⁷ 57 Illustri donne indicategli da Pio X (Vistalli, 1954 p. 530).

⁵⁸ 58 L'Istituto, quindi, si atpeggia come scuola di formazione, nucleo centrale di una società scientifica fra i cattolici e organo di unificazione dell'opinione pubblica delle classi colte. Esso è concepito da Toniolo quale “monito vivente e solenne, nelle tragiche ore della guerra, per ricordare che al di sopra degli stessi beni ed interessi dei singoli stati vi è il dovere della solidarietà umana, di cooperare tutti al comune incivilimento, evitando gli egoismi, ma mirando tutti al bene comune e supremo, consacrato dalla religione stessa (Vistalli, 1954 p. 854).

⁵⁹ 59 Viene posta in un sarcofago di marmo rosso ove sono incise le seguenti parole “ANNUNTIAMI JUSTITIAM TUAM IN ECCLESIA MAGNAM”, “JUVENTUTI LUMEN”, “POPULI LEVAMEN”.

⁶⁰ 60 Nel giugno 2006 Francesco Bartolini di Pieve di Soligo, 38 anni, artigiano nell'edilizia, cade da una rete sulla quale si è arrampicato per una bravata dopo una sera di festa. Riporta un trauma cranico e viene ricoverato presso l'ospedale di Conegliano in stato di coma profondo. Secondo i medici si tratta di una situazione “irrecuperabile”. Dopo una decina di giorni, monsignor Giuseppe Nadal, parroco di Pieve di Soligo e il vice postulatore della causa di beatificazione, Mons. Massimo Magagnin, iniziano una novena in chiesa chiedendo l'intercessione di Toniolo per la guarigione del giovane (Il Gazzettino 15/01/2011 p.12). La preghiera si ripete accanto al letto di Francesco e sotto il suo cuscino è posta una reliquia di Toniolo, un angolo della coperta con cui il Professore si copriva le ginocchia (Avvenire, 15/01/2011 p.26/27). Le condizioni del giovane iniziano, così, inspiegabilmente a migliorare fino alla completa guarigione (Corriere della Sera, Milano Lombardia, 15/01/2011 p.7).

⁶¹ 61 I testi di economia costituiscono circa il 48% della sua produzione.

⁶² 62 L'Opera Omnia, redatta tra il 1947 ed il 1952, si compone di 20 volumi raggruppati in sei serie per argomenti: scritti storici, economia e statistica, sociologia e problemi sociali contemporanei, iniziative sociali, scritti vari ed epistolario.

nel 1930 da Federico Marconcini, lo rielabora e lo integra con le Note sul testo presenti all'inizio di 17 volumi in Opera Omnia ricostruendo una bibliografia di 335 voci elencate in ordine cronologico ⁽⁶³⁾63). Tra gli scritti metodologici considerati fondamentali per la comprensione del pensiero del Professore si possono citare, quindi, *l'Introduzione del Trattato* (Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1907), il primo lavoro scientifico del 1871 *Sull'importanza delle banche agricole* (Tip. Randi, Padova, 1871) (Pecorari, 1995 p. 10), il saggio del 1872 *Dei fatti fisici e sociali nei riguardi del metodo induttivo* ⁽⁶⁴⁾64) (Ed. Fava e Garagnani, Bologna, 1872), la "prelezione" del 1873, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche* ⁽⁶⁵⁾65) (Tip. Ed. F. Sacchetto, Padova, 1874) e il saggio del 1886 *Dell'odierno indirizzo delle scienze sociali-economiche e dei corrispondenti doveri degli studiosi cattolici* ⁽⁶⁶⁾66) (Tip. Patriarcale, Venezia, 1886).

Tra gli scritti economici si ricorda il *Saggio sulla economia della piccole industrie* ⁽⁶⁷⁾67) (Tip. Salmin, Padova, 1874), pubblicato nel 1874, e numerosi altri Saggi relativi all'organizzazione dell'impresa e alla cooperazione ⁽⁶⁸⁾68), alle condizioni dei lavoratori ⁽⁶⁹⁾69), alle loro associazioni ⁽⁷⁰⁾70) e alle varie forme di emunerazione del lavoro in funzione della partecipazione dei lavoratori al risultato economico dell'impresa ⁽⁷¹⁾71), alla struttura del salario ⁽⁷²⁾72) e alla distribuzione della ricchezza ⁽⁷³⁾73). Di fondamentale importanza il *Trattato di economia sociale* ⁽⁷⁴⁾74) (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1907), essenza di tutto il suo lavoro scientifico.

Tra le opere storiche si ricordano quattro studi compiuti tra il 1882 e il 1895: *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo. Considerazioni sociali economiche* (Hoepli, Milano, 1882); *Scolastica ed Umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana* (Tip. Nistri e C., Pisa, 1888); *Sintesi storica delle vicende del comune fiorentino dal 1378 al 1530* ("Archivio Giuridico", 1888); *L'economia di credito e le origini del capitalismo nella Repubblica fiorentina* ⁽⁷⁵⁾75) ("RISS", maggio 1895).

⁶³ 63 Si rimanda, quindi, per completezza a Manzalini F. (2009), "Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo", Siena, CANTAGALLI pp.211-284. .

⁶⁴ 64 Qui l'autore delinea il rapporto tra storia e scienza economica e pur riconoscendo i meriti della scuola storica invita ad accoglierne con "discernimento e temperanza" i principi. La storia è infatti importante strumento per indagare il fenomeno economico in quanto "soccorre ad allargare il campo dell'osservazione, per tante ragioni così effettivamente ristretto", ma essa è molto spesso "riflesso dei pregiudizi dell'epoca e delle imperfette vedute, o peggio delle opinioni partigiane dello scrittore" (Toniolo G., 1872 "Dei fatti fisici e sociali nei riguardi del metodo induttivo").

⁶⁵ 65 Qui Toniolo respinge le teorie classiche constatando che l'"interesse personale non è unico movente dell'agire economico.

⁶⁶ 66 Ove continua la critica al pensiero classico.

⁶⁷ 67 In quest'opera l'Autore riflette sulla sopravvivenza, a seguito delle grandi trasformazioni economiche, delle imprese di piccole dimensioni. Secondo Toniolo nel nuovo assetto industriale la piccola impresa avrebbe occupato uno spazio tutt'altro che marginale soprattutto per quanto riguarda quelle produzioni che privilegiano la qualità o la fornitura di beni non standardizzabili.

⁶⁸ 68 *Per la storia del movimento cooperativo* ("Rivista Internazionale di Scienze Sociali", settembre 1895); *L'avvenire della cooperazione cristiana* ("RISS", novembre 1900) .

⁶⁹ 69 *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie manifatturiere di Venezia e sopra i sindacati obbligatori* (Oeuvre de Saint Paul, Friburgo, 1897); *Il lavoro notturno delle donne in Italia* ("RISS", settembre 1902); *Per la protezione dei lavoratori* ("La settimana sociale", 19 giugno 1909); *Riposo festivo* (Libr. Baggio, Milano, 1907).

⁷⁰ 70 *Le Unioni professionali del lavoro* (Buffetti Edit., Treviso, 1901); *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici* ("RISS", gennaio 1904).

⁷¹ 71 *Delle varie forme di remunerazione del lavoro in rapporto colla partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori* ("Giornale degli Economisti", Padova, 1875).

⁷² 72 *Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi* ("Giornale degli Economisti", Padova 1878).

⁷³ 73 *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni* (Drucker & Tedeschi, Verona-Padova, 1878).

⁷⁴ 74 Il testo avrebbe dovuto essere composto di quattro volumi: *Introduzione, Produzione, Circolazione, Distribuzione e Consumo* rispettando l'ordine logico del ciclo economico della ricchezza. L'opera rimase incompiuta a causa della morte dell'Autore; furono completati i primi due volumi e il terzo fu pubblicato postumo a cura di Jacopo Mazzei.

⁷⁵ 75 Tali studi possono essere considerati quattro capitoli di un'organica storia di Firenze la quale costituisce esempio unico di eccezionale splendore di vita civile, culturale ed economica. Toniolo indaga le cause di tale sviluppo e vi rinviene il nesso causale tra progresso spirituale e civilizzazione materiale con la conseguente filiazione delle teorie

Infine vanno menzionati i testi sul capitalismo quali *La genesi storica dell'odierna crisi sociale economica* ("RISS", febbraio 1893), *L'economia capitalistica moderna* ("RISS", aprile 1893), *L'economia capitalistica moderna nella sua funzione e nei suoi effetti* ("RISS", gennaio 1894), e quelli sul socialismo come il *Saggio O cattolicesimo o socialismo* (Tip. San Giuseppe, Milano, 1892), *Cenni sulle dottrine socialistiche nella storia* ("RISS", dicembre 1899), *L'atteggiamento odierno del socialismo. Ammaestramenti finali* ("RISS", marzo 1902) ⁽⁷⁶⁷⁶⁾.

3 - LA FORMAZIONE E LE INFLUENZE

3.1 - Il collegio veneziano di Santa Caterina

Per procedere ad un'analisi completa del percorso di formazione culturale di Giuseppe Toniolo è necessario considerare, anzitutto, il periodo di studi compiuto da questi, tra il 1854 ⁽⁷⁷⁷⁷⁾ ed il 1862 ⁽⁷⁸⁷⁸⁾, presso il collegio di Santa Caterina a Venezia, sotto la guida del Rettore Mons. Luigi Della Vecchia ⁽⁷⁹⁷⁹⁾. Tra Toniolo e il Rettore s'instaura fin da subito un solido e duraturo legame, ed egli ne diviene il confidente e la guida spirituale ⁽⁸⁰⁸⁰⁾ fino alla sua morte nel 1882 ⁽⁸¹⁸¹⁾ (Pecorari, 1981 p. 18). Non solo, egli esercita su Toniolo grande influenza dal punto di vista culturale ed in particolare quanto alla metodica di studio insegnando ai suoi studenti la necessità di "*restringersi a poche materie in cui approfondirci, servendoci del resto come di abbigliamento accessorio*" (Pecorari, 1981 p.19). Toniolo si accosta, quindi, allo studio della filosofia e dell'apologetica (Vistalli, 1954 p.33) e il Rettore lo spinge a studiare alcuni testi ad integrazione di quelli trattati nel corso di studi (Manzalini, 2009 p.16). Egli lo invita, quanto alla filosofia ⁽⁸²⁸²⁾, alla lettura delle opere del filosofo cristiano Balmes ⁽⁸³⁸³⁾; quanto, invece, all'apologetica, alla lettura dei grandi autori che nel XIX secolo segnano la rinascita cristiana della Francia quali Chanteaubriand, Ravignan, Frayssinous, Montalembert, Lacordaire, Veuillot, Dupanloup, Nicolas, Ozanam (Vistalli, 1954 p. 35) ⁽⁸⁴⁸⁴⁾. Conferma di

economiche dalle dottrine filosofico-morali, in connessione con i principi religiosi. Così la vita economica medievale può essere spiegata soltanto non dimenticando l'esistenza di una dottrina scolastica (Molesti, 2005 pp.140-141).

Il Professore si propone, in sostanza, di dimostrare l'influenza benefica del cristianesimo nell'incivilimento umano e di individuare le leggi che dall'etica cristiana traggono il loro elemento vivificante (Pecorari, 1990 p. 100).

⁷⁶ 76 In cui Toniolo attacca tali correnti di pensiero analizzandone le origini.

⁷⁷ 77 Anno, appunto, di ingresso nel collegio di S.Caterina (Molesti, 2009 p. 44).

⁷⁸ 78 Anno in cui Toniolo consegue il diploma di maturità (Vistalli, 1954 p.36).

⁷⁹ 79 Mons. Luigi Della Vecchia nasce nel 1786 a Sovizzo (Tv), è ordinato sacerdote e si dedica all'insegnamento delle Lettere in qualità di stimato latinista. E' professore, provveditore e rettore di molti istituti maschili nel Veneto e

collabora, tra i primi del suo tempo, nell'Azione Cattolica. Viene descritto dagli alunni come "*Egregio educatore, zelante e pio sacerdote*". Si tratta di una figura assai importante per il giovane Toniolo, tanto che, secondo Vistalli, egli deve almeno tre quarti della sua formazione spirituale all'indirizzo di quel Rettore (Vistalli, 1954 pp. 29-30).

⁸⁰ 80 Egli insegna al giovane Giuseppe la fiducia in Dio, il pieno abbandono nelle sue mani e alla sua volontà,

l'abnegazione di se stessi, l'adesione ai propri doveri e l'assolvimento dei compiti assegnati dalla Provvidenza con amore e spirito di sacrificio (Pecorari, 1954 p. 18).

⁸¹ 81 E' datata 26 giugno 1880 l'ultima lettera intercorsa tra i due .

⁸² 82 In molte scuole del Lombardo-Veneto ed anche nel collegio di S. Caterina, infatti, erano in adozione i testi di filosofia di Francesco Soave. Influenzato dal sensismo di Condillac (Vistalli, 1954 p. 34), Soave è seguace

dell'empirismo, corregge ed integra Locke dove il suo pensiero non coincide con le dottrine del cattolicesimo ed è critico poco rigoroso del kantismo e dell'idealismo fenomenistico. Suscita, pertanto, grandi riserve in Mons. Della Vecchia che invita, quindi, Toniolo alla lettura di "*più solidi*" autori (Pecorari, 1981 p.20).

⁸³ 83 Questi, nella sua speculazione, tiene conto della dottrina rivelata del Cristianesimo e fermo nel principio

rivendicato da San Tommaso d'Aquino - che le due verità, naturale e soprannaturale, hanno Dio come unica sorgente - trova nella fede un controllo alla ragione (Vistalli, 1954 p.34).

⁸⁴ 84 Questi sono i neoapologeti che provvedono a risollevarla la Francia dopo l'abisso in cui questa è caduta a seguito dell'Enciclopedia e della Rivoluzione, gettando nuove basi alla certezza religiosa e ricostruendo la difesa del cattolicesimo. Oggetto della loro indagine sono temi come l'immortalità, la natura e l'esistenza dell'animo umano, l'esistenza di Dio, la Provvidenza, il libero arbitrio dell'uomo, la legge morale, la divinità di Gesù Cristo, l'autorità, la fondazione e la propagazione della Chiesa, il Pontificato romano e le sue prerogative.

ciò è data dalla citazione di questi autori in alcune annotazioni fatte dalla stessa mano del Toniolo (Pecorari, 1981 pp. 20-21).

3.2 - L'Ateneo Patavino

A partire dal 1863 e fino alla laurea, nel 1867, si compie la sua formazione universitaria. Tra i suoi docenti troviamo Giampaolo Tolomei (⁸⁵85), Luigi Bellavite (⁸⁶86), Antonio (⁸⁷87) e Giambattista Pertile (⁸⁸88), Angelo Messedaglia (⁸⁹89), Luigi

Luzzati (⁹⁰90) e Fedele Lampertico. Quest'ultimo non è maestro in senso proprio di Toniolo, non è suo docente universitario, e tuttavia influisce sulla sua opera offrendogli interessanti spunti di riflessione, contribuendo a creare in lui quel senso di italianità della cultura e spingendolo a riallacciarsi alla tradizione culturale cattolica, riproposta efficacemente, durante il pontificato di Leone XIII, dagli scritti di Liberatore e Augusto Conti (Molesti, 2005 p.135). Con il suo lavoro

⁸⁵ 85 G. Tolomei (Loreggia, 1814 – Padova 1823), illustre giurista, fu docente di diritto penale e procedura penale e rettore magnifico dell'Università di Padova. Tra le principali opere si ricordano il *“Trattato elementare di diritto naturale ragionato”* e *“Diritto penale e filosofico austriaco”*. Questi si ispirava ad un'antropologia aristotelico-tomista (Manzalini, 2009 p. 18). Nutrì, come testimoniato dalle numerose lettere, grande stima per Toniolo, il quale gli fu sempre riconoscente per l'affetto e i consigli prestatigli ad inizio carriera (Vistalli, 1954 p. 42).

⁸⁶ 86 L. Bellavite (Verona, 1826 - 1885) ordinario di diritto civile austriaco e docente di diritto romano. E' estimatore, dapprima, degli storicisti tedeschi (Vistalli, 1954 p.42) e sostiene la prevalenza del metodo storico il quale offre *“di ogni istituto giuridico la genesi e le fasi successive fino agli ultimi risulamenti del presente”* (Pecorari, 1981 p. 28). Se ne allontana, in seguito, sostenendo la necessità di un definitivo distacco dal diritto romano. Conosce Toniolo, il quale instaura una profonda amicizia nei confronti del figlio Paolo, già prima degli anni dell'Università, nel periodo in cui la famiglia Toniolo soggiorna a Verona (Manzalini, 2009 p. 18, Pecorari, 1981 p. 28). Importanti, per Toniolo, le sue riflessioni sul rapporto Stato-Chiesa: egli contrasta la tesi della assoluta separazione della Chiesa dallo Stato sostenendo che ciò implicherebbe la sconsacrazione e la distruzione della prima e la sua posizione al livello di qualsiasi altra associazione umana, per esempio di commercio (Vistalli, 1954 p. 43). Nutrì sempre affetto paterno nei confronti di Toniolo.

⁸⁷ 87A. Pertile (Agordo 1830 – Padova 1895) Ordinario di storia del diritto, del diritto feudale e di diritto italiano. Grande influenza sul Toniolo avrà la sua opera *“storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero alla codificazione”*. Toniolo ne riconosce il merito di *“avere in materia così ingombra di questioni di ogni specie..., quale la storia giuridica del nostro paese, mantenuto sempre..., imparzialità e temperanza di giudizio, cura sollecita a mettere in luce la verità quale essa fosse”* evidenziando sempre *“la benefica influenza della chiesa”* nel miglioramento del sistema giuridico e delle istituzioni familiari, economiche e politiche, dando *“all'elemento cristiano sempre e tutta l'importanza che merita”* (Vistalli, 1954 pp 43-44).

⁸⁸ 88 G.B. Pertile. Ordinario di diritto canonico (Vistalli, 1954 p. 40). Circa la tematica del rapporto tra lo Stato e la Chiesa, egli si esprime nel senso della distinzione nella concordia, dell'indipendenza nelle rispettive sfere d'azione e sistema concordatario nelle questioni c.d. miste; non escludendo, laddove le circostanze lo rendano necessario, la netta separazione tra le due parti. Toniolo studia a fondo il suo *“Corso elementare di giurisprudenza ecclesiastica”* da cui trae numerose ispirazioni soprattutto per l'istituzione della società cattolica italiana di studi scientifici (Pecorari, 1981 p.25-27). Egli spinge, inoltre, il Toniolo a meditare sulla sintesi cristiana del tomismo proposta da Gorres nell'ambito dell'università di Monaco (Pecorari, 1995 p. 9).

⁸⁹ 89 A. Messedaglia (Villa franca 1820- Roma 1901). *“Uomo di universale cultura..., ebbe sicura cognizione delle scienze matematiche, fisiche e naturali, e non mediocre familiarità colla filologia... Questa cultura d'insieme..., egli la cercò come necessaria preparazione per meglio approfondire le sue discipline predilette”* (Vistalli, 1954 p. 44). E' docente di Economia Politica e Statistica nelle università di Padova e Roma. Pubblica diverse opere di teoria della popolazione, statistica, analisi monetaria e catastale. E' deputato al parlamento dal 1866 al 1875 ed è nominato senatore dal 1884. Fonda con Luigi Luzzati, nel 1875 *“l'Associazione per il progresso degli studi economici”* il cui organo ufficiale è il *“Giornale degli Economisti”*. Toniolo lo elegge a suo maestro per quanto riguarda la *“dottrina dei metodi induttivi applicati alle scienze sociali”* (Manzalini, 2009 p. 18).

⁹⁰ 90 L. Luzzati (1841-1927). Allievo di Messedaglia, nel 1866 è nominato, su proposta di Messedaglia e Tolomei, professore di diritto costituzionale. E' ministro del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio tra il 1891 ed il 1920. Presidente del Consiglio nel 1910-1911 e senatore dal 1921 (Manzalini, 2009 p. 18).

“l’Economia dei popoli e degli stati” Lampertico, inoltre, delinea una visione antropologica, umana di economia la quale, postulando la preminenza del soggetto sull’oggetto, fissa il primato dell’uomo rispetto ai fattori di produzione (Pecorari, 1995 p. 9). Egli, infatti, tra i suoi meriti principali, ha quello di aver contribuito al superamento della scuola classica verso la scuola sociale-politica ⁽⁹¹⁾ e di aver trattato dell’economia come di una dottrina dell’incivilimento (Molesti, 2005 p. 14). Di Bellavite, invece, Toniolo apprezza, soprattutto, l’approccio e il metodo della ricerca. Questi, da buon conoscitore dei grandi giuristi tedeschi, in particolare di Savigny e Niebuhr sul versante storico, guida Toniolo verso la considerazione degli aspetti etici inerenti al diritto (Pecorari, 1995 p. 9). Secondo Bellavite, infatti, i fattori che, insieme, concorrono a formare il diritto sono, stante la centralità dell’uomo in quanto tale, l’elemento morale, quello economico e quello logico ⁽⁹²⁾. Laddove viene a mancare l’elemento morale, manca la *“base interiore”* della legge, la quale diviene, allora, *“legno privo di succo che non regge all’urto delle bufere”*. L’essenza del suo pensiero, che si ravvisa, perciò, nel primato dell’etica sull’economia e sul diritto, e che tanto influenzerà Toniolo, (Manzolini, 2009, p. 18; Pecorari, 1981, pp 29-30) è ribadito anche da Giampaolo Tolomei. Costui propone, inoltre, un concetto di uomo di derivazione aristotelico-tomistica come *“ente, che risulta dall’unione sostanziale di un’anima spirituale ed immortale con un corpo materiale e mortale; che ha da Dio l’essere e l’esistere per un ultimo fine da conseguirsi da lui oltre il tempo e lo spazio nella vita futura, e pel quale ha le norme e i mezzi”*, che è libero solo quando *“indirizza la volontà al bene e vi aderisce”* e che ha quali bisogni insopprimibili dell’anima fede e ragione ⁽⁹³⁾ (Pecorari, 1981 p.31). Questi, infatti, muovendo da tale concetto di uomo conduce un’indagine circa il rapporto tra ricerca scientifica e desiderio del vero, tra libertà e volontà che sono preordinate ad eleggere i mezzi in funzione del fine all’interno di un impianto teorico che lega, appunto, il problema del fine a quello etico (Pecorari, 1995 p. 9). Altro ascoltato maestro di Toniolo è Luigi Luzzati ⁽⁹⁴⁾. Allievo, anch’esso, di Messedaglia, sostiene, in accordo con il pensiero del suo maestro, l’esistenza di nessi non estrinseci tra fisica, sociologia ed economia e la validità del metodo storico nello studio delle scienze dell’uomo con la conseguente necessità di inserire nella storia l’economia politica e, più in generale, i fatti economici ⁽⁹⁵⁾. Si giunge, quindi, a comporre l’elemento economico con tutti gli elementi che *“spiegano realmente la vita”* rifiutando quel dogmatismo razionalistico che postula l’esigenza di verità valide per tutti i tempi e i luoghi ed approdando, invece, al concetto di flessibilità funzionale delle politiche economiche ⁽⁹⁶⁾ (Pecorari, 1995 p. 45-52). Influenza importante ebbe, inoltre, la grande sensibilità sociale di Luzzati, incarnata nella politica delle banche popolari e nella politica a favore dei lavoratori dipendenti nelle industrie (Molesti, 2005 p. 14). Come docente di diritto costituzionale, egli, infine, inizia Toniolo ai problemi concernenti il rapporto tra Stato e società e prospetta, quale soluzione, una concezione organica, di derivazione germanica (Molesti, 2005 p. 135). Grato, comunque, agli insegnamenti di tutti i suoi docenti, Toniolo elegge quale suo *“Maestro”* Angelo

⁹¹ 91 Che attribuisce allo Stato un’*“intensa azione di fronte alla questione sociale”*.

⁹² 92 *“Dalla morale e dalla economia è attinta la materia della legge, la quale ne determina lo spirito”* altrimenti il diritto *“è ridotto puramente ad una regola destinata a togliere l’incertezza”*, la logica, invece, riveste la materia di concetti e parole. Così sostiene Bellavite nel suo discorso d’inaugurazione dell’anno accademico nel 1869 (Pecorari, 1981 p. 29).

⁹³ 93 Le ideologie, come socialismo e comunismo, che rifiutano tale dettato tomistico sono pertanto *“empie e inique stoltezze”*.

⁹⁴ 94 Esponente del liberalismo italiano e leader della scuola Lombardo-Veneta che pone in discussione il modello liberistico post-unitario formulando una teoria dello stato *“sussidiario”* (Pecorari, 1995 p. IX).

⁹⁵ 95 Rifiutando, tuttavia, di trasformare il rapporto tra economia e storia in dipendenza causale.

⁹⁶ 96 Altro aspetto delle teorie del Luzzati, che merita menzione ai nostri fini, è il suo assestamento su posizioni di moderato statalismo, tipiche del suo storicismo, in cui lo Stato assumerebbe un ruolo tutt’altro che sottovalutabile nei processi di trasformazioni dell’economia di un paese e il cui ruolo attivo, in periodo postunitario, è fondamentale in tema di progettualità dell’industrializzazione (Pecorari, 1995 p. 53-54).

Messedaglia, lo studioso della scuola liberal-paternalista (⁹⁷97), che lo inizia “*ai massimi problemi economici ed ai loro metodi*” (Pecorari, 1995 p.1) insieme a Luigi Cossa (⁹⁸98) che lo indirizza agli studi storici delle dottrine e dei fatti economici (Manzalini, 2009 p. 19) e, “*con una erudizione ignota prima di lui*”, fa da tramite tra cultura italiana e mondiale dimostrando, così, la necessità di rigettare i provincialismi nella ricerca scientifica e di accedere ai problemi economici più dibattuti in ambito europeo (Pecorari, 1981 p.34-36). Toniolo è debitore di Messedaglia quanto al particolare approccio ai problemi economici, con cui egli caratterizza il suo insegnamento: questi, nella sua prospettiva, vanno dominati “*dal punto di vista superiore della scienza universale*” (⁹⁹99). Emblematica a questo proposito è l’affermazione di Toniolo: “*Per noi la vita della società è un tutto inseparabile, conforme all’altra unità inscindibile che è l’uomo, e ciascuna scienza che ritrae un aspetto di quella, va studiata, bensì distintamente, ma nelle sue attinenze con tutte le altre che hanno uno stesso obbietto od alle quali sono gerarchicamente subordinate* (Molesti, 2005 p. 18). Infatti, sebbene convinto della necessità di indagare ogni singola tematica con metodi e tecniche suoi propri, Messedaglia sostiene che nessuna scienza “*sociale*” e “*morale*”, ogni scienza, cioè, che ha quale oggetto l’uomo, possa avanzare pretesa di autosufficienza (¹⁰⁰100). E, così, auspica l’uscita dell’economia dall’era metafisica per passare a quella positiva (Pecorari, 1995 p.45). Egli, inoltre, riflette sulle finalità della cultura considerata “*elevazione dello spirito*” e “*culto disinteressato del vero*” e sostiene il primato dell’uomo considerato nella sua “*spirituale integrità*”. Toniolo nei suoi *Cenni commemorativi* afferma che egli ha lasciato “*tracce indelebili ,..., nella storia delle scienze economiche e sociali*” e che, pertanto, non vi sia alcuno che “*non senta il dovere di professare pubblicamente all’indimenticabile maestro ammirazione e riconoscenza imperiture*” (Pecorari, 1981 p.36).

3.3 – Contesto europeo, scuola storica tedesca e altre influenze.

Nel tempo in cui Toniolo vive, lo scenario europeo che gli si prospetta dinanzi è composto dalla “marea dilagante” del positivismo ottocentesco che, poggiando sul principio in base al quale tutto ciò che non può rinvenirsi e comprovarsi con l’osservazione non ha carattere di verità scientifica, esclude (¹⁰¹101) ogni tendenza finalistica e considera i valori etici del tutto estranei alla scienza economica (¹⁰²102). Da tale matrice, positivista e materialista, si sviluppano, quindi, due opposti indirizzi di pensiero: l’uno individualistico-liberale e l’altro collettivista-marxista (Molesti, 2005 p. 133). Quanto alle scienze economiche, infatti, l’Europa aveva conosciuto, da un lato, il dettato dei classici (¹⁰³103) sulle leggi c.d.

⁹⁷ 97 Definita da Toniolo “*temperata con le vedute poliedre del suo spirito*” e “*con il culto che gli si apprestò ognora alle idee morali*”(Molesti, 2005 p. 14).

⁹⁸ 98L. Cossa (1831-1896), storico ed economista, cauto seguace dell’indirizzo storicista, è professore nell’Università di Pavia (Manzalini, 2009 p. 18).

⁹⁹ 99 Non, quindi, per quanto concerne l’indirizzo liberale-individualistico seguito da Messedaglia (Pecorari, 1981 p.36).

¹⁰⁰ 100 E così egli è solito mettere in relazione le discipline insegnate (economia, statistica, scienza delle finanze e della pubblica amministrazione) con altre discipline (matematiche, demografiche, fisiche e naturali) (Pecorari, 1981 p.35).

¹⁰¹ 101 Diversamente da quanto farà Toniolo.

¹⁰² 102 Tale metodo, viene portato, quanto alla scienza economica, alle sue estreme conseguenze da Vilfredo Pareto, esponente della scuola marginalista italiana, che considera la sperimentazione quale criterio principe per giudicare della scientificità o meno di un assunto.

¹⁰³ 103 Il periodo dei classici si colloca tra il 1770 ed il 1870 ed è caratterizzato dalle opere di Adam Smith, David Ricardo e Karl Marx. Smith si colloca tra i sostenitori del liberalismo (*laissez faire*) o non interventismo dello Stato nella vita economica delle nazioni. Egli è contrario a tutte le istituzioni che interferiscono nell’esercizio del libero commercio e dell’attività imprenditoriale. L’imprenditore, vero fautore della ricchezza e del progresso, va lasciato libero di operare al fine di massimizzare il proprio profitto senza che gli siano imposte restrizioni da parte dello Stato per il tramite di leggi, dogane o altro. E’ sufficiente la cosiddetta *mano invisibile* a tradurre poi automaticamente l’interesse individuale dei singoli imprenditori (l’unico da essi perseguito) nel benessere collettivo dell’intera società. Il ruolo dello Stato deve, pertanto, limitarsi alla difesa del paese, all’amministrazione della giustizia e alla costruzione e manutenzione delle pubbliche istituzioni (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 pp 331-332).

naturali che governano l'economia e gli apporti del marginalismo neoclassico (¹⁰⁴104); dall'altro, la critica di Marx (¹⁰⁵105) alla concezione dell'economia si basa sulla convinzione che l'operare della concorrenza perfetta porti alla migliore allocazione delle risorse escludendo che si possano presentare situazioni monopolistiche od oligopolistiche (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 pp. 312-313). Secondo tale scuola, i fattori della produzione (lavoro, capitale e terra) interagiscono liberi ed uguali sul mercato dove prevale la concorrenza perfetta e dove sono assenti elementi di disturbo quali monopoli, oligopoli, come spazio assoluto (Pecorari, 1990 p.20-21) ed era, dunque, scarso lo spazio riservato alle altre scuole di pensiero: quella storica (¹⁰⁶106), quella romantica e quella istituzionalista (¹⁰⁷107) (Molesti, 2005 p. 133) (¹⁰⁸108).

Toniolo vive nella fase culturale a cavallo tra la conclusione del periodo classico e l'inizio dell'affermarsi di quello neoclassico, la quale risente, come detto, delle influenze del pensiero marxista e della scuola storica tedesca (¹⁰⁹109)(Manzalini, 2009 pp 29-33). E", appunto, Messedaglia che porta a conoscenza dei suoi studenti tale contesto, con particolare attenzione, per quanto concerne Toniolo, all'ambiente tedesco di W. Roscher e della prima scuola storica per gli studi di economia (Pecorari, 1990 p.20-21); di Savigny per quelli di diritto (Molesti,

Tuttavia, lo stesso Messedaglia rimane nell'alveo dell'economia classica e non condivide le impostazioni storicistiche e relativistiche più avanzate degli economisti tedeschi (Molesti, 2005 p. 135) e non vi è nemmeno un'accettazione in blocco dello storicismo da parte di Toniolo che, anzi, ritiene di doverlo vagliare con "*discernimento e temperanza*" (Pecorari, 1995 p.6). Secondo Pecorari e Manzalini, infatti, il professore verrebbe erroneamente incluso tra gli economisti italiani della scuola storica tedesca. Toniolo considera certo "*la storiografia*" come "*ausiliaria preziosissima dell'economia, della sociologia, dell'arte economica e politica*", ma non partecipa alla nota "controversia sul metodo" ed entra in contatto con studiosi quali Vito Cusumano, che aderirà al marginalismo (¹¹⁰110), e Achille Loria, simpatizzante del socialismo (Manzalini, 2009 pp 33-34). Viste comunque le importanti influenze della scuola storica tedesca sull'elaborazione del suo pensiero è opportuno un approfondimento quanto ai suoi principali caratteri. In Toniolo, infatti, sostiene Mangano, "*troviamo ricorrere sempre, continuamente quel profondo senso storico per il quale si può avere*

¹⁰⁴ 104 La scuola marginalista copre un arco temporale che si estende tra il 1870 ed il 1936. Questa, tra le altre associazioni di imprenditori, sindacati e interventi statali (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p 347).

¹⁰⁵ 105 Secondo il quale, il capitale consiste nella forza lavoro di cui i capitalisti imprenditori si sono appropriati e che hanno sfruttato. Il desiderio di questi di accrescere il loro profitto, derivato dal lavoro, è il maggior fattore di tensione tra le due classi, il quale finirà per distruggere il sistema. Egli ritiene, inoltre, che il contesto concorrenziale ed il livello ridotto di profitto siano la premessa per la creazione di grossi monopoli con la conseguente erosione dei salari reali della classe lavoratrice. Tale situazione, inasprendo i conflitti tra la classe lavoratrice e quella degli imprenditori, sfocerà, quindi, nella dittatura del proletariato (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p 344).

¹⁰⁶ 106 Di cui si dirà in seguito.

¹⁰⁷ 107 Pensiero che si sviluppa in opposizione a quello della scuola neoclassica ed il cui punto di partenza è costituito dal rifiuto del positivismo e dalla centralità delle istituzioni sociali e legali per la strutturazione dei processi economici. I suoi esponenti principali sono: Thorstein Veblen, Karl Polanyi e John Commons (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 361-362).

¹⁰⁸ 108 Il liberalismo economico, di derivazione smithiana, aveva ormai svelato le sue debolezze e nella fase c.d. di transizione, dal 1830 al 1871, si era aperto un movimento di ripensamento dottrinale e di reazione, appunto, alla scuola classica. Tra i critici troviamo Jean-Charles-Leonard Sismonde de Sismondi, i socialisti ricardiani, Marx e le correnti socialiste di derivazione marxista. In Italia, non radicandosi appieno la dottrina classica smithiana-ricardiana, si privilegiano le varianti di Say unitamente a studi economico-morali o storico-economici di Cattaneo e Minghetti. Al termine di tale fase si colloca, quindi, quella marginalista o neoclassica che si estende dal 1871 al 1930. Anche in periodo neoclassico si assiste ad una serie di movimenti di reazione ai principi dominanti. In Germania dal 1883 si apre la disputa sul metodo tra Menger e Schmoller (scuola storica tedesca), polemica che si apre già dai 1875 in Italia portando all'affermazione del marginalismo con Pantaleoni, Pareto e De Viti de Marco (Manzalini, 2009 pp 29-33).

¹⁰⁹ 109 Che andava, appunto, in quegli anni, elaborando una concezione statica del diritto e applicava alla società e allo stato un concetto naturalistico di organismo vivente (Molesti, 2005 p. 135).

¹¹⁰ 110 Cui Toniolo riconosce il merito di aver rivendicato l'autonomia della scienza economica dalla sociologia e dalla biologia e di averle restituito il metodo della scuola classica. Si giunge così a distinguere l'economia pura da quella applicata e accanto alle leggi assolute dell'economia c'è spazio per la ricerca di quelle relative (Molesti, 2005 p. 139).

non solamente la esatta impostazione di un problema, ma anche la precisa valutazione dei termini e degli aspetti coi quali ci si è presentato nelle diverse epoche e nei diversi ambienti politici, etici, sociali ed economici” (Pecorari, 1981 p. 38). E, proseguendo oltre, il professore afferma che non ci si deve limitare ad una storia fatta “di successioni dinastiche, delle gesta di conquistatori, delle combinazioni politiche”, ma occorre pensare ad una “storia totale” in cui compaiono “il popolo, le sue credenze, i suoi costumi e la sua cultura, le sue passioni e i suoi dolori, la società vera che vive e s’agita al di sotto di quella superficie” (Molesti, 2005 p. 17). Egli, inoltre, diffidando in generale, dalle strutture economico-giuridiche imposte dall’alto, estranee alle tradizioni dei popoli, sosteneva che fosse dallo spirito dei popoli stessi che nascono i comportamenti, che divengono tradizioni e che si istituzionalizzano e che, nello stesso ordine logico, dovessero realizzarsi tutti i correttivi necessari a riequilibrare le situazioni economiche (Molesti, 2005 p. 138). Tornando, quindi, alla scuola storica tedesca, essa si sviluppa in antitesi rispetto al liberalismo classico e rivendica il carattere nazionale e storico dei processi economici. Prevalde in essa una visione organica del sistema economico contrapposto all’individualismo metodologico neoclassico e i suoi fondamenti teorici possono essere così riassunti :

- metodo induttivo alla base della teoria, partendo da dati storici;
- rifiuto di ogni forma di legge generale puramente economica. Le sole leggi ravvisabili consistono nelle regolarità empiriche individuabili dalle statistiche storiche;
- impossibilità di separazione dei processi economici da quelli sociali e politici con conseguente interdisciplinarietà dell’approccio;
- carattere etico – culturale delle cause dell’evoluzione economica;

Una prima generazione di studiosi comprende autori quali Bruno Hildebrand, Karl Knies e Wilhelm Roscher (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 358). Di quest’ultimo, che lo influenzerà maggiormente, Toniolo conosce il “Compendio di lezioni sull’economia dello Stato secondo il metodo storico” del 1843 e “Storia dell’economia nazionale in Germania” del 1874 e riconosce il merito di aver integrato le leggi ideali di tendenza finale dell’economia (¹¹¹111) con il divenire storico, ponendo il principio per cui le leggi sociali assumono un carattere relativo ed è negata l’esistenza di rapporti generali e costanti (Pecorari, 1995 p. 2-3). Toniolo, infatti, come Roscher, rifiuta la tendenza a cristallizzare in leggi codificate, in base a parametri assoluti, i principi economici (Molesti, 2005 p. 17). Va puntualizzato che, comunque, il relativismo storico (¹¹²112) roscheriano non si risolve nella negazione di qualsiasi rapporto permanente e universale, ma evidenzia “la necessità di volgere l’attenzione principale ai rapporti mutevoli nello sviluppo della civiltà” poiché è su questi, e non sulle astrazioni processuali, che si fonda l’ordine economico (¹¹³113) (Pecorari, 1981 p. 39). E”, appunto, tale recupero della storicità che, secondo Toniolo, pone solide fondamenta all’economia sociale e amplia “gli orizzonti e l’impulsione feconda degli studi storici”, prerogativa peculiare del momento storico e cui hanno contribuito maggiormente “gli scienziati cattolici” come Gorres e l’università di Monaco (Pecorari, 1981 p. 39). Sarebbe, tuttavia, azzardato, secondo Pecorari, accentuare eccessivamente l’importanza dell’influsso del dettato roscheriano sul pensiero di Toniolo senza puntualizzare che questo viene integrato dal Professore pisano con gli insegnamenti di Charles Périn che Toniolo riconosce come “il primo economista cattolico del XIX secolo”. Quest’ultimo, infatti, offrendo soluzioni diverse da quelle comunemente propugnate dagli economisti utilitaristi, scorge nel cristianesimo l’unico mezzo efficace ad assicurare il naturale equilibrio della società e ad attenuarne i conflitti (Pecorari, 1981 p. 44). Di Knies, Toniolo apprezza, invece, le tesi sullo studio storico come unica e legittima forma di scienza economica; mentre di Hildebrand il rifiuto di rinvenire una “fisiologia” della vita economica con l’

¹¹¹ 111 “sistema”, proprio di Ricardo, “di leggi astratte, assolute, universali, figlie del sentimento individuale dell’utile” (Pecorari, 1981 p. 39).

¹¹² 112 Maggiormente proprio di Knies e Hildebrand (Pecorari, 1981 p. 40).

¹¹³ 113 Roscher si ispira allo “spiritualismo cristiano” che gli permette di intravedere nella storia “il risultato ultimo della libertà umana e della Provvidenza divina”. Toniolo, quindi, ne ammira la capacità di “armonizzare il senso della realtà storica col culto della idealità ferma ed eccelsa, nel quale equilibrio consiste la virtù dell’ingegno, educato allo spirito del cattolicesimo” e la conseguente dimostrazione dell’efficacia del cristianesimo nello sviluppo dell’economia (Pecorari, 1981 p. 39).

attribuzione alla scienza economica del compito di considerare lo sviluppo dei popoli nello svolgimento dell'intera società umana (Pecorari, 1995 p. 4).

La successiva generazione (¹¹⁴114), di cui fanno parte Gustav von Schmoller e Lujo Brentano, è definita *Kathedersozialismus* (socialisti della cattedra (¹¹⁵115)) e sviluppa una visione paternalista che prefigura con favore l'intervento dello stato nella vita economica del paese. Tali dottrine, portate a conoscenza di Toniolo grazie a Luzzati e Lampertico, avranno una certa influenza e saranno dibattute nell'ambito della scuola lombardo-veneta (Pecorari, 1995 p. 4), ma su esse Toniolo esprimerà alcune perplessità (Molesti, 2005 p. 17).

3.4 – La filosofia tomistica

Altra importante influenza nello sviluppo del pensiero di Toniolo (¹¹⁶116) ha la filosofia (¹¹⁷117), in particolare quella tomistica. Egli concepisce la filosofia quale disciplina ausiliaria dell'economia in base alla sua teorica circa l'unicità del sapere (¹¹⁸118) (Vistalli, 1954 p.141). Secondo Toniolo il neotomismo (¹¹⁹119), lungi dall'atteggiarsi come accettazione passiva, astratta ed escludente il confronto con posizioni diverse, offre, infatti, le armi intellettuali per “partecipare alle lotte del pensiero moderno” (Pecorari, 1981 p. 54) e preziosi spunti per il ripensamento dei problemi del mondo moderno (Pecorari, 1981 p. 58). Toniolo, infatti, si accosta a tale filosofia non tanto per esigenze di natura filosofica, quanto piuttosto nel quadro del più ampio interesse per la questione operaia e per le connessioni esistenti tra il pensiero di San Tommaso e la “dottrina sociale cattolica” compendiata nella *Rerum Novarum* (¹²⁰120) (Pecorari, 1981 p. 49). Tale avvicinamento avviene (¹²¹121) nel corso degli anni sessanta e settanta dell'ottocento, non direttamente, ma attraverso lo studio delle “Istituzioni di etica e di diritto naturale” e del “Compendio di logica e metafisica” di Matteo Liberatore (Pecorari, 1995 p. 9), il gesuita salernitano, figura di rilievo della neoscolastica, tra i fondatori della Civiltà Cattolica e tra gli estensori della *Rerum Novarum* (Molesti, 2005 p. 15). Da tali letture Toniolo trae alcune coordinate di riferimento del suo pensiero quanto alla questione della connessione tra scienza economica e sapere meta economico, riguardo alla quale si conclude nel senso dell'ineludibilità dell'etica per l'individuazione dei criteri di valore e di giudizio che devono guidare i comportamenti pratici. Inoltre, Toniolo trae il principio guida, già ribadito dallo storicismo, per cui le indagini economiche devono necessariamente tenere conto del “concreto individuale e sociale cioè storico”. Sarà proprio questo duplice senso della storia e dell'etica a permeare l'opera economica giovanile (¹²²122) di Toniolo, dalla quale si evince un'esigenza di riforma dell'economia in chiave di umanesimo cristiano (Pecorari, 1995 p. 9-10). Da non tralasciare è, inoltre, l'invito ad accostarsi agli studi della filosofia scolastica da parte di Leone XIII mediante l'Enciclica “*Aeterni Patris*” (1879-1880) (Vistalli, 1954 p. 97). E' lo stesso pontefice a richiamare

¹¹⁴ 114 L'ultima generazione comprende Werner Sombart e Arthur Spiethoff (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 pp 358-359).

¹¹⁵ 115 Della cui corrente italiana fanno parte Luzzati e Lampertico (Molesti, 2005 p. 14).

¹¹⁶ 116 Molesti nota come Toniolo abbia forse eccessivamente fatto uso del linguaggio e del metodo di tale filosofia, incomprensibile fuori del mondo cattolico e che vedeva contrari gran parte degli intellettuali della sua epoca

contribuendo, così, all'isolamento rispetto ai colleghi universitari. V., è da specificare, tuttavia, che Toniolo sceglie come interlocutori primi non i colleghi economisti, ma i cattolici organizzati (Molesti, 2005 p. 15).

¹¹⁷ 117 Alla quale Toniolo viene dapprima sensibilizzato da Mons. Dalla Vecchia e da Pertile poi.

¹¹⁸ 118 Toniolo scrive così nella Rivista internazionale di scienze sociali: “*In nessun altro momento forse della storia del pensiero, fu così vivo il bisogno dell'unità del sapere, e quindi così sentita la solidarietà che intercede fra tutti i rami di esso.*”

¹¹⁹ 119 E il tomismo.

¹²⁰ 120 E, tuttavia, non si deve dimenticare che in Toniolo il problema del neotomismo è essenzialmente religioso, in vista della sua personale formazione cristiana, prima che filosofico.

¹²¹ 121 Si tratta del primo avvicinamento di Toniolo al neotomismo, il c.d. primo tempo del neotomismo. Pecorari, infatti, distingue due “tempi del neotomismo”, il primo, che corrisponde allo studio da parte di Toniolo alle opere di Liberatore; il secondo che riguarda l'avvicinamento alle opere di Desiré Mercier (Pecorari, 1981 pp 49- 60).

¹²² 122 In particolare la prelezione padovana del 1873 “*Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*”.

gli studiosi alle fonti perenni del sapere che egli ritiene costituite dalla filosofia aristotelico-tomistica e a invitarli ad un loro riesame mirato a rimuoverne gli errori constatati dai posteriori contributi scientifici e ad esporla in un linguaggio comprensibile alla generalità dei soggetti (Vistalli, 1954 p. 141-142). Egli considera, infatti, questa la vera filosofia razionale capace di superare le debolezze del criticismo e del sensismo. In seguito, a partire dal 1893, Toniolo inizia ad accostarsi agli studi della filosofia neoscolastica (¹²³123) intrapresi con “*sapiente ed ardita iniziativa*” dal cardinale Desiré Mercier (¹²⁴124) della scuola di Lovanio. Toniolo, condividendo (¹²⁵125) con il cardinale il postulato della non contraddizione tra scienza e fede, tra razionalità e istanze religiose (Pecorari, 1981 p. 64), apprezza il tentativo sistematico di tale corrente (¹²⁶126) di “*ristorare nella sua integrità la filosofia scolastica, ritemprandola e nutrendola quotidianamente degli acquisti più certi ed accettabili della psicologia empirica o di ogni disciplina positiva*” (¹²⁷127) e auspica che “*la scienza cristiana e razionalistica*” non venga accentrata “*in uno o in pochi atenei cattolici*”, ma in tutti gli atenei esistenti nella nazione (Pecorari, 1981 p. 58). I rapporti tra Toniolo e Mercier si fanno, infatti, più fitti, in base a quanto emerso dal carteggio tra essi intercorso e ricostruito da Pecorari, in corrispondenza del loro progetto, rimasto sulla carta, di costituzione di un Istituto Internazionale per le ricerche scientifiche. Tuttavia, il loro rapporto, ancor prima di concretizzarsi in forme di collaborazione reciproca, si nutre di aperture e scambi intellettuali che comportano la progressiva adesione (¹²⁸128) di Toniolo alla neoscolastica, così come intesa a Lovanio. L’insegnamento che ne trae Toniolo (¹²⁹129) concerne soprattutto il metodo scientifico, della ricerca, condotta rigorosamente in base alle fonti, senza prescindere da esse, l’apertura verso versanti culturali opposti e l’attitudine al confronto con il pensiero, in divenire continuo, del mondo moderno (Pecorari, 1981 p. 70).

Toniolo, dunque, per la costruzione dell’edificio del suo pensiero si serve, in ossequio agli insegnamenti della scuola storica, di vari elementi offerti dalle diverse discipline: dalla storia alla sociologia, all’economia, alla filosofia tomista; ma riesce, tuttavia, a conferire comunque alla sua concezione un carattere unitario in cui i diversi rami del sapere sono collegati tra loro (Molesti, 2005 pp 13-15). Egli, da un lato, si ispira alla scuola storica tedesca, dall’altro, è protagonista dello sviluppo del pensiero neo-tomista considerato quale alternativa al capitalismo liberale e al socialismo (¹³⁰130) (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p.359 ; Pecorari, 1981 p. 50). Come emerge dalla sua opera *Dei fatti fisici e dei fatti sociali nei riguardi del metodo induttivo* (1872), egli è, quindi, fedele alla lezione liberal-paternalista di Messedaglia e, insieme, alle preoccupazioni storicistiche sociali di Luzzati. Non svaluta, infatti, il principio smithiano dell’interesse personale, ma rifiuta di concepirlo quale unico ed esclusivo supporto dell’economia politica (Pecorari, 1995m p. 10). Toniolo è, infatti, appassionato sostenitore del metodo induttivo, concepito quale unico strumento per conoscere l’effettiva consistenza del mondo economico e per ricercare leggi costanti e universali ma che postula la conoscenza di almeno due discipline propedeutiche quali la storia e la statistica economica. Riavvicinandosi a Hildebrand, Knies e Roscher, afferma che nelle leggi economiche “*a confronto delle leggi fisiche, gli elementi contingenti, accidentali, mutevoli nello spazio e nel tempo, sono sommamente più numerosi, vari e intrecciati.*”. La sua adesione alla scuola storica tedesca può, quindi, considerarsi quale integrazione dello schema generale formulato dai classici. Ed è appunto nell’opera di Roscher, dal quale Toniolo trae nonostante tutto il maggior insegnamento, che rinviene un “*grande lavoro di integrazione, per cui i contorni più generali e costanti dell’economia prendono forma, muscoli, sangue di organismo vivente, e ricollegano le leggi ideali di tendenza finale con la realtà della vita storica delle nazioni*”. Roscher, infatti,

¹²³ 123 Termine comprendente le quattro espressioni: tomismo, scolastica, neotomismo e neoscolastica.

¹²⁴ 124 Fondatore e primo presidente dell’istituto superiore di filosofia di Lovanio (Pecorari, 1981 p. 60).

¹²⁵ 125 Nonostante la diversità di atteggiamento che comporta in Toniolo, talvolta, chiusura al confronto con posizioni contrastanti con le proprie, mentre nel Mercier costante disponibilità alla messa in discussione critica delle proprie convinzioni (Pecorari, 1981 p. 64).

¹²⁶ 126 Di cui è seguace anche Périn.

¹²⁷ 127 Peculiarità della scuola di Lovanio è, infatti, la ricerca di un rapporto con le scienze sperimentali, in particolare con la psicologia sperimentale.

¹²⁸ 128 Lenta, graduale e determinata dall’esigenza di Toniolo di cercare una risposta alternativa alla cultura egemone del mondo borghese e all’ideologia del materialismo socialista (Pecorari, 1981 p. 69).

¹²⁹ 129 Il quale, comunque, non lo assimila appieno (Pecorari, 1891 p. 70).

¹³⁰ 130 In sostanza Toniolo delinea un progetto a lunga portata che sottragga il popolo allo sfruttamento del capitalismo e all’influenza del socialismo, facendo del Papa il supremo moderatore dei rapporti sociali nazionali ed internazionali. (Molesti, 2005 p. 16).

non respinge le leggi economiche di fondo, generali e costanti, della scuola inglese, ma dimostra la manifestazione concreta di quelle leggi stesse.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- ANDREAZZA M. (2005) *“Toniolo alla prima Settimana Sociale dei cattolici italiani”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- ANICHINI G. (1968) *“Giuseppe Toniolo nell’Azione Cattolica”* in *“La figura e l’opera di Giuseppe Toniolo”*, Milano, SOCIETA’ EDITRICE VITA E PENSIERO.
- BARANZINI M., MARANGONI G.D., SOLARI S. (2006) *“Economia”*, Padova, CEDAM.
- BORLA T. (2005) *“L’Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana nel pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- A CURA DEL CONS. PASTORALE DI PIEVE DI SOLIGO (1988) *“Giuseppe Toniolo un ideale di democrazia sociale basato sul vangelo”*, Pieve di Soligo, GRAFICHE WALTER BERNARDI.
- GRANDE ENCICLOPEDIA (1983), Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO De AGOSTINI S.P.A.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MOLESTI R. (2005) *“Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo”*, in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P. (1990), Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo: il “Trattato””* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE
- MOLESTI R. e ZAMBERLAN S. (2009) *“Giuseppe Toniolo i fondamenti della società cristiana Raccolta antologica”*, Pisa, IPEDIZIONI .
- PECORARI P. (1981) *“Giuseppe Toniolo e il Socialismo”*, Bologna, PATRON EDITORE.
- PECORARI P. (1995) *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1990) *“Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE
- TRAMONTIN S. (1990) *“Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- VISTALLI F. (1954) *“Giuseppe Toniolo”* (Roma, Comitato Giuseppe Toniolo), Bergamo, SOCIETA’ EDITRICE S. ALESSANDRO.

2

LE CORRENTI ECONOMICHE DI APPARTENENZA CHE HANNO INFLUENZATO LO SVILUPPO DEL PENSIERO

SOMMARIO: 1 Il pensiero sociale cattolico: genesi e fondamenti teorici. – 2 Il movimento lombardo-veneto: il lavoro come valore sociale. – Appendice bibliografica.

1 - IL PENSIERO SOCIALE CATTOLICO: GENESI E FONDAMENTI TEORICI.

Toniolo rappresenta il più autorevole esponente del pensiero sociale cattolico in Italia tra ottocento e novecento (Pecorari, 1995 p. IX). Egli, come già accennato, appartiene, insieme a Tapparelli e de Maistre ⁽¹³¹⁾131), a quella scuola etico-giuridica dell’economia che sorge come reazione alle concezioni meccanicistiche dell’individualismo liberale, al collettivismo marxista e al relativismo della scuola storica. Infatti, contrariamente alla concezione liberista, che nega ogni valore al di fuori di quello di scambio, viene riconosciuta, la grande importanza dei valori economico sociali e si esclude, al contempo, quella concezione collettivista per cui l’importanza di questi valori è tale da annullare la libertà e la personalità del singolo (Molesti, 2005 p. 134).

L’economista Thomas O. Nitsch nel tracciare la storia del pensiero sociale cattolico nei suoi primi 200 anni (1736-1936) rinviene tre principali fasi in cui essa si snoda.

Una prima fase, viene definita “secolare-positiva”. Essa copre un arco temporale che ha inizio nel periodo fisiocratico ed in particolare con l’ *“Essai physique sur l’oconomie animale”* di Quesnay del 1736 e termina con le teorizzazioni di Say (1828) e J. Mill (1836-1844). Tale corrente vede come continuatori alcuni studiosi italiani e austro-tedeschi quali Scajola (1840-1848), Cossa (1888-1893), Wagner (1892-1909), Dietzel (1895), Weber e Wieser (1914-1924) e Cassel (1918-1932).

¹³¹ 131 Con la precisazione che le teorizzazioni di de Maistre sono più che economiche, giuridiche.

Una seconda fase, definita “secolare-normativa”, ha inizio con le teorie di Sismondi e la sua opera “*Nuovi Principi di Economia Politica*” (1819-1827) la quale viene considerata il primo modello di “*économie sociale*”. Seguaci di tale filone sono Edmond About (1873), Dunoyer (1830), Proudhon (1846), Gide, Wicksell, Amadeo (1937), Denslow e Gunton (1887-1900), Hobson (1914-1933), Fetter e Carver (1915-1925), Chapin e Jones (1917-1920), Clark (1936) e Bowen (1948).

Infine, troviamo la fase “religioso-normativa”. Le prime importanti opere di tale periodo sono attribuite a de Coux e Villeneuve-Bargement; le ultime appartengono al gesuita tedesco von Nell-Breuning, del quale va ricordato il commentario all’Enciclica *Quadragesimo Anno* di Pio XI “*Restaurazione dell’ordine sociale*” (1931), tradotto in inglese dal gesuita americano Dempsey nel 1936. Partendo dalla critica al pensiero classico, gli economisti francesi adottano il principio inglese del lavoro, introducono l’istituto della proprietà e li integrano con il principio cristiano della carità proponendo una concezione di economia sociale che è maggiormente attenta ai problemi concernenti le modalità di distribuzione della ricchezza più che alla mera produzione e all’accumulo di questa. Opponendosi, quindi, alle concezioni smithiane si elabora uno studio economico-politico che pone restrizioni al libero mercato e pone al centro la figura di “*homme social*” il quale, autolimitando se stesso e i suoi interessi meramente individuali, si pone a servizio del bene comune. Infatti, uno degli elementi centrali di tale movimento si rinviene nel principio solidaristico. Tra gli aderenti a tale corrente troviamo laici, come Le Play, Jannet e Toniolo, clerici, come Antoine, Pesch, Fallon e von Nell-Breuning e, infine, magisteriali come Leone XIII e Pio XI. (Nitsch, 1990 pp71-74). Ai fini di questo lavoro è quest’ultimo filone che viene preso in considerazione ed analizzato nei suoi principali caratteri.

Il pensiero economico sociale cattolico si sviluppa, quindi, in Francia a partire da De Coux (1832) e Villeneuve-Bargement (1834), fin dagli inizi del XIX secolo, con l’intento di proporre una visione della società, in linea con la filosofia morale cattolica, che tenga conto dell’elemento etico, attraverso l’introduzione di questo fattore nell’analisi e nelle teorizzazioni economiche, come alternativa alla prospettiva, materialista ed individualista, tipica del liberalismo economico (Solari, 2007 p. 39-40). Di tale corrente fanno parte tutti gli studiosi che sviluppano il loro pensiero in stretta dipendenza con le posizioni ufficiali espresse dalla chiesa per il tramite di Encicliche o di altri documenti. Possiamo così trovare economisti che, seppur cattolici, non possono essere ricondotti alla corrente cattolico-sociale come Droz, Rosmini, De Toqueville, Bastiat e Pellegrino Rossi. Il punto comune da cui prendere le mosse è, dunque, la questione sociale e la situazione di instabilità dovuta all’assenza di regolamentazione del sistema dei prezzi. La fine del XIX secolo è, infatti, caratterizzata da un forte conflitto politico-culturale e, dal 1873, si diffonde in Europa una crisi senza precedenti cui fanno seguito disoccupazione, difficoltà negli scambi, povertà diffusa e pessime condizioni di lavoro, nel cui contesto, con il diffondersi della rivoluzione industriale, le istituzioni sono influenzate dalle correnti liberali (Manzalini, 2009 p.86). Si riscontra, infatti, una sempre più netta distanza tra le previsioni ottimistiche delle teorie economiche classiche e la reale situazione dei lavoratori nei paesi industrializzati. Tale corrente si propone, pertanto, l’intento di offrire una visione alternativa al liberalismo ed al socialismo, una cosiddetta “terza via” corporativa e di sviluppare posizioni specifiche ed innovative circa il ruolo delle istituzioni intermedie e le loro relazioni con lo stato. In tale visione, infatti, è visto come fondamentale nella regolazione dei processi economici il ruolo delle associazioni professionali. In assenza di istituzioni intermedie, infatti, industrializzazione e *laissez-faire* causano instabilità economica, conflitti di classe e tensioni rivoluzionarie ⁽¹³²⁾132 (Solari, 2009 p.90). V“è da specificare che parlando di corporativismo, in quest’ottica, si fa riferimento all’ordinamento istituzionale tipico del medioevo basato sulle associazioni dei mestieri, detto appunto “neomedievale”, e non al “macro-corporativismo” sviluppatosi in molti paesi nel periodo della prima guerra mondiale atto a governare l’instabile sistema economico caratterizzato dalla progressiva espansione del sistema industriale e dal conflitto sulla distribuzione della ricchezza (Solari, 2009 p. 87). Si tratta di ciò che Coornaert definisce “*un’associazione economica quasi di diritto pubblico (o semi-pubblica), i cui membri si assoggettano ad una disciplina comune per l’esercizio delle loro professioni*”. La “terza via” attribuisce, quindi, ai corpi intermedi della società, quelli che si pongono fra l’individuo e lo stato e che garantiscono il rispetto dei diritti del lavoratore, un ruolo di primazia nella definizione dei meccanismi di allocazione delle risorse ⁽¹³³⁾133 (Solari, 2009 p. 88). Essa mira ad ottenere il cambiamento economico attraverso un processo di trasformazione dell’uomo stesso a partire dalla sua interiorità, a prescindere da una modifica delle istituzioni

¹³² 132 Il pensiero corporativo sarà portato avanti in Italia negli studiosi delle correnti paternalistiche come Cossa e, in particolare, nella scuola lombardo-veneta da Lampertico, Luzzati e Toniolo.

¹³³ 133 Ovviamente, le indicazioni presenti nell’Enciclica *Rerum Novarum*, che vede con favore la presenza di tali ordini professionali, ha influenzato molto questi studiosi.

esterne e da una rivoluzione politica. E' in quest'ottica, quindi, che sono viste con favore e quali motori per il rinnovamento sociale tutte quelle istituzioni intermedie che si pongono fra l'individuo e lo stato (corporazioni, associazioni professionali e unioni di commercio) nonché l'iniziativa individuale, a partire dal basso, dei singoli soggetti ⁽¹³⁴⁾134). Tale corrente di pensiero sociale-cattolica si presenta, dapprima, nonostante la partecipazione ai dibattiti politici attraverso i giornali e l'elaborazione di alcuni importanti studi economici sul problema della povertà da parte degli studiosi, come frammentaria, eterogenea ed insoddisfacente nell'offrire una soluzione unitaria ai problemi economici e sociali emergenti ⁽¹³⁵⁾135). Vi sono così economisti che esprimono una visione cattolico-liberale ⁽¹³⁶⁾136), più conservativa delle istituzioni politiche come Lamennais nei suoi primi lavori, De Maistre, Donoso Cortes, De Bonald e von Haller; altri, dalle prospettive più progressiste ⁽¹³⁷⁾137), che prestano maggior attenzione ai ceti inferiori come Lamennais nella fase definita "umanitarismo democratico", De Coux e Villeneuve-Bargemont (Solari, 2009 p. 90); e un ultimo gruppo costituito dalla Società *Saint-Vincent de Paul* che, influenzato dalle dottrine socialiste, propone un cambiamento radicale della situazione attraverso il diretto intervento dello stato in economia. Da tale contesto, quindi, si sviluppano filoni diversi nel comune tentativo di creare una sintesi omogenea e unitaria di questo sistema di pensiero. I motivi di tale molteplicità di correnti e della mancanza di unitarietà deriva da varie ragioni tra le quali le influenze derivanti dalle diverse classi sociali di appartenenza dei vari studiosi e i tentativi di sviluppare nuove posizioni economiche e politiche a partire dal contesto culturale prodotto della Rivoluzione. Troviamo, così, un primo movimento "cattolico scientifico" le cui indagini si concentrano sulla situazione dei lavoratori in Europa di cui fanno parte Frédéric Le Play e Charles Périn; un ulteriore gruppo di clerici e arcivescovi tra i quali Wilhelm von Ketteler, Kolping, Manning, Marmillod, che sviluppa le sue riflessioni in accordo con il tentativo di istituire associazioni cattoliche di mutuo soccorso e, infine, un gruppo di studiosi gesuiti ⁽¹³⁸⁾138), tra cui Matteo Liberatore e Luigi Tapparelli d'Azeglio che intorno alla metà del XIX secolo, esortati da Pio IX, sviluppano una nuova sintesi del pensiero filosofico tomistico nel tentativo di creare una corrente economica in grado di proporre un sistema di pensiero ⁽¹³⁹⁾139) coerente, unitario, scientificamente supportato e, quindi, capace di interpretare le istanze socio-economiche e dare risposte concrete alla questione sociale ⁽¹⁴⁰⁾140) (Corrado, Solari, 2009 p.31). Il tentativo concerne una teorizzazione sistematica che offra una coerente teoria sociale-cattolica, in accordo con il diritto naturale, la quale sarà successivamente sviluppata da filosofi morali ⁽¹⁴¹⁾141) (Solari, 2009 p. 91). Tale approccio, riconducibile ai gesuiti ed a Leone XIII, diverrà quello dominante nel cattolicesimo-sociale. Esso consiste nel progetto politico di instaurare un'alleanza tra le classi aristocratica e proletaria, trasferendo il tipico compromesso storico politico dalle periferie agricole al centro industrializzato (Solari 2010, p. 186). E, appunto, la filosofia di San Tommaso d'Aquino offre a questi pensatori gli spunti per l'integrazione di etica e scienza, dell'antropologia cristiana con i nuovi studi scientifici, l'instaurazione di collegamenti tra metafisica

¹³⁴ 134 In sintesi, il concetto moderno del "principio di sussidiarietà".

¹³⁵ 135 I quali sono, appunto, il risultato degli squilibri creati, in danno delle classi lavoratrici, dalla diffusione del sistema industriale inglese e delle politiche economiche liberali come sostengono de Villeneuve-Bargemont e Lammenais, il quale definisce gli effetti dell'industrializzazione come "la moderna schiavitù". Altro aspetto da considerare è, inoltre, l'evoluzione, a seguito della Rivoluzione, dell'ordine borghese e il conseguente declino della capacità della religione e del suo ordine morale nel garantire un ordine morale, come avveniva, invece, durante l'ancien régime.

¹³⁶ 136 Questi criticano al sistema di pensiero borghese di aver perso il senso del sacrificio e i valori religiosi, considerano fondamentale il ruolo dell'etica nel rimediare agli squilibri del mercato, ma restano, comunque, sostenitori del pensiero individualista-liberale ed utilitarista.

¹³⁷ 137 Essi, appartenendo alla corrente "umanitarista-democratica", propongono la formazione di un'alleanza politica tra la nuova classe aristocratica, una rinnovata chiesa e il ceto dei lavoratori, muovendo una critica "morale" alla società borghese e sostengono con prudenza l'intervento dello stato.

¹³⁸ 138 Cosiddetti neo-tomisti.

¹³⁹ 139 Nello stesso periodo, accanto agli studiosi gesuiti ed ecclesiastici, emergono gli studi di economisti quali La Tour du Pin, Périn.

¹⁴⁰ 140 Sarà questa filosofia a costituire la posizione ufficiale di Leone XIII, il Papa con cui Toniolo collabora intensamente.

¹⁴¹ 141 Le principali Encicliche di Leone XIII contribuiranno, successivamente, a rafforzare tale sistema filosofico, denominato Neo-Tomismo. L'Enciclica *Aeterni Patris*, del 1879, illustra i principi base di tale filosofia; mentre l'Enciclica *Rerum Novarum*, del 1891, esplica la nuova posizione della chiesa romana relativamente alle questioni economiche.

(¹⁴²142), psicologia (¹⁴³143) ed epistemologia (¹⁴⁴144) e l'elaborazione di un concetto di società comprensivo delle scienze economiche. La filosofia, infatti, si pone, come afferma Liberatore, quale “*radice delle altre scienze*” (¹⁴⁵145) e gli economisti della corrente sociale-cattolica ravvisano in quella neoscolastica il supporto e la base migliore al loro pensiero il quale poggia, così, su basi scientifiche solide ed è in grado di contrastare efficacemente, ponendosi ad un pari livello di scientificità, le correnti utilitariste e liberiste. In sostanza, la filosofia neo-scolastica con la sua scienza pratica e i contributi del diritto naturale, anch'esso integrato dell'elemento etico, offre una coerente e sistematica intelaiatura filosofica per lo sviluppo delle scienze sociali. Tale concezione della scienza, di stampo aristotelico, permette la definizione delle scienze, come pratiche o teoretiche, in base al loro oggetto di studio e la conseguente possibilità di integrarle con l'elemento etico e finalistico. La scienza economica diventa, così, scienza pratica che non si identifica con il metodo dell'indagine, ma consiste nello studio dei mezzi. Essa, in quanto arte, sviluppa regole razionali come risultato dell'esperienza e non principi supremi, estranei da ogni contatto con la realtà. Non esistono, dunque, regole eterne ed immutabili che dirigano l'agire umano e che è compito degli scienziati svelare; l'uomo, in quanto tale, è essere dotato di libertà e le sue azioni sono auto-imposte dalla morale e dal contesto sociale in cui egli vive e opera. L'economia politica diviene, in questo senso, scienza dell'uomo la quale ha quale oggetto di studio uno soltanto dei molteplici aspetti che producono il benessere sociale cioè la ricchezza e i suoi meccanismi di distribuzione, ma che non può non tener conto nella sua analisi di tutti gli altri aspetti che permettono il benessere della società come il rispetto dei diritti, la pace, la sicurezza, lo sviluppo culturale e, in ultima istanza, i valori etici (Solari, 2007 pp 39-58). Si tende, così, ad opporre alla visione individualista, tipica dell'economia classica, una prospettiva fondata sulla “*socievolezza propria della natura umana*”. La natura dell'uomo si presenta come sintesi di sentimento e razionalità alla quale l'uomo deve conformarsi nel suo agire. Dietro alle azioni umane troviamo, così, non solo bisogni economici, ma tutta una serie di necessità irriducibili ad alcuna sovrastruttura. L'economia politica finisce, quindi, per regolare non solo una serie di “*forze*”, ma deve equilibrare le necessità umane con la ragione (Corrado, Solari, 2009 p. 32). Tale filosofia permette, inoltre, di reinventare un ruolo per la Chiesa e di recuperare una visione cristiana e quindi etica della società, divenute marginali, dapprima, con l'avvento degli stati nazionali all'inizio dell'età moderna e, in seguito, con la diffusione e il trionfo del pensiero individualista. Infatti, gli economisti sociali cattolici utilizzano proprio i principi fondamentali dell'etica cristiano-cattolica come termine di paragone per la valutazione dei sistemi economici. Una seconda generazione di continuatori della corrente neo-tomista è costituita da Pesch, Antoine, Brants e, appunto, Toniolo. Essi studiano il problema della definizione di un giusto ordine economico per poter contribuire alla creazione della cosiddetta “*giustizia sociale*” (¹⁴⁶146) (Corrado, Solari, 2007 p. 37). In particolare, Giuseppe Toniolo ed Heinrich Pesch sviluppano il pensiero cattolico sociale elaborando elementi di novità rispetto alla tradizione come la nozione di “*solidarismo*” e la proposta, appunto, della più volte ricordata “*terza via*”, alternativa al socialismo e al capitalismo. Il concetto di ordine solidaristico è incentrato in quello di coscienza sociale, cioè quella comunanza di idee, sentimenti, aspirazioni che facilitano la creazione delle istituzioni e degli umani consorzi. Ogni parte della società è, quindi, concepita non nella sua individualità, ma in collegamento con le altre e i fini dell'agire sono interconnessi e tesi tutti al benessere comune. La solidarietà diviene, così, il perno di ogni organizzazione sociale ed economica ed è in grado di instaurare, per il tramite delle istituzioni, un equilibrio tra società, intesa nel complesso, e singoli individui. Per Toniolo, dunque, la soluzione alla crisi non può che derivare da un rinnovamento della società, a partire dall'uomo stesso, nell'ambito di un processo che egli definisce di “*incivilimento*” in cui avvenga il ricongiungimento, per mezzo di più giusti rapporti economici e in un più stretto vincolo morale, tra le classi inferiori e superiori con il concorso di tutte le forze sociali come la famiglia, le associazioni, i corpi intermedi e lo stato (Manzalini, 2009 pp.93-95). La crisi economico-

¹⁴² 142 Ovvero quella parte della filosofia che tratta i principi universali dell'essere, delle cause prime della realtà; diversamente dalla fisica che tratta delle cose naturali (Sandron, 1981 p. 1158).

¹⁴³ 143 La scienza che studia i singoli fenomeni psichici, considerandoli nel loro complesso (Sandron, 1981 p. 1483).

¹⁴⁴ 144 Quella branca della filosofia che si interessa delle scienze studiandone i principi e i metodi per verificarne la validità sul piano logico (Sandron, 1981 p.674).

¹⁴⁵ 145 Toniolo stesso sviluppa tale punto e indica tre ordini di contributi filosofici all'economia politica: la metafisica o filosofia teoretica generale che permette l'elaborazione del concetto di ordine nella società, la distinzione tra gli ordini reali e le relazioni tra fatti e ordini; la filosofia teoretica speciale che introduce l'idea di utile nella definizione delle forme della natura umana e la filosofia pratica che consente l'introduzione nello studio dell'economia politica dell'etica e del diritto, i quali ne determinano il campo d'indagine e permettono la valutazione delle leggi economiche.

¹⁴⁶ 146 Le loro teorie mostrano una chiara influenza delle correnti “*etico-economica*” e dei “*socialisti della cattedra*” come Adolf Wagner.

distributiva viene, infatti, definita da Toniolo come *“lo stato di sofferenza che deriva da un disequilibrio nella partecipazione delle singole classi alla ricchezza sociale”* la quale è causa dell’ *“oligarchia della ricchezza”* nelle classi superiori e del conseguente *“pauperismo”* di quelle inferiori (Manzalini, 2009 p. 88-90). Essa ⁽¹⁴⁷⁾147 è originata da molteplici fattori non esclusivamente economici: lo spirito utilitaristico, che ha informato la rivoluzione industriale; la decadenza della piccola borghesia; il fallimento del patronato benefico; la concentrazione del capitale e la corruzione della sua funzione (Molesti, 1990 p. 102) nonché lo squilibrio tra *“lo stato economico e la condizione civile e politica dell’operaio”* e lo *“stato economico e le virtù morali e religiose”* delle classi facoltose (Manzalini, 2009 p. 91-92). Non a caso egli definisce l’economia sociale come lo studio dell’ordine sociale della ricchezza e del modo in cui l’attività umana origina il benessere materiale, orientato alla civilizzazione (Corrado, Solari, 2009 p. 38). Il risultato è, dunque, una visione organica della società dove le istituzioni evolvono adattandosi ai cambiamenti culturali e ai progressi tecnologici (Solari, 2007 pp 39-55). Si rifugge, quindi, dalla considerazione della società come mera somma di singoli individui che operano per il raggiungimento del proprio personale tornaconto e si giunge a proporre una concezione di autorità statale che ha il solo compito di apprestare la struttura giuridica per il libero agire degli individui. La società umana ha, così, un proprio ordine etico-civile che si tramuta in ordine giuridico-politico all’interno dello stato, da cui questa resta separata, attraverso l’emanazione di leggi positive e forze coercitive. L’azione statale varia, così, commisurandosi alle situazioni concrete, della realtà mutevole, e al criterio dell’opportunità. Questa, tuttavia, non può spingersi oltre il limite costituito dal bene generale. Lo stato, infatti, non può varcare l’ambito del bene privato, vita individuale e familiare, se non qualora ciò si ripercuota sul bene comune essendo queste una *“cittadella della libertà personale, che è pure la cellula prima vitale dell’economia”* (Molesti, 2005 p. 134).

2 - IL MOVIMENTO LOMBARDO-VENETO: IL LAVORO COME VALORE SOCIALE.

Merita ora un approfondimento la scuola di pensiero, affermatasi nella seconda metà dell’ottocento, detta *“lombardo-veneta”* ⁽¹⁴⁸⁾148 al fine di completare il quadro dell’articolato clima culturale da cui Toniolo prende le mosse nell’affrontare la questione sociale in tutta la sua complessità. E’ nel periodo, già ricordato, degli studi universitari che egli ha i primi contatti con i suoi maestri Messedaglia e Luzzati e, per il loro tramite, con Fedele Lampertico e Luigi Cossa, vale a dire con i massimi esponenti che danno vita al movimento *“lombardo-veneto”*. E’ necessario, per dare avvio a questa breve esposizione, anzitutto, considerare la spaccatura che avviene nel 1874 all’interno della vecchia *“Società di Economia Politica”* e la conseguente formazione due filoni. Da una parte, quindi, troviamo la scuola classico-ferrariana che dà vita alla *“Società Adamo Smith”* della quale, a partire dal nome, ben si comprendono le concezioni di matrice classica e liberale. A tale filone appartengono Peruzzi, Martello e, il suo principale esponente, Francesco Ferrara. Quest’ultimo, uomo di vastissimo sapere, vigoroso ragionatore e analista, è animato da assoluta fiducia nella naturalità e necessità delle leggi economiche. A partire da queste basi si sviluppa, dunque, una concezione della realtà in cui le tendenze dell’economia vanno scrupolosamente rispettate e di uno Stato che deve minimizzare se non escludere ogni suo intervento negli affari economici (Barbieri, 1990 p.12). Dall’altra parte si forma, invece, *“L’Associazione per il progresso degli studi economici”*, critica nei confronti della scuola ferrariana e che dà, a sua volta, vita al *“Giornale degli Economisti”* sulla cui edizione padovana scrive a più riprese anche Toniolo. Da quest’ultimo filone si origina, appunto, il movimento detto *“lombardo-veneto”* ⁽¹⁴⁹⁾149 cui aderiscono Lampertico, Cossa, Messedaglia, Forti, Luzzati, Morpurgo, Errera, Montanari, Toniolo e molti altri (Zalin, 1990 p. 55). La scuola lombardo-veneta si presenta come

¹⁴⁷ 147 Va precisato che il contesto italiano e, quindi, Toniolo, avvertiranno la questione sociale molto dopo rispetto ad Inghilterra, Germania e Francia. In Italia il problema dell’industrializzazione è percepito verso la fine dell’800 e gli inizi del ,900, prima il problema non è presente; tanto che il Papa Pio IX nel 1849, con la sua Enciclica *“Noscitis et Nobiscum”*, definirà assente il problema dell’industrializzazione in Italia che ancora si basava su una società fondamentalmente agricola.

¹⁴⁸ 148 Alberto Quadrio Curzio parla di *“paradigma lombardo”* per indicare il periodo sette-ottocentesco in cui l’economia politica era una delle *“scienze di governo”* in una società complessa in cui molteplici erano i livelli di governo: anzitutto quello dello stato; in secondo luogo quello della società civile le cui varie articolazioni (commerciale, professionale e scientifico-tecnologica) svolgevano un ruolo di grande rilevanza; infine quello dello spazio europeo per la circolazione delle idee, l’inserimento nel contesto europeo e le riflessioni sul federalismo. E’ convinzione dello studioso, inoltre, che il paradigma lombardo di allora rappresenti un importante riferimento per la ricerca di un paradigma attuale di scienza economica come componente della scienza di governo in una società complessa (Curzio, 1996 pp 7-8).

¹⁴⁹ 149 Definito da F.Ferrara *“germanesimo economico”*.

contrassegnata da un carattere fortemente pragmatico ed accomuna economisti che, in taluni casi, assumono ruoli politici e di governo concorrendo alla definizione delle politiche economiche italiane a cavallo tra i due secoli. Prassi amministrativa o di governo e teoria economica, infatti, non appaiono disgiunti e questo contribuisce a spiegare un approccio pragmatico che porta la teoria a non prescindere mai, anche a scapito del rigore analitico, dai rapporti economici concreti (Tusset, 2002) ⁽¹⁵⁰⁾150). Questi studiosi, appunto, pongono in

discussione le teorie classiche in quanto, come affermato da Luzzati, le condizioni di vita dei popoli di fine ottocento non sono più quelle degli aggiustamenti automatici e delle armonie economiche predicate da Smith e Bastiat ⁽¹⁵¹⁾151). Se a tale gruppo, comunque, va riconosciuto il merito di aver posto all'attenzione della stampa e della pubblica opinione i problemi dovuti all'avvento del sistema di fabbrica non vanno, tuttavia, assegnate attestazioni di grande originalità. Per alcuni aspetti questo movimento si rifà alla scuola storica tedesca attraverso le teorizzazioni dei social cattedratici (Zalin, 1990 p. 55), ma Pecorari sottolinea come esso costituisca una realtà molto più complessa e ricca di sfumature di quanto abitualmente si pensi e che non tutto ciò che lo caratterizza sia di matrice "germanista" (Pecorari, 1983 p.23). Gianfranco Tusset sostiene, così, che sebbene questi economisti vengano spesso accostati a quelli della scuola politico-sociale e storica di lingua tedesca per averne ereditato le tendenze stataliste e per la dottrina social-cattedratica, scorrendo "L'Economia dei popoli e degli Stati" di Lampertico, che nell'intenzione dell'autore rappresenta un manuale di tutta la scienza socio-economico-statistica della scuola lombardo-veneta, si ha l'impressione che tale scuola non sia riconducibile ad un' "eredità teorica certa nonostante i numerosi aspetti della cultura tedesca che vengono recepiti ⁽¹⁵²⁾152). Infatti, il richiamo corrente alla necessità di un accostamento pragmatico ai problemi economici e sociali spiega la coesistenza di frammenti teorici di impronta talvolta tedesca, talvolta anglosassone (Tusset, 2002).

Riassumendo per punti, che verranno di seguito sviluppati, i caratteri peculiari di tale movimento, Pecorari sostiene che essi consistano nella valorizzazione della piccola industria, nel cooperativismo, nel solidarismo e nelle istituzioni di credito popolare (Pecorari, 1983 p. 164). Per iniziare va premesso che, secondo questi pensatori, sembra scorretto pensare all'esistenza di leggi universali e ad automatismi, immanenti nei processi produttivi, in base ai quali semplificare le attività economiche. Essi, piuttosto, riconoscono l'esistenza presso ogni luogo e ogni popolo di istituzioni, bagagli culturali, apporti tecnici non facilmente e senza danni sopprimibili dagli ideali liberistici. In sostanza, occorrerebbe porre limiti alla tendenza di creare un unico mercato in cui le meno mature economie nazionali sono lasciate in balia di un capitalismo, come quello britannico, che ha conosciuto l'accumulazione coloniale ed è approdato per primo alla rivoluzione industriale (Zalin, 1990 p. 56).

Altro aspetto di rilievo consiste nella importanza attribuita all'elemento etico che, in tali studiosi ed in particolare in Luzzati, soggiace e fa da movente al diritto e all'economia. Importante, infatti, è il concetto di "socialità" che si ravvisa in Messedaglia, Lampertico e Luzzati: questo, sostengono, importa un agire orientato al conseguimento di fini comuni secondo criteri di razionalità che richiedono, se necessario al bene comune, una riforma graduale e progressiva dell'esistente, facendo ricorso ad uno schema di svolgimento necessario delle forme storiche di economia come parte integrante della vita di un popolo (Pecorari, 1983 p. 22). Per il prof. Quadrio Curzio, infatti, si ravvisa negli economisti lombardo-veneti un comune e preciso riferimento all'economia politica come scienza utile al progresso (Quadrio Curzio, 1996 p.13). Non a caso, l'economista Gianfranco Tusset sostiene che i principali punti teorici di tale scuola siano, anzitutto, una concezione di economia non intesa semplicemente come scienza della produzione di ricchezza, ma come scienza dell'uomo ed in secondo luogo una visione del lavoro come valore sociale in grado di strutturare le relazioni della comunità e del territorio così da creare un'economia sociale. Questo, infatti, in base ad una visione organicistica della società ⁽¹⁵³⁾153), tipica di Lampertico, è considerato non solo quale perno

¹⁵⁰ 150 Si tratta di "progettisti" dello stato come insieme articolato di livelli di governo e di partecipazione, che riflettono sulla pubblica amministrazione e sulla società con un orientamento progettuale globale, che va ben oltre ciò che si è soliti chiamare politica economica, economia pubblica, finanza pubblica. Alcuni di essi, infatti, sono veri e propri statisti, pubblici amministratori o riformatori (Quadrio Curzio, 1996 p. 13).

¹⁵¹ 151 Tuttavia, afferma Barbieri, la reazione di questo gruppo non porta un mutamento radicale degli indirizzi scientifici dominanti (smithiani) in quanto uno sforzo davvero innovatore avrebbe dovuto comportare una ferma negazione dell'economia come scienza autonoma (Barbieri, 1990 p.13).

¹⁵² 152 L' "organicismo di Schaffle, l'idea dei rapporti economici come relazioni di von Hermann e l'intrinseco legame tra diritto ed economia.

¹⁵³ 153 In cui l'armonia sociale, difficile da postulare, è obiettivo da perseguire e non esito spontaneo.

produttivo e criterio distributivo, ma autentico “collante” sociale. Lampertico, in particolare, accosta al principio della libertà che anima ogni azione individuale (smithiano) la legge di “solidarietà universale” secondo la quale ogni individuo si trova costantemente in relazione “*col lavoro di tutta l’umanità*”. In questa concezione dei rapporti produttivi, perciò, “*non i beni, il prodotto, la ricchezza, ma l’uomo si trova al centro dell’economia come punto di partenza e come ultima meta*” e l’asse della scienza economica si sposta dalla produzione di ricchezza al lavoro dell’uomo e, di conseguenza, dal singolo alla società. Si guarda, infatti, non all’uomo medio, astratto, ma all’uomo come realmente è in tutta la varietà delle condizioni sociali e storiche (quindi morali, religiose, familiari e nello stato) e prende forma la dimensione sociale dell’economia. L’uomo, quindi, non è solo un fattore della ricchezza, ma il soggetto di essa e il lavoro, di conseguenza, è perno della scienza economia prima ancora del suo frutto. Esso non può essere considerato solo sotto il profilo strumentale, come mero fattore di produzione e con esclusive finalità produttive, in quanto esso, come sostenuto da Lampertico, “*obbedisce non solo alle leggi economiche e morali, ma bensì a tutte le leggi che governano l’intelligenza, il cuore, le forze*”. Il lavoro, quindi, prima ancora che un fattore di produzione, rappresenta un valore in sé, è una disciplina sociale (Tusset, 2002); esso, infatti, seppur fattore della produzione non deve diventare merce di scambio. Esso, in quanto ricchezza sociale cui i lombardo-veneti assegnano funzione civilizzatrice, è, allora, concepito come generatore e regolatore di rapporti interpersonali e sociali anziché fonte di ricchezza e, quindi, di conflitto. Tuttavia, esso non è, seppur sottratto alla sfera della sola produzione materiale, unicamente assegnato alla sfera morale ⁽¹⁵⁴⁾154 e diventa strategia di organizzazione delle attività produttive, della comunità e della società. Non da ultimo, infine, esso diventa fonte di beni non solo materiali, ma anche, e soprattutto immateriali come lealtà negli scambi, buona volontà, benevolenza e, in sostanza, relazioni di vita che fanno di esso criterio di ordine sociale e condizione per il progresso, prima che economico, civile (Tusset, 2002).

Si introduce, quindi, un ulteriore aspetto tra quelli trattati da questi economisti, ovvero quello della cooperazione, in antitesi alla conflittualità, come base per il funzionamento del sistema socio-economico. E’ presente, dunque, un’idea di società retta sulla collaborazione fra le parti che la compongono le quali provvedono solidalmente ai propri bisogni. Si prospetta così l’idea di Un’economia sociale che presenta la proposta mutualistica e l’accettazione dell’intervento statale tramite lo strumento legislativo. I lombardo-veneti, in particolare, coniugano la nozione di *self-help* con quella di *self-government* istituzionale in un tessuto di valori e rapporti che fa saldi i vincoli, non solo di gerarchia, ma anche di lealtà interpersonale e locale. Il mutualismo, tra operai e tra operai e imprenditori, è espressione dell’idea collaborativa sottesa alla concezione di lavoro esposta. Se si assegna, infatti, centralità all’uomo lavoratore, si deve accettare l’idea che tutti debbano solidalmente concorrere a soddisfare gli interessi della “famiglia di lavoro”, anche a scapito di una poco marcata definizione dei ruoli e delle mansioni. E il lavoro diventa, ancora una volta, fonte di benessere comune ⁽¹⁵⁵⁾155 (Tusset, 2002).

Altro importante aspetto da considerare è quello concernente la funzione assegnata allo stato. Secondo molti di questi economisti, in particolare Luzzati, lo stato deve paternalisticamente contribuire al miglioramento delle relazioni economiche tramite interventi legislativi (Tusset, 2002). Va sottolineato che è proprio attraverso gli stimoli di tale scuola che in Italia comincia a profilarsi una legislazione sociale ⁽¹⁵⁶⁾156 concernente il lavoro di donne, minori e i relativi turni notturni, limiti orari alle giornate in fabbrica, l’assicurazione per infortuni e malattie e la pensione per invalidità e vecchiaia (Zalin, 1990 p. 56). Viene, tuttavia, per lo più, messa in luce la necessità che siano gli stessi imprenditori a prendere coscienza della rilevanza, per tutte le parti coinvolte, di una maggiore salvaguardia delle garanzie sociali e che l’intervento normativo dello stato si spieghi solo qualora l’interesse degli imprenditori comporti uno sbilanciamento

¹⁵⁴ 154 Il lavoro non è disgiunto dalla produzione della ricchezza, ma la differenza verte sulla funzione di civilizzazione sociale assegnata ad esso.

¹⁵⁵ 155 Il modello delle casse di mutuo soccorso, avanzato da Morpurgo, integra e completa, infine, tale visione. Esso impedisce, infatti, l’isolamento delle classi ed è sede di eliminazione degli elementi di conflittualità cosicché sia favorito lo scambio tra lealtà offerta dal lavoratore al proprietario e garanzia offerta da questo al primo e alla sua famiglia. Gli stessi Toniolo e Luzzati sottolineano l’importanza delle garanzie personali in aggiunta o in sostituzione di quelle reali, dell’affidabilità morale del mutuatario lasciando così intravedere un sentiero di espansione del credito agricolo e industriale che trae forza da relazioni tra strutture bancarie e collettività locale, improntate ad uno spirito di famiglia proprio delle relazioni produttive e locali. Anche le innovazioni creditizie non possono, così, prescindere dall’elemento personale.

¹⁵⁶ 156 Non a caso la classe politica assegna a tali economisti le inchieste riguardanti la realtà economica e sociale italiana ai fini di approntare meccanismi di intervento a beneficio di industrie e operatori nazionali.

verso scelte moralmente inaccettabili. Quindi, garanzia primaria, che è obbligo dello stato tutelare, è quella dell'istruzione, anche a scapito di un immediato vantaggio degli imprenditori, cosicché, come sostiene Luzzati, *“le plebi, incolte, rozze, sofferenti d'anima e di corpo”* siano trasformate in *“cittadinanze sane ed operose”*. Sarebbe, tuttavia, compito della borghesia italiana promuovere *“con infinito amore e con fina sapienza il progresso morale ed intellettuale delle moltitudini”*, realizzandosi, così, quell'intersezione ideale tra paternalismo privato e intervento legislativo pubblico che ha funzione solo suppletiva. E' forte, infatti, l'idea di collaborazione tra corpi sociali e la funzione della legislazione è solo pedagogica, non di regolazione del conflitto sociale, e può produrre i suoi effetti laddove trovi un contesto che già accetta il principio collaborativo ^(157 157). Allo stato restano assegnati, allora, quei compiti educativi supplementari, non assolti dagli imprenditori-proprietari meno lungimiranti, i quali non comprendono come lo spirito collaborativo da attuare con il lavoratore, con il conseguente scambio reciproco fra garanzie sociali e fedeltà lavorativa, costituisca il centro della crescita sociale ed economica della società tutta determinando, non da ultimo, un vantaggio per se stessi. Si prefigura, così, una forma primitiva di sussidiarietà tra intervento pubblico ed economia sociale, in cui, compito delle istituzioni è quello di agire in complementarietà al ruolo degli imprenditori-proprietari nella fornitura delle prestazioni sociali, attraverso la vigilanza volta a tutelare il rispetto di tali garanzie. Lo stesso Toniolo, rinviando alla centralità dell'uomo e alla funzione di *“incivilimento”* dell'impresa, sottolinea le conseguenze negative che possono derivare da un aumento della produzione disgiunto da un parallelo progresso *“della morale dei popoli e delle analoghe istituzioni”*. In un tale clima di cooperazione sociale, quindi, è possibile perfezionare senza conflittualità il passaggio da un' *“economia proto industriale ad un'economia industriale*. Bisogna riconoscere, allora, che tale *“cultura del lavoro”* non è in grado di esprimere rapporti certi, chiari e definiti all'interno dell'azienda, nella comunità locale e nelle relazioni tra società ed istituzioni in quanto prevale, su un'ordinata e funzionale divisione del lavoro, il carattere informale delle relazioni e l'elemento personale diviene determinante. Nel corpo sociale, quindi, escludendo la cornice legislativa che non deve intaccare le basi del libero accordo tra le parti, vige il principio di autorganizzazione ^(158 158) (Tusset, 2002). E' in questo contesto, in cui l'azione utilitaria dell'individuo si combina con la presenza dello stato come strumento per la migliore soddisfazione dei bisogni dei cittadini, che diventa, infatti, centrale il ruolo assegnato alla società civile, intesa anche come società economico-commerciale, tecnologica e giuridica, che si configura come potere intermedio tra individuo e stato, la cui sovranità non è, dunque, assoluta. Proprio in questa presenza della società civile, come settore distinto da quello economico e politico e che configura una sovranità diffusa, oltre lo stato, alla società e al mercato, si coglie la forte rilevanza del pragmatismo lombardo, del suo moderatismo e del suo riformismo (Quadrio Curzio, 1996 p. 13).

Un ultimo elemento che va, infine, analizzato riguarda il tema del cosiddetto *“paternalismo”*, aspetto caratterizzante di tale movimento. Partendo, quindi, dal concetto di *“patronage”* cioè, utilizzando un'espressione di Debouzy, quel *“legame volontario d'interesse e d'affetto”*, tipico delle società agricole preindustriali, modellato sul rapporto tra il servo e il padrone e, quindi, sul potere personale del secondo sul primo e sulla sua famiglia; si passa al concetto di *“paternalismo”* industriale, di fine ottocento, prefigurante una relazione più contrattuale che gerarchica. Si sostituisce, così, ad una costruzione gerarchica, caratterizzante i rapporti servili, un accordo fra proprietario-imprenditore e lavoratore, più consono ad un'economia di tipo industriale. E, quindi, come accadeva nelle campagne venete ^(159 159), se da un lato viene promessa fedeltà da parte del lavoratore, con conseguente riduzione significativa dei costi legati alla conflittualità sociale, al controllo e alla formazione della manodopera; dall'altro il proprietario-imprenditore assicura taluni, seppur limitati, miglioramenti sociali e risparmia al lavoratore i costi da sostenere per accedere alle garanzie sociali. Tuttavia c'è di più: si tratta cioè di un rapporto più complesso del mero scambio dato dalla reciproca convenienza, si viene a creare, infatti, quello *“spirito di collaborazione”*, di cui già si è detto, che si contrappone nettamente al modello di rigida ripartizione delle mansioni. In quest'ottica paternalistica, dunque, le relazioni di fabbrica vengono equiparate a legami di carattere familiare, che per loro natura sono sovraordinati alla stessa legislazione, e la considerazione di ciò che è di vantaggio per l'impresa deve tener conto del vantaggio derivante a tutte le sue componenti, così come si verifica all'interno di una famiglia. La risposta paternalista all'avanzante industrializzazione è espressione della tendenza di tali

¹⁵⁷ 157 Oltre a Luzzati, anche Morpurgo assegna allo stato il ruolo di mero raccordo fra le parti del corpo sociale.

¹⁵⁸ 158 Sul finire dell'ottocento si assiste, così, ad una vivacità imprenditoriale imperniata sulla comparsa di unità industriali che anticipa l'espansione della piccola impresa nel secondo dopoguerra.

¹⁵⁹ 159 In cui, peraltro, tale clima era favorito dalla presenza di vincoli familistici e da principi religiosi, estranei a forme di conflittualità.

aree a tradurre abitudini dei lavoratori in norme informali di organizzazione del lavoro d'impresa e della soluzione delle controversie tra le parti sociali. Questo schema viene, così, esteso all'intero contesto locale di appartenenza dei lavoratori e lo spazio di intervento dell'imprenditore va oltre le mura aziendali, assumendo carattere sociale e risultando così vincolante da non richiedere interventi di terze parti e da non risultare determinante nemmeno la riprovazione sociale per il suo rispetto. Si rinviene, cioè, nell'accordo paternalistico aziendale e sociale tra operai e imprenditore quella fiducia bilaterale che è presupposta in un contratto implicito e che configura una relazione ben diversa da un paternalismo concepito come atto unilaterale tanto che, come afferma Roverato, l'essere proprietari risiede più nella capacità di gestione delle relazioni e nelle competenze tecniche che nella stessa proprietà. Si possono, infine, così riassumere, come illustrate da Debouzy, le condizioni costitutive dei rapporti paternalistici nell'organizzazione dell'azienda, cioè la presenza fisica del proprietario sul luogo di produzione, un linguaggio e una pratica tipicamente familiari e il consenso dei lavoratori a questo tipo di organizzazione. Questo carattere comporta la trasmissione delle conoscenze organizzative e tecniche dal titolare al lavoratore e l'azienda viene a costituire un luogo di formazione delle generazioni future di imprenditori. I lavoratori divengono, dunque, soggetti preparati ad intraprendere una propria attività imprenditoriale e la loro lealtà diviene strumento per la riscossa sociale. Tutto ciò spiega il proliferare della piccola e media impresa, intervenuto nella realtà veneta del secondo dopoguerra.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- BARBIERI G. (1990) *“Introduzione al convegno”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- CORRADO D., SOLARI S. (2009) *“Economic justice in social Catholicism: the difficult application of natural law”*, in *“Il pensiero economico italiano”*, Pisa, Roma, FABRIZIO SERRA EDITORE.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MOLESTI R. (2005) *“Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo”*, in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l'opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (1990) *“L'economia sociale di Giuseppe Toniolo: il “Trattato””* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- NITSCH T. O. (1990) *“Social Economics: the first 200 years”*, in *“Social Economics: Retrospect and prospect”* a cura di LUTZ M.A., Boston, Dordrecht, London, KLUWER ACADEMIC PUBLISHERS.
- PECORARI P. (1983) *“Introduzione”* in *“Luigi Luzzati e le origini dello “statalismo” economico nell'età della Destra storica”*, Padova, SIGNUM EDIZIONI.
- PECORARI P. (1995) *“Prodromi. Sull'opera economica del giovane Toniolo”* in *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- QUADRIO CURZIO A. (1996) *“Introduzione”* in *“Alle origini del pensiero economico in Italia”* vol. II *“Economia e Istituzioni il paradigma lombardo tra i secoli XVIII e XIX”* a cura di A. Quadrio Curzio, Bologna, IL MULINO.
- SANDRON R. (1981) *“Dizionario della lingua italiana”*, Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI.
- SOLARI S. (2010) *“Catholic perspectives on poverty and misery: from nineteenth century French Catholic social economist to the contribution of Jesuits”*, *Chaiers d'Economie Politique* vol.59 pp.185-203.
- SOLARI S. (2007) *“The contribution of neo-thomistic thought to roman Catholic social economy”* in *“American Review of Political Economy”* Vol. 5, No. 2, dicembre 2007.
- SOLARI S. (2009) *“The corporative third way in Social Catholicism (1830 to 1918)”* in *“The European Journal of the history of Economic Thought”*, 17:1,87- 113, 25 settembre 2009.
- TUSSET G. (2002) *“La cultura del lavoro nel “laboratorio veneto””* in *“Scritti in memoria di Eugenio Benedetti”* a cura di R. Camagni, R. Fiorentini e M. Mistri, Padova, CEDAM.
- ZALIN G. (1990) *“Sistema di fabbrica, cooperazione e solidarismo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.

3

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA: LA REMUNERAZIONE DEL FATTORE LAVORO

SOMMARIO: Introduzione. – 1 Premesse: 1.1 Relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione; 1.2 Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione; 1.3 Forme, moventi e fattori della produzione: 1.3.1

In particolare: il fattore lavoro. Funzione del lavoro e circostanze influenti sulla capacità produttiva. – 2 La distribuzione della ricchezza: 2.1 La legge generale della distribuzione della ricchezza nell'incivilimento; 2.2 La crisi dell'economia distributiva; 2.3 Rimedi alla crisi dell'economia distributiva. – 3 La remunerazione del fattore lavoro: 3.1 La legge generale normale del salario: 3.1.1 Classificazione e stima dei sacrifici: stima quantitativa e stima morale o assoluta, 3.1.2 Classificazione fondamentale dei consumi: consumi individuali di ordine inferiore e superiore, consumi sociali, 3.1.3 Deduzioni e considerazioni conclusive circa l'azione complessiva e la combinazione (o reciproca influenza) delle diverse specie di consumi sul salario; 3.2 La legge corrente o commerciale del salario e la legge generale complessiva del salario – Appendice bibliografica.

Introduzione:

Per quanto riguarda la tematica della ricchezza Fiorenza Manzalini sostiene che questa viene generalmente indagata rispetto a tre profili diversi, i quali tuttavia sono tra loro interconnessi:

- il possesso e l'uso della ricchezza da parte dell'individuo o della nazione;
- la distribuzione della ricchezza tra coloro che l'hanno prodotta;
- la distribuzione della ricchezza tra le diverse nazioni;

Nelle opere di Toniolo emerge che egli intende concentrare la sua analisi principalmente ai primi due degli aspetti indicati (Manzalini, 2009 p. 35).

In questo lavoro si prenderà in considerazione, in particolare, il secondo e sarà oggetto di analisi specifica il tema del salario, cioè la remunerazione del lavoro quale fattore di produzione della ricchezza, attraverso l'approfondimento di alcuni saggi (¹⁶⁰160) sul tema elaborati dal professore pisano in età giovanile.

1 - PREMESSE

1.1 – Relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione

Prima di iniziare a trattare la tematica concernente la distribuzione della ricchezza è necessario fare qualche cenno ai rapporti di questa con la sua produzione, alle leggi e ai suoi fattori di produzione, per passare solo in un secondo momento ad analizzare come il risultato di tale produzione venga poi distribuito *“fra coloro che contribuirono a produrla”* (Toniolo, 1951, vol IV p. 105) (¹⁶¹161). Toniolo, infatti, discostandosi su questo punto dalle teorie classiche (¹⁶²162) e accostandosi, invece, a quelle neoclassiche (¹⁶³163), sostiene che non Gli economisti classici, infatti, indagano il fenomeno produttivo nel suo complesso (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 345), si concentrano sullo sviluppo della ricchezza, attraverso l'accumulazione del capitale, e definendo il reddito netto come eccedenza prodotta dal lavoro, dedotti i salari dal reddito lordo, analizzano la sua ripartizione fra profitti e rendite ed evidenziano i nessi tra distribuzione e sviluppo del sistema

¹⁶⁰ 160 *Sulla distribuzione della ricchezza* (1878); *Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi* (1878).

¹⁶¹ 161 Non a caso lo stesso Toniolo, in una lettera indirizzata alla fidanzata Maria, afferma che è necessario anzitutto *“indagare come la ricchezza si formi (produzione della ricchezza) come si concambi in società e trapassi di mano in mano, di luogo in luogo, attraverso il meccanismo del commercio (circolazione della ricchezza). Come si ripartisca fra le varie classi sociali che contribuiscono a formarla (distribuzione della ricchezza): infine come si impieghi a soddisfare degli umani bisogni (consumo della ricchezza).”* (Vistalli, 1954 p. 81).

¹⁶² 162 Nello studio degli schemi di analisi della distribuzione del reddito risulta evidente la contrapposizione tra impostazione classica (schema distributivo macroeconomico, dinamico e circolare) e neoclassica (schema distributivo microeconomico, statico e lineare). *fisiche*”; le leggi della distribuzione derivano, invece, da cause extraeconomiche, e, sempre secondo Mill, sono determinate dall' economia applicata che è arte e si basa su giudizi di valore che concernono l'assetto distributivo “giusto” ossia “ciò che le cose devono essere” e dipendono *“dalle leggi e dalle consuetudini della società, ...,dalle opinioni e dai sentimenti della parte dominante della collettività, e sono molto diverse col variare dei tempi e dei luoghi”*. In questa visione, quindi, i contrapposti interessi dei partecipanti alla produzione e i diversi titoli sottostanti il diritto alla ripartizione del prodotto, conducono ad un endemico conflitto distributivo tra le diverse classi sociali (Manzalini, 2009 pp. 49-51).

¹⁶³ 163 Sono gli economisti neoclassici ad occuparsi principalmente del tema della allocazione delle risorse al fine della soddisfazione e dell' utilità del consumatore. I neoclassici, infatti, sostengono la stretta interdipendenza corrente tra produzione e distribuzione della ricchezza e individuano nella imputazione in base alla produttività marginale dei fattori produttivi la regola per la ripartizione del prodotto. In questo quadro “armonico”, in cui il regime concorrenziale assicura la massimizzazione del prodotto sociale e insieme l'allocazione migliore delle risorse, la legge distributiva è inclusa nella stessa legge di formazione del prezzo e sono i prezzi stessi a determinare l'entità dei singoli redditi. Non si trovano, quindi, come nella teoria classica due tipologie di prezzo: quello derivante dai costi di produzione e quello espressione del mercato (Manzalini, 2009 pp. 51-52).

economico, ma non guardano alle relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione. La fase della produzione e quella della distribuzione sono, quindi, separate temporalmente e logicamente e originano da cause di natura diversa. Così, le leggi della produzione derivano da cause di natura economica e secondo Mill è l'economia pura a determinarle, esse dipendono da "ciò che le cose sono" e "*partecipano del carattere delle verità*" esista netta separazione tra i due fenomeni in quanto la distribuzione, interponendosi tra produzione e consumo, avviene in modo simultaneo e continuo e risulta essere strettamente connessa alla produzione. Egli, infatti, la concepisce, diversamente da produzione e consumo che sono "*leggi fondamentali*"^(164 164), come "*fenomeno derivato*" e sostiene che "*posto che molti si addiano alla produzione, cioè al conseguimento di uno stesso effetto utile materiale, per lo stesso intento di consumarlo, ossia di usufruire la utilità conseguita, si interpone logicamente l'operazione economica del riparto*" (Toniolo, 1921 pp.1-2).

1.2 – Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione.

Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione sono: la "Legge di coordinazione" e la "Legge delle proporzioni definite".

Secondo la prima legge tutti i fattori della produzione -natura, capitale e lavoro- sono egualmente indispensabili e solo la loro azione congiunta può attuare la produzione. L'intero processo produttivo è, quindi, il risultato di "*coordinazione di mezzi e forme di produzione*" (Toniolo, 1951, vol. III p. 166, Manzalini, 2009 p. 56).

In base alla seconda legge, per ottenere un risultato utile, i tre fattori, tutti dipendenti e necessari, devono trovarsi in un determinato rapporto quantitativo e qualitativo mirante al fine produttivo. Per ogni fattore, infatti, esistono una quantità ed una qualità minima, indispensabile per ottenere il risultato utile e una quantità e qualità massima oltre la quale ogni incremento del fattore non porta alcun risultato utile. Tra i due estremi si pone, dunque, "*un massimo relativo di efficacia produttiva*" (Toniolo, 1951, vol. III p. 169). Il maggior contributo di un fattore porta, quindi, ad una diversa collaborazione degli altri ed è possibile individuare, tra tutte le possibili combinazioni, quella che massimizza l'efficacia produttiva (Manzalini, 2009 pp. 56-58).

A completamento di tali leggi Toniolo espone, poi, una "Legge di integrazione dei fattori produttivi" in base alla quale "*tutti i fattori nella loro funzione si integrano vicendevolmente in ordine al fine produttivo*", "*si suppliscono mutuamente*" e "*nessuno di essi contribuisce ad una normale produzione fuorché congiuntamente agli altri*" cosicché "*ogni notevole variazione di efficacia produttiva occasiona e modifica l'esplicazione degli altri due*"^(165 165) (Toniolo, 1951, vol. III pp 90-91). Quanto, quindi, alla possibilità di calcolare la produttività di un fattore separatamente dall'altro (come i neoclassici), Manzalini sostiene che la legge di integrazione dei fattori produttivi è norma basilare della massima importanza per la distribuzione in quanto, dice Toniolo, "*torna impossibile attribuire a ciascun fattore una quota di produttività effettiva esattamente distinta da quella degli altri*". Se è impossibile, per questa legge, una valutazione "assoluta" del contributo produttivo del singolo fattore, al contrario la seconda legge ne permette una valutazione "relativa". Partendo dal presupposto che, per ottenere un risultato utile, i tre fattori devono trovarsi in una determinata proporzione quantitativa e qualitativa, egli espone tale postulato, coincidente con il principio neoclassico della massimizzazione degli *output*. Essendo i tre fattori non linearmente indipendenti e tutti ugualmente necessari, il maggior contributo dell'uno porta ad una diversa collaborazione degli altri fattori e la valutazione dell'apporto di ciascun fattore dipende dalla particolare combinazione produttiva. E', quindi, possibile una valutazione "relativa" della produttività del singolo fattore rispetto agli altri due, attraverso il calcolo marginale. In conclusione, Toniolo nella sua interpretazione della legge delle proporzioni definite, individua la complementarità degli *input*, posta a fondamento esclusivo di questa legge da Pantaleoni, e rileva anche il criterio per individuare, tra le diverse combinazioni di *input* capaci di fornire un dato *output*, quella che massimizza la "efficacia produttiva", come risulta dai principi di Valenti citati da Toniolo. Infatti, nel paragrafo del Trattato dedicato alla legge, dopo aver descritto le due leggi delle proporzioni definite, quantitativa e qualitativa, e, prima di enunciare il principio della massimizzazione dell'efficacia produttiva, l'autore espone la "*legge delle definite proporzioni reciproche e armoniche*", che è una risultante di queste due leggi, in combinazione con quella di integrazione dei vari fattori della produzione tra loro per cui uno completa l'altro e in parte lo supplisce, e la legge di integrazione corrisponde alla complementarità degli *input* di Pantaleoni (Manzalini, 2009 pp.57-58).

¹⁶⁴ 164 "*Le genti selvagge non conoscono distribuzione e scambi di beni eppure producono e consumano*".

¹⁶⁵ 165 Tale legge corrisponde a quella della complementarità degli *input* di Pantaleoni.

Si evidenziano, così, secondo Manzalini, le affinità e le diversità con il pensiero classico. Quest'ultimo, infatti, considera produttivo soltanto ciò che genera eccedenza e, quindi, in ultima istanza, il lavoro; mentre i neoclassici considerano produttivi tutti i fattori della produzione. Sebbene, infatti, Toniolo riservi una maggior attenzione al fattore lavoro, egli non si muove all'interno di uno schema classico. Per i classici, infatti, l'aumento di ricchezza coincide con l'aumento del prodotto netto materiale; per Toniolo, invece, si ha "incremento di ricchezza" ove "si aumenti l'utilità inerente alla materia, e non già laddove soltanto si accresca la quantità di materia" (Toniolo, 1951, vol. I, p. 230). Peraltro, inoltre, fa sempre notare Manzalini, il concetto di utilità in Toniolo non si identifica con quello neoclassico (¹⁶⁶166), bensì con quello aristotelico tomista (¹⁶⁷167) (Manzalini, 2009 p.59). In Toniolo, infatti, la scienza economica non è una scienza neutrale, puramente descrittiva, bensì normativa (Molesti, 2005 p. 26). Egli revisiona i concetti dell'economia tradizionale e definisce l'economia come la scienza dei mezzi utili serventi a un fine. Egli, infatti, afferma che "L'economia invero è scienza dei mezzi utili, qual'è la ricchezza servente ai fini umani. Ma l'utilità, che significa attitudine a conseguire un risultato, non si comprende ed estima senza la conoscenza del fine. La economia, pertanto, deve designare le leggi dell'utile in dipendenza delle leggi di fini umani in tutta la loro gerarchia, quali sono dimostrati dall'etica.." (Toniolo, 1951, vol. I, pp.28-29). Infatti, se utilità significa attitudine a conseguire un risultato, essa resterebbe priva di senso se si prescindesse dalla conoscenza del fine da raggiungere nel trattare dei mezzi. In tal modo cade ogni pretesa di neutralismo della scienza economica e viene introdotta a pieno titolo l'etica quale "fattore intrinseco delle leggi economiche". Il concetto di utile è sottoposto, quindi, a profonda revisione: esso viene concepito in senso strumentale (¹⁶⁸168), in rapporto ai fini umani ed essendo questi di natura prevalentemente etica, viene, così, ad essere dimostrata la subordinazione dell'economia all'etica (Molesti, 2005 p. 146). Azione materiale e fine etico cui questa tende rappresentano, dunque, il polo attorno al quale Toniolo costruisce il suo sistema, il cui punto d'arrivo è, in ogni caso, la società morale, cioè quella collettività regolata dall'equilibrio dove siano superate le diseguaglianze e l'uomo, quale causa prima delle leggi sociali ed economiche, sia rispettato nella sua individualità ed interiorità (Fanfani, 2005 p. 97).

1.3 - Forme, Moventi e Fattori della Produzione

Toniolo definisce la produzione come la "serie di procedimenti umani comuni con cui si rende effettiva o si accresce l'utilità delle cose materiali", posto che l'uomo "nulla crea e nulla distrugge", ma può soltanto combinare o trasformare "le materie o le forze del cosmo" (¹⁶⁹169) (Toniolo, 1921 p 5).

FORME:

Quanto alle forme della produzione, Toniolo ne ravvisa tre:

- l'agricoltura, con cui l'uomo genera "nuovi enti od oggetti utili materiali" (¹⁷⁰170);
- la manifattura, con cui l'uomo modifica gli oggetti già esistenti "in modo da accrescerne la utilità" (¹⁷¹171);
- il commercio, con cui si rendono "detti oggetti accessibili ai bisogni umani col trasporto e collo scambio" (¹⁷²172);

¹⁶⁶ 166 Per i neoclassici l'utilità è la variabile capace di misurare il benessere degli individui, i quali agiscono sul mercato con l'unico fine di perseguire il loro interesse personale (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 346).

¹⁶⁷ 167 Alla base dell'etica tomistica vi è la convinzione che l'agire segua l'essere ("agitur sequitur esse"), che il modo di operare segua il modo di essere ("modus operandi sequitur modum essendi"), essendovi una correlazione necessaria fra la natura di un ente ed il suo modo di agire. Ora, poiché l'uomo è una creatura di Dio, egli non può fare a meno di operare in modo creaturale, tendendo cioè al creatore (causa prima e fine ultimo di tutte le cose). Infatti, argomenta Tommaso, il fine ultimo cui tende l'uomo è la felicità, la quale non può consistere in qualche bene finito, ma soltanto in Dio. In Tommaso v'è, quindi, una fondazione onto-teologica dell'etica, cioè un sistema morale che pone l'essere come norma dell'agire e fa di Dio (Essere per eccellenza) il fine ultimo del nostro operare (Abbagnano, Fornero, 1999 p. 617). L'uomo, quindi, in qualità di animale sociale e politico agisce secondo ragione solo quando realizza la sua natura, agisce cioè per la realizzazione del suo fine ultimo. La ricchezza, e quindi l'economia, risulta connessa ai fini dell'uomo come mezzo per raggiungere fini superiori, non bastando a se stessa (Manzalini, 2009 p. 176).

¹⁶⁸ (168) Gli uomini, infatti, non assumono mai il principio edonistico nella sua astratta razionalità, ma lo concepiscono nell'ambito del fine ultimo che essi perseguono.

¹⁶⁹ 169 L'uomo cioè "esplica tale utilità materiale" che le cose già potenzialmente possiedono (Toniolo, 1921 p. 5).

¹⁷⁰ 170 Toniolo, 1921 p.5.

¹⁷¹ 171 Ibidem.

MOVENTI:

Toniolo, analizzando nel *Trattato* i moventi della produzione, sostiene che, anzitutto, vi sia “l’utile individuale”, “la suprema legge edonistica” che permette di giungere al “massimo prodotto con il minimo dispendio di mezzi produttivi”. Tale utile individuale è, tuttavia, sorretto e stimolato dall’utile sociale cosicché l’attività produttiva privata giunge al suo “più alto grado di esplicazione” solo in quanto concorra all’“attività produttiva generale”. Infine, questo è completato dalla “legge etica del dovere” che fa dalla produzione un “atto di moralità” governato da norme etiche. La produzione è, così, un dovere, dapprima, verso Dio, che ha affidato all’uomo il compito di spiegare “le forze latenti del cosmo”; quindi dell’uomo verso se stesso, il quale ha il dovere di “conservarsi e perfezionarsi”; da ultimo, dell’uomo verso gli altri uomini per coadiuvarli nel conseguimento della ricchezza, in base a quel principio solidaristico che pervade l’opera tonioliana nel suo insieme e attribuisce, in questo caso, alla produzione valore sociale. Secondo Fanfani, infatti, ciò che resta e permane come messaggio verso il futuro, nell’opera di Toniolo, ponendosi in tutta la sua attualità di allora e di sempre, è proprio quell’aspirazione verso una solidarietà di fatto che conduca la società al recupero di valori superiori all’interesse individuale e alla logica stringente dell’*homo oeconomicus* (Fanfani, 2005 p. 102). Tale dovere, prosegue Toniolo, deve essere proporzionato e commisurato alle diverse inclinazioni, capacità fisiche e intellettuali dei singoli individui, così da non poter essere uguale “per l’uomo, per la madre di famiglia, per il fanciullo” o “per l’intelligente e sano, per l’infermo di mente e di braccio” e limitato dalla esistenza di “doveri superiori”. L’attività produttiva deve quindi arrestarsi se incompatibile con “funzioni più elevate e maggiormente doverose”, se compromettente l’integrità morale, fisica o psichica degli individui. Moverente della produzione è, quindi, l’utile economico, ma questo va “contemperato dall’etica”⁽¹⁷³⁾¹⁷³). Toniolo, infatti, nella sua lezione introduttiva al corso di economia politica, del 1873, intitolata “Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche”, sostiene che sebbene l’interesse individuale “esercita una grande funzione nel magistero della vita individuale e collettiva tutta intera” ed è “uno degli impulsi massimi dell’umana operosità” esso non ne è “l’unico motore”, “l’unico moverente, la norma e la sanzione dell’umano operare, la chiave di tutti i fatti economici”⁽¹⁷⁴⁾¹⁷⁴). Emerge, allora, come nell’autore del *Trattato* non vi sia il rifiuto nella sua interezza dello schema classico smithiano. Egli non nega, infatti, la rilevanza del moverente dato dalla ricerca della soddisfazione dell’interesse personale, ma, tuttavia, non ne fa il centro di ogni azione economica e lo integra, altresì, con la necessità del perseguimento dei fini etici. La ricchezza, quindi, è un mezzo (un bene intermedio) e non il fine ultimo.

FATTORI:

Fattori o “cause effettrici della produzione” sono, dunque, per Toniolo il lavoro ovvero “l’esercizio delle facoltà umane rivolte direttamente a produrre ricchezze” con cui l’uomo si prefigura l’idea del prodotto, coordina i mezzi per la sua realizzazione e lo realizza materialmente; la natura ⁽¹⁷⁵⁾¹⁷⁵) ovvero “il complesso

¹⁷² 172 Ibidem.

¹⁷³ (173) Aggiunge, poi, Toniolo che la produzione va garantita dallo stato che deve “conservare l’integrità fisica e spirituale dei produttori”, assicurare la “libertà industriale”, mantenere “l’ordine giuridico fra i produttori” disciplinandone i relativi contratti e le “corporazioni”, “promuovere il progresso della produzione” (Toniolo, 1921 pp.13).

¹⁷⁴ 174 Toniolo, 1874 pp 8-11.

¹⁷⁵ (175) La sua funzione è, da un lato necessaria in quanto “senza di essa il lavoro umano mancherebbe di tutte le condizioni estrinseche di esplicazione utile materiale, rimarrebbe campato in aria, mancherebbe di contatti reali col cosmo e perciò nessuna industria materiale sarebbe possibile”; dall’altro è, non primaria, bensì integrante poiché “non contribuisce ordinariamente alla produzione se non subordinandosi alla funzione razionale del lavoro umano”, quindi “il suo concorso alla produzione si estrinseca sistematicamente nella misura in cui l’uomo col suo lavoro la signoreggia”. Quanto al suo concorso alla produzione, essa offre una grande quantità di materie che possono presentarsi sotto la duplice forma di “prodotto utile completo” o “allo stato di utilità potenziale”. Nel primo caso il prodotto è pronto per il consumo ed il lavoro umano consiste nella semplice “estrazione, raccolta o appropriazione”; nel secondo è, invece, necessaria “un applicazione più o meno intensa di lavoro umano”.

Essa concorre, inoltre, alla produzione per mezzo delle sue forze (energie ed influenze cosmiche) le quali sono illimitate, come il clima e il mare; limitate, come la quantità di calore che è limitata per ogni unità di carbone. Queste, poi, contribuiscono alla produzione in modo uniformemente proporzionato alla loro quantità se sono “mobilitabili”; se sono, invece, “immobilizzate nel territorio”, “contribuiscono alla produzione in modo decrescente” poiché, non essendo accumulabili ad arbitrio dell’uomo, “tutto si risolve nell’usufruire il più completamente possibile di quella

delle sostanze e delle forze del mondo esterno” che “fornisce lo spazio concreto in cui il lavoro si insedia e si dispiega”, “le materie su cui cade il lavoro ed in cui si investe” e “le forze di cui il lavoro si munisce”; e, infine, il capitale (¹⁷⁶176) che “apporta”, quale “prodotto destinato ad adiuvarne la produzione”, “tutti i sussidi materiali per cui si rendono effettive le forze potenziali del lavoro e della natura” (Toniolo, 1921 pp. 5-6). Anche su questo punto Toniolo si discosta dalle teorie classiche e neoclassiche in quanto queste, generalmente, suddividono i fattori della produzione in terra, lavoro e capitale o, più semplicemente in lavoro e capitale (Manzalini, 2009 p. 61).

Toniolo prosegue, poi, nella sua trattazione puntualizzando che i diversi fattori, seppur integrandosi vicendevolmente, svolgono la loro funzione secondo un ordine gerarchico in cui posizione di primazia occupa il lavoro essendo la produzione, come sostenuto anche da Lampertico, un “fatto umano per eccellenza” il cui perfezionamento, per Toniolo, va di pari passo con quello dell’uomo e della società. Il lavoro si pone, allora, come il “fattore vero e proprio della produzione” che imprime una direzione ai suoi “sussidi”(¹⁷⁷177) affinché si giunga ad una produzione sistematica e razionale (Toniolo, 1921 p. 6) (¹⁷⁸178).

1.3.1 - In particolare: il fattore lavoro. Funzione del lavoro e circostanze influenti sulla capacità produttiva

Nel *Trattato* Toniolo inizia la sua esposizione riguardo al fattore lavoro dichiarando di voler trattare “dell’uomo col suo lavoro” (Toniolo, 1921 p. 14). Fin dall’inizio, quindi, sembra che l’autore voglia esplicitare a chiare lettere la particolare concezione di lavoro che gli appartiene la quale pone al centro l’essere umano nella sua individualità e dignità e non considera l’attività lavorativa come semplice merce di scambio, a prescindere dalla persona che la svolge. In ciò, quindi, Toniolo si discosta, ancora una volta, dalle teorie classiche e neoclassiche che, al contrario, considerano il fattore lavoro come mero atto produttivo quasi indipendente dall’agens (Manzalini, 2009 p. 61).

Riportando la definizione che ne dà l’autore, questo consiste, dunque, nell’ “esercizio delle facoltà umane rivolto direttamente alla produzione della ricchezza” (Toniolo, 1921 p. 14). L’autore prosegue, poi, sostenendo che tutte le facoltà umane sono in atto nel compimento dell’attività lavorativa: quelle fisiche, quelle intellettuali (¹⁷⁹179) e quelle morali (¹⁸⁰180). Il lavoro, dunque, non è semplice insieme di umane

forza”. La natura, pertanto, è “fattore autonomo”, “con comportamenti e risultati suoi propri” e solo quando le sue forze sono immobilizzate si distinguono “dalla potenza produttiva” degli altri due fattori, lavoro e capitale. I redditi delle forze mobili, invece, sono considerati parte indistinta del reddito da capitale, utilizzato per acquistarle.

Gli elementi naturali, propri di ciascun territorio, conclude Toniolo, incidono, quindi, sullo sviluppo delle diverse tipologie di industrie nei diversi luoghi e la distribuzione di queste (Toniolo, 1921 pp 22-30).

¹⁷⁶ 176 Si tratta di un prodotto “sottratto al consumo”, di una “ricchezza strumentale” ad una ulteriore produzione. Esso possiede tali caratteristiche:

- serve alla produzione in modo sistematico e non già occasionale;
- è fattore artificiale “preparato dall’uomo col concorso della natura” ed è “produttivo solo mediamente” non di per se stesso. E’, difatti, necessaria “un’attività umana che lo ponga e mantenga in esercizio nella industria”
- ha triplice funzione: rende effettive, conserva e aumenta l’efficacia delle “forze potenziali del lavoro e della natura”;
- ha duplice natura: mobiliare e immobiliare. Il capitale immobiliare “componne l’assetto artificiale fondamentale della economia produttiva di un paese, e ne assicura la saldezza e continuità”, assicura cioè “la conservazione del benessere delle nazioni”. Il capitale mobile, invece, contribuisce “alla espansione della produzione e ne misura il progresso”.
- è fisso o circolante a seconda che contribuisca alla produzione “in modo continuo, servendo a più cicli produttivi ovvero in modo istantaneo non servendo che ad un ciclo solo di produzione”;
- può essere “effettivo” o “rappresentativo” cioè monetario. Toniolo opera, tuttavia, una distinzione. Per quanto riguarda “l’economia sociale, universale” cioè “la massa monetaria esistente nel mondo”, la moneta è senz’altro, possedendone tutti requisiti, “un capitale per eccellenza”. Diversamente, invece, per quanto concerne l’economia privata cioè individui, famiglie e imprese. È capitale solo quella parte di moneta destinata all’accumulo o all’acquisto dei mezzi di produzioni e non anche la parte destinata all’acquisto di prodotti destinati all’immediato consumo (Toniolo, 1921 pp. 31-42).

¹⁷⁷ 177 Capitale e natura.

¹⁷⁸ 178 A questo punto è possibile chiedersi se abbia senso trattarli separatamente visto l’ordine gerarchico. In effetti i fattori sono tre e li si analizza separatamente, ma il problema fondamentale è poi stabilire la remunerazione di questi fattori e l’ordine gerarchico ci fa capire che non possono essere trattati come sostituti o come indipendenti se non in senso debole.

¹⁷⁹ 179 “Richiedendosi una operosità mentale che guidi la mano” (Toniolo, 1921 p. 14).

operazioni, ma attività che si pone come occasione per l'essere umano di esprimere al massimo grado, in tutte le sue componenti, le proprie capacità e qualità. Inoltre, viene precisato, che non a tutte le attività umane può essere attribuita la qualifica di lavoro in senso economico, ma che essa è propria soltanto di quell'attività che è orientata a produrre ricchezza “direttamente” ossia in modo “sistematico”, “definitivo”^(181 181) e “immediato”^(182 182).

Il lavoro, inoltre, quanto al suo modo d'essere, viene definito come un “*fattore complesso*”, la cui importanza è maggiore rispetto a quella degli altri due fattori perché esso, appunto, “*traduce in atto tutte le facoltà umane*”. Riecheggia, così, l'eco della filosofia aristotelico-tomista, tanto cara all'autore, nella quale viene data rilevanza alla distinzione tra potenza e atto^(183 183) (Manzalini, 2009 p. 61). Tuttavia, nonostante tutte le facoltà siano necessarie al suo svolgimento, sono quelle “*spirituali*” che “*lo predominano e informano totalmente*” distinguendo l'uomo dagli animali. Vediamo, allora, come venga una volta in più sottolineata l'importanza della persona umana tramite l'attribuzione di una posizione di primazia alle facoltà d'intelletto rispetto a quelle fisiche. Mentre queste ultime, infatti, sono proprie di tutti gli esseri viventi, degli animali, e sostituibili da macchine; le altre facoltà sono proprie, insostituibili ed esclusive della sola persona umana, sono proprio queste, anzi, a qualificarla e a renderla tale. Essendo, dunque, tali facoltà, suscettibili di continuo miglioramento, avverrà che “*il progresso del lavoro*” si accompagnerà e dipenderà da quello dello spirito. E, quindi, “*il selvaggio o il lavoratore ineducato lavora soltanto sotto l'impulso della necessità per soddisfare a bisogni fisici elementari ed urgenti; il lavoratore civile vi aggiunge gli impulsi del dovere morale e dei fini progressivi ed elevati, di un benessere squisito, di una posizione economica indipendente, dell'amore della famiglia, dell'amore della patria, ecc*” (Ibidem, p. 15). Il professore, infatti, dà centralità all'uomo e, in particolare, alle sue facoltà connesse all'intelligenza, le quali sono messe in atto dalla volontà individuale attraverso il lavoro. Il prodotto sociale, l'ordine sociale non prescinde, quindi, dall'apporto di intelligenza, volontà e operosità dell'uomo e l'efficacia degli altri due fattori, natura e capitale, “*dipende in gran parte dall'elevarsi della potenza produttiva dell'uomo, cioè dal moltiplicarsi delle forze fisiche umane e più dal crescere dell'intelligenza e della volontà*” (Toniolo, 1951, vol. III p.74; Manzalini, 2009 p. 62).

Funzione del lavoro

Passando, poi, a trattare della funzione del lavoro, viene affermato che essa è triplice: dapprima “*concepire e prefiggere l'idea finale*”, “*il prodotto che si vuole effettuare*”, in secondo luogo “*coordinarvi i mezzi e processi corrispondenti*” e da ultimo “*eseguire materialmente il prodotto*”. L'ordine della funzioni è, tuttavia, gerarchico giacché le prime due, in quanto concernenti le facoltà spirituali, “*precedono e signoreggiano la terza*” puramente materiale e concernente le facoltà organico-fisiche. E pur vero che Toniolo sostiene che le due prime funzioni vengono assolte dagli imprenditori; mentre la funzione esecutiva è assolta dagli operai, ma egli puntualizza subito che le due classi “*si completano a vicenda*” trattandosi di “*due funzioni dello stesso atto*” e ammonisce affermando “*guai se il progresso dell'una non procede parallelo a quello dell'altra*”.

Circostanze influenti sulla capacità produttiva:

L'autore prosegue esaminando le circostanze influenti sulla capacità produttiva distinguendole in “*individuali*” e “*sociali*”.

¹⁸⁰ 180 “*Rendendosi necessaria l'energia della volontà, per vincere una ripugnanza inerente ai sacrifici del lavoro*” (Ibidem).

¹⁸¹ 181 “*che cioè si applichi alla produzione con fine esplicito*” (Ibidem).

¹⁸² 182 “*coll'attività interna e personale e non già mediato cioè col fornire soltanto i mezzi materiali esterni della produzione*” (Ibidem). Ancora una volta, quindi, si vede come l'autore parli di attività personale, aggettivo che denota, ancor più di “umana”, l'attenzione posta al singolo individuo, considerato come *unicum*.

¹⁸³ 183 La potenza è, dunque, la possibilità da parte della materia di assumere una determinata forma, la quale si identifica con la natura propria delle cose, ciò che le rende quello che sono. L'atto è, invece, la realizzazione di tale capacità della materia di divenire forma. La materia prima, dunque, priva di forma, tende verso la forma e la perfezione che è Dio, il quale attrae la materia stessa verso di sé. L'essere è, allora, un processo eterno verso la forma, ossia un tentativo di avvicinarsi al modo di essere di Dio (Abbagnano, Fornero, 1999 pp. 279-282). Se il lavoro, dunque, traduce in atto le facoltà umane, significa che tramite esso la materia è attratta alla forma, a Dio e, pertanto il lavoro contribuisce all'elevazione dell'uomo verso la perfezione.

Cause individuali

Sono cause individuali quelle che “operano sopra i singoli lavoratori di una nazione”.

Tra esse, Toniolo, ne ravvisa alcune di “*primigenie*”, “*varietà etniche remote e tenaci*” proprie del lavoratore, fin dalla nascita, proprio in quanto nato in una determinata zona geografica (¹⁸⁴184); altre di “*derivate o storiche*”, “*risultato di successive vicende umane e perciò mutevoli nella storia*” (Toniolo, 1921 p. 16).

Tra le cause derivate, vi sono, in ordine crescente di importanza:

I- l'alimentazione dei lavoratori, “*influentissima*” sulle loro capacità fisiche (¹⁸⁵185);

II- la loro istruzione (¹⁸⁶186), intendendosi con questa sia ciò che viene acquisito tramite l'esperienza e le influenze del proprio ambiente familiare e sociale, sia ciò che viene appreso nelle scuole, “*d'alte scienze industriali per gli imprenditori*”, “*di arti e mestieri per i lavoratori manuali*” (Toniolo, 1921, p. 17);

III- “*le dottrine religiose e filosofiche*”. Nelle società pagane, greca e romana, infatti, dice Toniolo, le classi superiori, disprezzavano il lavoro, “*imposto per lo più agli schiavi*” (Toniolo, 1921 p. 18), poiché questo le avrebbe “*disviate*” “*dai grandi uffici di civiltà e di patria nella coltura, ..., nelle magistrature, nelle funzioni politiche e militari*” (Toniolo, 1921, p. 17). E così, allora, mentre la civiltà classica “*si spense nell'ozio*”, quella cristiana “*nasceva col lavoro*”. Proprio alle dottrine cristiane l'autore attribuisce, infatti, il merito di avere innovato il concetto di lavoro definendolo “*un dovere*”, cioè “*un modo normale di provveder alla propria conservazione e miglioramento in ordine ai fini spirituali*” (¹⁸⁷187) e “*una scuola di virtù*”, “*di perfezionamento morale e quindi di elevazione sociale-civile*” (Toniolo, 1921, p. 18). Il fatto religioso, secondo Toniolo, è, quindi, determinante nell'evoluzione dei popoli, nello svolgimento della società, nel processo di incivilimento; egli lo considera elemento intrinseco non solo dell'economia, ma dell'intera vita sociale (Rovigatti, 2005 p.199-202). Toniolo afferma, infatti, “*lo spirito, il sangue, l'aroma del dogma, dell'etica e della filosofia cattolica deve discendere e penetrare tutto intero il corpo della scienza*” “*fino alla più concreta applicazione di quei sovrani principi*” (¹⁸⁸188) (Sorrentino, 2005 p. 210). Il lavoro stesso, allora, se attua quei fini etici che lo devono dirigere, contribuisce al processo di incivilimento e al progresso di chi lo pone in essere e, in ultima istanza, della società tutta, contribuendo all'elevazione dell'uomo verso Dio, verso la forma prima. Toniolo passa, quindi, ad illustrare come “*ogni deviazione dalle dottrine del cristianesimo*” determini una “*negazione o diminuzione dell'energia del lavoro*” (¹⁸⁹189) e coglie l'occasione per compiere una critica alle concezioni materialiste che hanno condotto gli industriali all'esasperazione e allo sfruttamento della classe operaia facendo del lavoro una “*novella servitù*” (¹⁹⁰190).

IV- “*le istituzioni civili, le leggi, la politica*”. E così, mentre, l'istituto della schiavitù “*spegne in germe ogni energia di lavoro*” la garanzia “*della libertà personale e civile provoca lo slancio di essa*”. Hanno grande importanza, dunque, le leggi che “*tutelano l'operaio, la sua dignità, i suoi diritti*” e la solidità “*dell'ordine pubblico*” in quanto, essendo il lavoro “*l'arte della pace*”, è il lavoratore a trarre per primo vantaggio “*da una politica forte e sicura*” (¹⁹¹191). Il nerbo del programma economico è il principio della centralità

¹⁸⁴ 184 A questo punto Toniolo traccia una sorta di “*etnografia del lavoro*” e riflette sul fatto che le cause primigenie, variando di nazione in nazione, determinerebbero lo sviluppo di diverse tipologie di produzione in relazione alle diverse aree geografiche. E così “*si distinguono gli anglosassoni nell'intenso lavoro meccanico, i tedeschi nei lavori analitici e pazienti, i francesi per lavori di gusto e di moda, gli italiani per quelli estetici: e si dice: lavorar speditamente come gli Inglesi, esattamente come i Tedeschi, elegantemente come i Francesi, artisticamente come gli Italiani*”. A differenziarli è “*la mano di Dio, che all'origine plasma diversamente gli ingegni individuali, come l'anima dei popoli; le quali varietà poi colle tradizioni si riaffermano, si svolgono e protraggono*” (Toniolo, 1921 p. 16).

¹⁸⁵ 185 Non a caso, dice Toniolo, la resistenza dei lavoratori inglesi non conosce pari in quanto questi “*stanno al sommo della scala dietetica*” (Toniolo, 1921 p. 17).

¹⁸⁶ 186 E su questo punto Toniolo dichiara espressamente di rifarsi a Mill (Toniolo, 1921 p. 17).

¹⁸⁷ 187 Vediamo, ancora, come i fini etico-cristiani entrino nella sua teorizzazione economica in cui il lavoratore è definito “*continuatore dell'opera divina della creazione*” (Toniolo, 1921, p. 18).

¹⁸⁸ 188 In Toniolo, infatti, non si rinvencono astratte formulazioni di principi, ma si scende sul terreno del “*vissuto*” (Sorrentino, 2005 p. 207).

¹⁸⁹ 189 Toniolo, 1921 p. 18.

¹⁹⁰ 190 “*Il materialismo cupido trasse gli industriali a spingere fino al parossismo il lavoro degli operai, come mezzo a guadagni sfruttatori, mentre gli operai lo subiscono soltanto come una necessità e lo dispettano come un marchio di novella servitù. E frattanto la funzione produttiva e la virtù educativa del lavoro si trovano dalle convulsioni del socialismo paurosamente compromesse*” (Ibidem, p. 19).

¹⁹¹ 191 Al contrario “*da una politica irrequieta, sospettosa e violenta la classe lavoratrice che vive della attività quotidiana è la prima sacrificata*” (Ibidem)

dell'uomo, la quale si esprime nella rivendicazione di una rigorosa gerarchia tra il lavoro, sempre al primo posto, e il capitale che è a questo subordinato e servente. I vizi dell'economia moderna, infatti, dipendono, secondo Toniolo, dallo spadroneggiamento del capitale ed è, allora, necessario *“che ad una economia capitalistica, che ha la sua sintesi nel prestito del capitale all'imprenditore, si sostituisca una economia umana per eccellenza per cui all'uomo operoso venga seguace ed alleato il capitale”* (Sorrentino, 2005 p. 219; Toniolo, 1951 vol, V p. 491) ^(192 192).

Cause sociali

Sono, invece, cause sociali quelle che *“dipendono dalla composizione organica della popolazione lavoratrice”*^(193 193), *“dalla composizione demografica”* dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo ^(194 194).

Varierà, allora, l'efficacia produttiva, di nazione in nazione, a seconda che la popolazione sia composta in prevalenza di uomini o di donne e fanciulli. Uno dei problemi dell'industria moderna è, infatti, tra gli altri, secondo Toniolo, quello di sfruttare e trasferire *“le forze esili muliebri e adolescenti”*^(195 195) lasciando *“disoccupate e turbolente fuor delle fabbriche le forze adulte e vigorose del lavoro virile”*. Altra causa *“sociale”* consiste, poi, nel *“numero, abilità, virtù del complesso degli imprenditori”* i quali, come detto prima, esercitano nell'ambito della produzione le facoltà più alte, quelle intellettuali e sovrintendono l'iniziativa, la gestione, la retribuzione e la tutela dei lavoratori. Infine, conclude Toniolo, la produzione varia a seconda della quantità di *“quelli che sono direttamente cointeressati al lavoro stesso”* siano essi operai o imprenditori. Chi, dunque, in prima persona si adopera nella produzione con il proprio lavoro individuale ^(196 196), verso cui le stesse leggi devono *“convergere”* dando tutela preferenziale (Toniolo, 1921 p. 20).

Tali diversità etnografiche, conclude Toniolo, concorrono a *“formare il tipo caratteristico di ogni nazionalità”* e sono il *“principio della sua unità ed autonomia economica”* e recano un duplice risvolto: avvalorano *“i vincoli di solidarietà reciproca”*^(197 197), integrandosi a vicenda, supplendo ciascuna nazione alla mancanza dell'altra, suscitano reciproca *“emulazione”* e fungendo da stimolo continuo al miglioramento della produzione.

¹⁹² 192 Sorgono, allora, proposte concrete quali:

- la riforma del contratto di lavoro con la conseguente “compartecipazione” dell'operaio ai redditi dell'impresa;
- la moltiplicazione della proprietà, che non va abolita in considerazione della sua funzione individuale e sociale;
- la cooperazione ad ogni livello, anche imprenditoriale;
- la formazione di sindacati di classe per l'autodifesa operaia;
- una adeguata legislazione sociale ad opera dello stato per la tutela del lavoratore nel suo complesso;
- istituti di mutuo soccorso, ad iniziativa della società civile, che offrano alla classe operaia una assistenza economica efficace. Vediamo, quindi, la particolare concezione, circa il ruolo dello stato, che l'autore ha. Il suo ruolo, infatti, non consiste nello spadroneggiare la società, ma nello svolgere un compito essenzialmente sussidiario. La società civile deve potersi esprimere in tutta la sua grandezza e spontaneità e lo stato serve solo in quanto necessario. Il suo ruolo è, quindi, fortemente ridimensionato, ma anche sostenuto e motivato. Esso è a servizio del bene comune il quale è la sua ragion d'essere e il titolo di legittimità per il suo intervento (Sorrentino, 2005 p. 218-220).

¹⁹³ 193 Ibidem p. 16.

¹⁹⁴ 194 Ibidem p. 19.

¹⁹⁵ 195 Molti dei saggi del professore si occupano in particolare del problema. Si veda *“Sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie manifatturiere di Venezia e sopra alcuni criteri di legislazione industriale in Italia. Conclusioni del rapporto della Commissione presso il Comitato di studi economici di questa città”* del 1876; *“Il lavoro notturno delle donne in Italia”* del 1902. Non si dimentichi, inoltre, che il professor Toniolo viene, in occasione di un congresso internazionale sul lavoro tenutosi a Parigi nel 1900, incaricato di costituire la sezione italiana della nascente *“Association internationale pour la protection légale des travailleurs”* la quale preparò la strada all'organizzazione internazionale del lavoro. L'obiettivo era di creare una legislazione internazionale sui problemi umani ed economici connessi al lavoro notturno, al riposo settimanale, alla durata della giornata lavorativa, alle malattie professionali, all'emigrazione operaia e all'associazionismo operaio. Si voleva raggiungere un accordo internazionale in risposta alle correnti liberiste-conservatrici e alle tendenze protezionistiche che temevano un indebolimento nazionale di fronte alla concorrenza dei paesi stranieri. Il movimento conservò carattere puramente privato (Spicciani, 2005 pp.231-232).

¹⁹⁶ 196 A che giova, infatti, *“l'aver molti proprietari di terre forse incolte, o molti capitalisti forse oziosi che vivono di prestiti allo stato”* (Toniolo, 1921 p. 20).

¹⁹⁷ 197 Vediamo, in questo caso, come il principio solidaristico valga nella concezione dell'autore non soltanto in chiave personale, individuale (del singolo uomo verso il suo simile), ma a livello anche nazionale. Ci si sposta dal piano più propriamente privato a quello pubblico.

In tutto questo disegno, perfetto e circolare, Toniolo non può che scorgervi “un disegno manifestamente provvidenziale” (Toniolo, 1921 p. 21).

2- LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Prima di entrare nel vivo della trattazione concernente la specifica tematica della remunerazione del lavoro, ossia della distribuzione della ricchezza nei confronti di tale fattore produttivo, è necessario accennare alla teoria della distribuzione in generale. Non a caso, Toniolo tratta del tema del salario all'interno della raccolta di “*Appunti*” da lui compilata, come sussidio allo studio per i propri studenti, nel 1878 e intitolata “*Sulla distribuzione della ricchezza*” (Toniolo, 1951, “*Sulla distribuzione della ricchezza*”, vol. IV p. 103). La presente tematica riveste, infatti, per l'autore grande importanza non solo per il nesso esistente tra distribuzione della ricchezza e benessere comune, ma anche per la sua attinenza con la questione sociale, uno dei problemi più significativi del XIX secolo e oggetto di costanti riflessioni da parte della chiesa, da un lato, e degli economisti cattolici dall'altro. Toniolo, infatti, sostiene, che i problemi della distribuzione della ricchezza sono “*tra i più importanti dell'economia sociale*”, lungi dal rappresentare un aspetto marginale del fenomeno economico, essi costituiscono il problema socio-economico più urgente del XIX secolo (Manzalini, 2010 pp 225-227).

La distribuzione della ricchezza, dunque, è quella parte “*della economia sociale comprendente lo studio delle leggi naturali economiche, per le quali nelle umane società la ricchezza prodotta viene a ripartirsi tra coloro che contribuirono a produrla*”, la quale va analizzata “*nei suoi due aspetti fisiologico e patologico*” (Toniolo, 1951, vol. IV p. 105).

“*L'obbietto della distribuzione economica in società*”^(198 198) ovvero il “*reddito netto*”(RN) è il risultato della sottrazione, alla “*totalità del prodotto*”, risultato dal ciclo di produzione, o “*reddito lordo*” (RL), della “*quantità di ricchezza che esisteva già*”^(199 199) (A) e che viene “*consumata pel fine proprio ed esclusivo della nuova produzione*”^(200 200) : $RN = RL - A$

Esso è, allora, definito come “*l'addizione di ricchezza prodotta che sopravviene alla fine di ogni ciclo produttivo e che perciò rimane di volta in volta disponibile per tutte le soddisfazioni umane, senza detrimento del grado di potenza produttiva a cui la società è pervenuta*”^(201 201).

E' il reddito netto, quindi, a costituire la ricchezza che va distribuita “*fra tutti coloro che cooperano alla produzione*” ovvero “*i lavoratori*”, “*i capitalisti*” e “*i proprietari degli agenti territoriali*”^(202 202) e, la porzione di reddito netto che viene destinata al singolo fattore, per sua ricompensa, prende il nome di “*retribuzione, remunerazione o profitto in senso ampio*” (Ibidem, p. 109).

Quattro sono, allora, le “*forme o specie tipiche*” (Ibidem, p. 110) di remunerazione:

-il *salario*, spettante al lavoratore;

-l'*interesse*, spettante al capitalista-prestatore;

-la *rendita*, “*attribuita al proprietario di agenti territoriali*”;

-il *profitto in senso stretto*^(203 203) cioè il *reddito residuario* (che rimane dopo aver corrisposto salari, interessi e rendite) spettante all'imprenditore^(204 204), il quale costituisce l'impresa, la gestisce assumendo su di sé “*l'alea della produzione*” ed assicura a ciascun fattore un reddito “*rispettivamente determinato in misura fissa per tutto il tempo in cui continua il contratto*” (Ibidem, p. 109).

¹⁹⁸ 198 Ibidem, p. 107.

¹⁹⁹ 199 Toniolo la definisce “*anticipazione di ricchezza*” cioè quella “*ricchezza prodotta anteriormente- in precedenti cicli produttivi-, la quale, nella sua applicazione ad ulteriori fini produttivi, subisce una trasformazione*”. Si tratta di capitale fisso come la “*suppellettile stromentale*” e di capitale variabile cioè “*prodotti primi*” e “*prodotti ausiliari*” (Toniolo, 1951, p. 106). Si noti come Toniolo non includa tra la ricchezza anticipata i salari, diversamente dai classici e teorici del fondo-salari rifacentesi a Cantillon e Quesnay (Manzalini, 2009 p. 66).

²⁰⁰ 200 Toniolo, 1951 p. 106.

²⁰¹ 201 Toniolo specifica che, parlando di reddito netto, egli lo intende riferito ad una intera nazione, alla “*economia sociale universale*”, e non alla singola economia privata, nell'ambito dell'impresa individuale (Ibidem, p. 107). Egli, infatti, parla di “*reddito netto sociale*” che è “*il fondo dei compensi di tutti i produttori e corrisponde alla somma dei redditi netti di tutte le economie private*”(Ibidem, p. 108).

²⁰² 202 Corrispondenti ai tre fattori: natura, lavoro e capitale.

²⁰³ 203 Si tratta, diversamente dagli altri che sono “*semplici*”, di “*reddito complesso*”, risultante dalla somma di più redditi semplici. Nel caso dell'imprenditore, infatti, avviene che “*una stessa persona possieda in proprio e destini allo stesso fine produttivo più d'uno dei fattori suddetti*” (Ibidem, p. 110).

²⁰⁴ 204 Cioè il capitalista-imprenditore (Manzalini, 2009 p. 66).

Toniolo passa, quindi, a definire “la legge generale della distribuzione economica” in base alla quale i singoli fattori della produzione concorrono nella distribuzione del reddito in “ragione del valore della rispettiva cooperazione” e in base al titolo giuridico di proprietario. Ciascun partecipante alla produzione, è, infatti, per Toniolo, “comproprietario del prodotto che ne risultò”. In questo, infatti, Toniolo vede l’espressione del “supremo principio di giustizia” secondo il quale a ciascuno appartiene “il risultato della propria opera”^(205 205). Quindi, si precisa che, nonostante l’incremento del reddito netto sociale consenta di elevare i redditi di ogni classe sociale, la distribuzione avviene solo tra chi ha concorso nella produzione (Pecorari, 1995 p. 11). Si precisa, tuttavia, che Toniolo non esclude che la distribuzione, “il riparto”, possa avvenire “a favore di chi non concorse alla produzione”, come per i “redditi di beneficenza”, ma il fenomeno, pur rientrando per certi aspetti “nell’economia sociale”, non concerne la fase della distribuzione della ricchezza, bensì quella del suo consumo^(206 206). Affiorano, quindi, secondo Pecorari, due esigenze del giovane Toniolo: da un lato la compensazione del merito e la necessità di assicurare a ciascuno il dovuto; dall’altro le ragioni dell’equità come risposta etica ad un bisogno. Non è, allora, casuale che Toniolo citi Minghetti: egli probabilmente si riferisce al suo tentativo di armonizzare scienza economica, diritto e morale e alla sua tesi in base alla quale lo sviluppo economico deve accompagnarsi al graduale miglioramento delle condizioni di vita dei ceti meno abbienti^(207 207) (Pecorari, 1995 p. 11).

Le leggi della distribuzione, prosegue Toniolo, hanno un carattere diverso da quelle sulla produzione, le quali, riguardando la materia, hanno la “costanza delle leggi fisiche”. Esse, infatti, sono “un aspetto della legge generale del valore”, ma essendo applicate agli uomini come agenti di produzione, dipendono da giudizi di “utilità comparativa tra quelle prestazioni diverse”, i quali non possono che essere condizionati “da tutti quei sentimenti di indole differente che si intrecciano nell’uomo a quello dell’interesse materiale” (Ibidem, p. 112).

Esse presuppongono, allora, tutta una serie di elementi extra-economici quali l’“intelligenza nel determinare il valore comparativo delle prestazioni; la libertà nel confrontare gli interessi dei vari collaboratori; un senso di equità e moralità, individuale e civile, integrato dalla carità e, infine l’azione “tutrice e coadiutrice dei poteri pubblici” (Ibidem, Manzalini, 2009 p. 68)^(208 208).

Sul piano fattuale, infine, la rilevanza della distribuzione è valutata in tre direzioni:

- a) “Nell’ordine economico” poiché “l’entità comparativa dei consumi” dipende dalla quota di riparto assegnata a ciascuno sul reddito netto comune^(209 209);
- b) “Nell’ordine politico” per l’asserita coincidenza tra “partecipazione al potere elettorale delle classi inferiori” e conseguente loro elevazione economica^(210 210);
- c) “Nell’ordine sociale” perché mentre una “equa distribuzione dei beni” favorisce la “conservazione perfettibile della società”; una ripartizione ingiusta “ne insidia l’esistenza e ne rende i procedimenti saltuari e minacciosi”^(211 211).

2.1-La legge generale della distribuzione della ricchezza nell’incivilimento^(212 212)

Anzitutto è bene precisare che cosa Toniolo intenda per “incivilimento”. Egli lo definisce come “il processo regolare della società umana verso uno stato di perfezione consono alla natura e al fine di essa”^(213 213)(Ibidem). Posta, quindi l’esistenza di una tendenza all’incivilimento connaturata nella società umana,

²⁰⁵ 205 Si vede, allora, come Toniolo non disprezzi affatto ed anzi valorizzi l’istituto della proprietà. Ciò in linea con il pensiero di altri economisti sociali cattolici fra i quali Pesch del quale emblematica è l’affermazione “While Socialism calls for the abolition of private ownership of the means of production, the motto of Solidarism is: increase the number of owners!” (Pesch, 2004 p. III).

²⁰⁶ 206 Si noti come riecheggi il principio solidaristico, ricorrente nei lombardo-veneti.

²⁰⁷ 207 Anche nelle prospettive minghettiane si evidenzia il ruolo prioritario riconosciuto alla società civile rispetto allo stato che può agire solo in caso di “carezza” della società civile e il cui intervento è destinato a ridursi “col crescere della ricchezza privata e delle associazioni spontanee” (Pecorari, 1995 p. 11).

²⁰⁸ 208 Conclude Toniolo, citando Minghetti, “In una parola, equilibrio di tutti gli elementi economici fra di loro, e di questi con l’ordine morale e giuridico” (Ibidem).

²⁰⁹ 209 Pecorari, 1995 p. 12; Toniolo, 1951 p. 113.

²¹⁰ 210 Pecorari, 1995 p. 12; Toniolo, 1951 p. 114.

²¹¹ 211 Ibidem; Ibidem.

²¹² Toniolo, 1951, p. 180

²¹³ 213 Si veda ancora l’influenza della filosofia aristotelico-tomista. Se tutto, come già affermato, tende alla forma che è la perfezione, la società umana non può lei stessa esimersi da questo processo che l’autore definisce “regolare” quasi a sottolinearne la necessità, la ciclicità e il suo essere connaturale alla natura delle cose.

l'autore passa a descrivere le modalità attraverso le quali sia possibile realizzare di questo passaggio dallo stato di "società" a quello superiore di "civiltà". Esso, afferma Toniolo, *"risulta dallo sviluppo armonico di tutte le facoltà morali, intellettuali, fisiche"* il quale è a sua volta esito di un *"fatto interiore"* accompagnato e sostenuto da tutti quei *"mezzi esterni all'uomo"* tra cui *"gli ordinamenti e gli istituti sociali, civili, politici ed economici"*. Il progresso economico è, allora, *"l'incivilimento considerato nell'ordine dei mezzi esterni permutabili che lo effettuano"* ^(214 214). Si vede ancora una volta come, quindi, la scienza economica non possa che tener conto dell'elemento etico, in quanto lo sviluppo economico non è che mero strumento e si pone come ancillare rispetto al perseguimento di fini che, travalicando il mero perseguimento dell'interesse personale, gli si impongono come superiori. Se addirittura, il progresso economico è strumento per l'elevazione dell'intera società, non può la scienza che ne studia lo svolgimento, prescindere dalla considerazione di quei fini che sono causa e insieme meta di esso. Questo è, infatti, *"uno degli aspetti dell'incivilimento"* il quale è *"coordinato ad altri superiori come mezzo al fine"* ^(215 215); ne consegue allora che *"ogni avanzamento economico suppone lo sviluppo simultaneo e proporzionato di tutte le altre manifestazioni dell'essere sociale, ed in ispecie lo svolgimento della vita morale, risultante dalla progressiva conformità dei voleri e delle azioni al fine supremo, in che consiste il termine ultimo e quindi l'essenza dell'incivilimento stesso"* ^(216 216).²¹⁷ opportuno, quindi, il richiamo di quanto asserito a questo proposito dal professore, all'esordio della sua carriera di docente universitario, in occasione della prelezione al corso di economia politica intitolata *"Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche"*. Egli, infatti, fa notare ai suoi studenti come *"tutto l'intero uomo e così le sue idee, le sue opinioni, i sentimenti e le passioni tutte del cuore umano debbano trovare il loro posto nella formola complessiva della vita sociale: e com'esse pertanto contino per qualche cosa anche in quella che troppo spesso potè sembrare la dottrina dei bilanci del dare e dell'avere"* ^(217 217).

Tornando allo sviluppo, Toniolo afferma che esso è *"suscettivo di valore e partecipa alle sue leggi"* ^(218 218), soggiace alla legge corrente ^(219 219) e a quella normale ^(220 220), le quali a loro volta subiscono le *"influenze progressive e perfettibili dell'incivilimento"* e danno luogo ad una terza legge: la *"Legge del progresso e dell'incivilimento economico"* ^(221 221). Poiché, allora, il problema distributivo postula la considerazione dello sviluppo produttivo generale ^(222 222), Toniolo analizza come si atteggi la distribuzione della ricchezza in relazione a tale progresso e incivilimento. Emerge, dunque, un triplice ordine di considerazioni: 1- Il reddito netto totale della società, *"e quindi il fondo comune delle ricompense di tutti i produttori"* ^(223 223) (Toniolo, 1951 p. 181), tende ad aumentare con l'incivilimento. Esso consegue al *"progresso della produzione"* ^(224 224) che corrisponde *"all'aumento di effetto utile rispetto all'entità degli sforzi"* ^(225 225). Ciò si può verificare o qualora ad una quantità inalterata di produzione, corrispondano minori spese, una *"minore applicazione di fattori produttivi"* ^(226 226) o qualora, a parità di spese, corrisponda un aumento della quantità di prodotto. Quindi, in sintesi, *"ogni progresso produttivo generale, pei fatti stessi per cui contribuisce a diminuire il valore (di produzione) dei singoli prodotti, concorre pur anco ad aumentare il fondo dei comuni*

²¹⁴.214 Ibidem.

²¹⁵ 215 Si noti, ancora una volta, il persistente riferimento alla strumentalità del progresso economico.

²¹⁶ 216 Ibidem.

²¹⁷ 217 Toniolo, 1874 p.9.

²¹⁸ 218 Toniolo, 1951 p. 180-181.

²¹⁹ 219 Riferita alle *"variazioni che si manifestano a momenti o periodi statici"* (Ibidem, p. 181).

²²⁰ 220 Riferita alle variazioni che si manifestano *"a più lunghi periodi storici o stadi caratteristici di avanzamento"* (Ibidem).

²²¹ 221 Ibidem

²²².222 Pecorari, 1995 p. 12.

²²³ 223 Compresi, dunque, salari, interessi, rendite e profitti.

²²⁴ 224 Ibidem.

²²⁵ 225 Ibidem.

²²⁶ 226 Ibidem, p. 182.

compensi, rendendo in tal maniera possibile il miglioramento del benessere di tutte le classi produttrici"^(227 227).

2-L'incivilimento, provocando un *"incremento del valore complessivo del fondo comune"* ^(228 228), determina un aumento in assoluto dei redditi speciali delle diverse classi produttrici. Questo significa maggior porzione di valore totale *"a ciascuna classe di collaboratori"*(Pecorari, 1995 p. 12). Nello specifico:

-il salario tende ad elevarsi;

-l'interesse dei capitali diminuisce *"per ogni unità di essi (la quota o saggio percentuale)"*, ma, con il *"grandeggiare"* della produzione e la conseguente espansione del *"mercato dei prestiti fruttiferi"*, ogni capitalista riceve *"da una maggiore copia di capitali prestati utilmente un lucro complessivo superiore"* ^(229 229);

-il saggio percentuale del profitto tende a diminuire, mentre aumenta quello complessivo (Pecorari, 1995 p. 12) ^(230 230);

-i proprietari terrieri, sebbene il valore della terra non aumenti con l'incivilimento, accrescono, entro certi limiti, i loro redditi *"mediante miglione territoriali permanenti"* e *"incrementi industriali della potenza produttiva del suolo che hanno origine dal lavoro e dal capitale, ma poi seguono le leggi della rendita e tornano in aumento delle risorse complessive dei dispositori degli agenti naturali"* ^(231 231);

3-Ciascuna classe partecipa all'aumento del reddito generale *"in proporzione del valore del proprio concorso a quell'incremento finale, cioè a seconda dell'importanza relativa di ognuna nel contribuire all'ampliamento del prodotto netto"* ^(232 232). Toniolo accenna, dunque, ai termini del rapporto tra lavoro e capitale. Pecorari sottolinea come, in questo lavoro, il giovane Toniolo inclini verso una impostazione che non coincide con quella da lui elaborata negli anni novanta, in seguito all'avvicinamento al neotomismo lovaniese. All'inizio del suo percorso teorico, prosegue Pecorari, ci si trova di fronte ad assunti per i quali il lavoro (nell'accezione restrittiva di solo lavoro operaio, *"lavoro di esecuzione"* ^(233 233)), valutato sul piano strettamente economico, ha un'importanza subordinata rispetto al capitale, perché non suscettibile *"di notevole sviluppo né in qualità né in quantità"* (Pecorari, 1995 p. 13). Toniolo, infatti, afferma emblematicamente che mentre *"Nessuno aumento veramente importante del reddito netto può dirsi derivare da uno svolgimento straordinario delle facoltà produttive dei lavoratori"*, il capitale, in quanto idoneo ad *"assumere nell'ordinamento delle imprese forme concrete, ..., molteplici e perfettibili all'infinito, nonché proporzioni quasi illimitate"* ^(234 234), se affidato ad una sapiente gestione da parte degli imprenditori, *"dischiude i nuovi orizzonti della produzione"* *"attuata e misura massimamente tutti gli avanzamenti della efficacia produttiva della ricchezza generale"*. I lavoratori, allora, *"partecipano in misura relativamente assai scarsa all'aumento del reddito generale, il quale trapassa precipuamente a favore delle altre classi"* ^(235 235). Toniolo, infatti, afferma che è *"legge normale della produzione"* che mentre il bisogno di capitale cresce *"in ordine alle esigenze del progresso produttivo"*, quello di lavoro manuale *"scema d'altrettanto"* e l'importanza del capitale si eleva *"anche nei riguardi commerciali, nel grande mercato dei fattori della produzione"* ^(236 236). Quindi, sebbene con l'incivilimento *"tutte le classi sociali tendono ad accrescere in assoluto i loro redditi, l'aumento relativo (cioè la quota che si aggiunge all'una classe a confronto dell'altra) risulta comparativamente assai differente"* ^(237 237).

Se ne deduce che:

²²⁷ 227 Ibidem, p. 183.

²²⁸ 228 Ibidem.

²²⁹ 229 Ibidem, p. 184.

²³⁰ 230 *"Argomentarsi egualmente pel profitto, il quale, sebbene tenda ad assottigliarsi nel saggio percentuale, tutta volta aumenta nella sua entità complessiva a favore degli imprenditori"* (Ibidem).

²³¹ 231 Toniolo, 1951 p. 185; Pecorari, 1995 p. 12.

²³² 232 Toniolo, 1951 p. 185.

²³³ 233 Ibidem.

²³⁴ 234 E', in sostanza, suscettibile di quello *"svolgimento straordinario"* impedito al lavoratore.

²³⁵ 235 Toniolo, 1951 p. 186.

²³⁶ 236 Ibidem.

²³⁷ 237 Ibidem, p. 187.

-il reddito complessivo netto per comportare, come “normalmente” fa, l'accrescimento dei redditi speciali delle varie classi di produttori, necessita “un armonico svolgimento di tutte le facoltà produttrici dei singoli collaboratori”, “sotto l'influenza della moralità privata e sociale” ⁽²³⁸⁾238);

-nessuno, comunque, è in grado di “partecipare largamente ai progressi generali della ricchezza se non a condizione e nella misura” in cui disponga di capitale “o come capitalista-prestatore, o come capitalista-imprenditore, o come capitalista-proprietario” ⁽²³⁹⁾239). Il capitale è, infatti, il presupposto per “un'equa partecipazione ai benefici del progresso economico” ed è, altresì, il mezzo per “ogni miglioramento sensibile dei redditi di tutti” ⁽²⁴⁰⁾240);

-occorre introdurre e diffondere istituti economici che consentano alle classi inferiori “l'acquisto legittimo e l'impiego proficuo del capitale” ⁽²⁴¹⁾241) per ridurre il numero dei lavoratori salariati e formare “un'altra classe di operai imprenditori” ⁽²⁴²⁾242).

Se non si rispettano tali condizioni, “integranti ed essenziali alla legge dell'incivilimento” ⁽²⁴³⁾243), lo sviluppo economico porterà necessariamente ad un disequilibrio, ad una sproporzione tra i salariati e le altre classi, alla crisi distributiva, alla disuguaglianza di benessere e, infine, ai conflitti sociali (Manzolini, 2009 p. 79).

2.2 – La crisi dell'economia distributiva

Poiché, sostiene Toniolo, “alla fisiologia succede la patologia e la terapeutica” ⁽²⁴⁴⁾244), dopo aver esposto cosa accada nei procedimenti “normali” dell'economia distributiva, non vanno trascurate le crisi di essa ⁽²⁴⁵⁾245). La “crisi della economia distributiva” consiste nello “stato di sofferenza che deriva da un disequilibrio nella partecipazione delle singole classi alla ricchezza sociale” ⁽²⁴⁶⁾246). Essa è forma di manifestazione della più generale “crisi sociale” la quale consegue “ad un disordine nell'organismo e nella vita (nel modo di essere e di agire) della società stessa” ⁽²⁴⁷⁾247) e la cui causa si rinviene “nella natura

²³⁸ 238 Ibidem.

²³⁹ 239 Ibidem.

²⁴⁰ 240 Ibidem.

²⁴¹ 241 Ibidem, p. 188; Pecorari, 1995 p. 13.

²⁴² 242 Toniolo, a questo punto, compie alcune osservazioni finali circa alcune “irregolarità e spostamenti” “superficiali e transeunti” che incidono sul procedimento normale della “legge del progresso nell'economia distributiva”. Egli sostiene che l'aumento del reddito, totale (della società) e relativo (delle singole classi), avviene non per mezzo di un “moto generale e simultaneo”, ma attraverso “movimenti parziali e successivi” causando una serie di fenomeni fra i quali, esemplifica, l'aumento del salario dei lavoratori delle industrie il cui progresso tecnico è maggiore non corrispondente ad un aumento dei compensi reali. I lavoratori delle industrie manifatturiere, infatti, sebbene percepiscano un salario più alto, lo perderanno nell'acquisto dei prodotti agricoli ad alto prezzo, stante il minor progresso dell'industria agricola. Senza contare, poi, che se l'alto prezzo dei prodotti agricoli si traduce in aumento della “mercede monetaria, ciò si ripercuote a detrimento definitivo dei profitti dell'imprenditore”. Prosegue, inoltre, Toniolo che l'aumento del reddito netto può tradursi, talvolta, “in straordinario vantaggio per taluni e in gravissimo pregiudizio per gli altri” come, per esempio, quando i progressi tecnologici sono così repentini nel sostituire le macchine agli operai da penalizzare questi ultimi apportando, al contrario, grandi vantaggi per gli imprenditori. Di seguito viene precisato che lo stesso incremento del reddito generale non segue “una rigorosa legge di continuità”, ma che vi sono “soste e ricorsi” cosicché potrà succedere che, restando esso immutato in un determinato periodo, “ogni aumento nell'importanza relativa di una classe e nei redditi rispettivi si riflette a scapito delle risorse di altre classi”. L'incivilimento, infine, precisa Toniolo, non procede senza provocare un parallelo cambiamento “nei consumi, nelle abitudini personali, nella distribuzione territoriale della popolazione, nella importanza sociale delle singole classi”, cosa che influisce grandemente sulla distribuzione; tuttavia non sempre ad esso segue un proporzionato “moto delle idee, delle virtù, dei bisogni, dei costumi, della vita giuridica, politica e religiosa”. (Toniolo, 1951 p. 189-190).

²⁴³ 243 Toniolo, 1951 p. 188.

²⁴⁴ 244 Toniolo, 1951 p. 191.

²⁴⁵ 245 Pecorari, 1995 p. 13.

²⁴⁶ 246 Toniolo, 1951 p. 192.

²⁴⁷ 247 “Ciò presuppone pertanto il concetto di uno stato normale della società, conforme ad un naturale ordinamento di questa; il quale – riposa sull'equilibrio negli elementi compositivi della società stessa (in ispecie fra le varie classi sociali), nelle molteplici manifestazioni della sua vita od attività (religiosa, morale, civile, politica, economica) e infine nella partecipazione proporzionata di quegli elementi medesimi a ciascun ordine di attività collettiva; - e si manifesta colla consistenza degli istituti sociali, col temperato e continuo loro sviluppo e colla cospirazione spontanea, ..., fra

stessa della società, imperfetta e viziata dalle origini (come l'uomo individuo che ne è l'elemento primo) e perciò passibile di corruzione e ad un tempo capace di risanamento" ⁽²⁴⁸⁾248). Toniolo afferma che le crisi distributive hanno natura ciclica, ripresentandosi periodicamente nel corso della vita della società, con caratteristiche in parte omogenee ⁽²⁴⁹⁾249), in parte mutevoli a seconda delle diverse epoche.

La manifestazione prima della crisi sono, dunque, i conflitti di classe. Toniolo approfondirà tale concetto chiave nella fase matura della sua opera, argomentando che il disordine sociale è l'effetto obbligato di quella "deviazione dall'ordine razionale e provvidenziale" che trova la sua causa, oltre che nella debolezza umana, in origini storiche e che coinvolge tutte le relazioni religiose, morali-civili, politico-economiche, che fanno da supporto al vivere sociale. Infatti, lo scomporsi dell'unità organica che forma la società ingenera sproporzione e opposizione e tale rottura del coordinamento armonico è più grave laddove si pretende di risolvere ogni cosa nell'ambito di un immanentismo realistico assoluto ⁽²⁵⁰⁾250) (Pecorari, 1995 p. 13). Quanto alla crisi a lui contemporanea, Toniolo passa, dunque, ad esporne le cause, riconducendole sostanzialmente a tre:

1- "disequilibrio economico tra capitale e lavoro" figlio della rivoluzione industriale. Il "grandeggiare delle imprese industriali", con il conseguente espandersi dell'utilizzo di macchinari, ha, infatti, sminuito l'importanza del fattore lavoro e attribuito, insieme, grandissimo rilievo al capitale con "una modificazione nel riparto del reddito netto a scapito del lavoratore e a tutto vantaggio dei capitalisti". A ciò si aggiunga l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, dovuto alla "dislocazione delle industrie dalle campagne alle città" ed alla conseguente sproporzione tra i progressi dell'industria manifatturiera e quelli dell'industria agricola (Toniolo, 1951 p. 195);

2- "disequilibrio fra lo stato economico e la condizione civile e politica dell'operaio". Infatti, l'uguaglianza e la libertà, nonostante le leggi le dichiarassero garantite a tutti, hanno contribuito ad aggravare l'inferiorità economica dei lavoratori. Quando, infatti, tali garanzie non sono corredate dagli strumenti che consentono a tutti i consociati di avvalersene ("adeguata educazione civile" e "presidi che rendono proficuo in un regime liberale l'accrescimento di responsabilità (p.e. le associazioni)" ⁽²⁵¹⁾251)), restano mere enunciazioni teoriche e, non solo non arrecano alcun vantaggio, ma, lasciando "isolato il lavoratore nel dibattito e nella concorrenza universale degli interessi", lo espongono "a tutte le conseguenze della propria inesperienza e debolezza" ⁽²⁵²⁾252);

3- "sproporzione fra quello stato economico e le virtù morali e religiose". La classe operaia, infatti, trovando davanti a sé una classe dirigente che non ottempera ai doveri che la sua posizione comporta, che si giova di "inonesti guadagni" e che abusa di essa, sfruttandola, "colla fede in un Dio giusto e provvidente" perde lo spirito di rassegnazione ed è animata da sentimenti di insubordinazione a causa della "sproporzione fra i redditi da un canto e le idee, i bisogni e le pretese dall'altro" ⁽²⁵³⁾253).

Si noti, ancora, come in Toniolo progresso economico e progresso morale-intellettuale non possano prescindere l'uno dall'altro, procedendo, anzi, essi di pari passo. Ecco, perché, dunque, l'economia non può che tener conto, nelle sue teorizzazioni e analisi, di tutte le manifestazioni della natura umana.

Quanto, allora, all'odierna crisi sociale, essa si pone come:

-crisi economica, conflitto tra capitale e lavoro, o "questione operaia" riguardante, in particolare, il "salarariato" ⁽²⁵⁴⁾254);

l'interesse dei singoli e quello della generalità". Lo stato di crisi, allora, consiste nello squilibrio in questi rapporti. (Ibidem, p. 191).

²⁴⁸ 248 Ibidem.

²⁴⁹ 249 Come "l'offuscarsi della fede in un ordine provvidenziale delle società umane, intangibile nelle sue fondamenta" (Ibidem).

²⁵⁰ 250 Toniolo individua, allora, nella sua opera "Capitalismo e socialismo", un duplice ordine di fratture che conducono alla suddetta sproporzione: la prima, interiore, concernente lo squilibrio tra ordine vagheggiato e ordine "moralmente necessario e praticamente possibile" o tra diritto e dovere; la seconda, esteriore, concernente realtà di fatto come il predominio di una classe sociale sull'altra, l'opposizione tra società e stato, l'ingiusta distribuzione degli averi (Ibidem).

²⁵¹ 251 Ibidem, p. 196.

²⁵² 252 Ibidem.

²⁵³ 253 Ibidem, p. 197.

²⁵⁴ 254 Ibidem, p. 198.

-crisi politica, concernente la pretesa da parte delle classi inferiori ad *“una partecipazione più diretta ed efficace al potere pubblico”* ^(255 255);

-crisi sociale che, manifestandosi *“in un regime di libertà civile, economica, politica”* in cui la classe lavoratrice, maggiormente cosciente dei propri diritti e della propria possibilità di influenza, può disporre di *“presidi”*, come la stampa, la libertà di associazione e di sciopero, che agevolano la sua *“azione pratica”*, si fa per questo più potente e consente alle moltitudini di procedere sistematicamente ai propri fini *“con concordia e universalità di pensieri, di operazioni e di mezzi.”* ^(256 256);

Infine, Toniolo, conclude l'analisi relativa alle cause, effetti e caratteri delle crisi sociali, evidenziando come queste si manifestino anche *“nell'ordine delle idee”*, tramite lo svilupparsi di correnti di pensiero che facciano ad esse da supporto e base teorica per una riforma del *“sistema sociale sopra principi e fondamenti diversi da quelli su cui in generale attualmente si regge”*. Egli fa particolare riferimento alla crisi a lui coeva e descrive, nello specifico, le correnti socialiste le quali, concernendo *“tutto intero l'ordinamento sociale, ..., nei suoi istituti primi e fondamentali”*, tende ad attribuire eccessiva importanza all' *“organismo sociale”*, quasi fosse *“un tutto avente vita propria e propria destinazione finale”*, a scapito della considerazione e valorizzazione della persona umana, in sé considerata. Quest'ultima, infatti, vede sacrificate le sue libertà individuali e si vede scomparire *“nel gran tutto della società”* ^(257 257). Di tali correnti socialiste, quindi, Toniolo analizza i caratteri principali, assunti nella fase a lui contemporanea ^(258 258), stante il vario atteggiarsi di queste nei differenti contesti storici in cui si sviluppano. Si tratta, pertanto, di correnti in cui la considerazione dell'aspetto economico è preponderante mirando a *“sanar la piaga della miseria, e a ripartire la ricchezza con più equa legge”*. In particolare, esse *“osteggiano la proprietà”*, sottoforma di capitale industriale, per l'emancipazione della classe operaia; assumono *“veste scientifica”*, poggiano su basi teoriche e analizzano gli aspetti, oltre che materiali, intellettuali e morali delle classi inferiori; infine, si pongono su un piano pratico, tendente all'azione, organizzando le moltitudini *“con mezzi pratici, vastamente ordinati e prevalentemente violenti”*. ^(259 259)

2.3 - Rimedi alla crisi dell'economia distributiva.

I rimedi economici o, come li chiama Toniolo, le *“provvidenze restauratrici dell'economia distributiva”* a fronte delle crisi sociali, discendono immediatamente dalla *“legge naturale dell'incivilimento nell'economia distributiva e dagli effetti delle sue violazioni”* ^(260 260). Se, dunque, tale legge, come detto, tende ad avvantaggiare in proporzione maggiore *“le classi dispossitrici del capitale”* sarà necessario *“agevolare l'acquisizione legittima e l'impiego utile del capitale da parte delle classi lavoratrici”* o, comunque, *“favorire una più diretta loro partecipazione ai vantaggi di questo”* cosicché si possa ricomporre l'equilibrio tra le condizioni delle diverse classi e si giunga ad un loro *“più stretto vincolo morale”* ^(261 261). Per raggiungere un tale obiettivo, è, quindi, necessario un duplice ordine di mezzi: interiori ed esteriori. Tra i primi, immancabili nella teorizzazione dell'autore, troviamo *“lo spirito di sacrificio, di giustizia e di carità”* che consentono di integrare gli interessi personali con l' *“interesse duraturo e generale”* ^(262 262).

Tra i mezzi esteriori troviamo:

a) La cooperazione o *self-help*. Questa, espressione dell' *“energia autonoma”* delle classi lavoratrici, viene descritta come un istituto fondato sulla mutua associazione e collaborazione tra esse, avente lo scopo di

²⁵⁵ 255 Ibidem.

²⁵⁶ 256 Ibidem.

²⁵⁷ 257 Ibidem, p. 199.

²⁵⁸ 258 In particolare dopo il 1874. Toniolo specifica che fino a quel momento le correnti socialiste hanno carattere meramente ideale ed utopistico (Saint Simon, Fourier, Owen), il quale assume *“caratteri più spiccati e definiti”*, che le distinguono da quelle dei precedenti periodi storici, solo grazie a pensatori quali Proudhon, Blanc, Lasalle, Jacoby, Bebel, Marx e Liebknecht (Ibidem p. 201-202).

²⁵⁹ 259 Ibidem, p. 202.

²⁶⁰ 260 Ibidem, p. 203.

²⁶¹ 261 Si veda, ancora, come il raggiungimento dei fini spirituali, di perfezione, permeino tutto l'opera di Toniolo e si pongano come presupposto e obiettivo di ogni cambiamento economico, sia esso volto al progresso, che al regresso. Tra i mezzi per rimediare alla crisi Toniolo, infatti, pone per primi quelli interiori.

²⁶² 262 Ibidem, p. 204.

migliorarne la situazione economica ^(263 263). Lo scopo comune consiste nella creazione di un ceto di piccole e medie imprese che realizzino le aspirazioni di indipendenza della “*parte più eletta dei lavoratori*” colmando “*l’abisso*” esistente tra questi e i grandi imprenditori ^(264 264). Toniolo ne distingue tre forme, tutte accomunate dalla presenza “*di un fondo sociale*”, risultante dal conferimento di “*tenui risparmi*” da parte di tutti i soci, il quale deve “*rivolgersi poi a comune beneficio*” ^(265 265) e dall’imposizione di “*severe condizioni morali*” ^(266 266): a.I-cooperative di consumo, in base al modello di Rochdale. Queste consentono ai lavoratori di risparmiare, accumulando così capitale, nell’acquisto dei beni di prima necessità, i quali vengono comperati “*in grosse partite*” ^(267 267) e rivenduti ad essi a prezzi inferiori;

a.II-cooperative di credito o “*banche mutue*” ^(268 268), di cui Toniolo conosce le teorizzazioni di Schulze-Delitzsch per la Germania e di Luzzati per l’Italia. Esse hanno lo scopo di ottenere un incremento di capitale presso le classi dei lavoratori tramite l’attuazione del credito reciproco tra essi o la maggior possibilità di ottenerlo presso i terzi grazie alla garanzia solidale degli associati;

a.III-cooperative di produzione che favoriscono “*l’impiego proficuo del capitale*” tramite la difesa della piccola industria e la promozione di imprese collettive in cui gli operai sono allo stesso tempo anche capitalisti ^(269 269);

b) il patronato industriale, risultante dall’“*iniziativa intelligente e benefica delle classi superiori*” ^(270 270), specialmente imprenditori, su quelle inferiori. Tale istituto trova fondamento nel principio di solidarietà civile e in quello di etica sociale che impone in capo a chi si trova in una posizione di superiorità (economica e non) speciali cure e attenzioni a vantaggio di chi, al contrario, è in posizione di inferiorità ^(271 271). Esso può rivestire le seguenti forme:

b.I- la promozione di istituti autonomi della classe operaia;

b.II-l’introduzione, da parte degli imprenditori, di istituti e sussidi a favore degli operai come casse di risparmio e società di mutuo soccorso, istituite direttamente in seno all’impresa; case operaie realizzate nel rispetto delle norme igieniche e “*accessibili all’acquisto graduale da parte degli operai*”; asili e scuole gratuite. In particolare, Toniolo si sofferma sulla riforma del sistema remunerativo ^(272 272). Questa è realizzabile attraverso “*la mercede a compito*” che permette al lavoratore di aumentare la sua remunerazione in rapporto alla “*maggiore intensità e assiduità del lavoro*”; attraverso la “*partecipazione (oltre alla mercede fissa) ad una parte dei profitti finali dell’impresa*” e, da ultimo, attraverso l’acquisto di azioni da parte dei lavoratori ^(273 273);

c) “*l’azione tutrice e promotrice dello Stato*” ^(274 274) ovvero l’introduzione di una rete di “*legislazione sociale*”. Secondo Pecorari, qui, Toniolo fa chiaro riferimento alle tipologie inglesi degli Atti protettivi (*Protective Acts*), emancipatori (*Enabling Acts*) e a carattere generale (*General Benefit*) ^(275 275). Tali norme sono, dunque, dirette a:

-tutelare il lavoratore a fronte di eventuali negligenze degli imprenditori mediante una serie di disposizioni concernenti limiti ad orari e tipologie di mansioni per donne e fanciulli, limiti d’età per l’assunzione di questi ultimi, il rispetto di norme igieniche e di sicurezza negli ambienti di lavoro cosicché sia reso possibile al

²⁶³ 263 Ibidem, p. 204; Manzalini, 2009 p. 81.

²⁶⁴ 264 Toniolo, 1951 p. 206.

²⁶⁵ 265 Ibidem, p. 205.

²⁶⁶ 266 Quali intelligenza, esperienza, abnegazione, concordia, mitezza tra i collaboratori e realismo nelle strategie imprenditoriali; tutte qualità che ne rendono difficile la realizzazione e buona riuscita (Ibidem, p. 206). Toniolo ribadisce, in seguito, che tali virtù sono indispensabili anche per la buona riuscita del patronato industriale.

²⁶⁷ 267 Ibidem, p. 205.

²⁶⁸ 268 Ibidem.

²⁶⁹ 269 Ibidem; Manzalini, 2009 p. 81.

²⁷⁰ 270 Toniolo, 1951 p. 204.

²⁷¹ 271 Toniolo lo definisce, per questo, “*patronato morale*” (Ibidem, p. 208).

²⁷² 272 Argomento ripreso dall’autore nel suo lavoro “*Delle varie forme di remunerazione del lavoro in rapporto colla partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori*” (1875).

²⁷³ 273 Toniolo, 1951 p. 209; Manzalini, 2009 p. 82.

²⁷⁴ 274 Toniolo, 1951 p.204.

²⁷⁵ 275 Pecorari, 1995 p.14.

lavoratore “*conciliare la necessità del lavoro colla cultura dello spirito e il soddisfacimento di doveri superiori*” ^(276 276);

-promuovere e supportare l’ascesa delle classi operaie tramite la creazione di casse di risparmio postali, casse governative per le pensioni e la diffusione di scuole per la formazione tecnico-professionale dei lavoratori ^(277 277);

-riformare il sistema tributario affinché “*graviti il meno possibile sopra i consumi di prima necessità e assicuri la vita del popolo a buon mercato*” ^(278 278);

Vediamo, allora, come si atteggi in Toniolo il ruolo dello Stato. Egli propone un’alternativa al liberalismo economico, in cui il *laissez-faire* costituisce la norma, mentre l’intervento dello Stato un’eccezione, e, insieme, al socialismo, il quale concepisce, come unica salvezza, il rivolgimento completo della società.

Toniolo, al contrario, parla di un intervento statale che dev’essere sì attivo in funzione legislativa, di tutela e distributiva, ma che, tuttavia, deve svolgersi nel rispetto dei principi di libertà, dell’iniziativa personale e di alcuni istituti sociali fondamentali dell’ordine costitutivo (Manzalini, 2009 p. 83). L’azione statale, inoltre, protettrice e promotrice, deve realizzarsi in misura proporzionata “*alle condizioni specifiche di fatto delle singole classi sociali*” ^(279 279) così da essere più incisiva laddove la situazione di inferiorità di una determinata classe richieda maggior tutela. Intervento statale, quindi, non solo sussidiario, ma, laddove esercitato, proporzionale.

Si tratta, dunque, di rimedi alla crisi distributiva dal carattere escludente e sussidiario in cui l’azione dell’uno esclude l’azione di chi, nella scala gerarchica dell’intervento, si pone a livello successivo e secondario.

Dapprima, dunque, azione della stessa classe operaia, poi, intervento della classe dirigente, a questa direttamente superiore, e, solo infine, quale *extrema ratio*, intervento dello stato.

3 - La remunerazione del fattore lavoro

Tra tutte le categorie distributive, quella che più attrae l’economista Giuseppe Toniolo, concerne la remunerazione del fattore lavoro, ossia il salario. Ciò, a causa della sua particolare sensibilità verso il problema sociale e del contesto scientifico e culturale del tempo in cui egli vive ^(280 280) (Manzalini, 2010 p. 240).

Non a caso, si noti, tale tematica viene trattata da Toniolo, nei primi tra i suoi lavori scientifici ^(281 281) e, addirittura, in alcune delle sue lettere personali ^(282 282), fatto che sottolinea, ancor più, quanto questa gli fosse particolarmente cara e fosse oggetto privilegiato dei suoi studi.

²⁷⁶ 276 Ibidem, p. 211.

²⁷⁷ 277 Ibidem.

²⁷⁸ 278 Ibidem, p.212

²⁷⁹ 279 Toniolo, 1951 p. 212.

²⁸⁰ 280La prima rivoluzione industriale, attuata in Inghilterra tra sette e ottocento, non era del tutto penetrata nel resto dell’occidente che già cominciava a profilarsi il dibattito sulla questione operaia da quella suscitata. Nonostante, infatti, in epoca moderna, non fossero mancati turbamenti e disagi, nulla può essere paragonato a quanto doveva capitare, nel corso dell’ottocento, alle plebi di importanti città europee sfiorate da un’industrializzazione selvaggia e attraversate da crisi devastanti al punto tale da lasciarle sul lastrico. Tra le varie correnti di pensiero, non tutte socialiste, anche la cultura cattolica elabora risposte ai problemi che le tumultuose trasformazioni economiche impongono al mondo del lavoro. Si pensi, infatti, alle soluzioni di Périn e di Toniolo, che, per primo in Italia, affronta tutta la questione sociale nella sua complessità (Zalin, 1990 pp. 53-54). Si ricorda, inoltre, che tra il 1870 ed il 1874 si svolge un’importante indagine parlamentare, presieduta dal ministro Scajola con la collaborazione di Luzzati e Rossi, sulle condizioni dell’industria italiana; nel 1875 Lampertico, durante il primo congresso degli economisti italiani, propone una legislazione sociale di tutela del lavoro minorile e delle donne; nello stesso periodo viene compiuta un’inchiesta sulla situazione dei lavoratori in agricoltura; nel 1876 Toniolo, su proposta di Lampertico, è incaricato di compiere un’inchiesta sul lavoro delle donne e dei minori nelle fabbriche veneziane (Manzalini, 2010 p. 240).

²⁸¹ 281 “*Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi.*” è del 1878.

²⁸² 282 Mi sembra, a tale proposito, significativo riportare alcuni passi di una lettera indirizzata da Toniolo all’“allora fidanzata, Maria Schiratti, che ha come tema “il salario”. “*Salario! Oh, prosaica parola! Ma per me non lo è tanto, ora che vado elaborandola con pazienza e con amore,...* Ora la ricchezza va distribuita in tre grandi porzioni spettanti a tre distinte e fondamentali classi della società: l’una spetta al proprietario del suolo e si chiama rendita: l’altra ai capitalisti e si chiama interesse, l’ultima, o la prima, ..., salario e appartiene ai lavoratori. Ci siamo? Mi pare di sì. Trattasi dunque di stabilire i fenomeni e le leggi che regolano la distribuzione della ricchezza sociale, ove ognuno

Il salario viene, dunque, definito come *“quella parte del valore del reddito netto che spetta al lavoratore come tale, per aver contribuito [con] il proprio lavoro nella produzione esercitata a rischio e profitto altrui”* ^(283 83). Esso si distingue in *“nominale”* e *“reale”*. Il primo indica la *“quantità di moneta corrisposta all’operaio per suo compenso”* ^(284 284); il secondo il numero di beni che con la quantità di moneta ricevuta (salario nominale) riesce ad acquistare, cioè *“la somma delle soddisfazioni che ne ritrae”* ^(285 285). Toniolo fa notare che, ovviamente, *“ciò che esprime l’entità del compenso delle classi lavoratrici è il salario reale”* ^(286 286). Il salario, allora, corrisponde al *“valore del lavoro (o meglio della sua efficacia)”* ^(287 287) all’interno del processo produttivo e gli elementi che concorrono a determinarne l’entità sono:
 -l’*utilità* del lavoro in relazione ai fini produttivi;
 -la *limitazione* del lavoro, cioè le difficoltà sopportate dall’uomo per realizzare tale utilità ^(288 288);
 Poiché, allora, *“la legge del salario esprime l’ordine delle sue variazioni”* queste vanno analizzate sotto il duplice profilo delle loro cause e del loro oggetto.
 Quanto alle cause, esse possono essere determinate da *“cause intrinseche”*, *“inerenti al lavoro medesimo”* o *“estrinseche, cioè da rapporti commerciali di domanda ed offerta del lavoro stesso”* ^(289 289). Nel primo caso si parla di *“legge normale del salario”*, nel secondo di *“legge commerciale”* o corrente.
 Quanto all’oggetto, invece, esse possono prendere in considerazione *“singole specie d’industria”* nei loro peculiari caratteri o *“tutte le industrie di una nazione o società nel loro complesso”*. Nel primo caso si parla di *“leggi speciali del salario”*, nel secondo di *“legge generale”* ^(290 290).

3.1 - La legge generale normale del salario.

Secondo Toniolo, la legge *“prima o normale”* esprime le modalità di operare di un fatto, le quali sono determinate da ragioni necessarie, inerenti alla sua natura. La *“legge normale del salario”* è, quindi, determinata *“immediatamente”* da cause insite nel lavoro stesso, dai suoi elementi costitutivi (utilità e sacrificio); *“mediatamente”* da tutte le circostanze che, invece, influenzano l’efficienza di questi ^(291 291). Tale legge si manifesta, dunque, *“con un modo di comportarsi relativamente costante, entro un omogeneo periodo storico ed un uniforme mercato Nazionale”* ^(292 292) ^(293 293). Essa, infatti, designa la *“tendenza predominante”*, *“la posizione di equilibrio stabile che il salario tende ad assumere e mantenere sotto*

vuole la sua parte e ove tutti per proprio conto vorrebbero fare la parte del leone. Se tu potrai aggiungere: la remunerazione dipende da un contratto... Ripiglio io: le clausole concrete che si cristallizzano in un contratto verbale o scritto dipendono, ..., da condizioni sociali molto ampie e complesse e mirabili nel loro congegno e sviluppo, non però inaccessibili così da non potersi cogliere e d’afferrare. Quindi le variazioni del salario” (Vistalli, 1954 p. 81).

²⁸³ 283 Toniolo, 1951 p. 115.

²⁸⁴ 284 Ibidem.

²⁸⁵ 285 Ibidem.

²⁸⁶ 286 Ibidem.

²⁸⁷ 287 Ibidem.

²⁸⁸ 288 Si tratta, fa notare Manzalini, degli stessi elementi del valore di un bene definito, nell’*Introduzione al Trattato*, come *“la stima di una cosa materiale nel duplice riguardo della sua utilità, e della limitazione dell’utilità stessa”*. Si tratta degli stessi elementi della teoria del valore rinvenibili nel *Saggio di diritto naturale* di L. Taparelli d’Azeglio (Manzalini, 2009 p. 69).

²⁸⁹ 289 Toniolo, 1951 p. 116.

²⁹⁰ 290 Ibidem.

²⁹¹ 291 Ibidem, p. 216.

²⁹² 292 Toniolo, infatti, precisa che *“la mercede normale”* si rinviene, statisticamente, prendendo in considerazione *“un lungo periodo storico in cui i caratteri della civiltà rimangono relativamente costanti”* ed *“un vasto mercato nazionale le cui circostanze estrinseche sieno relativamente uniformi”*. Entro questi limiti, allora, si calcolerà una media delle variazioni che il salario subisce nei singoli periodi e luoghi, cosicché traspaia *“l’azione delle forze intime”* che operano con *“relativa generalità e permanenza”*. *“La ricerca del salario medio generale e della sua legge”*, quindi, deve farsi in relazione al *“reddito netto nazionale pur esso normale, cioè rispondente ad una produzione e ad un consumo ambedue sistematici e costanti”* e si suppone, perciò, che esista la dovuta proporzione tra i fattori in modo che *“le influenze modificatrici dipendenti da un relativo difetto od eccesso di lavoro rispetto al capitale e viceversa non nascondano o turbino il modo di agire delle cause prime fondamentali”* ossia *“la manifestazione della legge normale”* (Ibidem, p. 217-218).

²⁹³ 293 Ibidem, p. 116.

l'azione di forze intime operanti con relativa generalità e permanenza” (²⁹⁴294). Il salario normale è, allora, quella *“ricompensa potenziale”* che si fa atto nel momento in cui le *“condizioni estrinseche”* lo consentono (²⁹⁵295).

Premesso ciò, dunque, la legge può essere così sommariamente enunciata: *“a pari efficacia utile del lavoro, il salario tende a proporzionarsi al costo di produzione del lavoro stesso”* (²⁹⁶296). Stante, quindi, una eguale produttività (o *“potenza produttiva”* (²⁹⁷297)) dei lavoratori di una nazione, il salario *“si commisura alla somma dei sacrifici (medi generali)”* che sono ad essi necessari per acquisire e realizzare quella potenza medesima. La potenza produttiva è, allora, il criterio primo e assoluto (²⁹⁸298) del riparto e stabilisce il massimo livello del salario normale, mentre i sacrifici sopportati dai lavoratori sono il secondo criterio (Manzolini, 2010 p. 242). Infatti, afferma Toniolo, *“la norma prima generica della remunerazione è data dall'effetto utile o prodotto del lavoro, cioè da quella parte del risultato complesso della produzione che deve attribuirsi alla cooperazione di quel fattore”* (²⁹⁹299). Tale effetto utile, considerato oggettivamente quale risultato del lavoro, corrisponde alla potenza produttiva del lavoratore, soggettivamente considerata, la quale a sua volta dipende:

- dalla quantità e dal livello di attitudini individuali del singolo lavoratore;
- *“dalla quantità del loro esercizio a fine produttivo”* ;

Il criterio dato dall'effetto utile, tuttavia, prosegue Toniolo, nonostante goda di piena applicazione nell'ipotesi di un'economia individuale (in cui, essendovi un solo imprenditore ed un solo lavoratore a cui è ascritto l'intero effetto utile, non vi è distinzione tra *“facoltà gratuite od onerose”* (³⁰⁰300)), nel contesto di un'economia sociale, o nazionale, non può trovare eguale accoglimento. Il lavoro, infatti, in qualità di fattore che, *“in un dato grado di sua efficacia produttiva”*, è *“illimitato”* o *“aumentabile all'infinito”* (³⁰¹301) nell'ambito di una nazione, è dotato di una potenza produttiva non remunerabile se non in ragione dei sacrifici (³⁰²302) comportati al lavoratore per apportarla. Tale potenza risulta da una serie di coefficienti, *“intrinseci e determinanti”* od *“estrinseci ed occasionali”*, tra i quali alcuni sono per il lavoratore *“gratuiti”*, altri *“onerosi”*. Questi ultimi sono detti, appunto, onerosi, in quanto la loro acquisizione ha comportato un sacrificio da parte del lavoratore. Tra essi troviamo, dunque, tutte le facoltà personali conquistate per mezzo dell'istruzione, dell'educazione, del tirocinio o di altre attività. I coefficienti gratuiti sono, invece, quelli la cui acquisizione e il cui possesso non hanno comportato, né comportano, alcun sacrificio per l'operaio. Tra questi si possono trovare:

- *“coefficienti primitivi”*, quali *“il temperamento fisico-psichico”* della classe lavoratrice (³⁰³303);
- *“coefficienti morali storici”*, come il senso morale, formatosi con la tradizione, le consuetudini, le credenze religiose della stessa classe;
- *“coefficienti sociali-demografici”*, come la *“composizione della popolazione operaia”*;
- *“coefficienti sociali-economici”*, come la *“buona distribuzione dei lavoratori”* nelle varie industrie cosicché ogni lavoro trovi assegnato chi possiede le caratteristiche più adatte ad esso (³⁰⁴304);

Poiché, dunque, tali elementi sono riscontrabili nella generalità dei lavoratori e l'industria non incontra alcun ostacolo nel procurarsi operai dotati di tali attitudini, l'efficacia produttiva, e, di conseguenza, l'effetto utile, dovuto ad essi *“non comporta alcuna ricompensa al lavoratore, cioè non va computata nel saggio del*

²⁹⁴ 294 Ibidem, pp. 216-217.

²⁹⁵ 295 Ibidem, p. 217.

²⁹⁶ 296 Ibidem, p. 117.

²⁹⁷ 297 Ibidem.

²⁹⁸ 298 Il quale trova fondamento economico-giuridico nella proprietà.

²⁹⁹ 299 Ibidem, p. 218.

³⁰⁰ 300 Ibidem, p. 219.

³⁰¹ 301 Ibidem.

³⁰² 302 Di tali sacrifici, alcuni sono *“passati (o preparatori)”* cioè *“sopportati anteriormente dal lavoratore per acquisire quel certo grado di attitudine produttiva”*; altri sono *“attuali”* cioè *“inerenti all'esercizio delle facoltà produttive (primigenie o acquisite) nell'atto del lavoro”* (Ibidem, p. 117).

³⁰³ 303 *“Connesso col carattere etnico di tutta intera la popolazione a cui quella appartiene”* e con le *“influenze cosmico-telluriche del paese”* (Ibidem, p. 219).

³⁰⁴ 304 Ibidem, p. 220.

salario”⁽³⁰⁵³⁰⁵⁾. In tal caso il lavoratore verrà remunerato soltanto per l’esercizio (sempre oneroso) di dette facoltà gratuite, mentre quanto alle attitudini onerose, egli sarà remunerato sia per il loro esercizio che per il loro possesso. In sostanza, il lavoratore, finché rimane “uniforme la potenza od efficacia media produttiva, ..., dei lavoratori di una intera nazione”⁽³⁰⁶³⁰⁶⁾, ottiene ricompensa solo, e soltanto, per “quella porzione di effetto utile del lavoro che è il risultato” dei suoi “sacrifici passati od attuali”⁽³⁰⁷³⁰⁷⁾, il che equivale a dire, in una dimensione sociale, che l’effetto utile del lavoro viene remunerato solo nella misura in cui “costa generalmente ad essere prodotto”⁽³⁰⁸³⁰⁸⁾, ossia in un valore corrispondente alla “somma dei sacrifici generalmente necessari ad apprestare quel dato effetto utile”⁽³⁰⁹³⁰⁹⁾. La parte di effetto utile in esubero, poi, pur non essendo computata nel saggio del salario, va ad incrementare il reddito netto dell’industria, avvantaggiando, così, nei compensi reali, tutti i suoi collaboratori.

La legge media normale trova, quindi, applicazione solo in quanto si abbia “omogeneità” in merito all’“obbietto”, in quanto è lo stesso concetto di legge media normale a presupporre ciò, e in merito alle “attitudini potenziali” dei lavoratori, poiché solo in tal caso l’effetto utile del lavoro risulta prodotta da “cause umane volontarie, ..., suscettive di un concreto apprezzamento” ed è possibile “un’effettiva concorrenza” che garantisca la “effettuazione della legge”⁽³¹⁰³¹⁰⁾.

3.1.1. - Classificazione e stima dei sacrifici: stima quantitativa e stima morale o assoluta.

Detto questo, poiché per determinare il salario e la sua legge risulta imprescindibile una indagine circa il “costo di produzione del lavoro”, Toniolo compie una classificazione sistematica dei vari sacrifici, intesi come l’insieme di tutti gli sforzi⁽³¹¹³¹¹⁾, attivi od omissivi, che il fatto del lavoro comporta.

Rispetto alla loro natura distinguiamo, dunque, “sacrifici” “fisici”, “moralì” e “mentali” o intellettuali. Rispetto al fine cui sono diretti, troviamo, invece, sacrifici “mediati od anteriori”, propedeutici all’acquisizione di un determinato livello di potenza produttiva; e sacrifici “immediati od attuali”, concernenti lo stesso esercizio delle facoltà produttive gratuite od onerose.

Stima dei sacrifici:

La determinazione del loro valore, necessario ai fini della quantificazione del salario, risponde ad un duplice criterio: il primo, inerente alla loro “intensità e durata”; il secondo alla “importanza delle soddisfazioni personali” a cui essi sono preordinati in qualità di mezzi per “ottenere coi loro risultati i fini della vita”⁽³¹²³¹²⁾.

-STIMA QUANTITATIVA:

come fa ben notare Pecorari, l’analisi quantitativa degli sforzi impiegati dal lavoratore non si ferma, in Toniolo, alla considerazione della sola durata del lavoro, del tempo impiegato per esso. E’ necessario, infatti, tenere ulteriormente conto dell’elemento qualitativo (appunto l’“intensità”) che concerne “la più alta energia” o “la maggiore virtù di temperanza” con cui il lavoratore si dedica al lavoro stesso ed è a sua volta influenzato dal sistema remuneratorio. Per quest’ultimo aspetto Toniolo fa riferimento al cosiddetto “salario a compito (a quantità di prodotto)”⁽³¹³³¹³⁾, a cui Roscher riconosce la funzione di aver contribuito “efficacemente alla elevazione delle mercedi” in Inghilterra, ma, tuttavia, non tralascia di menzionare la tesi di McCulloch sulla necessità di statuire un livello massimo “della mercede a compito” per impedire che ne

³⁰⁵ 305 Ibidem, p. 221.

³⁰⁶ 306 Ibidem, p. 223.

³⁰⁷ 307 Ciò, per Toniolo, è conseguenza, oltre che della “coesistenza di moltitudini di lavoratori forniti di una certa somma di attitudini uniformi”, del “fatto della concorrenza reciproca” all’interno di ogni gruppo omogeneo di essi.

Infatti, se alcuni operai, all’interno di un stesso gruppo omogeneo, accettassero compensi inferiori alla somma dei sacrifici medi generali, ben presto il salario si rialzerebbe grazie all’operare della concorrenza tra gli imprenditori. Allo stesso modo, se pretendessero un compenso superiore, esso ben presto si vedrebbe ribassato grazie alla concorrenza tra gli operai stessi (Ibidem, p. 221-222).

³⁰⁸ 308 (Ibidem, p. 222). Ciò significa, quindi, che “il salario si commisura al costo generale di produzione del lavoro” (Ibidem, p. 223).

³⁰⁹ 309 Ibidem, p. 221.

³¹⁰ 310 Ibidem, p. 223.

³¹¹ 311 “Sotto qualunque forma, di disagio, sofferenza, rischio, nocimento, difficoltà, ecc.” (Ibidem, p. 224).

³¹² 312 Ibidem, p. 225.

³¹³ 313 “Sostituito al salario a tempo fisso (a giornata di tante ore)” (Ibidem).

derivi “grave nocumento” alla salute del lavoratore a causa di uno sforzo eccessivo cui questi volontariamente e per personale interesse si sottoponga (³¹⁴314) (Pecorari, 1990 p. 38-39; Toniolo, 1951 p.225-226).

-STIMA MORALE O ASSOLUTA:

Tale criterio permette, diversamente dal precedente, il quale determina la “quantità relativa” dei sacrifici, di apprezzare il sacrificio per se stesso (³¹⁵315). Poiché, tuttavia, la stima in assoluto dei sacrifici umani, in quanto “fatto tutto interiore”, non è suscettibile di valutazione economica, Toniolo osserva che può essere utilizzato quel criterio valutativo, proprio della stessa natura umana, che permette di “apprezzare indirettamente” i sacrifici che si compiono in base alle “soddisfazioni a cui quelli sono rivolti”, in quanto il sacrificio economico costituisce, appunto, il mezzo per l’ottenimento dei “fini dell’esistenza” ossia quelle “soddisfazioni alle quali ragionevolmente si può aspirare (e a cui praticamente partecipa la società o la classe cui s’appartiene)” (³¹⁶316). E’ da un giudizio di raffronto tra sacrifici attuali e “godimenti finali” che emergono, dunque, il “criterio del valore” e “il compenso necessario” a pareggiare tali sacrifici. Il salario sarà, allora, proporzionato ad essi quando ogni “unità di sacrificio (tanto tempo di lavoro con tanta intensità)” è tale da apportare “una unità di compenso tale” che la somma delle singole unità di compenso apporta al lavoratore i “mezzi economici rispondenti alle soddisfazioni della vita”. Il valore del sacrificio consiste, allora, nell’economia sociale, alla stima dei sacrifici medi generali esistente in un dato luogo e tempo, a quello cioè, che Toniolo chiama “concetto del sacrificio” (³¹⁷317).

La stima dei sacrifici, il loro valore e, così, il salario, è il risultato, dunque, di un “giudizio complesso” che tiene conto della loro “quantità relativa” o “somma delle unità di sforzo” (computati per intensità e durata), unitamente alla loro “importanza assoluta”, per se stessi, in ciascuna unità singolarmente considerata (³¹⁸318). Il salario, quindi, se ne ricava, potrà essere desunto (³¹⁹319) dalla “totalità delle soddisfazioni reputate necessarie” per il lavoratore (Ibidem, p.228).

Tali soddisfazioni, corrispondenti ai bisogni umani interiori, tuttavia, prosegue Toniolo, si traducono all’esterno nel fatto economico-sociale, concreto e oggettivo, costituito dalla “quantità e qualità dei consumi generali e relativamente costanti” o “abituati” “della classe lavoratrice in quel mercato nazionale e periodo di civiltà” (³²⁰320) preso ad oggetto dell’indagine. Il salario si pone, allora, in quanto proporzionato alla quantità media del sacrificio e alle soddisfazioni abituali, al suo “stato normale” ed è in grado di indurre “la volontà della classe lavoratrice all’esercizio regolare e costante del lavoro” (³²¹321).

Vista comunque la difficoltà di stimare i sacrifici, Toniolo giunge ad enunciare una norma pratica per il calcolo del salario. Tra i due coefficienti che determinano il valore del sacrificio, e quindi il livello del

³¹⁴ 314 Pecorari fa, tuttavia, notare che il riferimento a McCulloch prescinde da qualsiasi critico rinvio alla questione del rapporto valore-lavoro e alla generalizzazione del concetto di lavoro che sarebbe desumibile, secondo Schumpeter, dal noto espediente di porre l’accento sulla quantità di lavoro contenuto nei beni capitali durevoli e sulla continua erogazione di lavoro che ne proviene. Tale rinvio, infatti, postulerebbe un serio interrogativo sulla legittimità dell’uso della parola “lavoro” come equivalente di quello che più propriamente si chiama “servizio produttivo”, e della parola “salario” come equivalente di quello che più propriamente si chiama “prezzo del servizio produttivo” (Pecorari, 1990 p. 39).

³¹⁵ 315 “Sta bene che l’operaio il quale esplica il proprio lavoro con energia raddoppiata ovvero per un numero doppio di ore, ritragga quattro di compenso in luogo di due; ma perché quella prima unità di applicazione o di sforzi si estima, a parità di altre circostanze, corrispondente a due, e non meno o più?” (Toniolo, 1951 p. 226).

³¹⁶ 316 Se queste sono alte, allora, in maniera altrettanto alta saranno stimati i sacrifici sopportati dall’uomo per ottenerli; se queste sono basse, al contrario, saranno molto basse le stime. Toniolo fa, dunque, notare come la bassa considerazione di quelli che lui definisce fini della vita e, quindi, dei sacrifici sopportati per il loro raggiungimento, presuppone e, insieme, comporta una bassa considerazione dell’uomo stesso, e un corrispondente livello di evoluzione sociale. Ibidem.

³¹⁷ 317 Ibidem, p. 230.

³¹⁸ 318 Ne deriva, allora, che se sono due i fattori che determinano il salario, l’aumento dell’uno o dell’altro, determinano un innalzamento della mercede.

³¹⁹ 319 Ovviamente considerando costanti, in un dato tempo e luogo, la media intensità e durata del lavoro e la stima del sacrificio per se stesso.

³²⁰ 320 Ibidem, p. 229.

³²¹ 321 Ibidem.

salario, va assunto come criterio solo il secondo ⁽³²²⁾322) ossia “la somma delle soddisfazioni repute necessarie” o “i consumi abituali” delle classi di lavoratori in un determinato luogo e periodo e il salario non potrà che conformarsi “all’evoluzione dei consumi abituali” ⁽³²³⁾323). Espungendo, allora, il metro dell’intensità e della durata del lavoro, accade che potrà esservi “una differenza fra quanto apporta il lavoratore all’impresa coi suoi sacrifici e quanto ne ritrae a titolo di compenso per i suoi consumi; e ciò con beneficio straordinario dell’imprenditore” ⁽³²⁴⁾324). Viene, così, introdotto il concetto Marxiano di plusvalore di cui l’operaio verrebbe defraudato a beneficio esclusivo dell’imprenditore e che è l’origine immonda di tutti i capitali. Tuttavia, non viene precisata la differenza tra saggio del plusvalore e saggio dell’interesse e non si indica come la teorica marxiana dello sfruttamento possa ricondursi alla teorica del valore applicata al lavoro, e ciò, secondo Pecorari, è dato dal fatto che, pur citando *Das Kapital*, Toniolo risente della chiave di lettura, non proprio esatissima, fornita dal Cusumano e trae da essa qualche dipendenza (Pecorari, 1990 p. 39-40).

Toniolo prosegue, poi, attribuendo a questo criterio pratico dei consumi effettivi un duplice ordine di giustificazioni: storiche e intrinseche.

Le prime si rinvencono nello stadio di avanzamento tecnico-economico della produzione ed in quello sociale delle classi operaie. Toniolo, infatti, fissa nel sorgere della grande industria il termine *a quo* a partire dal quale l’imprenditore, e ciò a maggior ragione vale per le classi inferiori, produce “per la vita più che per il profitto computato a norma di rigorosa contabilità tecnica, cosicché la insufficienza o meno di tal profitto veniva per lui medesimo designata dalle soddisfazioni immediate della vita”.

Le seconde, “reali od intrinseche”, poiché partecipano della stessa natura del lavoro, sono quelle che interessano maggiormente Toniolo, il quale fa notare come anche in una fase avanzata di sviluppo continui a sussistere la difficoltà di “estimare in modo diretto l’efficacia produttiva del lavoro” ⁽³²⁵⁾325). Infatti, insiste Toniolo, appartiene alla natura stessa del lavoro il fatto che, nella determinazione del criterio di remunerazione, prevalga il criterio delle “soddisfazioni necessarie della vita” ⁽³²⁶⁾326). Il lavoro è, infatti, l’unico tra i fattori della produzione a non essere esterno all’uomo, ma ad immedesimarsi con esso, anzi, dice Toniolo, più che il lavoro, fattore “è l’uomo stesso considerato nell’esercizio delle sue facoltà personali” ³²⁷(327). Il lavoratore, infatti, ricava i suoi redditi dall’esercizio diretto delle sue facoltà personali ed è dalla somma delle sue prestazioni che deriva direttamente la somma delle soddisfazioni a lui possibili e, allora, non può che essere l’entità di queste ultime a misurare l’importanza e il valore di tali prestazioni. Le leggi della sua remunerazione non potranno, dunque, prescindere dalla natura e dai fini stessi dell’uomo, finendo per assumere un “carattere umano psicologico”. Tali affermazioni, secondo Pecorari, non vanno trascurate stanti gli ulteriori sviluppi teorici, e non, concernenti la concezione di lavoro come *actus personae*, causa efficiente primaria di ogni prodotto e il correlato rapporto di subordinazione del capitale al lavoro, il quale sarà uno dei capisaldi del maturo pensiero socioeconomico tonioliano e che verrà recepito dal magistero ufficiale della Chiesa cattolica (Pecorari, 1990 p. 41).

Prima di passare, dunque, all’analisi dei singoli consumi, Toniolo precisa che se si assume il concetto di “consumi abituali” in senso ampio, ossia comprendente le soddisfazioni e i relativi dispendi, è possibile sostenere che “la potenza di consumo tende a pareggiarsi”, contenere e misurare “la potenza produttiva”. Infatti, rinvenendo la circolarità e complementarietà sussistente tra consumi e sacrifici sopportati, Toniolo afferma che “non si consuma generalmente e durevolmente se non nella misura di quanto si produce” e produce in misura maggiore l’operaio che ha ottenuto “l’appagamento dei bisogni” mediante i consumi. Così, l’aumento “della efficacia produttiva di un popolo” presuppone e, aggiungerei, genera la “evoluzione di tutte le abitudini della vita fisica, spirituale e civile” cosicché il “valore economico” prenda come misura il “valore sociale” ⁽³²⁸⁾328). Sussistendo, allora, come dimostrato, una corrispondenza tra “quantità dei consumi e quantità delle prestazioni” e potendo ciò essere assunto come norma concreta dai lavoratori per

³²² 322 Il primo criterio, concernente l’intensità e la durata, si presume, pertanto, invariato o mutevole in corrispondenza al primo e, quindi, implicito in esso.

³²³ 323 Ibidem, p. 231.

³²⁴ 324 Ibidem.

³²⁵ 325 Ibidem, p. 234; Pecorari, 1990 p.40.

³²⁶ 326 Ibidem, p. 235; Ibidem.

³²⁷ 327 Pecorari fa notare che tale assunto è condiviso da Lampertico che lo illustra, in “Economia dei popoli e degli stati”, considerando altre tematiche ad esso legate.(Ibidem; Ibidem).

³²⁸ 328 Toniolo, 1951 p. 236.

far valere le proprie pretese davanti agli imprenditori e da questi ultimi come metro per misurare l'efficacia produttiva; si viene a creare una "coscienza pubblica" circa la bontà del criterio dei consumi abituali per la misurazione dell'equo salario assunto come "legge di necessità relativa", dalla importante efficacia pratica per le leggi di distribuzione del reddito (³²⁹329).

Posto, dunque, che la legge del salario risulta "dall'analisi dei consumi abituali relativamente costanti delle classi lavoratrici e dall'ordine di sviluppo dei medesimi", Toniolo prima di procedere a detta analisi, compie alcune premesse metodologiche. In particolare, egli puntualizza, giungendo a mettere in relazione le leggi del salario con quelle "antropologiche e della civiltà", che, essendo oggetto di analisi "un agente produttivo umano", i consumi abituali da analizzare in relazione al salario non sono soltanto quelli necessari a "conservare e mettere in azione l'operaio per fini della produzione", ma anche quelli strumentali a "tutti i fini legittimi dell'esistenza" umana (³³⁰330).

Inoltre, sempre sotto l'aspetto metodologico, l'autore osserva che "in un ordinamento sociale-economico progredito" (³³¹331) il salario deve conformarsi non soltanto "all'entità dei consumi abituali", ma anche "al valore espresso in moneta (prezzo) degli oggetti correlativi al consumo". Infine, rileva che la conferma della "legittimità economica" della legge normale del salario, così intesa, si rinviene sotto un duplice aspetto, oggettivo e soggettivo. Essa consiste, quindi, nella adeguatezza della retribuzione a garantire un'entità di consumi tale da "indurre la volontà della classe operaia all'esercizio regolare e costante del lavoro nelle imprese industriali" e da "elevare e mantenere ad un corrispondente grado di espansione la efficacia produttiva del lavoro stesso" in modo che "il risultato di questo" (³³²332) fornisca i mezzi economici per la sua remunerazione.

3.1.2. – Classificazione fondamentale dei consumi: consumi individuali di ordine inferiore e superiore, consumi sociali.

Poiché, dunque, i consumi traggono impulso dai bisogni interiori e mirano alle soddisfazioni dell'uomo stesso, una loro classificazione non può che tener conto della natura di tali bisogni e fini. Toniolo distingue, così, rifacendosi alle teorizzazioni di Lampertico, Hermann e Schaefer, consumi individuali e consumi sociali.

▪ CONSUMI INDIVIDUALI:

Questi mirano a fini che "immediatamente si compiono nell'individuo" e si distinguono, "analogamente alla duplice natura fisico-psichica dell'uomo", in consumi di ordine inferiore e consumi di ordine superiore (³³³333).

-CONSUMI DI ORDINE INFERIORE:

Questi rispondono ai bisogni primari e "istintivi" dell'uomo, quali l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio, e sono preordinati alla "conservazione della vita fisica del singolo" ed alla "pienezza delle sue forze organiche". Il salario tende, allora, a pareggiarsi all'entità media generale (³³⁴334) di tale tipo di consumi da parte dei lavoratori, con la precisazione che, essendo i "consumi alimentari" a rappresentarne la parte più cospicua, "la mercede tiensi in più diretto rapporto colla quantità e qualità del regime dietetico consueto alla stessa classe operaia, il quale nello stesso tempo esercita una immediata influenza sul grado di efficacia del lavoro" (³³⁵335). Il sistema alimentare, infatti, secondo Toniolo, si trova in una duplice e reciproca relazione con l'entità del salario (³³⁶336) e l'energia produttiva degli stessi lavoratori. Si rivela, in tal modo, quella "mirabile concordia" fra "le leggi economiche della produzione e quella dei compensi" e fra queste e "le leggi fisiologiche" (³³⁷337).

³²⁹ 329 Ibidem, p. 237.

³³⁰ 330 Ibidem.

³³¹ 331 Ossia basato "sulla divisione professionale e sul cambio monetario" (Ibidem, p. 238).

³³² 332 Cioè il reddito netto dell'impresa.

³³³ 333 Ibidem, p. 239.

³³⁴ 334 "Computata per quantità e qualità" e "valore normale degli oggetti corrispondenti" (Ibidem).

³³⁵ 335 Ibidem, p. 240.

³³⁶ 336 Se sarà esiguo il valore degli alimenti consumati dalla classe operaia di un certo paese, altrettanto saranno esigui il salario e così l'energia produttiva degli stessi lavoratori e viceversa.

³³⁷ 337 Ibidem, p. 241.

Toniolo procede, poi, ad esaminare le circostanze che influiscono sulla *“importanza relativa”* e sul *“modo di comportarsi”* di questi costumi e, quindi, sull’entità del salario. Tra le circostanze, il professore rinviene territorio e clima, *“l’indirizzo della produzione di un paese”*, *“la qualità del lavoro”* e la dislocazione delle industrie, tutti fattori che condizionando *“un più o meno rapido restauro dei dispendi dell’organismo”* ⁽³³⁸⁾³³⁸, incidono sulla quantità di alimenti necessari al lavoratore e, di conseguenza, sull’entità della sua retribuzione. Quanto, invece, al loro *“modo di comportarsi”*, Toniolo osserva come sussista una *“quasi immobilità della mercede normale attraverso lunghi periodi storici per la parte che si attiene ai consumi fisici”* ⁽³³⁹⁾³³⁹. Infatti, ogni modifica in ordine agli stessi consumi si sviluppa come molto lenta e difficoltosa presso il ceto operaio a causa del suo *“scarso grado di educazione”*, il quale, ignorando i diversi effetti fisiologici provocati dalle differenti qualità di alimenti, tende a *“rinunciare ad una dieta riparatrice ma costosa, per alimenti abbondanti e a buon mercato”* anche se dalla *“scarsa azione ricostituente”* ⁽³⁴⁰⁾³⁴⁰. Il salario normale, inoltre, precisa infine Toniolo, incontra un limite minimo nella quantità di consumi che sono *“fisiologicamente indispensabili”*, al di sotto dei quali *“comincerebbe la distruzione dell’organismo umano”* ⁽³⁴¹⁾³⁴¹.

Allo stesso modo, dunque, Toniolo enuclea quella legge di tendenza, suscettibile di eccezioni, in base alla quale, se la quantità dei consumi di ordine inferiore si mantiene immutata, il salario nominale asseconda *“le variazioni del valore normale [nel lungo periodo] degli oggetti corrispondenti e in particolare dei prodotti alimentari”* ⁽³⁴²⁾³⁴², cosicché, elevandosi questo, si eleva insieme anche ⁽³⁴³⁾³⁴³ il salario, e viceversa. Quanto, invece, alle variazioni *“nel valore commerciale (corrente) [nel breve periodo] degli alimenti”*, Toniolo precisa che queste non sono in grado di modificare il salario medio normale ⁽³⁴⁴⁾³⁴⁴ in quanto *“non riescono a lasciare traccia di sé sulle abitudini popolari”* ⁽³⁴⁵⁾³⁴⁵. Ovvio, quindi, che, se il valore del salario normale si lega a quello della *“derrata più preziosa”* nel caso questa venga a scarseggiare, il lavoratore potrà far *“ricorso ad altri prodotti succedanei di valor normale inferiore”* ⁽³⁴⁶⁾³⁴⁶, mentre nel caso opposto, se il salario si lega *“alla derrata più vile”*, la scarsità di questa, essendo il salario basso, non permette di supplire con altri prodotti dal valore superiore. Simili effetti, prosegue Toniolo, seguono ad una variazione *“notevole e prolungata”* ⁽³⁴⁷⁾³⁴⁷ del valore normale della moneta, specialmente nel caso di una sua svalutazione. Ciò, infatti, si traduce in un generale innalzamento dei prezzi il quale si verifica più celermente del corrispondente innalzamento del salario, cosicché, in quel frangente ⁽³⁴⁸⁾³⁴⁸, il lavoratore è costretto a diminuire i suoi acquisti, mentre l’imprenditore trae vantaggio dal divario esistente tra l’inalterato salario e l’innalzamento dei prezzi dei prodotti.

-CONSUMI DI ORDINE SUPERIORE

Tali consumi, oggetto di attenzione ancora maggiore da parte di Toniolo, sono definiti anche *“spirituali”*, in quanto attinenti *“alla vita dello spirito”* ⁽³⁴⁹⁾³⁴⁹. Vi fanno parte tutti i *consumi che appagano l’intelletto ed il cuore e quelli che, pur essendo fisici “non hanno origine da impulsi materiali e quasi istintivi, bensì da*

³³⁸ 338 Ibidem.

³³⁹ 339 Ibidem, p. 242.

³⁴⁰ 340 Ibidem, p. 243.

³⁴¹ 341 Ibidem.

³⁴² 342 Ibidem, p. 244.

³⁴³ 343 Per molteplici influenze, dirette, come la *“modificazione della pubblica opinione”* circa il mutamento delle condizioni del mercato alimentare o, indirette, come *“la scemata potenza produttiva degli operai, concomitante quel necessario restringimento o deterioramento dell’alimentazione durante il rincaro dei viveri, la quale si risolve in diminuzione di offerta di lavoro rispetto alla domanda”*. Tali situazioni, infatti, contribuiscono *“a rendere più pregiato il lavoro perché più scarso”* e, quindi, elevano il salario (Ibidem).

³⁴⁴ 344 Si intende, ovviamente, quello monetario.

³⁴⁵ 345 Ibidem, p. 246.

³⁴⁶ 346 Ibidem.

³⁴⁷ 347 Ibidem, p. 247.

³⁴⁸ 348 E” ovvio che poi, a lungo andare, il salario *“si rimette all’altezza del nuovo prezzo generale delle cose occasionato dalle variazioni del valore della moneta”*(Ibidem, p. 249).

³⁴⁹ 349 Ibidem.

moventi che risiedono nella facoltà dell'anima" ⁽³⁵⁰⁾350). Essi corrispondono, quindi, ai *"bisogni del sapere, del bello, del buono, del decoro, del comodo, quelli del culto religioso, degli affetti domestici, della partecipazione alla vita pubblica, della sicurezza contro gli eventi sinistri dell'avvenire"* ⁽³⁵¹⁾351) ed assumono abitualmente un triplice ordine di manifestazioni:

a) CONSUMI MATERIALI ACCESSORI. Toniolo osserva, infatti, come i consumi volti direttamente a soddisfare i bisogni spirituali, come ad esempio libri, viaggi, convegni di formazione, non costituiscano *"un titolo molto importante nel bilancio economico delle classi lavoratrici"* e come, altresì, i bisogni superiori si manifestino comunque, ma in modo indiretto, *"mediante la nobilitazione e quasi la spiritualizzazione dei consumi fisici"* ⁽³⁵²⁾352). Pertanto, se tali appagamenti divengono *"connaturati col costume popolare"* ⁽³⁵³⁾353) e riconosciuti dalla pubblica opinione (definita da Romagnosi *"maestra e donna"* di tutte le convivenze), stante la loro conformità a ragione e al livello di avanzamento della civiltà, essi si riflettono sul livello di salario facendosi influenti sulla volontà, diligenza e dedizione al proprio lavoro delle classi operaie.

b) LE SOSPENSIONI PERIODICHE VOLONTARIE ⁽³⁵⁴⁾354) (o riposi alternati) DEL LAVORO ECONOMICO. Queste consistono in una delle manifestazioni dei bisogni spirituali, in quanto grazie ad esse, oltre al recupero delle sue forze organiche, il lavoratore può dedicarsi all'esercizio di attività, più elevate, quali *"le cure domestiche, il culto degli affetti, l'educazione dell'animo, la vita pubblica, ...l'adempimento dei doveri religiosi"*. Se esse non travalicano *"i limiti imposti da leggi fisiologiche di conservazione e da istituti religiosi e civili, generalmente e lungamente rispettati"* ⁽³⁵⁵⁾355) non comportano un riduzione nell'entità del salario, il quale è tale da provvedere al mantenimento del lavoratore anche nei giorni di riposo. Se queste, infatti, sono giustificate da tali *"supremi motivi"*, comportano un aumento della produttività dei lavoratori, mantenendo un giusto equilibrio tra la vita materiale e quella spirituale, esaltano all'ennesima potenza l'*"energia normale del lavoro"*, impedendo il danneggiamento della *"integrità fisica e spirituale della popolazione"* ⁽³⁵⁶⁾356), e insieme della ricchezza pubblica, poiché verrebbe a danneggiarsi la fonte primaria di essa a causa della *"eccedenza di ragionevoli limiti nella durata del lavoro"*. Al contrario, precisa Toniolo, un riposo eccessivo e non motivato da *"natura, religione, civiltà"* concorre ad un abbassamento del salario. A questo punto, dunque, Toniolo si sofferma su una riflessione interessante che si rifà alla sua peculiare concezione del fattore lavoro, quale fattore concernente l'uomo. Egli precisa, infatti, che il fatto che i riposi dei lavoratori non comportino un abbassamento dei loro salari, risponde a una *"legge più generale dell'incivilimento"*, in base alla quale l'attività lavorativa, mezzo per la realizzazione di fini superiori, lascia spazio e trae il suo vigore, proprio dall'esercizio di tali attività superiori e più spirituali, senza che vi sia diminuzione di ricchezza prodotta e, di conseguenza, del salario. In sostanza, *"la civiltà"* ⁽³⁵⁷⁾357), *pur mantenendo intatta, ..., la somma dei mezzi economici disponibili, tende a concedere alla vita intellettuale, morale, domestica, civile, politica* ⁽³⁵⁸⁾358) *una parte sempre maggiore della esistenza umana, i cui fini ultimi avanzano di gran lunga quelli immediati della produzione della ricchezza"* ⁽³⁵⁹⁾359). A tale

³⁵⁰ 350 Ibidem, p. 250.

³⁵¹ 351 Ibidem.

³⁵² 352 Come l'attenzione alla qualità dell'alimentazione, più che alla sua quantità; la ricerca di abitazioni pulite e confortevoli; cui si aggiunge tutta una serie di *"appagamenti secondari"* come *"il caffè, il the, i liquori, il tabacco,..."* (Ibidem, p. 251).

³⁵³ 353 Ibidem.

³⁵⁴ 354 La cui opportunità è riconosciuta dalla volontà. Esse si distinguono da quelle necessarie, dovute a malattia (Ibidem, p. 253).

³⁵⁵ 355 Ibidem.

³⁵⁶ 356 Ibidem, p. 254.

³⁵⁷ 357 E' interessante, a mio avviso, notare come il termine che usa in questo caso l'autore sia *"civiltà"*. Ciò sottolinea, non solo l'importanza della realizzazione dei fini umani spirituali rispetto a tutti gli altri tipi di fini, ma anche il fatto che si ha umanità nel senso più alto, e quindi civiltà, solo laddove tali fini trovano spazio di realizzazione. E', infatti, il perseguimento di tali fini e il conseguente innalzamento verso lo stato di perfezione che ne deriva che caratterizzano l'essere umano, e quindi il lavoratore, come tale. Emerge, allora, un'ennesima volta, quanto nel fattore della produzione lavoro, Toniolo tenda a valorizzare e considerare la persona, l'uomo che lo pone in essere.

³⁵⁸ 358 Alla vita cioè spirituale.

³⁵⁹ 359 Ibidem, p. 255.

stato di cose, seguono, allora, “*tutti gli avanzamenti civili*” come l’ampliamento delle scoperte e conoscenze scientifiche, la necessità di una “*più squisita educazione morale*” ⁽³⁶⁰³⁶⁰⁾, una maggiore attenzione per la vita familiare, i doveri di cittadino, gli interessi sociali i quali sono ulteriormente favoriti dai progressi industriali che, permettendo al lavoratore una ottimizzazione del suo tempo, lasciano a questo lo spazio per dedicarsi ad altre e più alte attività.

c) I RISPARMI DI PREVIDENZA. Si tratta di consumi miranti al “*mantenimento della vita e all’eseguimento de’ suoi fini durante il tempo in cui il lavoro*” ⁽³⁶¹³⁶¹⁾ per cause di forza maggiore, risulta improduttivo ⁽³⁶²³⁶²⁾. Si tratta di consumi che, pur presupponendo un risparmio, sono qualificati come tali ⁽³⁶³³⁶³⁾ e sono posti in essere dal lavoratore per garantirsi in ogni situazione “*la pienezza e la continuità dei fini dell’esistenza*” ⁽³⁶⁴³⁶⁴⁾. Si pongono tra i consumi di ordine superiore, in quanto hanno la loro causa prima in quello che Romagnosi chiama “*sensu dell’aspettativa*” ⁽³⁶⁵³⁶⁵⁾ e nel senso di “*dignità personale*” proprio degli uomini civili, che posseggono un “*certo grado di educazione morale*” ⁽³⁶⁶³⁶⁶⁾. Tra essi Toniolo ne distingue tre principali tipologie. Dapprima vi sono tutti i consumi, propri dell’adolescenza ⁽³⁶⁷³⁶⁷⁾, concernenti il mantenimento, l’istruzione e l’educazione. Si tratta di consumi anticipati da terzi, (solitamente il padre nei confronti del figlio), rispetto a colui che ne trae più tardi giovamento, i quali vengono a costituire un “*elemento generatore della futura mercede dell’operaio*”, la quale, pertanto, deve commisurarsi “*colla lunghezza media del periodo preparatorio e colla media entità dei dispendi relativi*”. Infatti, gli operai addetti a quei lavori, più razionali che empirici, che richiedono una nutrita preparazione e formazione, presso quelle industrie, in sempre più rapida espansione, “*che fanno ampia e continua applicazione dei progressi della scienza*”, vedono i loro salari “*crescere rapidamente*”; al contrario degli addetti ad “*occupazioni manuali inferiori*” ⁽³⁶⁸³⁶⁸⁾, che vedono una contrazione del loro salario in ragione della quasi assenza di consumi attinenti alla loro preparazione. Toniolo condanna, allora, l’usanza di avviare i fanciulli, senza preparazione, al lavoro presso le grandi fabbriche, costringendoli ad un salario esiguo per tutta la vita, il quale si proporziona ad “*un lavoro meno valido per esaurimento precoce delle forze fisiche, meno intelligente ed ordinato per mancata educazione dell’intelletto e dell’animo*” ⁽³⁶⁹³⁶⁹⁾. Si tratta di un ulteriore caso in cui le leggi economiche si riscontrano legate a quelle fisiche e morali, cosicché la violazione delle ultime non può che comportare “*vendetta*” da parte delle prime con conseguente regresso nel processo di incivilimento della società. Ancora una volta, Toniolo sottolinea come le leggi economiche non possano prescindere dalla necessaria armonia con elemento etico e morale. Vi sono poi, tra le sospensioni, ossia tutte quelle interruzioni che il lavoro, in età adulta, subisce a causa di eventi, indipendenti dalla volontà del lavoratore, che possono essere “*ricorrenti*” o “*permanenti*”. Tra i primi troviamo il cambio delle stagioni, le crisi economiche, la malattia momentanea; tra i secondi tutti i

³⁶⁰ 360 Ibidem, p. 256.

³⁶¹ 361 Ibidem, p. 257.

³⁶² 362 Pecorari sottolinea come nella distinzione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo non viene utilizzato l’argomento smithiano della produttività legata all’aumento del valore dell’oggetto per il quale il lavoro è erogato, e, della improduttività, che si rivela nel non aggiungere valore di scambio alle cose. Allo stesso modo non c’è nulla che lasci intravedere qualche riecheggiamento dell’assunto marxiano che differenzia produttività ed improduttività del lavoro a seconda della presenza o meno di plusvalore. Toniolo, invece, fa dipendere tale antinomia dal fatto che i redditi soddisfano al consumo in una duplice maniera: direttamente da parte di chi li consegue; indirettamente da parte di chi è mantenuto (Pecorari, 1990 pp. 42-43).

³⁶³ 363 Infatti concernono “*uso e la destinazione dei beni a fini immediati o mediati*” (Ibidem).

³⁶⁴ 364 Ibidem.

³⁶⁵ 365 Il quale, sempre secondo Romagnosi, “*distingue l’uomo civile dal selvaggio*” (Ibidem).

³⁶⁶ 366 Ibidem.

³⁶⁷ 367 Definita da Toniolo come “*il periodo improduttivo anticipato per immaturità delle forze umane*” (Ibidem).

³⁶⁸ 368 Ibidem, p. 259.

³⁶⁹ 369 Si tratta di un tema che diventa centrale nel dibattito sociale ed economico-politico della scuola lombardo-veneta: la difesa del lavoro minorile, la connessa legislazione e la tutela del lavoro operaio contro malattie ed infortuni (Pecorari, 1990 p. 44).

“malori cronici o imperfezioni organiche contratte durante il periodo del lavoro” ⁽³⁷⁰⁾370). Anche in queste situazioni, dunque, il salario normale tende ad essere sufficiente per tutte le esigenze della vita.

Infine troviamo il periodo della vecchiaia in cui, a causa della decadenza e dell'esaurimento graduale delle forze umane, *“ha luogo la cessazione assoluta e definitiva del lavoro”* ⁽³⁷¹⁾371). In tal caso, il salario sopperisce ai bisogni della vita, non tanto in base ai risparmi fatti dal lavoratore, ora divenuti improduttivo, durante la sua vita, ma grazie ai salari degli altri membri della famiglia *“tuttora nel periodo produttivo”* ⁽³⁷²⁾372).

Riassumendo, dunque, è possibile affermare che il salario percepito dal lavoratore, durante il suo *“stadio produttivo”*, tende ad equipararsi e a lasciare un margine di risparmio tale da permettergli di sostenere i consumi occorrenti in quei periodi della vita che sono *“necessariamente improduttivi”*. Ciò, inoltre, lascia intravedere come la considerazione del lavoro vada ben al di là dell'oggetto della produzione. Toniolo riconosce, poiché *“il ciclo della vita umana non segue esattamente quello della produzione economica”*, che *“l'uomo esiste prima dell'operaio”* e la sua remunerazione deve tener conto del fatto che, trattandosi di *“un ente fisico-morale”*, è necessario che vengano garantiti tutti i fini dell'esistenza, in particolare quelli più alti. L'ossequio del principio cardine in base al quale *“alla realtà e permanenza dei bisogni della vita è necessario corrisponda la certezza e continuità dei proventi con cui soddisfarli”* ⁽³⁷³⁾373) risponde, inoltre, all'interesse degli stessi imprenditori, in quanto permette l'instaurarsi di un rapporto tra lavoratori e imprenditori che si traduce in concordia, passione e dedizione al proprio lavoro, continuità nei loro reciproci rapporti e contribuisce ad elevare il reddito netto, che a sua volta consente l'elevazione del salario. Ne segue, allora, il principio che, quanto più si protraggono i periodi di improduttività, maggiormente si eleverà il salario del singolo lavoratore ⁽³⁷⁴⁾374).

A fronteggiare tali circostanze, sorgono, allora, tutta una serie di istituti come assicurazioni della vita, casse di pensione, società di mutuo soccorso, che, concorrendo ad illuminare la coscienza pubblica circa l'importanza di tali periodi, influiscono sulla misura normale del salario ⁽³⁷⁵⁾375). Pecorari fa, a questo punto, osservare che, assumendo il criterio antropologico della necessaria corrispondenza tra proventi (certi e continui) e bisogni (reali e permanenti) della vita, Toniolo non calcola statisticamente il valore economico dell'uomo (cosa che farà Engel in *Der Werth des Menschen*, con risultati apprezzabili per Schumpeter), né pone un problema solo astrattamente morale, ma si propone l'intento di valorizzare gli attributi umani come elementi di ricchezza, e insieme di accentuare storicisticamente il carattere di mutevolezza del rapporto tra vita produttiva ed improduttiva (Pecorari, 1990 p. 45).

Toniolo torna, a questo punto, ad insistere su alcune considerazioni circa natura, influenze e modo di comportarsi di tali consumi di ordine superiore.

Egli fa notare, anzitutto, come tali bisogni, diversamente da quelli di ordine inferiore, che sorgono da istinti fisici, *“hanno radice nello spirito e si svolgono mediante la conoscenza interiore dei fini della vita e quindi della altezza dei doveri e della dignità dell'uomo e dell'umano incivilimento”* ⁽³⁷⁶⁾376).

Tra le ragioni che, sopra tutte le altre, influenzano i consumi superiori e, insieme, i salari, vi sono principalmente: *“le dottrine religiose e filosofiche intorno alla dignità del lavoro”* e *“l'ufficio civile e politico riserbato alle classi laboriose nei diversi ordinamenti sociali”*. Toniolo allora, e ciò costituisce motivo ricorrente nelle sue opere, chiama in causa l'esempio storico della repubblica medievale fiorentina, in cui gli elevati salari delle classi lavoratrici si traducevano in *“diffuse abitudini di una vita comoda, festevole e confortata dalla più eletta cultura letteraria ed estetica”* ⁽³⁷⁷⁾377) in base all'alto concetto di lavoro, ispirato dalle dottrine del cristianesimo, che in esse si riscontrava e alla rilevanza politico-civile di cui godevano tali classi grazie all'istituto delle *“corporazioni d'arti e di mestieri”* ossia *“il più robusto e vitale ordinamento del lavoro che la storia ricordi”* che contribuiva alla formazione di una coscienza pubblica

³⁷⁰ 370 Ibidem, p. 260.

³⁷¹ 371 Ibidem.

³⁷² 372 Ibidem, p. 261.

³⁷³ 373 Ibidem.

³⁷⁴ 374 Il rapporto tra vita produttiva e non è, infatti, variabile a seconda di molteplici circostanze quali *“leggi fisiologiche, istituti e consuetudini sociali”* che sono oggetto di studio da parte della scienza statistica (Ibidem, pp. 262-263).

³⁷⁵ 375 Ibidem, p. 263.

³⁷⁶ 376 Ibidem, p. 264.

³⁷⁷ 377 Ibidem.

improntata ai sentimenti della dignità morale e alla posizione civile e sociale del ceto dei lavoratori, per i quali l'esercizio dell'attività lavorativa era condizione necessaria per *“partecipare alla protezione ed ai diritti della pubblica cosa”* ⁽³⁷⁸⁾378). Toniolo riconosce, inoltre, l'importanza di un altro fattore nella influenza dei consumi operai di ordine superiore il quale consiste nella *“libertà civile”* ed *“economica”* e nel conseguente senso di responsabilità che queste comportano per l'essere umano unitamente all'innalzamento delle sue ambizioni e dignità. Tale libertà, tuttavia, esercita un'influenza *“continuata e profonda”*, solo se organizzata in associazioni che si presentano come *“scuola di disciplina morale e civile”*. Queste, infatti, devono avere l'aspetto di un *“organismo naturale”* nel cui ambito trovano tutela e alimento i *“più elevati interessi morali”* ⁽³⁷⁹⁾379) nonché gli *“interessi economici complessivi e duraturi della classe lavoratrice”* ⁽³⁸⁰⁾380) e cresce negli stessi lavoratori, tramite spirito di emulazione nei confronti degli altri associati, la coscienza della dignità della propria classe e lo stimolo a vivere onestamente ⁽³⁸¹⁾381). Quanto al *“modo di comportarsi”* di tali costumi di ordine superiore, Toniolo sottolinea come essi, in quanto suscettibili di veloce accrescimento e altrettanto rapido restringimento, costituiscano la *“forza di elasticità”* ⁽³⁸²⁾382) del salario normale, conferendogli il carattere di incerta ed imprevedibile variabilità. Tuttavia, aggiunge Toniolo, v'è da rilevare che tali variazioni, in ordine a questo tipo di consumi, non si riflettono in maniera proporzionata e simultanea sul salario. Essi, infatti, pur essendo indispensabili alla *“vita morale”*, non inficiando la potenza fisico-organica (o *“conservazione animale”*) del lavoratore, sono considerati *“accessori”* dagli imprenditori, riluttanti ad ampliare i salari, e sono, perciò, facilmente rinunciabili dai lavoratori stessi. E' importante, allora, affinché essi incidano sui salari, che si impongano *“al rispetto universale”* traducendosi in pratiche elevate ⁽³⁸³⁾383), abituali, costanti, generalmente accettate e riconosciute dall'intera classe dei lavoratori e degli imprenditori presentandosi come *“esplicazione dell'intima natura dell'uomo ed un segno di più squisita virtù produttiva”* ⁽³⁸⁴⁾384). Se tali condizioni non si verificano, infatti, accade che ad ogni compressione o ampliamento di tali consumi corrispondono, nel primo caso, una *“depressione delle mercedi pronta, facile e proporzionata”*, nel secondo, una crescita dei salari *“contrastata, tardiva e soltanto parziale, cioè non proporzionata a quell'espansione medesima”* ⁽³⁸⁵⁾385). Toniolo conclude, allora, che *“l'azione miglioratrice dei bisogni superiori sull'entità normale delle mercedi, non si verifica che in uno stadio di civiltà elevata e diffusa, nel quale pertanto il culto delle idee morali e delle corrispondenti abitudini civili sia egualmente radicato in tutte le classi, ..., e sia universalmente riconosciuto ed accettato con tutte le sue conseguenze pratiche, comprese le economiche”* ⁽³⁸⁶⁾386). Anche l'entità dei salari, dunque, nell'ottica di Toniolo, si atteggia come tutti i possibili *“progressi economici”*. Essa, infatti, corrisponde e si adegua al grado di incivilimento della società. Sarà, allora, più alta, laddove troveranno riconoscimento universale e saranno visti come necessari alla stessa natura umana i bisogni di ordine superiore, e, quindi, laddove vi sarà un alto livello di quella che Toniolo definisce civiltà; saranno, invece, inferiori in caso contrario. E' chiaro e lampante, pertanto, che dietro ad ogni aspetto economico Toniolo cerchi l'essere umano, la persona e che, quindi, la sua considerazione del fattore lavoro non possa che essere peculiare e tesa alla valorizzazione del lavoratore stesso, nella sua unicità.

▪ CONSUMI SOCIALI

Tali sono i consumi che rispondono ai bisogni e ai fini che, per mezzo dell'individuo, si ripercuotono sulla *“vita della società”* ⁽³⁸⁷⁾387) stessa. Toniolo, anzi, sottolinea che è proprio nel contesto sociale (inteso in

³⁷⁸ 378 Ibidem, p. 265.

³⁷⁹ 379 Ibidem, p. 266.

³⁸⁰ 380 Ibidem.

³⁸¹ 381 Toniolo osserva che le associazioni a lui contemporanee non presentano tali caratteri e, quindi, non sono in grado di influire sulla cultura e sullo stato economico delle classi operaie (Ibidem, p. 267).

³⁸² 382 Ibidem, p. 268.

³⁸³ 383 Non deve, infatti, precisa Toniolo, trattarsi di *“consumi superflui, futili, di capriccio e corruttela”* (Ibidem, p. 269).

³⁸⁴ 384 Ibidem.

³⁸⁵ 385 Ibidem.

³⁸⁶ 386 Ibidem.

³⁸⁷ 387 Ibidem, p. 239.

senso ampio come tutte “*le varie specie di naturali associazioni*” ⁽³⁸⁸³⁸⁸⁾ che i fini individuali “*continuano e si perfezionano*”. I bisogni sociali trovano, quindi, la loro massima espressione nell’istituto della famiglia, modello primo di ogni forma associativa, vichianamente definita “*primum rerum publicarum rudimentum*” ⁽³⁸⁹³⁸⁹⁾, la quale, secondo Toniolo, influenza in maniera importante tutte le leggi socio-economiche e, di conseguenza, quelle del salario. Il salario, infatti, tende a commisurarsi ai “*consumi medi familiari*” ossia al costo medio per il mantenimento di una famiglia appartenente alla classe operaia. Secondo l’economista, infatti, affinché si abbia perpetuità della produzione, si impone come necessario assicurare al lavoratore quanto è necessario, non solo per il suo mantenimento individuale, ma anche quanto gli occorre per poter provvedere all’intera famiglia, la cui espansione consente, tra l’altro, che “*si rinnovi e perenni il fattore lavoro*” ⁽³⁹⁰³⁹⁰⁾. Se, tuttavia, il salario deve assicurare quanto necessario per provvedere al mantenimento dell’intero nucleo familiare, ciò dovrebbe essere prerogativa esclusiva, e consentire una pari commisurazione, della retribuzione del lavoratore uomo “*fondatore e capo della famiglia*” ⁽³⁹¹³⁹¹⁾, sul quale “*per legge di natura*” incombe il dovere del mantenimento e “*l’assunzione principale dei pesi economici*” di essa; mentre la retribuzione femminile dovrebbe rivestire il carattere “*di un reddito ausiliare alle risorse del marito*” ⁽³⁹²³⁹²⁾. Ciò, tuttavia, per Toniolo, non si verifica, accadendo, anzi, il contrario, a causa dei fattori che provocano l’assottigliamento della “*mercede virile*”. Infatti, cresce la diffusione, che egli definisce “*deplorable*”, del lavoro femminile e fanciullesco, provocata dal diffondersi della diversa opinione pubblica in ragione del “*nuovo ordinamento industriale*” e delle “*mutate consuetudini sociali*”, in base alla quale il dovere del mantenimento non grava più sul capo famiglia, ma spetta a ciascuno “*provvedere a se medesimo*” ⁽³⁹³³⁹³⁾, non configurandosi più questa come “*unità inscindibile*” ⁽³⁹⁴³⁹⁴⁾. A tale diminuzione relativa dei salari vanno aggiunti: il deterioramento delle economie domestiche, dovute alla prolungata assenza della donna; lo sperpero dei redditi familiari da parte dei singoli membri in un clima di forte individualità ed il consumo precoce delle forze fisiche dei vari membri della famiglia; tutte circostanze che devono portare a riflettere se i miglioramenti economici, apportati alla famiglia a causa della pluralità dei redditi, possano compensare “*il guasto morale, ..., arrecato all’unità familiare da quel disgregamento violento e proporzionato dei suoi elementi compositivi*” ⁽³⁹⁵³⁹⁵⁾. Al di là di tali anomale circostanze, tornando, tuttavia, a considerare la famiglia “*nella sua unità naturale rappresentata dal suo capo*” si può affermare che il salario nominale del lavoratore adulto si commisura alla “*grandezza e composizione*” del nucleo familiare, tenendo conto dei relativi consumi. Esso, quindi, varia in base alla importanza media, considerata in un dato tempo e luogo, del numero dei componenti “*improduttivi*”, il cui mantenimento spetta al capo famiglia; e dell’entità dei loro consumi. Toniolo osserva, peraltro, come tale assunto valga laddove sia riconosciuto all’istituto della famiglia un grande “*valore etico e sociale*” nella pubblica opinione. E, così, qualunque contesto sociale “*favorisca la formazione regolare della famiglia e ne consacri i vincoli, ..., porge una base ampia e robusta al salario, ..., il suo fondamento sociale*” ⁽³⁹⁶³⁹⁶⁾. Il salario medio del capo famiglia, in tal caso, si amplia in base agli indici sopra descritti, se l’ampliamento del nucleo familiare è “*il risultato medio di regolari leggi demologiche speciali alla classe operaia nella nazione che si considera e qualora quel fatto trovi rispondenza in tutte le condizioni generali economiche della rispettiva società*” ⁽³⁹⁷³⁹⁷⁾; viceversa se il salario tende ad “*individualizzarsi*” ⁽³⁹⁸³⁹⁸⁾, esso subirà un assottigliamento. Toniolo osserva, allora, come il decadimento, presso il cetto operaio,

³⁸⁸ 388 Ibidem, p. 271.

³⁸⁹ 389 Ibidem.

³⁹⁰ 390 Ibidem.

³⁹¹ 391 Ibidem, p. 272.

³⁹² 392 Tali tesi, secondo Pecorari, sono suffragate dalle tradizionali denunce della sermonistica cattolica del secondo Ottocento, contro lo sfruttamento del lavoro minorile e i pericoli morali del lavoro femminile nelle fabbriche: Tesi difesa pure dalle statistiche di Messedaglia, Quételet, Wappaus sulla costituzione dei nuclei familiari e sulle classi di età produttive ed improduttive (Pecorari, 1990 p. 48).

³⁹³ 393 Ibidem, pp. 272-273.

³⁹⁴ 394 Ibidem, p. 273.

³⁹⁵ 395 Ibidem, p. 274.

³⁹⁶ 396 Ibidem, p. 275.

³⁹⁷ 397 Ibidem, p. 276.

³⁹⁸ 398 Ibidem, p. 275.

dell'istituto familiare, nei “*moderni centri manifatturieri*” (³⁹⁹399), abbia comportato una contrazione della “*mercede normale monetaria, alla quale vien meno la ragione intima della sua consistenza a larga base sociale*” (⁴⁰⁰400) e che non “*si ricostituirà in più ampie e durevoli proporzioni*” senza una parallela rivalutazione della famiglia intesa come “*organismo naturale*” (⁴⁰¹401). Si vede, allora, come Toniolo valorizzi gli istituti intermedi che si pongono tra l'individuo e lo stato, a partire dalla famiglia.

3.1.3. – Deduzioni e considerazioni conclusive circa l'azione complessiva e la combinazione (o reciproca influenza) delle diverse specie di consumi sul salario (⁴⁰²402).

E' possibile, per concludere, sintetizzare per punti, i capisaldi della teorica tonioliana sui consumi::

-Tutti i diversi tipi di consumi costituiscono l'insieme delle “*soddisfazioni umane*” che, quando divengono abituali presso le classi operaie, “*regolano la mercede normale del lavoro*” (⁴⁰³403).

-Ogni specie di consumo, tuttavia, influisce in maniera diversa sul salario. Infatti, il salario individuale è determinato, da un lato, dai consumi di ordine inferiore che, costituendo “*il nucleo resistente del salario*”, difficilmente comprimibile, tendono a delimitare il “*limite inferiore*” nelle circostanze meno favorevoli; dall'altro, dai consumi di ordine superiore che, essendo, invece, “*l'involucro espansibile*” (⁴⁰⁴404), tendono a delimitare il limite “*superiore di elevazione della mercede in condizioni normali*” (⁴⁰⁵405). “*I consumi familiari*”, invece, assegnano al salario medio individuale, “*l'esponente*” a cui esso va innalzato e gli conferiscono un elemento sociale che ne determina la “*forza di continuità*” (⁴⁰⁶406).

-L'entità media del salario è, dunque, la conseguenza di tante cause quante sono quelle che influiscono sui vari tipi di consumi. Per quanto concerne i consumi fisici, essa è “*il riflesso dello stato, ..., delle industrie, ..., agricole*”, quanto ai consumi superiori, essa è l'esito dell'azione di tutti “*i fatti morali e storici che informano la vita spirituale dei lavoratori nonché per indiretto delle industrie più elevate, ..., che ad essa apprestano mezzi e sussidi esterni*”, quanto ai consumi sociali “*è il prodotto di tutte le cagioni demologiche che influiscono sull'ordinamento della famiglia artigiana*” (⁴⁰⁷407).

-Non è, allora, il salario normale assoluto, ma soltanto quello normale relativo, ossia analizzato in rapporto con gli “*standard of life*” (o “*abitudini o tenore di vita*”) della classe operaia in quel determinato periodo e “*mercato nazionale*”, a costituire “*la base del sistema*” (⁴⁰⁸408).

-Il salario normale relativo, quindi, è diverso per ogni nazione od “*unità etnico-territoriale*” dalle peculiari caratteristiche fisiche e sociali ed è atto a calcolare il livello “*di elevazione della vita popolare e indirettamente l'indirizzo e il grado di civiltà, cui la nazione, ..., è pervenuta entro un dato periodo storico*”.

-Il salario medio normale presenta, comunque, in uno stesso momento storico, “*una poderosa consistenza*” tale da garantire le classi operaie a fronte di oscillazioni passeggero o “*violente depressioni*” dei compensi stessi.

-Di momento storico in momento, il salario medio normale segue il “*corso, ..., dell'incivilimento presso quel popolo medesimo*” (⁴⁰⁹409) e si commisura all'innalzamento o meno del grado di civiltà solo dopo la modifica stabile di tutte quelle influenze che determinano un nuovo livello di civiltà e che, conseguentemente, modificano i costumi della classi operaie.

-Tale espansione dei consumi esteriori presuppone, però, una “*rivoluzione interiore dello spirito, una riforma morale profonda delle idee, delle aspirazioni, del sentire e volere*” la quale si affermi e divenga

³⁹⁹ 399 Ibidem, p. 277.

⁴⁰⁰ 400 Ibidem, p. 278.

⁴⁰¹ 401 Ibidem.

⁴⁰² 402 Ibidem, p. 279.

⁴⁰³ 403 Ibidem, p. 280.

⁴⁰⁴ 404 Diversamente dai consumi di ordine inferiore che rispondono a bisogni fisici imprescindibili, i consumi di ordine superiore, rispondendo ad esigenze dello spirito, sono suscettibili di espansione non predeterminabile (Ibidem).

⁴⁰⁵ 405 Ibidem, p. 281.

⁴⁰⁶ 406 Toniolo precisa che è, appunto, nei periodi di “*decadimento economico e civile*” che ciò diventa più visibile. In tali periodi, infatti, si contraggono i consumi superiori, ma tale contrazione incontra il limite nei consumi fisici indispensabili la cui modificazione è difficile, lenta e presuppone una ripercussione “*sulle leggi costitutive della famiglia*” (Ibidem, pp. 281-282).

⁴⁰⁷ Ibidem, p. 282

⁴⁰⁸ 408 Ibidem, p. 283.

⁴⁰⁹ 409 Ibidem, p. 284.

stabile, e così rispettata e accettata, presso tutte le classi sociali. Un simile rinnovamento morale, tuttavia, incontra maggiori difficoltà presso le classi inferiori, le quali, sono “*tenacemente conservative d’ogni abitudine morale della vita*”. In particolare, i lavoratori salariati vedono il loro lavoro ricompensato “*ad unità fisse di tempo (a giornate e settimane)*” ⁽⁴¹⁰⁾410) e sono, per lo più, considerati come strumenti di lavoro, semplici esecutori materiali, senza alcuna autonomia e nessuna pretesa di partecipare alla gestione dell’industria. Una simile situazione toglie ai lavoratori il senso di dignità e, di conseguenza, qualsiasi stimolo ad elevare la propria condizione personale. Inoltre, v’è da aggiungere, che non ogni tipo di consumo e bisogno contribuisce all’elevazione del salario, ma soltanto quelli che sono “*conformi a ragione e civiltà*”, e che tale espansione nei bisogni non si deve produrre a scapito di altri bisogni prevalenti ⁽⁴¹¹⁾411). In tale situazione, infatti, potrebbe ben capitare che, diminuendo i consumi essenziali a favore di altri accessori e superflui, si assottigli il salario, il quale poggia sopra questi, nel suo nucleo essenziale. Inoltre, rileva sempre Toniolo, anche una elevazione sensibile dei consumi individuali può sortire un duplice effetto negativo sui consumi sociali: fomentare sentimenti egoistici e di prodigalità che limitano o rendono “*scorrette*” le unioni. E così il salario, se pure si trova rimpinguato sul piano personale, diviene, per converso, stremato e corrotto sul piano sociale.

-Si vede, allora, come l’innalzamento del salario normale presso un popolo sia, ordinariamente, “*un processo storicamente lentissimo*” ⁽⁴¹²⁾412). Il rinnovamento interiore del singolo individuo deve, infatti, potersi tradurre “*in un fatto esteriore e propriamente sociale colla trasformazione del costume popolare*” ⁽⁴¹³⁾413), ripercuotersi sull’economia produttiva e, solo alla fine, sui salari. Infatti, sostiene Toniolo, quanto più sarà “*lento e laborioso*” l’elevarsi delle abitudini, tanto più gli esiti saranno “*solidi e duraturi*” ⁽⁴¹⁴⁾414) per i salari. Infatti, prosegue oltre Toniolo, sebbene sia possibile una eccezionale e repentina trasformazione delle abitudini della classe operaia dovuta ad inaspettati “*fatti naturali e sociali*” questa “*trovando impreparati gli animi del ceto popolano a quelle più robuste virtù morali che sono necessarie a profittarne per vantaggi definitivi, rischia di andare in gran parte perduto per un vero e generale miglioramento della classe operaia.*” ⁽⁴¹⁵⁾415).

Toniolo sostiene, quindi, che in base a quella “*solidarietà gerarchica*” esistente fra le diverse classi sociali, una modificazione dei consumi, e quindi dei salari, della classe operaia non può prescindere dal “*tenore di vita ,..., delle classi superiori*”. Esse, infatti, influenzano i costumi popolari sia “*come produttrici*”, sia “*come consumatrici*” ponendo “*immediato e quotidiano esempio agli inferiori del vario modo ed uso delle ricchezze nella vita privata*” ⁽⁴¹⁶⁾416). E’ possibile, allora, affermare che se l’elevarsi del salario normale dipende dal corrispondente elevarsi delle abitudini della classe operaia, questa “*segue mediamente, ..., l’alzamento del tenore di vita di tutte le classi sociali, appena che più larghe e nobili abitudini, consentite da nuove conquiste della civiltà, diffondendosi generalmente, abbiano insinuato anche negli strati inferiori del composto sociale il desiderio, il bisogno, il diritto e quasi il dovere di partecipare proporzionalmente ai benefici del moto universale della società*” ⁽⁴¹⁷⁾417). Il salario normale, allora, può essere visto come la naturale conseguenza di “*tutto l’incivilimento di un popolo*” ⁽⁴¹⁸⁾418).

-Per concludere, si precisa che, qualunque siano i motori che smuovono, elevandoli, i costumi popolari, le variazioni del salario normale non oltrepassano mai limiti “*relativamente ristretti*” ⁽⁴¹⁹⁾419). Questo vale, in particolare, per i costumi di ordine superiore, i quali sono considerati, quanto ai salari, solo presso le società più avanzate, mentre, generalmente, il salario non oltrepassa la sfera dei consumi fisici. Pertanto, al fine di

⁴¹⁰ 410 Ibidem, p. 285.

⁴¹¹ 411 Toniolo esemplifica, a questo punto, notando come, nel periodo a lui contemporaneo, “*l’impazienza delle classi lavoratrici, ..., di partecipare ad una vita esteriore più ampia ed appariscente si impose anzi tempo e sproporzionatamente alle abitudini più intime e solide del passato*” causando profonde alterazioni nell’ordine dei consumi (Ibidem).

⁴¹² 412 Ibidem, p. 286.

⁴¹³ 413 Ibidem, pp. 286-287.

⁴¹⁴ 414 Ibidem, p. 287.

⁴¹⁵ 415 Ibidem.

⁴¹⁶ 416 Ibidem, p. 289.

⁴¹⁷ 417 Ibidem, p. 290.

⁴¹⁸ 418 Ibidem, p. 291.

⁴¹⁹ 419 Ibidem.

un miglioramento dei salari è necessario fare affidamento su “una larga base di consumi inferiori” e “una sana costituzione della famiglia”. Ulteriori miglioramenti del benessere delle classi operaie devono ricercarsi nei benefici al salario reale dovuti al “progresso della produzione” e alla “intelligente carità della classi superiori” (⁴²⁰420).

3.2 - La legge corrente o commerciale del salario e la legge generale complessiva del salario.

Tale legge ha la sua origine in ragioni estrinseche che dipendono dal mercato del lavoro, ossia dal fatto “della contrattazione dell’opera umana a fine produttivo” (⁴²¹421). Essa può formularsi come segue: “il salario varia in ragione diretta della domanda ed inversa dell’offerta del lavoro del mercato generale della nazione che si considera” (⁴²²422). La domanda esprime il bisogno degli imprenditori di disporre di lavoratori per la produzione, unitamente ai mezzi necessari per remunerarli al prezzo normale; l’offerta consiste nel bisogno dei lavoratori di conseguire un’occupazione, insieme all’effettiva possibilità di prestare il proprio lavoro (Manzalini, 2009 p. 73). Toniolo, dunque, rifacendosi alle teorie di Ricca-Salerno, afferma che influiscono su queste i bisogni delle due parti contraenti. Sulla domanda, in particolare, influisce la “quantità del bisogno sociale di lavoro” in base alle esigenze della produzione generale, la quale dipende dall’entità della produzione di un paese (o capitale investito), dalla tipologia della produzione (agricola, manifatturiera,...) (⁴²³423) e dall’ordinamento tecnico-economico delle industrie. Sull’offerta, invece, incide la “quantità del bisogno sociale, ..., d’impiego da parte dei lavoratori” (⁴²⁴424), la quale è risultato del numero di persone disposte a mettere a servizio dell’imprenditore il proprio lavoro combinato alla “efficacia del lavoro stesso” (⁴²⁵425). Essa, a sua volta, dipende dalla composizione demografica e dagli spostamenti (immigrazioni ed emigrazioni) della stessa popolazione.

Inoltre, insiste Toniolo, è ovvio che a parità di “bisogno sociale” (⁴²⁶426), influisce la quantità dei bisogni individuali, concernenti i fini personali delle parti.

Mentre l’imprenditore, infatti, ricerca soddisfazioni elevate tramite l’impiego del capitale e il profitto che ne ritrae, l’operaio ricerca un reddito che mira al mero sostentamento. Il bisogno individuale dell’imprenditore sarà allora relativo e suscettibile di agevole espansione o contrazione, quello dell’operaio sarà assoluto e quasi invariabile (⁴²⁷427), muovendosi tutt’al più tra limiti strettissimi. Così, mentre il bisogno sociale determina “l’estensione della domanda e dell’offerta”, quello individuale ne determina “l’intensità” (⁴²⁸428). Il salario commerciale, allora, esprimendo il rapporto intercorrente tra domanda ed offerta, si alzerà qualora prevalga, a causa delle predette circostanze (estensive ed intensive) che la influenzano, la domanda sull’offerta e si contrarrà in caso contrario (⁴²⁹429).

La relazione, quindi, che intercorre tra salario corrente e normale è enunciata nella “legge generale complessiva del salario” secondo la quale “a pari efficacia produttiva del lavoro, il salario varia in ragione diretta della domanda ed inversa dell’offerta e tende a proporzionarsi al costo di produzione del lavoro stesso, od (in surrogazione di questo criterio) ai consumi abituali dei lavoratori” (⁴³⁰430) in quel momento e luogo. Ne discende, allora, che alle oscillazioni del salario corrente, comunque molto lente, non potranno porsi limiti, ma che questo generalmente varierà entro limiti vicini, non crescendo molto sopra (⁴³¹431), ne

⁴²⁰ 420 Ibidem.

⁴²¹ 421 Toniolo, 1951 p. 122.

⁴²² 422 Ibidem.

⁴²³ 423 “Ciascuna, infatti, esige una quantità differente di braccia” (Ibidem, p. 123).

⁴²⁴ 424 Ibidem.

⁴²⁵ 425 Ibidem.

⁴²⁶ 426 Ibidem, p. 124.

⁴²⁷ 427 Salvo che questo trovi sostentamento presso associazioni di mutuo soccorso o enti caritativi.

⁴²⁸ 428 Ibidem, p. 125.

⁴²⁹ 429 A questo punto, come fa notare Manzalini, Toniolo compie un’interessante riflessione circa le conseguenze che derivano ai lavoratori dall’introduzione delle macchine nelle industrie. Nel medio e lungo periodo, infatti, ciò non comporta sofferenza e disoccupazione per i lavoratori. Nel breve periodo, aumentando le macchine, *ceteris paribus*, diminuiscono domanda, salari ed occupazione, ma ciò nel medio periodo, fa diminuire i costi e i prezzi delle merci. Aumentano, allora, il consumo aggregato e, conseguentemente, gli investimenti e la produzione, cosa che fa aumentare domanda di lavoro, salari ed occupazione (Manzalini, 2009 p.74).

⁴³⁰ 430 Toniolo, 1951 p. 127.

⁴³¹ 431 A causa del potere dell’imprenditore.

scendendo molto sotto (⁴³²432), al salario normale. Inoltre, non essendovi perfetta corrispondenza tra variazioni della domanda e variazioni dell'offerta, non potrà esservi equilibrio stabile nel breve e medio periodo, ma solo instabile (Manzalini, 2009 p. 75).

Prendendo in esame, poi, le variazioni *"in un determinato momento storico"* (intendendosi un intero periodo di civiltà), in cui le forze che le dirigono hanno sortito i loro effetti, il salario corrente si pone *"in armonia col normale o viceversa, concorrendo entrambi ad uno stesso risultato"*. Appare, allora, chiaro che l'equilibrio tra domanda ed offerta, nel lungo periodo, si forma intorno al salario normale le cui *"variazioni normali"*, cioè i consumi abituali delle classi operaie, *"compongono l'assetto principale"* (⁴³³433) e di cui il salario corrente è *"completamento e garanzia estrinseca"* (⁴³⁴434). Lo stesso incivilimento, quindi, che influenza il salario normale, tramite le modificazioni dei consumi, mantiene l'equilibrio fra capitale e lavoro. Toniolo, quindi, procede illustrando limiti e presupposti che condizionano l'esplicazione di tali leggi. Vi sono, dunque, talune condizioni interiori, altre esteriori.

Tra le condizioni interiori, Toniolo enumera la rettitudine di giudizio e l'equità. La prima si estrinseca *"nell'apprezzamento adeguato del valore della rispettiva cooperazione dei vari fattori in atto"*, la seconda *"nell'osservanza delle leggi di giustizia assoluta e relativa rispetto alla attribuzione dei compensi"* (⁴³⁵435). Entrambe tali virtù non possono che svilupparsi disgiuntamente dal progresso della ragione e della moralità sia individuale che sociale. Esse, allora, sono ostacolate da tutto ciò che contrasta tale progresso come la complessità o imperfezione di determinati ordinamenti tecnico-economici che non consentono il calcolo del valore delle prestazioni umane nella produzione, gli interessi di classe e l'opinione pubblica formatasi sopra certe tipologie di lavori, la quale li considera disonorevoli e, quindi, suscettibili di ricompense soltanto effimere.

Tra le condizioni esteriori, invece, viene indicata la libertà. Questa, tuttavia, deve essere effettiva e non meramente formale. E' necessario, infatti, che siano garantite ai lavoratori, non soltanto una serie di libertà *"giuridiche od esenzione da limiti di legge"* (libertà negative), ma è indispensabile che siano rimossi tutti quegli ostacoli che non consentono una loro piena realizzazione (libertà positive o sostanziali) (⁴³⁶436).

Queste si estrinsecano nella libertà del dibattito che consenta ai lavoratori di *"discutere e definire le condizioni del contratto di lavoro di fronte agli imprenditori"* (⁴³⁷437) e in quella di concorrenza, che permette loro di competere nell'offerta di lavoro.

Gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione piena di tali libertà possono essere, per Toniolo, dunque, attenuati tramite la crescita economica, la concorrenza tra imprenditori, la quale, muovendo i capitali *"laddove per eccesso di braccia l'industria offre più lauti profitti a ragione delle più basse mercedi"*, riduce la sproporzione tra domanda ed offerta e, infine, l'esistenza di associazioni operaie che facciano aumentare il potere contrattuale dei lavoratori (⁴³⁸438).

⁴³² 432 Per le necessità dell'operaio.

⁴³³ 433 Ibidem, p. 128.

⁴³⁴ 434 Ibidem, p. 129.

⁴³⁵ 435 Ibidem, p. 131.

⁴³⁶ 436 E' ben possibile, infatti, per Toniolo, che pure laddove sono garantite al massimo le libertà formali, queste incontrino impedimenti di fatto che le rendono mere conclamazioni. Vi sono, ad esempio, la posizione di inferiorità economica che grava sul lavoratore nel momento della contrattazione del salario o il fatto che la concorrenza fra operai potrebbe eguagliare il salario al merito solo laddove ogni lavoratore potesse *"ritirarsi da quei rami d'industria ove la remunerazione è assottigliata e di affluire laddove è pingue"*, cosa che trova influenze e limiti in molteplici fattori come l'attaccamento al luogo natio, la scarsa propensione per determinate occupazioni o le abitudini conservative della classe operaia. (Ibidem, p. 134).

⁴³⁷ 437 Ibidem, p. 132.

⁴³⁸ 438 Toniolo, a questo punto, accenna agli istituti del concerto e dello sciopero (o concerto in senso stretto), quali strumenti atti a salvaguardare la libertà contrattuale dei lavoratori. Il concerto in senso ampio, o coalizione, è *"l'accordo di molti operai per l'esercizio e la tutela collettiva dei propri interessi di fronte ai capitalisti-imprenditori"*; il concerto in senso stretto (di cui lo sciopero è *"traduzione in atto"*) è il loro abbandono simultaneo del lavoro, qualora l'imprenditore non soddisfi le loro pretese. Toniolo, inoltre, si sofferma sul dibattito economico, a lui contemporaneo, circa l'effettiva utilità di tali strumenti (lo sciopero all'epoca era oggetto di divieto nel codice penale sotto certe condizioni). Toniolo conclude nel senso di affermare l'efficacia di tali strumenti soltanto a determinate condizioni. Egli ne riconosce l'effettiva utilità all'atto della conclusione del contratto, in quanto capaci di attenuare la debolezza contrattuale propria del lavoratore, e all'atto del rinnovamento del contratto, qualora i rapporti tra domanda ed offerta siano mutati in senso favorevole all'innalzamento dei salari; aiutando il trasferimento, con opportuni aiuti, degli operai

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- ABBAGNANO N., FORNERO G. (1999) *“Protagonisti e testi della filosofia”*, vol. A, tomo 2, Torino, PARAVIA.
- FANFANI T. (2005) *“Solidarietà e cooperazione nel pensiero di Giuseppe Toniolo: credito e capitale”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MANZALINI F. (2010) *“The distribution of wealth in Giuseppe Toniolo’s thought”* in *“Humanism and religion in the history of economic thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference”* a cura di PARISI D.F., SOLARI S., Collana di studi e ricerche dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico – vol. VI, Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (2005) *“Introduzione”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- PECORARI P. (1995) *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1990) *“Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- PESCH F. H. (2004) *“Ethics and the National economy”*, Norfolk, HIS PRESS.
- 126
- ROVIGATTI V. (2005) *“Validità del pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- SORRENTINO D. (2005) *“Giuseppe Toniolo e il programma della civiltà cristiana”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- SPICCIANI A. (2005) *“Toniolo per un diritto del lavoro”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- TONIOLO G. (1874) *“Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche. Prelezione al corso di Economia Politica, tenuta il 5 Dicembre 1873 da Giuseppe Dr. Toniolo docente libero, presso la Regia Università di Padova”*, Padova, PREMIATA TIPOGRAFIA ED. F. SACCHETTO.
- TONIOLO G. (1951) *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp.214-295.
- TONIOLO G. (1951) *“Introduzione”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. I, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.
- TONIOLO G. (1951) *“La produzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. III, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.
- TONIOLO G. (1951) *“Sulla distribuzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp. 103-213.
- TONIOLO G. (1921) *“Trattato di economia sociale. La produzione della ricchezza”*, Firenze, LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA.
- VISTALLI F. (1954) *“Giuseppe Toniolo”*(Roma, Comitato Giuseppe Toniolo), Bergamo, SOCIETA’ EDITRICE S. ALESSANDRO.

dall’una all’altra regione o ramo d’industria per favorire una loro opportuna distribuzione; attribuendo importanza e dignità al ceto operaio, cosicché le abitudini di questo si elevino e, con esse, i salari. In conclusione, tali istituti, per Toniolo, hanno il compito di *“agevolare l’adempimento della legge naturale del salario”*, ma non di sconvolgerne lo svolgersi naturale. La loro utilità pratica, allora, risiede nella legittimità degli scopi, nell’opportunità e nel modo in cui essi sono utilizzati. Fuori da tali condizioni, la loro azione è *“assurda, pregiudicevole, iniqua”*. Ad esempio, snaturandone le leggi, se si agisce con lo sciopero per l’aumento dei salari, l’imprenditore, traendo minori profitti, dirigerà altrove il capitale, diminuirà la domanda e il salario, a breve, tornerebbe ad abbassarsi. A tali situazioni è possibile, infine, per Toniolo, porre rimedio con una legislazione che disciplini il contratto di lavoro, tutelando gli interessi di tutte le parti, e introduca istituti in grado di regolare gli stessi scioperi in termini ragionevoli. Per tali scopi, all’epoca di Toniolo, sono state istituite le camere del lavoro (*“rappresentanze legali degli interessi della classe operaia, con l’ufficio di discuterli e farli valere pacificamente di fronte ai padroni”*); i tribunali dei proviviri in Francia (*“elettivi, composti da lavoratori e imprenditori, per dirimere le controversie”*) la cui audizione era obbligatoria prima di effettuare lo sciopero, non lo era invece l’osservanza della sentenza); i consigli degli arbitri in Inghilterra (facoltativi per costituzione ed audizione, ma obbligatori quanto alla sentenza) (Ibidem, pp.135-140).

CONCLUSIONI

SOMMARIO: 1 – Conclusioni. – Appendice bibliografica.

1- CONCLUSIONI.

Giuseppe Toniolo, dunque, nel suo tentativo di dare risposta alla questione sociale, elabora una teorica, in particolare, per quanto concerne la tematica qui trattata, che si presenta e si pone come sintesi tra le istanze del movimento degli economisti lombardo-veneti e quelle del pensiero sociale cattolico, le sue correnti di appartenenza. Gli spunti teorici di tali scuole di pensiero si fondono, infatti, in Toniolo e il risultato che ne deriva è una visione economica che tende tutta alla valorizzazione e al rispetto della persona umana nella sua individualità e dignità e non quale mero strumento della produzione. E' proprio nel pensiero sociale cattolico che si sviluppa quel principio solidaristico che permette l'elaborazione di un pensiero al cui interno l'essere umano è concepito in qualità di essere sociale, il quale non può che accrescere la sua coscienza sociale che lo porta a raffigurarsi soltanto come parte di un più ampio contesto. Ciò permette, dunque, una sua maggior responsabilizzazione e la configurazione del dovere di collaborazione con le altre parti sociali nel perseguimento di fini comuni. Non può che emergere, allora, una concezione economico-produttiva, tipica dei lombardo-veneti, che valorizza le forme cooperative e vede con favore lo sviluppo della piccola e media industria. E' in queste che, venendo ad esaurirsi il conflitto tra capitale e lavoro, trovano piena esplicazione, infatti, l'essere umano ed il suo lavoro nell'ambito di una dimensione familiare ed umana, paternalistica appunto, che favorisce la collaborazione tra le parti e il reciproco rispetto all'interno di quella che viene a costituire una "famiglia di lavoro". Sempre in questo clima, allora, bene si colloca la concezione dello Stato che, seppure presente, non invade la sfera individuale e favorisce la collaborazione e la valorizzazione delle diverse individualità nella costruzione della società. La conseguenza è una visione di società in cui tutte le forze, quasi arti di un unico organismo, si muovono mirando al benessere di tutto l'insieme.

L'individualismo liberale aveva, infatti, svelato il suo fallimento e aveva dimostrato che il perseguimento del benessere del singolo, se non accompagnato da quello dell'intera collettività, viene a rivolgersi a suo scapito. L'uomo, infatti, in qualità di uomo sociale, deve porre a fondamento e mira dei suoi comportamenti il benessere di tutti. In questo contesto, quindi, lo Stato non può porsi né come totalmente estraneo ai processi economici, né può controllarli ed appropriarsene in via assoluta ed esclusiva. Esso, allora, costituisce la base per la libera azione dell'uomo, singolo o associato, regolando e prevenendo gli eventuali squilibri, predispone il campo di gioco ed arbitra la partita, ma lascia al singolo la libertà di portare avanti il suo gioco. Solo così può aversi una responsabilizzazione dell'individuo e una visione di esso più valorizzante. Sembra, allora, emblematico che trattando di crisi distributive, l'autore, pur ponendo tra i possibili rimedi di questa l'intervento dello Stato tramite l'introduzione di una legislazione sociale adeguata a tutelare i lavoratori, lo ponga come ultimo nella scala gerarchica d'intervento, dopo la cooperazione ed il patronato industriale, anch'essi, tipici del movimento lombardo-veneto, ed espressione di istituzioni sociali che si sviluppano a partire dal basso.

In particolare, per quanto concerne il lavoratore, le cui condizioni erano all'epoca assai precarie e al limite della sussistenza, Toniolo elabora una teorica che bene si inquadra nel contesto sopra esposto. Egli, infatti, si pone in rottura con le teorie classiche che considerano il fattore lavoro in maniera pura, astratta e meccanica, totalmente avulsa dalla persona umana che si trova alla base di esso e che trova in esso una delle massime occasioni di espressione della propria personalità. Il lavoratore, quindi, non viene considerato al pari delle macchine per la produzione, in base ad una visione che porta ad una totale alienazione ed estraniamento di esso rispetto al suo lavoro e al prodotto di questo. Al contrario, Toniolo, pur riconoscendo un triplice ordine di fattori concorrenti alla produzione, riserva un posto di primato al lavoro concepito come il "*fattore vero e proprio della produzione*"⁽⁴³⁹⁾ da cui dipende l'efficacia stessa degli altri fattori nella produzione. Di esso, inoltre, per Toniolo viene apprezzato non soltanto l'aspetto materiale, ossia, meccanico, ma, al contrario, definendolo come modalità di esercizio "*delle facoltà umane*", l'autore sottolinea come questo coinvolga l'uomo nella sua interezza. Ruolo primario viene, infatti, attribuito da Toniolo alle facoltà spirituali, intellettuali e morali, cioè a quelle che più innalzano e valorizzano l'essere umano in quanto tale e alle quali strettamente si accompagna il progresso economico. Progresso economico e sviluppo sociale, o incivilimento, infatti, non possono essere che congiunti e simultanei secondo Toniolo.

E' in questo contesto che, allora, trova senso la rilevanza attribuita al momento distributivo, il quale, più di ogni altro concerne i bisogni, le esigenze e i fini dell'esistenza umana e, conseguentemente, alla teorica della

⁴³⁹ 439 Toniolo, 1921 p. 6.

distribuzione. I problemi distributivi rappresentano, infatti, uno tra i più urgenti problemi sociali del XIX secolo. Nella fase distributiva assume ruolo centrale il processo di incivilimento, ossia lo sviluppo della società umana verso uno stato di perfezione, e i redditi delle singole classi saranno tanto maggiori, quanto sarà avanzato lo stadio di incivilimento, incidendo questo sulla produzione del reddito netto. Quindi, se il processo di incivilimento, e il progresso, trattandosi di una società a composizione organica, non avviene in egual misura in tutte le classi, e non vi è fra di esse quel necessario coordinamento armonico, ecco il verificarsi dei problemi sociali e il conflitto. Tra tutte le diverse categorie distributive, appare, emblematica, dunque, all'interno di questa innovativa concezione di uomo e di lavoratore, quella concernente la remunerazione del lavoro e, nello specifico, la teorica di Toniolo sul tema del salario. Non a caso, infatti, l'economista trevigiano attribuisce grande importanza, nella determinazione dell'entità della retribuzione, ai sacrifici sostenuti dal lavoratore. E' interessante in questo quadro notare come egli valuti l'intensità del sacrificio e il valore che questo possiede in quanto tale. In particolare Toniolo si sofferma sulle soddisfazioni o "*fini dell'esistenza*" ^(440 440) che l'uomo mira a raggiungere per il tramite di questi sacrifici. Questi si traducono all'esterno mediante consumi, di ordine inferiore e di ordine superiore, e il salario tenderà a commisurarsi ad essi. E' qui che, quindi, si rivela la significatività della teorica sul salario nel peculiare contesto di valorizzazione del lavoratore. Se infatti il salario, commisurandosi ai consumi, è mezzo per l'appagamento dei bisogni umani e, tra questi, posto primario occupano quelli di ordine superiore, ecco, allora, che il lavoro, divenendo il mezzo per l'elevazione spirituale dell'uomo, assume carattere valorizzante della persona umana. Non a caso, infatti, i salari, rileva Toniolo, sono stati più elevati nei periodi storici in cui alta è stata la considerazione del lavoro e ciò è avvenuto, nello specifico, in quei momenti storici che hanno trovato la massima fioritura delle dottrine del cristianesimo. Secondo Toniolo, infatti, sono proprio le dottrine cristiane che hanno permesso l'elevazione del concetto di lavoro concependo il lavoratore come "*continuatore dell'opera divina della creazione*" ^(441 441). Per l'autore, infatti, sono stati proprio i periodi storici in cui le dottrine cristiane hanno trovato la loro massima espressione e autorità all'interno delle diverse società, che lo sviluppo sociale, che accompagna e insieme presuppone quello economico, ha trovato massima fioritura.

La stessa teoria del salario, inoltre, considerando rilevanti i consumi sociali, attribuisce in quest'ambito grande valore all'istituto familiare. Tra le istituzioni intermedie che si pongono fra l'individuo e lo stato, infatti, la famiglia è l'ambito primo e naturale al cui interno l'essere umano trova piena esplicazione ed espressione. Stessa valorizzazione dell'individuo, rientrando nell'ottica solidarista, viene data dall'autore nelle considerazioni conclusive in cui emerge a chiare lettere un altro dei punti chiave della sua teorizzazione: progresso economico e progresso spirituale-morale, in ultima istanza, interiore, non possono mai essere disgiunti e il primo segue "*la rivoluzione interiore dello spirito*" ^(442 442). Il progresso economico non può essere, infatti, disgiunto dal progresso morale, interiore di tutti gli individui, non può cioè prescindere da quello che l'autore chiama incivilimento. La stessa concezione organica e improntata al solidarismo di società, infatti, presuppone che il cambiamento economico segua la trasformazione interiore dell'uomo stesso. Toniolo rompe ancora una volta, in tema di salario, con le teorie classiche e marginaliste. Il suo concetto di salario, infatti, non è legato solo a fattori economici e demografici e nemmeno esclusivamente ad una proporzione diretta fra contributo alla produzione e remunerazione, ma si allarga a concetti quali il tenore di vita, il benessere familiare e sociale, criteri di giustizia, equità e libertà ^(443 443)

⁴⁴⁰ 440 Toniolo, 1921 p. 226.

⁴⁴¹ 441 Ibidem, p. 18.

⁴⁴² 442 Ibidem, p. 285.

⁴⁴³ 443 Secondo Smith, infatti, le forze del mercato tendono a ridurre il salario al livello di sussistenza e riproduzione della forza-lavoro. Per Ricardo il salario è determinato esogenamente attraverso un meccanismo demografico di stampo malthusiano. Un aumento del livello dei salari provoca un miglioramento delle condizioni di vita e un incremento del tasso di natalità, con conseguente aumento dell'offerta di lavoro. Ciò spinge di nuovo in basso il salario. Questa teorizzazione diventa uno dei capisaldi del pensiero economico classico fino a Marx. Marx, invece, accetta almeno tre postulati della scuola classica (teoria del valore-lavoro, il carattere esogeno del livello dei salari e l'ipotesi della caduta tendenziale del saggio di profitto) e fornisce, come sostenuto da Rodano, una precisa definizione di salario di sussistenza, coerente con la teoria del valore-lavoro. Come le altre merci, il prezzo della forza-lavoro è dato dalla quantità di lavoro necessaria per riprodurla, cioè, dalla quantità di lavoro incorporata nei mezzi di sussistenza. Tale quantità, definita da Marx come lavoro necessario, è inferiore a quella prestata dai lavoratori e si incorpora integralmente nel valore delle merci prodotte. La differenza tra lavoro necessario e lavoro prestato è fonte di plusvalore e, quindi, profitto dei capitalisti, che assume la natura di lavoro non pagato.

(Manzalini, 2010 pp. 245-246). Come ben sottolinea Pecorari, infatti, l'impostazione del giovane Toniolo sul tema del salario è di tipo prevalentemente sociale. Essa si collega ad una teorica incentrata sull'assunto che il lavoro è causa efficiente primaria di ogni prodotto, e, quindi, *actus personae*. Una volta posto il primato del fattore uomo sul capitale, se ne evince la necessità di remunerare non un semplice strumento della produzione, ma un ente fisico-morale per tutti i fini della sua esistenza (Pecorari, 1988 p.48). Diviene, così, naturale che in tale contesto trovi spazio una teorica che concepisce l'economia come integrata da leggi etiche. Se, infatti, diviene rilevante una più alta concezione di uomo e l'idea di solidarismo fra le varie parti della società, e in particolare fra i lavoratori, non può darsi come presupposto che l'unico fine dell'agire economico sia il mero perseguimento dell'interesse individuale, come sostenuto, invece, dalle teorie classiche (⁴⁴⁴ 444). Per mezzo dell'integrazione del movente puramente istintivo, infatti, si viene elaborando una visione più alta di uomo, il quale non è mosso dal puro interesse personale, come qualsiasi animale, ma, che si atteggia come essere sociale, il quale trova il fine del suo agire integrato e bilanciato con quelli altrui. In una concezione di economia intesa quale scienza dei mezzi utili tendenti ad un fine non può essere unicamente la ricerca dell'utilità individuale ad indirizzare i comportamenti umani. L'uomo, inteso come essere sociale, agisce, infatti, per una molteplicità di fini che le leggi economiche non possono tralasciare. Sono, appunto, il supporto del pensiero cattolico, che trova le sue basi teoriche nella filosofia aristotelico-tomista, nonché gli spunti della scuola storica tedesca che permettono, infatti, l'integrazione delle leggi economiche con elementi ulteriori. Il rifiuto di un'economia costruita in base a leggi pure, astratte, immutabili diviene primario in Toniolo ed emerge, proprio a partire dalla sua famosa Prolusione, la visione peculiare di essa, tutta intrisa dell'elemento etico. Solo, infatti, tenendo conto dell'incisione dei "più nobili bisogni dell'animo umano" (⁴⁴⁵ 445) sui sistemi economici è possibile costruire una scienza economica che valorizzi l'essere umano non solo quale strumento di produzione, ma come persona. Prerogativa del singolo, allora, non può essere il mero interesse individuale, ma il perseguimento del bene comune e la costruzione di una società organica, in base al principio cristiano del solidarismo. Per Toniolo, infatti, l'"economia politica deve indagare criticamente non solo i termini del rapporto soggetto-oggetto, ossia la dialettica uomo-cose, bensì pure, e, anzi, prioritariamente il rapporto uomo-uomo (Pecorari, 1988 p. 48). Le leggi economiche, infatti, non possono esistere in astratto, a prescindere dalle condizioni concrete in cui l'*homo oeconomicus* vive e dal fattore etico, dimensione qualificante del'essere umano. Toniolo, infatti, sostiene nella sua Prolusione che "non v'ha fenomeno economico, il quale non venga in qualche misura affetto dalle opinioni e sentimenti e pregiudizii e passioni, che interessano la vita dell'intelletto e del cuore umano. Specialmente poi in quella parte dell'economia che prende il nome di distribuzione, ..., dei beni, que' fattori più propriamente psicologici tengono decisamente il campo: sì che tal fiata lasciano scorgere a mala pena l'azione di quell'altro sentimento più istintivo, che è l'interesse personale. Ciò si incontra in massimo grado nell'argomento delle mercedi [i salari], nel quale gli elementi che si trovano in azione sotto l'influenza della domanda e dell'offerta, non sono già, come spesso sembrarono credere molti economisti, altrettante cifre che il matematico trapassa a suo bell'agio dall'una all'altra colonna sulla lavagna; né i pezzi che il giocatore fa manovrare sui quadri della scacchiera; né tampoco i battaglioni che la disciplina militare trasporta dall'uno all'altro estremo del campo; ma esseri umani attaccati al loro posto nel mondo per mezzo di tutti i vincoli del sangue, del cuore, della lingua, della razza, delle abitudini, della educazione: i quali pertanto, prima di rinvenire la mercede che la libera concorrenza a ciascuno prepara e il sentimento d'interesse loro addita, devono infrangere questi legami, effettuare una rivoluzione sempre dolorosa, spesso impossibile, e che frattanto sconvolge tutti i calcoli e le previsioni del tornaconto materiale. Da qui discende che tutta l'economia pubblica: ma in essa specialmente la ripartizione delle ricchezze non può studiarsi

⁴⁴⁴ 444 Toniolo, infatti, afferma nella sua Prolusione "Così s'ebbe un sistema compiuto di dottrine economiche, le quali, poggiando sopra una difettiva analisi della natura umana, ripose nell'utile privato l'unico movente, la norma e la sanzione dell'umano operare, la chiave di tutti i fatti economici: che presupponendo troppo facilmente l'armonia spontanea del privato interesse col pubblico, mirò soltanto ad esaltare in massimo grado l'attività dell'individuo ed accolse come unico canone di politica economica l'astensione,: che prendendo a guida il più freddo calcolo, illuminato bensì dall'intelligenza, ma segregato dai più nobili impulsi del cuore, disegnò matematicamente la parte esteriore e meccanica dei fenomeni, trascurando la parte intima e morale: e che infine quella azione e riazione reciproca, che massimamente ai nostri tempi intercede fra la scienza e la pratica della vita, fu sospetta, ..., di aver favorite certe tendenze del secolo all'egoismo ed al materialismo, già troppo manifeste; e contribuito così ad inasprire più che a temperare il grave conflitto d'interessi, che insidia sventuratamente al moderno incivilimento" (Toniolo, 1874 pp. 11-12).

⁴⁴⁵ 445 Toniolo, 1874 p. 9.

utilmente che in rapporto” con i “progressi dello spirito umano o altrimenti della civiltà. Né può essere diversamente: è questa una conseguenza necessaria della natura della vita sociale, complessa nei suoi elementi, una nel suo risultato: cosicché questo partecipa dell’indole di tutte le sue cause efficienti: e vi partecipa in proporzione dell’importanza relativa di ciascuna di esse, fra cui certamente le cause psicologiche hanno il vanto: anzi in questo predominio progressivo dell’uomo sulla natura esteriore, dello spirito sulla materia si estrinseca e consta tutto intero l’incivilimento, il quale pertanto come diceva Romagnosi è immediatamente l’opera dell’uomo” (Toniolo, 1874 pp. 25-27).

Se, tuttavia, in Toniolo, la considerazione dei fatti economici non si esaurisce nel momento descrittivo, ma postula un progetto di modificazione del reale secondo un obiettivo preciso, resta da chiarire in che misura il dato possa essere modificabile dalla volontà: quale sia il quantum di volontarismo introducibile e con che costi. Se il rapporto uomo-uomo si attualizza nel sistema di mercato in cui non il dover essere è norma di condotta, ma il perseguimento del profitto individuale, bisogna dire in che modo sia superabile la dimensione dell’egoismo per inverare un’autentica economia dell’altruismo, ponendosi nella generale prospettiva di una ricerca aperta a superare il rigido meccanismo concorrenziale e lo schema economicistico che vi soggiace: ricerca che comporta una nuova attenzione ai processi economici o al momento economico come luogo etico-politico privilegiato della storia. Toniolo avverte la necessità di tali esigenze, ma non riesce a compiere il salto epistemologico che dalla contrapposizione di un sistema ad un altro, di un modello ad un altro, porta al confronto costruttivo con ogni modello, ponendo al contempo l’interrogativo su come rispondere ai bisogni dell’uomo nel suo divenire esistenziale (Pecorari, 1988 p. 48).

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- MANZALINI F. (2010) “The distribution of wealth in Giuseppe Toniolo’s thought” in “Humanism and religion in the history of economic thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference” a cura di PARISI D.F., SOLARI S., Collana di studi e ricerche dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico – vol. VI, Milano, FRANCOANGELI
- PECORARI P. (1988) “Sulla teorica del salario nel giovane Toniolo” in “Cassamarca”, 2, II, pp.48-56.
- TONIOLO G. (1874) “Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche. Prelezione al corso di Economia Politica, tenuta il 5 Dicembre 1873 da Giuseppe Dr. Toniolo docente libero, presso la Regia Università di Padova”, Padova, PREMIATA TIPOGRAFIA ED. F. SACCHETTO.
- TONIOLO G. (1951) “Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi” in “Trattato di economia sociale e scritti economici” vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp.214-295.
- TONIOLO G. (1921) “Trattato di economia sociale. La produzione della ricchezza”, Firenze, LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA..

BIBLIOGRAFIA COMPLETA

- ABBAGNANO N., FORNERO G. (1999) “Protagonisti e testi della filosofia”, vol. A, tomo 2, Torino, PARAVIA.
- ANDREAZZA M. (2005) “Toniolo alla prima Settimana Sociale dei cattolici italiani” in “Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera” a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- ANICHINI G. (1968) “Giuseppe Toniolo nell’Azione Cattolica” in “La figura e l’opera di Giuseppe Toniolo”, Milano, SOCIETA’ EDITRICE VITA E PENSIERO.
- BARANZINI M., MARANGONI G.D., SOLARI S. (2006) “Economia”, Padova, CEDAM.
- BARBIERI G. (1990) “Introduzione al convegno” in “Giuseppe Toniolo tra economia e società” a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- BORLA T. (2005) “L’Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana nel pensiero di Giuseppe Toniolo” in “Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera” a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- A CURA DEL CONS. PASTORALE DI PIEVE DI SOLIGO (1988) “Giuseppe Toniolo un ideale di democrazia sociale basato sul vangelo”, Pieve di Soligo, GRAFICHE WALTER BERNARDI.
- CORRADO D., SOLARI S. (2009) “Economic justice in social Catholicism: the difficult application of natural law”, in “Il pensiero economico italiano”, Pisa, Roma, FABRIZIO SERRA EDITORE.

- FANFANI T. (2005) *“Solidarietà e cooperazione nel pensiero di Giuseppe Toniolo: credito e capitale”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- GRANDE ENCICLOPEDIA (1983), Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO De AGOSTINI S.P.A.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MANZALINI F. (2010) *“The distribution of wealth in Giuseppe Toniolo’s thought”* in *“Humanism and religion in the history of economic thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference”* a cura di PARISI D.F., SOLARI S., Collana di studi e ricerche dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico – vol. VI, Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (2005) *“Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo”*, in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (2005) *“Introduzione”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo: il “Trattato””* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- MOLESTI R. e ZAMBERLAN S. (2009) *“Giuseppe Toniolo i fondamenti della società cristiana Raccolta antologica”*, Pisa, IPEDIZIONI.
- NITSCH T. O. (1990) *“Social Economics: the first 200 years”*, in *“Social Economics: Retrospect and prospect”* a cura di LUTZ M.A., Boston, Dordrecht, London, KLUWER ACADEMIC PUBLISHERS.
- PECORARI P. (1981) *“Giuseppe Toniolo e il Socialismo”*, Bologna, PATRON EDITORE.
- PECORARI P. (1983) *“Introduzione”* in *“Luigi Luzzati e le origini dello “statalismo” economico nell’età della Destra storica”*, Padova, SIGNUM EDIZIONI.
- PECORARI P. (1995) *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1995) *“Prodromi. Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1990) *“Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- PECORARI P. (1988) *“Sulla teorica del salario nel giovane Toniolo”* in *“Cassamarca”*, 2, II, pp.48-56.
- PESCH F. H. (2004) *“Ethics and the National economy”*, Norfolk, HIS PRESS.
- QUADRIO CURZIO A. (1996) *“Introduzione”* in *“Alle origini del pensiero economico in Italia”* vol. II *“Economia e Istituzioni il paradigma lombardo tra i secoli XVIII e XIX”* a cura di A. Quadrio Curzio, Bologna, IL MULINO.
- ROVIGATTI V. (2005) *“Validità del pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- SANDRON R. (1981) *“Dizionario della lingua italiana”*, Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI.
- SOLARI S. (2010) *“Catholic perspectives on poverty and misery: from nineteenth century French Catholic social economist to the contribution of Jesuits”*, *Chaiers d’Economie Politique* vol.59 pp.185-203.
- SOLARI S. (2007) *“The contribution of neo-thomistic thought to roman catholic social economy”* in *“American Review of Political Economy”* Vol. 5, No. 2, dicembre 2007.
- SOLARI S. (2009) *“The corporative third way in Social Catholicism (1830 to 1918)”* in *“The European Journal of the history of Economic Thought”*, 17:1,87- 113, 25 settembre 2009.
- SORRENTINO D. (2005) *“Giuseppe Toniolo e il programma della civiltà cristiana”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- SPICCIANI A. (2005) *“Toniolo per un diritto del lavoro”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- TONIOLO G. (1874) *“Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche. Prelezione al corso di Economia Politica, tenuta il 5 Dicembre 1873 da Giuseppe Dr. Toniolo docente libero, presso la Regia Università di Padova”*, Padova, PREMIATA TIPOGRAFIA ED. F. SACCHETTO.
- TONIOLO G. (1951) *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp.214-295.
- TONIOLO G. (1951) *“Introduzione”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. I, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.
- TONIOLO G. (1951) *“La produzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. III, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.

- TONIOLO G. (1951) "Sulla distribuzione della ricchezza" in "Trattato di economia sociale e scritti economici" vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp. 103-213.
- TONIOLO G. (1921) "Trattato di economia sociale. La produzione della ricchezza", Firenze, LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA.
- TRAMONTIN S. (1990) "Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico" in "Giuseppe Toniolo tra economia e società" a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- TUSSET G. (2002) "La cultura del lavoro nel "laboratorio veneto"" in "Scritti in memoria di Eugenio Benedetti" a cura di R. Camagni, R. Fiorentini e M. Mistri, Padova, CEDAM.
- VISTALLI F. (1954) "Giuseppe Toniolo" (Roma, Comitato Giuseppe Toniolo), Bergamo, SOCIETA' EDITRICE S. ALESSANDRO.
- ZALIN G. (1990) "Sistema di fabbrica, cooperazione e solidarismo" in "Giuseppe Toniolo tra economia e società" a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.

SITOLOGIA

- <http://www.giuseppe-toniolo.com/> sito curato dalla Fondazione studi Tonioliani.
- <http://www.azionecattolica.it/>
- <http://www.istitutotoniolo.it/>
- <http://www.libero-news.it/>

RINGRAZIAMENTI

Colgo l'occasione per fare un vivo ringraziamento a tutti coloro che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto, aiutato, supportato e sopportato nel corso di questi anni e, soprattutto, nell'ultimo periodo. Anzitutto un sentito ringraziamento per la disponibilità, la generosità e la dedizione con cui il Prof. Solari mi ha accompagnato nella compilazione di questa tesi e con cui segue sempre i suoi studenti. Un grazie dal cuore va poi a tutti gli amici che sono qui oggi (in particolare a Giulia, con cui ho camminato insieme in questo percorso, condividendo tanti momenti di studio matto e disperatissimo e non solo, grazie per la tua amicizia e per la gratuità e disponibilità, non comuni, con cui mi hai sempre aiutata e sostenuta!! sei stata davvero preziosa!! Presto sarà il tuo turno, ricordati che fino ad allora ti starò col fiato sul collo!! a Diana, per l'amicizia fraterna che ormai ci unisce da tantissimo tempo), grazie a tutti i miei zii e ai miei cugini (in particolare zia Ida, Oriana, Rina, Silvana e le loro famiglie che sono state sempre preziose e presenti per me e la mia famiglia nei momenti belli e in quelli meno belli, in cui è più difficile esserci; grazie a zia Maria per essere stata la nonna che non ho).

Un ringraziamento particolare va, poi, alle suore e agli amici dell'Oasi di Santa Bertilla per tutto il sostegno, la vicinanza e l'affetto con cui sono sempre stata accolta, per aver condiviso e reso più sereno questo cammino!! Grazie a Sr Rosaria e a Sr Olivetta per i caffè ristoratori che ritempravano le lunghe giornate di studio, grazie a Sr. Maria per le preziose parole, grazie a Sr. Annamaria per tutto il sostegno. Grazie a Marta per la bella amicizia che è nata!!

Ringrazio ancora tutti gli amici di Tombolo e, in particolare Don Bruno, che considero uno di famiglia. Grazie per quanto è stata ed è preziosa e indispensabile per me la sua presenza!!

Un ringraziamento, infine, va alla mia famiglia. Grazie a mio fratello Matteo per avermi insegnato la leggerezza con cui vanno affrontate le cose di ogni giorno, da cui spesso mi lascio sopraffare e per ripetermi continuamente che "chi si ferma è perduto". Grazie a Nadia, la mia fantastica mamma!! Grazie per essermi sempre stata vicina anche quando io stessa sarei fuggita da me e per avermi insegnato che, per quanto alta possa essere la montagna, c'è sempre una strada che porta alla vetta!! Grazie a mio papà, Alberto, che più di chiunque altro avrebbe voluto essere qui, oggi, con me e che porto sempre nel mio cuore. __